

BIBLIOTECA DI STUDI SLAVISTICI

— 3 —

COMITATO SCIENTIFICO

Giovanna Brogi Bercoff (Direttore), Michaela Böhmig,  
Stefano Garzonio (Presidente AIS), Nicoletta Marcialis,  
Marcello Garzaniti (Direttore esecutivo), Krassimir Stantchev

COMITATO DI REDAZIONE

Alberto Alberti, Giovanna Brogi Bercoff, Marcello Garzaniti,  
Stefano Garzonio, Giovanna Moracci, Marcello Piacentini,  
Donatella Possamai, Giovanna Siedina

Titoli pubblicati

1. Nicoletta Marcialis, *Introduzione alla lingua paleoslava*, 2005
2. Ettore Gherbezza, *Dei delitti e delle pene nella traduzione di Michail M. Ščerbatov*, 2007

Gabriele Mazzitelli

# **Slavica biblioteconomica**

Firenze University Press  
2007

Slavica biblioteconomica / Gabriele Mazzitelli. – Firenze : Firenze University Press, 2007.

(Biblioteca di Studi slavistici ; 3)

<http://digital.casalini.it/9788884536501>

ISBN 978-88-8453- 650-1 (online)

ISBN 978-88-8453- 649-5 (print)

020 (ed. 20)

La collana *Biblioteca di Studi Slavistici* è curata dalla redazione di *Studi Slavistici*, rivista di proprietà dell'Associazione Italiana degli Slavisti (<<http://epress.unifi.it/riviste/ss>>).

Questo volume è stato pubblicato grazie a un contributo dell'Università degli Studi di Roma "Tor Vergata".

© 2007 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze  
Firenze University Press  
Borgo Albizi, 28  
50122 Firenze, Italy  
<http://epress.unifi.it/>

*Printed in Italy*

## INDICE

Presentazione <i>di Stefano Garzonio</i>	7
Introduzione	9
LIBRI E BIBLIOTECHE	
Il libro futurista	15
Il Fondo I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma	25
Viaggio nel <i>plusquamperfectum</i> . Marinetti e i futuristi russi	51
La Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS	57
La biblioteca "Gogol'"	61
SLAVISTI	
Enrico Damiani slavista	77
Enrico Damiani. Un profilo biografico	93
L'archivio di Giovanni Maver	99
LA TRASLITTERAZIONE	
Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava	105
BIBLIOTECHE, LETTERATURA E POLITICA	
<i>La biblioteca pubblica</i> di Isaak E. Babel'	121
Lenin e le biblioteche	129
APPENDICE	
Per una bibliografia delle bibliografie sulla Russia	141
Bibliografia	147



## Presentazione

I saggi di Gabriele Mazzitelli qui raccolti sembrano scaturire tutti da un preciso e organico progetto d'indagine. Pur composti in anni diversi e caratterizzati da indubbia varietà tematica e molteplicità di approcci, questi scritti se, da un lato, debbono considerarsi saggi distinti e indipendenti, dall'altro, possono benissimo essere letti come capitoli di un'unica e conclusiva monografia.

Li contraddistingue tutti infatti uno specifico amore per il libro. Libro visto, da un lato, come oggetto irripetibile e magnifico, prodotto del genio individuale e del retaggio culturale, e, dall'altro, come tramite di conoscenza, di legame intellettuale e spirituale.

Il libro amato da Mazzitelli è il libro della ricca e variegata tradizione culturale slava, il libro russo, in primo luogo, ma non solo, e non nell'astratta dimensione della dotta citazione bibliografica, bensì nella viva, mutevole e talvolta, ahimè, peritura dimensione della biblioteca, vista come vivente luogo d'incontro e di studio. Biblioteca recepita dunque non come astratta enumerazione di titoli e collocazioni, bensì come complessa testimonianza dei destini umani nelle vicende biografiche dei singoli e nella storia della società: biblioteca recepita come spazio di confronto intellettuale, ma anche di dibattito politico-culturale (si vedano i saggi su Babel' e Lenin, da un lato, e quelli sulle diverse istituzioni bibliotecarie romane, dall'altro). In questa prospettiva il libro nasce, vive e perisce in quanto individualità storica, quasi nella forma di pulsante ipostasi simbolica dell'autore e del suo lettore.

Ecco così che gli studi dedicati al libro futurista e quelli dedicati alle singole biblioteche di slavistica romana si trasformano in saggi storici su specifiche esperienze culturali e umane nelle quali gli uomini, i libri e i loro destini interagiscono e si combinano. Il quadro offerto è molteplice e affascinante. E lo risulta ancora di più alla luce delle aspirazioni e delle azioni di quegli uomini, fossero costoro gli emigrati russi attivi a Roma, oppure i pionieri dei nascenti studi slavistici in Italia (da Lo Gatto a Maver, a Damiani), o ancora i funzionari delle diverse istituzioni politico-culturali italiane, i quali, tra mille difficoltà, talvolta dubbi e contraddizioni, si adoperarono per rendere il libro slavo un attore dinamico, apprezzato e vivificante nella vita intellettuale italiana del XX secolo.

Le successive generazioni di slavisti italiani hanno raccolto il non facile compito di salvaguardare e trasmettere tutta la vitalità culturale di cui le varie raccolte librerie e archivistiche di tematica slava di Roma sono ancora oggi portatrici. Da qui l'esigenza della descrizione scientifica e della catalogazione, da qui lo sforzo per una razionalizzazione dei principi di conservazione e di disponibilità dei beni librari. La vita del libro slavo a Roma e, generalmente, in Italia

dipende dalla sua piena fruibilità e dalla sua piena valorizzazione. Gli studi di bibliografia e di biblioteconomia che il Mazzitelli ci offre (in questa prospettiva va inteso anche il saggio sull'annosa questione della traslitterazione) costituiscono un passaggio obbligato verso la piena realizzazione di questo compito.

In conclusione, mi sia concesso aggiungere che Gabriele Mazzitelli, formatosi alla scuola di Ettore Lo Gatto, Angelo Maria Ripellino e Michele Colucci, ha saputo con maestria combinare in questo suo importante contributo scientifico e storico-letterario appunto molte delle stimolazioni intellettuali e di metodo legate all'esempio dei maestri: il rigore scientifico, il gusto per l'erudizione, l'amore per l'esercizio stilistico e la constatazione che lo studio storico-letterario e filologico ha tra i suoi tratti distintivi una sua specifica dimensione, quella della appassionata partecipazione intellettuale e militante. Grazie a Gabriele Mazzitelli per questa originale lettura di quelle notevoli esperienze culturali che stanno all'origine del nesso disciplinare che costituisce la moderna slavistica.

*Stefano Garzonio*

## Introduzione

La cultura dell'umanità progredisce non per mezzo di un trasferimento nello 'spazio del tempo', ma grazie ad una accumulazione di valori. Il fardello dei valori culturali è di tipo speciale: non appesantisce il nostro passo, ma lo facilita. Quanto più ci impadroniamo di valori, tanto più facilmente percepiamo ed assorbiamo tutto quello che vien dopo e più affinata ed acuta diventa la nostra percezione delle altre culture: delle culture di coloro che ci sono lontani nel tempo e nello spazio. Ogni cultura del passato o di un altro paese diventa cultura *propria* per l'uomo 'intelligente': sua nell'intimo profondo individuale e sua sotto l'aspetto nazionale, poiché la conoscenza di quanto ci è proprio è sempre congiunta con la conoscenza di ciò che è d'altrui.

(Lichačev 1970-1972: 336)

Composti nell'arco di un ventennio i contributi che vengono proposti in questo volume affrontano temi in cui si intersecano vicende umane e storie di raccolte librerie, la biblioteconomia e la slavistica, seguendo un itinerario che coincide con parte della strada che mi è capitato di percorrere in questi anni.

Una strada di sicuro affascinante all'inizio della quale ho avuto il privilegio di conoscere Ettore Lo Gatto, di discorrere con lui degli esordi della slavistica italiana, di ricostruire le vicende degli uomini che negli anni venti del Novecento diedero dignità scientifica a questa disciplina.

Non è certo casuale che l'archivio di Giovanni Maver e l'attività di slavista, bibliotecario e bibliografo di Enrico Damiani si intreccino in queste pagine con le vicende del fondo dell'Istituto per l'Europa Orientale, della Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS e della Biblioteca "Gogol": a legarli è il filo rosso della necessità di testimoniare l'esistenza di un intero mondo di relazioni e di passioni umane, che si sono concretizzate nella quotidianità dello studio.

A ben vedere la biblioteca, al centro dell'attenzione artistica di Babel' e luogo d'elezione di Lenin, è il tema dominante di questo libro. E non potrebbe essere altrimenti. La biblioteca, intesa da un lato come collezione, come risultato di un progetto a cui degli uomini lavorano per trasmettere ad altri uomini almeno una porzione del sapere, dall'altro come metafora e realizzazione di un impegno culturale, intellettuale e civile.

La biblioteca quale piazza democratica, luogo di incontro di tante tensioni e speranze, in sé e per sé, con la sua storia, documento, fonte, testimone, parte di un sistema e al tempo stesso contenitore di tanti segni diversi, di tanti simboli, di tante informazioni, strumento necessario per la reciproca comprensione culturale.

In questo ambito la traslitterazione, annosa questione che ancora non trova un'univoca soluzione nei cataloghi, è un altro tassello importante di questa me-

diazione, del tentativo di rendere accessibile del materiale altrimenti difficile da reperire, in uno sforzo, che andando al di là dello specifico bibliotecario, assume anche un valore simbolico quasi a decretare la vera considerazione in cui viene tenuta un'intera disciplina.

Slavistica e biblioteconomia convivono e quasi sembrano soffrire degli stessi malanni, avvolte nella nebulosa sensazione di vivere un po' ai confini dell'impero (che per altro non sembra godere di buonissima salute), in territori spesso negletti. Negli ultimi decenni sicuramente gli insegnamenti di slavistica si sono moltiplicati nelle università, così come la qualità complessiva degli istituti bibliotecari è senz'altro migliorata, ma si ha ancora la netta sensazione che ci sia moltissimo cammino da percorrere. Senza voler per forza allungare l'elenco delle geremiadi, il dato di fondo sembra essere quello di una percezione culturale carente, di un paese che da secoli si attorciglia su sé stesso inseguendo modelli stranieri spesso poco proponibili o ascoltando richiami moralistici da pulpiti poco credibili, mentre in realtà ogni individuo è preoccupato di mantenere il suo piccolo o grande privilegio.

Della crisi delle università e delle biblioteche si legge e si scrive ormai da decenni e da decenni si mettono in campo riforme che non riformano o che si illudono di riformare. Intanto la società non resta ferma e questo movimento è già di per sé fattore di cambiamento. Non è vero che tutto rimane uguale e ci sorprende positivamente che possano esistere, in un quadro complessivo difficile, delle isole di eccellenza. Resta, però, quella percezione diffusa di essere in un angolo, di dover fare i conti con un mondo abbastanza indifferente alle problematiche legate alla formazione di studiosi di slavistica o alla buona efficienza di un sistema bibliotecario.

Ma proprio per non crogiolarsi nel lamento fine a sé stesso o cercare sempre delle scuse, sarà forse il caso adesso di dare quasi per scontate queste considerazioni, sforzandosi di guardare comunque al futuro. Ad esempio negli ultimi anni la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma ha raccolto una straordinaria quantità di materiale slavistico e deve essere impegno di tutti valorizzare e arricchire ulteriormente questo fondo, nell'interesse della slavistica e delle biblioteche.

Sarà bene, altresì, sfruttare al massimo le possibilità che ci offre la tecnologia per cooperare e superare alcuni problemi di comunicazione, consci delle difficoltà ma anche desiderosi di mostrarci capaci di saper cogliere tutte le occasioni per dare testimonianza del nostro impegno. La realizzazione del Meta-OPAC Azalai di Slavistica è già un passo importante in questa direzione.

I libri e le biblioteche sono parti della nostra memoria collettiva. Abbiamo dei ricordi importanti da preservare e ai quali attingere per dimostrare quanta importanza abbia per la crescita individuale e collettiva lo studio, la possibilità di impegnarsi in un'attività intellettuale che è fondamentale per l'armonico sviluppo di un paese civile.

In questo volume la slavistica e la biblioteconomia sono due facce di uno stesso impegno e di una stessa speranza: un tratto di strada percorso con l'allegria spensieratezza di un viandante che non ha paura di perdersi in luoghi di

straordinaria bellezza, ma che al tempo stesso porta sulle sue spalle la gravosa responsabilità di chi sa che ogni scoperta va preservata e conservata non solo per sé ma anche e soprattutto per gli altri, perché non si dà il caso di una felicità personale che non sia la naturale conseguenza di un percorso condiviso.

### *Nota ai testi*

I contributi presenti in questo volume sono stati pubblicati per la prima volta:

*Il libro futurista*, “Rassegna sovietica”, XXXIX, 1988, 1, pp. 57-68.

*Il Fondo I.p.E.O. nella biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università “La Sapienza” di Roma*, “Slavia” [Roma], III, 1994, 4, pp. 181-213.

*Viaggio nel “plusquamperfectum”. Marinetti e i futuristi russi*, in *Edizioni elettriche. La rivoluzione editoriale e tipografica del futurismo*, Roma 1996, pp. 134-139.

*La Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS*, “BVE Quaderni”, III, 1996, pp. 52-55.

*La biblioteca “Gogol”*, “Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma”, VIII, 2000, pp. 59-71, disponibile all'URL: <<http://www.uniroma2.it/~mazzitel/bve.htm>>.

*Enrico Damiani slavista*, “Europa Orientalis”, IX, 1990, pp. 401-414.

*Enrico Damiani. Un profilo biografico*, “Culture del testo”, II, 1996, 5, pp. 69-75.

*L'archivio di Giovanni Maver*, “AION. Slavistica”, III, 1995 [pubblicato nel 1997], pp. 347-350.

*Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava*, relazione tenuta assieme a Marco Tomassini al convegno “Da Babele ad Alessandria? catalogazione ed alfabeti non latini”, svoltosi a Venezia, presso la Fondazione Querini Stampalia, il 2 ottobre 2003, disponibile all'URL: <<http://eprints.rclis.org/archive/00000345/>>.

La biblioteca pubblica di *Isaak Babel'*, in: R. Morriello, M. Santoro (a cura di), *La biblioteca e l'immaginario. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, Milano 2004, pp. 155-164.

*Lenin e le biblioteche*, “Bibliotime”, IX, 2006, 2 disponibile in linea all'URL: <<http://didattica.spbo.unibo.it/bibliotime/num-ix-2/mazzitel.htm>>.

L'appendice *Per una bibliografia delle bibliografie sulla Russia* è inedita.

Rispetto ai testi originali, laddove necessario, si è intervenuto per correggere dei refusi, integrare delle informazioni, eliminare dei riferimenti d'occasione o aggiornare la bibliografia. Per il suo carattere particolare la relazione *Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava* è stata oggetto di una revisione complessiva.

Molti sono i debiti di riconoscenza contratti e un sincero ringraziamento va a quanti in tutti questi anni hanno condiviso il mio cammino: la mia famiglia, i tanti docenti di slavistica e i tanti colleghi bibliotecari da cui ho molto imparato.

Questo libro non sarebbe mai stato pubblicato se il Comitato di Redazione della rivista "Studi slavistici" e il direttivo dell'Associazione Italiana degli Slavisti non avessero dato il loro assenso. Anche in questo caso il grazie è scontato, ma non di prammatica.

Esprimo un sincero ringraziamento a Marco Tomassini e a tutti coloro che hanno cortesemente concesso di ristampare quanto precedentemente pubblicato in volume o su rivista.

## LIBRI E BIBLIOTECHE



## Il libro futurista\*

L'attività editoriale rappresenta un aspetto particolare dell'esperienza futurista. Ci soffermeremo, pertanto, sul libro inteso non solo come veicolo culturale di un determinato contenuto, bensì come oggetto, o meglio si potrebbe dire, come soggetto di una storia che può vivere di vita propria. Il libro, quindi, osservato da un punto di vista bibliologico, come parte di una più vasta storia dell'evoluzione culturale, che prende in esame sia aspetti puramente filologici sia aspetti tecnici.

Se dovessimo partire da una definizione classica per chiarire questo concetto, non potremmo non rifarci a Francesco Barberi e, più precisamente, al suo *Profilo storico del libro*, nel quale si afferma: “tre principali elementi compongono il libro: la materia, o supporto, [...] i segni, da oltre cinque secoli in Occidente caratteri tipografici dei vari alfabeti; infine il testo” (Barberi 1972: 7).

Di queste tre componenti il testo, il contenuto, il ‘messaggio’ è ciò che differenzia il libro dal materiale d’archivio. Sempre seguendo le indicazioni di Barberi, una storia del libro, e, quindi, la bibliologia, ha come scopo quello di considerare la materia, i caratteri, la tecnica di fabbricazione, la natura e la presentazione dei testi nel loro insieme, nei loro reciproci rapporti.

In questa ottica, l’orizzonte che, inizialmente, poteva sembrare limitato, improvvisamente si allarga e in questa nuova visuale il libro futurista non può non essere fonte di molteplici stimoli.

Dovremo, dunque, a poco a poco, mettere in luce i diversi elementi, le diverse componenti che caratterizzano l’editoria futurista. Il fatto stesso che sia lecito parlare di ‘libro futurista’ ci fa pensare ad una diversità rispetto sia alla produzione libraria contemporanea sia a quella precedente. Ci dovremo, pertanto, brevemente soffermare sulla fattura di alcuni libri, sulla loro tecnica di fabbricazione, sulle loro illustrazioni. Esemplificheremo, cercando di dare un’idea generale. Ma, soprattutto, dovremo cercare di verificare una impostazione ‘ideologica’. Giacché il primo problema che ci si pone è proprio quello di stabilire quanti tipi di libri futuristi siano stati prodotti. Oppure se esista un denominatore comune all’intero movimento. O ancora, se un certo tipo di ricerca artistica non abbia trovato una sua specifica giustificazione anche nella tecnica di produzione libraria. A queste domande sono state date già delle risposte, anche se in studi

---

\* Intervento tenuto presso la sede dell’Associazione Italia-URSS, nel corso del ciclo di conferenze *Il flauto di vertebre – Uomini, idee, destini del futurismo russo* (Roma 12 gennaio-26 febbraio 1987).

a carattere o puramente artistico o critico letterario. La nostra ottica, invece, è quella bibliologica: dovremo, pertanto, innanzitutto descrivere quale era la situazione editoriale in Russia agli inizi del '900.

In alcuni famosi versi del poema *Chorošo!* (Bene!) Vladimir Majakovskij racconta di un suo incontro, nei giorni dell'Ottobre, con il poeta Aleksandr Blok: "Il fuoco gli si posò sugli occhi, / sopra una ciocca di capelli / gli si adagiò... / Così, stupito, lo riconobbi / (...) E subito il suo volto / divenne più sinistro / della morte invitata a nozze: / 'Dalla campagna... / scrivono... / m'hanno bruciato la biblioteca / nella villa..." (Majakovskij 1972, V: 396-397). L'altra biblioteca di Blok, quella pietroburchese, è stata invece, oggetto, di una descrizione analitica<sup>1</sup>. Davanti ai nostri occhi si presenta la biblioteca di un poeta, di un uomo di cultura, di un lettore raffinato. I libri posseduti da Blok ci servono così da specchio nel quale osservare la situazione editoriale russa nei primi anni del '900. La cultura russa è pervasa da un irrefrenabile fremito, che sembra abbracciare tutte le sfere artistiche: seguendo l'onda montante del simbolismo, si moltiplicano gli incontri, si affollano i salotti, si scambiano idee, si discute con toni accesi, ma, soprattutto, si scrive e si dipinge. E il fervore delle dispute deve trovare suo naturale sfogo nel rapporto inevitabile con il pubblico. Così nascono riviste e case editrici, mentre si susseguono le mostre di pittura. Da "Mir iskusstva" ad "Apollon", da "Zolotoe Runo" a "Vesy", per citare solo i nomi delle testate più importanti, il mondo intellettuale russo sembra aver trovato nella pubblicazione di periodici l'arma migliore per diffondere il suo verbo. Si tratta, infatti, sempre di riviste, per così dire, 'militanti', che rispecchiano e difendono posizioni di sodalizi, di cenacoli intellettuali spesso in forte opposizione con altri gruppi o tendenze. Accanto alle riviste proliferano gli almanacchi: non c'è quasi editore che non ne pubblichi almeno uno. Il fervore artistico e poetico favorisce così una sorta di 'invasione' artistica nel campo della fattura del libro, invasione aiutata indubbiamente dal formarsi di imprese editoriali solide e di impianto capitalistico, quali Sytin, Vol'f e Marks, che vanno ormai dotandosi di moderni macchinari che consentono riproduzioni sempre più fedeli. Secondo una felice definizione di Aleksej Sidorov, riferita agli artisti del "Mir iskusstva", si assiste più che ad un'evoluzione dell'*iskusstvo knigi* (arte del libro), ad una sempre maggiore presenza dell'*iskusstvo v knige* (arte nel libro)<sup>2</sup>. In effetti le principali tendenze produttive che si manifestano all'inizio del XX secolo in Russia vanno proprio nel senso di un crescente interesse verso la stampa di libri eleganti, ricchi di riproduzioni, costosi, finemente rilegati. Si ha quasi la tentazione, riprendendo la definizione data ai codici riccamente miniati della fine del IV secolo, di parlare di una sorta di 'libro-oggetto'<sup>3</sup>. Per contro si sviluppa, contemporaneamente, un'editoria popolare che mira alle alte tirature, ma offre un prodotto di qualità scadente o quanto meno facilmente deperibile. Fa eccezione l'attività editoriale

<sup>1</sup> Lukirska 1984-1986.

<sup>2</sup> Sidorov 1964: 358.

<sup>3</sup> Cf. Cavallo 1984: 122.

dello *Znanie*, che, ben presto, sotto la direzione di Gor'kij, offrirà al grande pubblico una scelta della migliore letteratura russa moderna e contemporanea.

Come situare in questo quadro la produzione futurista? Quale momento di rottura, oppure come un semplice evento “curioso” o addirittura “tragicomico”<sup>4</sup>? O ancora soltanto come una scelta dovuta alla mancanza di mezzi e, dunque, da considerarsi in un mero ambito di casualità? Per rispondere a queste domande e a quelle che ci si poneva all’inizio, non si possono non ribadire concetti ormai divenuti abbastanza comuni. Certo ci può essere il grosso rischio di fare della “letteratura involontaria”<sup>5</sup>, ma si tratta di un piacevole rischio che non fa che darci conferma di alcune caratteristiche peculiari dell’editoria futurista. Di certo c’è il fatto, però, che, ad esempio, nella *Istorija knigi* (Storia del libro) di Iosif Barenbaum<sup>6</sup> al libro futurista non è riservato nemmeno un rigo e nella miscelanea dedicata nel 1964, ai quattrocento anni di vita della stampa in Russia se ne parla in termini di “estrema arditezza” che in alcun modo riuscì a portare ad una riforma sostanziale della produzione libraria<sup>7</sup>. Ben diverso, e vale la pena citarlo subito, è il giudizio espresso da El’ Lisickij, il quale, sottolineando la stretta connessione tra pittori e poeti in Russia agli inizi del Novecento, propone di considerare i libri futuristi quale arte popolare<sup>8</sup>.

Ci troviamo, quindi, di fronte a prese di posizione ben distanti: per El’ Lisickij, che scriveva alla metà degli anni ’20 del Novecento, l’editoria futurista rappresenta la testimonianza concreta di un modo nuovo di concepire il libro; secondo gli storici del libro sovietici siamo davanti a delle semplici bizzarrie di nessun conto. Dunque ancora un quesito da risolvere. A chi dare ragione?

Cominciamo a cercare di fornire delle risposte. Se ormai è assodato che il futurismo russo ebbe anime diverse, questa diversità è riscontrabile anche nella fattura della produzione libraria. È indubbio che in questo senso le edizioni, ad esempio, di *Lirika* e poi del gruppo di Centrifuga si muovono decisamente in un solco diverso dagli almanacchi cubo-futuristi. Sono questi ultimi ad offrirci materiale di grande interesse, mentre un discorso a parte meriterebbe l’attività di Vasilij Kamenskij, quella di Il’ja Zdanevič, del gruppo 41° o anche degli *Oberjuti*. Pertanto cercando di dare una definizione del libro futurista scopriamo che ne esistono tanti tipi, quante furono le diverse facce del movimento. E che, così, sarebbe lecito parlare di un libro cubo-futurista, distinto da un libro, mettiamo, ego-futurista. Una prima risposta, dunque, è che non ha molto senso parlare genericamente di un libro ‘avanguardista’: ogni singola esperienza ha sue caratteristiche peculiari. Anzi ogni libro vive quasi di vita propria. Cerchiamo allora di accentrare la nostra attenzione sulla sperimentazione cubo-futurista, forse la più facile da esemplificare, ma anche la più ricca di spunti, la più affascinante come risultati e come conseguenze.

---

<sup>4</sup> Sidorov 1964: 368.

<sup>5</sup> Messina 1971a: 31.

<sup>6</sup> Barenbaum 1984.

<sup>7</sup> Cf. Beleckij, Šicgal 1964, II: 533.

<sup>8</sup> El’ Lisickij 1967: 352.

Nella poesia *A vse-taki* (Eppure) di Vladimir Majakovskij, pubblicata nel 1914 in *Futuristy. Pervyj žurnal russkich futuristov* (Futuristi. Prima rivista dei futuristi russi), Dio corre per il cielo con sotto braccio i versi del poeta “per leggerli, ansando, ai propri conoscenti”, dopo aver versato lacrime – scrive Majakovskij – “sul mio libriccino”<sup>9</sup>. Si può facilmente immaginare che il “libriccino” che provoca la commozione di Dio, non sia altro che il volume litografato con testo autoscritto, contenente le quattro poesie del ciclo *Ja!* (Io!), pubblicato nel maggio del 1913<sup>10</sup> in 300 copie. Il libro era corredato da illustrazioni di Vasilij Čekrygin e Lev Žegin (che si firmava: L. Š.<sup>11</sup>), compagni di corso di Majakovskij alla Scuola di Arte di Mosca<sup>12</sup>. I caratteri dei versi erano stati disegnati da Čekrygin, mentre Majakovskij si era occupato personalmente della copertina, sotto l’influsso, secondo N. Chardžiev, di Larionov, al quale si sarebbe ispirato riprendendo il chiaro-scuro e il ritmo compositivo della copertina del volume *Poluživoj* (Semivivo) di Aleksej Kručenyč<sup>13</sup>. È interessante riportare la testimonianza di Lev Žegin sulla lavorazione del volume:

La copertina per il libretto *Io* venne elaborata per lunghissimo tempo. Su di essa sono disposti a scopo esclusivamente decorativo una sorta di macchia nera e la scritta: V. Majakovskij *Io*. Questa macchia, che potrebbe essere semplicemente scambiata per una macchia d’inchiostro che si è versato, ha un suo reale fondamento nella cravatta ‘a farfalla’ che allora Majakovskij indossava. La sede dello staff editoriale era la mia stanza. Majakovskij portava la carta litografica e dettava a Čekrygin i versi che questi trascriveva con la sua precisa calligrafia grazie ad uno speciale inchiostro litografico. (...) La redazione del libretto occupò una settimana, una settimana e mezzo... In due o tre settimane *Io* era stampato in 300 copie. Majakovskij le distribuì nei negozi dove abbastanza rapidamente andarono esaurite (Janecek 1984: 214-215).

Dell’interesse di Majakovskij per l’autoscrittura ci testimonia anche una lettera di Velimir Chlebnikov a Nikolaj Aseev, presumibilmente del dicembre 1915, epoca in cui uscì l’almanacco *Vzjal* (Ha afferrato): “Majakovskij è felice, intento nella scrittura a mano di un minuscolo libriccino, con lettere capitali rosse”<sup>14</sup>. D’altra parte già il 24 marzo 1913, nella relazione dal titolo *Izobrazitel’nye ele-*

<sup>9</sup> Cf. Majakovskij 1972, I: 30.

<sup>10</sup> Secondo Markov la data è quella dell’ottobre del 1913: cf. Markov 1973a: 120. L’indicazione di Markov è ripresa anche in Vitale 1979: 112. Un’edizione facsimile del libro è riprodotta in Aksenkin 2006: 51-68.

<sup>11</sup> La sigla sta per Lev Šechtel’ vero nome di Lev Žegin.

<sup>12</sup> Cf. Janecek 1984: 213. Per brevi notizie biografiche su Žegin e Čekrygin, cf. Florenskij 1983: 38, note 26 e 27 e Aksenkin 2006: 49, note 1 e 2.

<sup>13</sup> Chardžiev 1976: 60 e anche Chardžiev, Trenin 1970: 41.

<sup>14</sup> Chlebnikov 1972: 305. In verità, finora, si conosce soltanto un’altra edizione manoscritta di un’opera di Majakovskij, il *Flejta-pozvonočnik* (Flauto di vertebre) del 1919, di pugno di Lili Brik con illustrazioni dello stesso Majakovskij (cf. Janecek 1984: 216). Cinque pagine di questo libro sono riprodotte in Chardžiev, Trenin 1970 tra le pagine 32 e 33.

*menty rossijskoj fonetiki* (Elementi figurativi della fonetica russa), David Burljuk aveva affermato: “Noi abbiamo creato i libri scritti a mano” (Chardžiev, Trenin 1970: 315, nota 72). Evidentemente Burljuk si riferiva alle *produkcii* (produzioni) di Aleksej Kručenych, vero e proprio teorico del *samopis'mo* (autoscrittura) e prolifico editore di sé stesso<sup>15</sup>. Anche il punto n. 5 del manifesto introduttivo del *Sadok sudej n. 2* (Il vivaio dei giudici n. 2) del febbraio 1913 proclamava:

Qualifichiamo i sostantivi non solo mediante gli aggettivi (come si è soprattutto fatto prima di noi), ma anche mediante altre parti del discorso e anche mediante singole lettere e cifre: a) considerando parte inscindibile di un'opera le cancellature e i disegni dell'attesa creativa, b) considerando la calligrafia una componente dell'impulso poetico, c) abbiamo pubblicato a Mosca dei libri (di autografi) auto-scritti (Vitale 1979: 51).

I concetti qui espressi, venivano ancora meglio chiariti nello scritto del 1913 (pubblicato, però, nel 1930) *Bukva kak takovaja* (La lettera come tale) a firma di Aleksej Kručenych e Velimir Chlebnikov:

Della parola come tale, non si discute più, tutti sono assolutamente d'accordo. Ma cosa vale questo consenso? Va solo ricordato, che coloro che parlano col senno di poi della parola nulla dicono della lettera! Ciechi dalla nascita!... (...) Avete visto le lettere delle loro parole: allineate, offese, tosate, e tutte indifferentemente incolori e grigie – non lettere, ma marchi! Domandate dunque a chi volete dei facitori della parola ed egli vi dirà, che la parola, scritta da una calligrafia oppure composta da un carattere di piombo, non è assolutamente uguale alla stessa parola vergata in un'altra grafia. Voi non vestirete di certo le vostre bellezze di banali caffettani tutti uguali! Sfido io. Vi sputerebbero negli occhi, ma la parola no – essa tace. Vi sono due principi: 1) che l'umore muta la calligrafia durante la scrittura 2) che la calligrafia, mutata in modi diversi dall'umore, trasmette questo umore al lettore, indipendentemente dalla parola. (...) È chiaro che non è necessario che il facitore della parola sia anche lo scriba del libro auto-runico, forse è meglio se egli lo affidi ad un pittore. Libri di tal genere non ce n'erano. I primi sono stati prodotti dai *budetljane*. (...) È strano che né Bal'mont, né Blok (...) abbiano pensato di affidare le loro opere non al compositore, ma ad un pittore... Un testo, trascritto da qualcun altro o dallo stesso creatore, che però durante la trascrizione non ne riviva l'esperienza originale, perde tutta l'aura, di cui l'ha fornito la calligrafia nell'ora della terribile tormentata dell'ispirazione (Chlebnikov 1972: 248-249)<sup>16</sup>.

Dunque l'umore condiziona la calligrafia. C'è qui l'eco di uno scritto di Nikolaj Fedorov, pubblicato postumo nel 1904 sulla rivista “Vesy”, dal titolo *O*

<sup>15</sup> Secondo Markov, Kručenych pubblicò non meno di 236 *produkcii*, cf. Markov 1973b: 9. Sull'attività editoriale di Kručenych cf. anche Marzaduri 1982: p. 131; 137-138; 150-152.

<sup>16</sup> Il testo è riprodotto anche in Manifesty 1967: 60-61. Una leggera variante rispetto alle due edizioni citate, si riscontra nel brano riportato in Chardžiev, Trenin 1970: 39, dove, per altro, si dice di citare direttamente dal manoscritto posseduto da Kručenych (p. 315, nota 73).

*pis'menach* (La scrittura) nel quale si afferma che la paleografia, e cioè lo studio dell'evoluzione della scrittura fino all'invenzione della stampa, "seguendo i mutamenti della grafia, scopre i mutamenti d'umore, avvenuti nell'animo delle generazioni" (Fedorov 1904: 2). All'accostamento a Fedorov ci conduce un'affermazione di Nikolaj Burljuk nel saggio *Poetičeskie načala* (Principi poetici), scritto in collaborazione con David Burljuk e pubblicato, nel marzo del 1914, in *Futuristy. Pervyj žurnal russkich futuristov* (Futuristi. Prima rivista dei futuristi russi), in cui oltre a ricordare e a riprendere alcune immagini dall'articolo di Fedorov si afferma:

occorre distinguere fra la calligrafia dell'autore, quella di chi copia e i caratteri di stampa. Certe parole non si possono mai stampare, per esse occorre la calligrafia dell'autore. (...) Importantissima è la disposizione sulla carta di ciò che è stato scritto. Se ne rendevano ben conto alessandrini raffinati come Apollonio Rodio e Callimaco, che disponevano i loro scritti a forma di lira, vaso, spada, ecc. (Vitale 1979: 153)

arrivando alla conclusione: "L'autentica poesia non ha niente a che fare con l'ortografia e con il bello stile, questo abbellimento degli scribacchini delle riviste come "Apollon", "Niva" e altri 'organi' di popolarizzazione della cultura. La vostra lingua va bene per il commercio e per la vita quotidiana" (Vitale 1979: 155).

Mi pare che sia sufficientemente dimostrato come l'autoscrittura, seppure nel coacervo delle tante prese di posizione futuriste, abbia delle basi teoriche dichiarate e nasca, dunque, nel clima generale di rifiuto della cultura ufficiale. L'autoscrittura di per sé, infatti, rivoluziona, contesta il sistema produttivo librario dell'epoca. Ed è chiaro che il prototipo diventa il codice, il libro manoscritto. Nel testo di Nikolaj Burljuk già citato, il riferimento è esplicito: "Prendete i libri e i manoscritti dei secoli XIV e XV... Con quanto amore, accanto alle miniature, vi viene adornata e rafforzata la lettera, e che dire dei nostri libri ecclesiastici perfino del XVIII secolo?" (Vitale 1979: 154)<sup>17</sup>.

Ma come si presentano al lettore queste 'produzioni' futuriste? Cominciamo dal supporto cartaceo: ci troviamo di fronte a carta sottile, fragile, di pasta di legno, della qualità, insomma, più economica e più deteriorabile<sup>18</sup>: e questo nel migliore dei casi. Il *Sadok sudej* (Il vivaio dei giudici) del 1910 è stampato sul retro di carta da parati; la *Poščečina obščestvennomu vkusu* (Schiaffo al gusto corrente) del 1912 ha la copertina di tela di sacco e il resto del volume è di carta da pacco grigia e marrone; *Pomada* (Rossetto) di Kručenvch del 1913 presen-

<sup>17</sup> "Ormai la pittura forma un tutt'uno con i testi stampati, il che fa nascere una indivisibile unità visiva nella composizione della pagina. I pittori trattavano ognuna di esse come una tela. Nella loro passione per l'arte russa antica, costoro hanno trasposto nell'illustrazione contemporanea le antiche maniere dei copisti di libri sacri, quando queste opere erano scritte a mano in scrittura slavone cirillica con una cura e una finezza dimenticate in seguito. I caratteri erano allora oggetto di una cura particolare" (Marcadé 1971: 222).

<sup>18</sup> Cf. Janecek 1984: 70.

ta come copertina un foglio tagliato a mano di carta lucida rosso-vermiglia e la maggior parte delle illustrazioni del volume sono incollate su carta stagnola dorata. Gli esempi potrebbero continuare. Siamo, evidentemente, all'opposto delle edizioni lussuose dell'editoria simbolista o anche della semplice essenzialità di quella acmeista<sup>19</sup>. Passiamo ora alla tecnica di stampa. In parte l'abbiamo già illustrata grazie alle memorie di Žegin. Si tratta in sostanza di un sistema manuale di 'autolitografia'<sup>20</sup>, nel quale:

il grado di partecipazione dell'artista che aveva creato l'immagine o il testo manoscritto variava. La stampa era effettuata da un tipografo, piuttosto che dall'artista stesso sulla base di una pietra litografica o, a volte, di una lastra di zinco. L'artista raramente lavorava sulla pietra ma forniva il disegno e il testo su carta. Carte speciali per copie riproducibili erano disponibili, già preparate perché l'artista vi disegnasse o con una matita litografica o con una penna, benché potesse essere usata anche carta da disegno (Compton 1978: 70-71).

Accanto all'autolitografia, si utilizza la poligrafia, grazie al '*gektograf*', un antenato del ciclostile, che consentiva di riprodurre un numero limitato di copie di un foglio scritto con inchiostro speciale, passando il foglio su uno strato di gelatina trattata in modo particolare, sì da far aderire l'inchiostro alla gelatina e, poggiandovi sopra un foglio bianco, ottenere una copia dell'originale. E ancora, come per esempio nel retro di copertina della *Pobeda nad solncem* (Vittoria sul sole) del 1913 di Kručenyč, si utilizza il procedimento xilografico, tramite una tavoletta di legno, in cui è stato inciso in rilievo un disegno rovesciato (destra e sinistra invertite).

A volte questi diversi sistemi vengono utilizzati per uno stesso volume, dove, magari, compaiono anche caratteri battuti a macchina o semplicemente stampigliati sul foglio: ciò comporta la necessità di montare manualmente sulla copertina o all'interno del libro le litografie. A volte, per risparmiare, si producono volumi, quali l'*Igra v adu* (Gioco all'inferno) del 1912 di Kručenyč e Chlebnikov, interamente litografati.

L'effetto che si ottiene dalla somma di tutti questi differenti procedimenti di stampa è quello di un primitivismo tipografico che non può non rimandare da un lato, come già rilevato, al codice manoscritto, dall'altro, in taluni casi, alla peculiare tradizione russa dei *lubok*.

Il richiamo al *lubok* ci consente di ribadire la stretta connessione tra parola e immagine, che segna uno dei momenti fondamentali della produzione cubo-futurista. Così l'equilibrio tra testo e illustrazione viene profondamente messo in discussione e nell'elaborazione teorica di Chlebnikov, Kručenyč, Majakovskij e Nikolaj Burljuk trovano sostanza rilevanti dichiarazioni sullo spazio da dare all'elemento figurativo e sulla sua fondamentale importanza per un'esatta percezione dell'intendimento creativo dell'artista. Ci troviamo, insomma, davanti ad una sorta di teoria della poesia visiva che ha precedenti illustri in Mallarmé,

<sup>19</sup> Sull'editoria acmeista cf. Messina 1971b: 269-288.

<sup>20</sup> Cf. Compton 1978: 70.

contemporanei altrettanto importanti quali Apollinaire, Cendrars o le tavole parolibere dei futuristi italiani, epigoni dai risultati alterni negli esponenti della neo-avanguardia.

In questo ambito, oltre ai *‘železobetonnye poemy’* (poemi di cemento armato) di Vasilij Kamenskij, rientrano, seppure in presenza di una composizione tipografica tradizionale, i giochi tipografici (pure così cari ai futuristi italiani) che incontriamo, ad esempio, nel montaggio dei caratteri operato da David e Nikolaj Burljuk per la tragedia *Vladimir Majakovskij* di Majakovskij, al fine di evidenziare in grassetto, in corsivo o con diverse altezze dei caratteri le *‘lejtsova’*, le parole guida del testo<sup>21</sup>.

Molto si è discusso e si discute sulla ‘sincerità’ di queste sperimentazioni, spesso viste come frutto semplicemente di difficoltà finanziarie o di velleità avanguardiste. Abbiamo già citato i giudizi ‘distruttivi’ della critica sovietica. A me sembra che abbia ragione Aleksandr Parnis quando sostiene:

le opere di Chlebnikov e dei suoi sodali ‘budetljane’ non rientravano nel concetto tradizionale di letteratura e non allettavano gli editori in ragione di possibilità ‘commerciali’. Essendo senza un sostegno editoriale, Chlebnikov e i suoi amici decisero di stampare i loro libri con mezzi propri. Essi crearono un nuovo tipo di edizione, inconsueta per un’epoca di tecnica tipografica avanzata, quale il libro litografato, ‘autoscritto’. (...) Questo tipo di libro rompe decisamente con la tradizione delle edizioni ‘eleganti’ e di ‘lusso’, ma nello stesso tempo inaspettatamente si inserisce nella tradizione popolare dei *lubok*. Il fatto stesso di una edizione ‘non industriale’, artigianale racchiude una sorta di attacco antiborghese, mentre l’aspetto ‘rozzo’ diventa una delle forme di provocar scandalo (Parnis 1985: 166)<sup>22</sup>.

Un libro, dunque, che nato dal sodalizio fra poeti e pittori quali Larionov, Gončarova, Filonov, Rozanova vive, come spesso accade in ambito avanguardista, fra passato e futuro, ma risponde, comunque, ad una precisa volontà creativa. La *zauvnaja gniga* (libro transmentale)<sup>23</sup>, per riprendere il nome di un volumetto del 1915 di Kručnych con la ‘k’ iniziale di *kniga* (libro) volutamente sostituita da una ‘g’, ci presenta da un lato le opere artistiche e poetiche di un manipolo di decisi esponenti dell’avanguardia, la cui produzione avrebbe profondamente segnato la pittura e la poesia contemporanea, dall’altro, come abbiamo già detto, rifiuta il modello produttivo standardizzato, riproponendo, in sostanza, la scrit-

<sup>21</sup> Cf. Chardžiev, Trenin 1970: 38-39.

<sup>22</sup> Chardžiev, il quale ritiene gli almanacchi cubo-futuristi una “manifestazione del tutto particolare e specificatamente russa”, sostiene recisamente che “è indubbio che queste edizioni si spiegano non con ragioni tecniche (per esempio, per la difficoltà di trovare un editore per le opere futuriste), ma con una presa di posizione di principio del gruppo dei futuristi russi, che opponevano la veste ‘artigianale’ dei loro almanacchi all’apparenza estetizzante delle edizioni da amatore, imitando i vecchi modelli dell’arte tipografica” (Chardžiev, Trenin 1970: 39).

<sup>23</sup> Il libro è riprodotto in Aksenkin 2006: 90-112. Il volumetto conteneva anche due poesie transmentali di Roman Jakobson che si firmava con lo pseudonimo di Aljagrov, mentre le illustrazioni erano di Ol’ga Rozanova.

tura a mano e rifacendosi al *lubok*. E se è vero che “una delle caratteristiche peculiari del *lubok* è il fatto che il testo verbale diventa artisticamente attivo attraverso una lettura che non impegna gli occhi ma le orecchie” (Lotman 1980: 137), ecco che la novità sostanziale del libro futurista ci appare in un tentativo niente affatto grottesco o goliardico, di mutare il rapporto stesso tra lettore e libro. In questo senso, la sperimentazione futurista non è solo alla base degli estremismi tipografici di Kručenyč o addirittura dell’*‘anti-libro’* pubblicato nel 1919 a Mosca, con il titolo *Gaust čaba* in cinquantaquattro copie, da Varvara Stepanova, in cui vengono tracciate su fogli di carta di giornale incomprensibili trame foniche, ma anche del libro costruttivista di Rodčenko e di El’ Lisickij<sup>24</sup>.

Certo se assumiamo schematicamente come buona una descrizione del libro che lo consideri come: “gruppo di fogli di carta di vario formato sui quali è stampato un testo, piegati cuciti o incollati insieme, inserito in un involucro di cartoncino o cartone ricoperto di tela cui è solidamente ancorato” (Stenberg 1982: 347), dobbiamo riconoscere che, più o meno, anche il libro futurista, malgrado il bottone vero che compariva sulla copertina della *Zaumnaja gniga* di Kručenyč, rientra in questa descrizione fisica. È un fatto indubbio, però, che è lecito, a mio avviso, proporre dei paralleli, suggerire delle consonanze tra la fattura del libro e la contemporanea riflessione artistico-ideologica cubo-fururista. Una riflessione artistico-ideologica che, come già sottolineato più volte, è molto difficile ridurre ad un unico comune denominatore. Ma non è, forse, vero che anche per il libro, tracciate delle linee di tendenza comuni, ci troviamo davanti a singoli volumi che non possono essere studiati che separatamente, ciascuno come un caso a parte? Se l’invenzione della stampa è stata definita come una “rivoluzione inavvertita”<sup>25</sup>, per il fatto che, per secoli, non ne è stata riconosciuta l’importanza, quella futurista è una rivoluzione fin troppo avvertita: per usare termini mutuati da Walter Benjamin<sup>26</sup>, da un lato si riscopre nel rapporto ‘calligrafia-umore’ l’“aura” dell’opera d’arte, dall’altro questa “aura” si annulla con l’utilizzazione di materiali inusuali, di una stampa artigianale e della lingua stessa, spinta fino alla sperimentazione *zaum*’ e utilizzata anche come ‘oggetto da vedere’. Libri da guardare, allora, più che da leggere quelli futuristi?<sup>27</sup> Forse sì, ma ciò nulla toglie, mi pare, a quanto si è cercato di dimostrare. Ho detto all’inizio che l’orizzonte che poteva sembrare limitato, improvvisamente si ampliava e ho fatto cenno al rischio di fare della ‘letteratura involontaria’. Mi sembra che per rispondere alle domande che ci eravamo posti, ancora una volta, venga prepotentemente alla ribalta l’impossibilità di sezionare i vari aspetti della sperimentazione avanguardista, estrapolandoli dal contesto generale più ampio<sup>28</sup>.

<sup>24</sup> Sull’attività di El’ Lisickij nel campo della grafica libraria si veda Chardžiev 1963: 138-156.

<sup>25</sup> Cf. Eisenstein 1986.

<sup>26</sup> Cf. Benjamin 1966.

<sup>27</sup> “Le opinioni personali possono essere diverse, naturalmente, ma la mia è che i libri di Kručenyč sono più interessanti da guardare piuttosto che da leggere” (Janeček 1984: 115).

<sup>28</sup> Sull’editoria futurista russa cf. anche Kovtun 1989, Compton 1992, Poljakov

In questo contesto generale anche il libro recita la sua parte di bravo comprimario.

Abbiamo parlato di libri. Nel racconto *Duch gospoži Žanlis. Spiritičeskij slučaj* (Lo spirito di Madame de Genlis. Un caso di spiritismo) di Nikolaj Leskov, la principessa, protagonista della storia, delusa e indispettita dallo spirito della scrittrice francese da lei prediletta, decide di bruciarne le opere. I roghi sembrano essere il naturale destino del libro. “La storia delle antiche biblioteche – si legge in un volume dedicato alla ricostruzione della sorte della mitica biblioteca di Alessandria – si conclude spesso nel fuoco. Secondo Galeno è questa una delle cause più frequenti di distruzioni di libri, accanto ai terremoti” (Canfora 1986: 201). Il fuoco brucia inesorabilmente. Ma esistono anche altri roghi, quelli dell’indifferenza o semplicemente dell’inefficienza burocratica, quelli della passiva accettazione di disastrose situazioni di fatto o del non credere nella possibilità di una cultura del libro e, quindi, delle biblioteche. E i libri così bruciano avvolti da queste fiamme, senza alcuna possibilità apparente di porre freno alla loro distruzione.

Anche se nel corso degli ultimi anni la situazione è un po’ cambiata, le biblioteche italiane di slavistica, deputate ad esempio, alla conservazione, degli almanacchi futuristi di cui si è trattato, sembrano, purtroppo, non sfuggire all’amaro destino comune.

Non si può non auspicare che l’interesse ancora vivo attorno agli uomini e alle idee del futurismo consentano di gettare acqua a volontà sui roghi accesi, un po’ dappertutto, nelle nostre biblioteche. Prima che sia troppo tardi.

# Il Fondo I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma\*

## 1. *Breve storia dell'Istituto per l'Europa Orientale e della sua attività*

Una storia del fondo I.p.E.O. non avrebbe senso se non si considerasse innanzitutto la storia stessa dell'Istituto per l'Europa Orientale. La natura del fondo, l'essere divenuto parte integrante della Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava trovano una loro spiegazione nella ricostruzione della vita dell'I.p.E.O., nelle ragioni della sua nascita e della sua attività<sup>1</sup>. Pertanto, inevitabilmente, l'orizzonte deve allargarsi, giacché la storia dell'I.p.E.O. va a confondersi con quella della slavistica italiana del Novecento e, quindi, si potrebbe addirittura azzardare, della slavistica italiana *tout court*.

Infatti, se è indubbio che contatti, relazioni, studi non mancarono nel corso dei secoli<sup>2</sup> ed importanti studiosi, soprattutto nell'Ottocento, si occuparono attivamente del mondo slavo<sup>3</sup>, un'attenzione sistematica nei confronti dell'Europa Orientale si ha a partire dalla fine della prima guerra mondiale. Tanto che, nel 1931, Giovanni Maver non aveva alcun dubbio a 'festeggiare' il primo decennio dalla fondazione della filologia slava in Italia

i cui atti di nascita a differenza di quanto avviene di solito in casi simili, sono chiaramente individuabili, e scaglionati a distanza di pochi mesi uno dall'altro. Nell'ottobre 1920 Ettore Lo Gatto pubblica il primo fascicolo della sua *Russia*, 'rivista di letteratura, storia e filosofia', un mese dopo l'autore di queste righe tiene, a Padova, la sua prolusione su *Occidente e oriente, fattori di progresso e di stasi nelle letterature slave*, inaugurando, nelle nostre Università, il primo corso ufficiale di slavistica; infine, nel giugno 1921, esce il primo numero della rivista *L'Europa Orientale*,

---

\* Dopo il trasferimento dell'Istituto di Filologia Slava nella sede di Villa Mirafiori e la costituzione del DISSEUCO (Dipartimento di Studi sull'Europa Centrale e Orientale) la Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava è confluita nella Biblioteca accorpata di Lingue e Letterature straniere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza".

<sup>1</sup> Sulla storia dell'I.p.E.O. e sulla diplomazia culturale italiana nei confronti dell'Europa Orientale cf. Santoro 1999 e Santoro 2005.

<sup>2</sup> Cf. Cronia 1958.

<sup>3</sup> Cf. a titolo esemplificativo Bonazza 1981: 77: "negli anni in cui la slavistica europea si stava costituendo in scienza storica, vale a dire nella prima metà del sec. XIX, in Italia l'avvio della riflessione ordinata, orientata scientificamente, sui problemi slavistici, non era molto diverso rispetto agli altri grandi paesi dell'Occidente europeo".

organo dell'Istituto omonimo, fondato a Roma pochi mesi prima. Cattedra, riviste e istituto sorgono non già per sanzionare ufficialmente una disciplina esistente e nemmeno tanto per coordinare un interessamento già diffuso, ma per creare l'uno e l'altra, inserendo contemporaneamente, e quasi improvvisamente, la slavistica nel nostro organismo universitario e nella nostra vita culturale" (Maver 1931: 5-6).

Da queste parole di Maver si evince con chiarezza l'importanza che l'Istituto rivestì, come fondamentale punto di partenza che servisse da stimolo all'intera cultura italiana.

"L'italiano degli anni venti, – scrive Riccardo Picchio – sensibile alle lusinghe di una tormentata avanguardia europea, era propenso a rompere con i conservatorismi di tono provinciale e si impegnavo volentieri in esplorazioni culturali che avessero il sapore d'una avventura e permettessero inconsuete emozioni, neoromanticamente trasfigurate in arabeschi di fantasia. Era l'epoca in cui il fascino slavo s'insinuava agevolmente, con l'autorità di un cliché presto popolare, nel nuovo bagaglio di cultura di appassionati lettori" (Picchio 1962: 3). C'era, dunque, una sorta di necessità, quasi una committenza intellettuale che favoriva lo sviluppo di iniziative del genere. L'I.p.E.O. non nasce dal nulla e in questo senso può definirsi anche come punto di arrivo degli sforzi che uomini come Umberto Zanotti Bianco, Amedeo Giannini e Aurelio Palmieri compivano da anni per ampliare gli orizzonti culturali italiani.

Si può, quindi, parlare di una favorevole congiuntura, dovuta anche alla conclusione di un processo storico che vedeva venire alla ribalta nazioni e popoli finora dominati e dimenticati, i quali volevano testimoniare la loro ormai indubitabile presenza. È, inoltre, evidente che la Rivoluzione d'Ottobre non poteva non attirare gli occhi del mondo verso la nuova realtà russa<sup>4</sup>.

Il quadro generale, dunque, seppure magari grazie anche alle speranze o ai timori provocati dal sommovimento rivoluzionario, favorisce uno sviluppo dell'interesse verso l'Europa Orientale. E non si tratta di un fenomeno solamente italiano: c'è una sorta di fervore che percorre l'Europa. In Francia già durante la prima guerra mondiale era nato l'Institut des Etudes Slaves che nel 1921 inizia a pubblicare la "Revue des études slaves"; a Breslau sorge nel 1918 l'Osteuropa Institut; presso il King's College dell'Università di Londra si apre, nel 1921, la School of Slavonic Studies che dà vita alla rivista "Slavonic Review". Altre pubblicazioni, organi di diverse istituzioni, vedono la luce anche in Polonia e in Cecoslovacchia<sup>5</sup>. Si può, quindi, parlare di un vero e proprio afflato europeo che spinge nella direzione di una migliore conoscenza del mondo slavo e dell'Europa Orientale in generale.

La 'risposta' italiana a questa esigenza europea è segnata da due avvenimenti: il 13 marzo 1921 nasce l'Istituto per l'Oriente (che pubblica la rivista mensile

<sup>4</sup> "Dopo la grande guerra, la nascita di nuovi stati nazionali svelava l'esistenza di letterature prima di allora neglette od ignorate, gli sviluppi rivoluzionari in Russia facevano convergere su quella estrema provincia del nostro continente gli sguardi di tutti e la Russia appariva ogni giorno più attuale e più enigmatica" (Picchio 1962: 3).

<sup>5</sup> Cf. Palmieri 1922: 520-528.

“L’Oriente moderno”), poco dopo, a Roma, viene fondato l’Istituto per l’Europa Orientale, il cui organo ufficiale prenderà il nome di “L’Europa Orientale”.

Nel notiziario del n. 4-5 del 1921 della rivista “Russia”, diretta da Ettore Lo Gatto, si legge: “Sotto la presidenza del senatore Ruffini, si è costituito a Roma il comitato promotore dell’Istituto per l’Europa Orientale, del quale fanno parte i prof.ri Giovanni Gentile, Nicola Festa, Giuseppe Prezzolini, Umberto Zanotti Bianco, comm. Amedeo Giannini come delegato del Ministero degli Esteri”<sup>6</sup>. Ettore Lo Gatto viene nominato segretario generale<sup>7</sup>. L’I.p.E.O. nasce dal fortunato incontro di diplomatici, quale il Giannini, di uomini di cultura, quali Prezzolini e Gentile, di professori universitari, quali il Festa e il Lo Gatto (salito in cattedra nel 1922) e di un personaggio animato da un sincero interesse, imbevuto di ideali mazziniani, verso quei popoli che faticosamente cercavano di affermare il loro diritto all’indipendenza, quale Umberto Zanotti Bianco.

Già a partire dal 1914 questi aveva cominciato a pubblicare, presso l’editore Battiato di Catania, una collana dal significativo nome di “La Giovane Europa”, in cui erano apparsi volumi dedicati ai problemi della nazione albanese, di quella ceca<sup>8</sup>, alla questione polacca, all’Armenia e alla Georgia. Nel 1918 alla collana si era affiancata “La Voce dei Popoli”, rivista mensile delle nazionalità, sulla quale trovavano ospitalità articoli riguardanti i più diversi aspetti delle questioni nazionali di vari popoli.

La figura dello Zanotti Bianco, in qualche modo, è emblematica: il suo slancio ideale sintetizza uno degli aspetti fondamentali dell’I.p.E.O. C’era nei promotori dell’Istituto la netta sensazione di muoversi su un terreno nuovo, fresco, da dissodare, ma anche la convinzione che molta strada si dovesse percorrere per abbattere pregiudizi e ignoranza. C’era una forte passione, ma anche un vivo desiderio di riuscire a trasfondere ad altri il proprio entusiasmo. Questa passione e questo entusiasmo trovano riscontro nella personalità di un altro protagonista di questa avventura: Ettore Lo Gatto, che ebbe parte fondamentale nel lavoro di organizzazione dell’I.p.E.O., un “incalzante, assillante lavoro” (Lo Gatto 1922: 198), che lo costringerà addirittura a sospendere, temporaneamente, la pubblicazione della rivista “Russia”, da lui, allora, diretta.

Insigne figura di slavista, storico, critico, traduttore da molte lingue slave<sup>9</sup>, Ettore Lo Gatto profuse subito tutte le sue energie nel nuovo impegno<sup>10</sup>. A lui si

<sup>6</sup> “Russia”, I, 1921, 4-5, p. 122.

<sup>7</sup> Cf. Tamborra 1979: 95, Tamborra 1980: 304 e Mazzitelli 1983: 134.

<sup>8</sup> È da notare che il volume di Giani Stuparich *La nazione ceca* (Battiato, Catania 1915) venne ristampato, nel 1922, dall’I.p.E.O.

<sup>9</sup> Per una bibliografia degli scritti di Lo Gatto, si rimanda a quelle pubblicate (senza pretese di completezza) in appendice a Studi 1962: IX-XXI e a D’Amelia 1980: 337-341.

<sup>10</sup> Scrive A. Venturi a proposito di U. Zanotti Bianco: “Nel 1921 egli fece anche parte del comitato promotore per la fondazione dell’Istituto per l’Europa Orientale creato a Roma da E. Lo Gatto” (Venturi 1979: 145 il corsivo è mio). Sulla figura di E. Lo Gatto cf. Picchio 1962, Mazzitelli 1980, Mazzitelli 1982a, Mazzitelli 1982b, Mazzitelli 1983, D’Amelia 1987.

deve, in gran parte, la stesura del “Disegno per l’ordinamento da dare all’Istituto per l’Europa Orientale”, presentato da Lo Gatto al Comitato dell’Istituto unitamente a Nicola Festa e ad Amedeo Giannini, disegno nel quale si precisano le linee di sviluppo dell’azione dell’I.p.E.O.: da un lato promuovere un’attività editoriale da espletarsi nella pubblicazione di una rivista e di una serie di collane dedicate ai vari aspetti culturali, politici e economici della vita dell’Europa Orientale, dall’altra favorire “studi individuali per cui possa essere consigliabile il parere o l’incoraggiamento” dell’Istituto e, ancora, sollecitare l’istituzione di nuove cattedre di filologia slava nelle Università italiane<sup>11</sup>.

Le finalità dell’Istituto sono chiaramente dichiarate nei primi due articoli dello Statuto:

Art. I – L’Istituto per l’Europa Orientale, fondato a Roma nel 1921, ha lo scopo di sviluppare e diffondere, con metodi puramente scientifici, gli studi relativi all’Europa Orientale.

Art. II – L’Istituto si propone:

- a) di creare in Roma una sede, dove gli abitanti degli Stati dell’Europa Orientale che vengono in Italia, gli studiosi e coloro che si interessano dei problemi di detti paesi, che sono in Italia, possano incontrarsi e conoscersi. All’uopo sarà istituita una biblioteca e una sala di lettura e di lavoro;
- b) di organizzare corsi, conferenze e manifestazioni concernenti l’Europa Orientale;
- c) di pubblicare una rivista, una raccolta di libri per lo studio delle lingue dell’Europa Orientale, e una raccolta di studi concernenti l’Europa Orientale;
- d) di coordinare l’opera delle istituzioni già esistenti concernenti l’Europa Orientale;
- e) di assistere gli studiosi delle accennate nazioni, fornendo loro indicazioni, materiali di studio e distribuendo anche borse di viaggio e di studio;
- f) di stabilire con analoghe istituzioni, esistenti all’estero, relazioni per scambi di materiali e pubblicazioni, per collaborare con esse ad imprese di carattere puramente scientifico<sup>12</sup>.

È da sottolineare subito come l’Istituto voglia precisare “i metodi puramente scientifici” che guideranno la sua azione. È proprio questa scientificità proclamata che fa la differenza, a partire da questi anni, con tutti i tentativi o gli studi precedenti. Scriveva nel 1925 Aurelio Palmieri:

Mi vien voglia di ridere quando certi barbassori della stampa parlano di slavismo italiano, battezzano col nomignolo di slavisti dei garzocelli che vorrebbero sedere a scranna invece di contentarsi delle sedie degli sguatterti. Slavismo è una pianta che non è ancora germogliata in Italia. Essa è una pianta esotica, che aspetta la sua zolla di terreno per allignare presso di noi. Noi profaniamo l’epiteto di slavista fregiando di esso i cinguettatori di qualche lingua slava, o i traduttori più o meno

<sup>11</sup> Cf. Tamborra 1980: 304.

<sup>12</sup> Cf. “Russia”, I, 1921, 4-5, p. 122.

eleganti di qualche libro slavo, o piuttosto di qualche versione francese o tedesca di libri slavi. Perché uscissimo dalla morta gora, sorse in Roma l'Istituto per l'Europa Orientale (Palmieri 1925a: 425)<sup>13</sup>.

Come si rileva dall'art. 2 dello Statuto, fu subito preoccupazione dell'Istituto quella di creare una biblioteca: “delle due difficoltà che si opposero dapprincipio alla realizzazione di un programma minimo, una – la scarsa conoscenza delle lingue slave – era facilmente superabile; l'altra – la mancanza assoluta di libri riguardanti il mondo slavo – era tale da sgomentare anche i più volenterosi” (Maver 1931: 8).

Venne in aiuto dell'I.p.E.O. il professor Evgenij Šmurlo, ex delegato presso il Vaticano dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo, il quale concesse l'uso della biblioteca che l'Accademia possedeva a Roma<sup>14</sup>, biblioteca che vantava circa quindicimila volumi riguardanti il mondo slavo<sup>15</sup>. Lo Šmurlo, esule in Italia, era stato nel 1918 tra i fondatori della Sezione italiana della “Lega per il risorgimento della Patria”, uno dei tanti gruppi che sorsero tra i russi emigrati, il cui scopo era “quello di ‘riunire intorno a sé tutti i russi trovantisi lontani dalla patria’ sulla base di un programma forzatamente generico, mirante alla formazione di un nucleo da cui possa sorgere un potere centrale energico capace di stabilire in Russia un ordine legale” (Venturi 1979: 148). Per i tipi dell'I.p.E.O. lo Šmurlo pubblicherà una *Storia della Russia*<sup>16</sup> in tre volumi.

Il punto b) dell'art. 2 dello Statuto troverà realizzazione concreta quasi subito. Ricorda Lo Gatto:

Nel 1923 ero segretario dell'“Istituto per l'Europa Orientale” creato dall'Ufficio Stampa del Ministero degli Affari Esteri. In questa mia qualità (ed anche in quella di studioso di letteratura russa e di direttore della rivista “Russia”), invitai a Roma un gruppo di intellettuali russi che avevano lasciata la patria e si trovavano a Berlino in attesa di fissare la propria dimora in Europa Occidentale. Il gruppo era eterogeneo: comprendeva tre filosofi: Nikolaj Berdjaev, Simeon Frank e Boris Vyšeslavcev; un biologo già allora di grande fama, ex rettore dell'Università di

<sup>13</sup> Un giudizio simile è dato dal Maver: “questa attività dei nostri precursori era dispersa e casuale: gli studii seri in buona parte sepolti in pubblicazioni accademiche, e quelli divulgativi spesso di una desolante imprecisione e superficialità” (Maver 1931: 7).

<sup>14</sup> Cf. Palmieri 1925a: 426. Palmieri fa riferimento anche ad un accordo intercorso con i “Soviety”, che erano i legittimi proprietari dei volumi dopo la caduta dello zar. Lo stesso Palmieri deplora che, per scarsità di mezzi, non fu, invece, possibile acquistare la biblioteca privata dello Šmurlo.

<sup>15</sup> “L'Istituto per l'Europa Orientale (Via Nazionale n. 89) di cui è segretario generale Ettore Lo Gatto, ha aperto ai suoi soci la biblioteca ricca di oltre quindicimila volumi russi e di alcune migliaia di volumi nelle lingue di vari paesi dell'Europa Orientale. Il fondo della biblioteca è stato formato dalla biblioteca dell'illustre professore Eugenio Sc'umurlo, che ha messo a disposizione dell'Istituto le sue preziose collezioni storiche” (“Russia”, II, 1923, 1, p. 145).

<sup>16</sup> Cf. Šmurlo 1928-1930.

Mosca, Michail Novikov; il sociologo Aleksandr Čuprov; un giornalista, Michail Osorgin; uno storico dell'arte e finalmente uno scrittore già da tempo affermato in patria, Boris Zajcev<sup>17</sup> (Lo Gatto 1976: 49).

A questo elenco bisogna aggiungere i nomi di Lev Karsavin, illustre filologo, e del già citato Šmurlo. Anche Lo Gatto intervenne con una comunicazione su *La poesia russa contemporanea*<sup>18</sup>. Le conferenze avevano non solo lo scopo statutario di diffondere la cultura russa in Italia, ma anche quello di venire in aiuto a questi uomini di cultura emigrati, consegnando loro direttamente quanto era stato raccolto dal "Comitato di soccorso agli intellettuali russi", formatosi con il determinante ausilio dello Zanotti Bianco dopo la grande carestia che aveva colpito la Russia.

Anche per quel che concerne l'organizzazione di corsi di lingua – pure previsti dal comma b) dell'art. 2 dello Statuto – a partire dalla fine del 1923 passò sotto il patrocinio dell'I.p.E.O. la Scuola serale comunale di Lingue Slave ed Orientali Viventi che comprendeva i seguenti insegnamenti: arabo, turco, ebraico moderno, giapponese, russo, ucraino, serbo-croato, bulgaro, albanese, greco moderno, ungherese<sup>19</sup>. Sempre nell'ambito della Scuola si tenevano "Corsi culturali per il Medio Oriente" e "Corsi culturali per l'Europa Orientale", dedicati a temi storici o letterari.

Dopo poco più di un anno di vita, l'I.p.E.O. comincia ad entrare nel pieno della sua attività ed è con una certa soddisfazione che durante la seconda assemblea generale dei soci, tenuta a Roma il 28 gennaio 1923, Ettore Lo Gatto può affermare:

Quando, or è circa un anno, dopo un primo intenso periodo di preparazione, il Comitato promotore dell'Istituto per l'Europa Orientale vi diede per la prima volta conto del lavoro compiuto, dei risultati ottenuti e delle possibilità che per l'Istituto si aprivano nell'avvenire, esso dovette limitarsi quasi ad un elenco delle imprese iniziate e delle speranze, già tuttavia vive, che il lavoro compiuto avrebbe dato nel nuovo anno i suoi frutti. Permettetemi oggi, (...) di constatare con soddisfazione che dopo un anno soltanto molte delle imprese iniziate sono state portate felicemente a termine, e molte delle speranze che sembravano ardite si sono realizzate o stanno per realizzarsi (Lo Gatto 1923c: 52).

Tra queste iniziative, di grande importanza era stata la pubblicazione, come previsto dal comma c) dell'art. 2 dello Statuto, di una rivista dal titolo di "L'Eu-

<sup>17</sup> Zajcev ha lasciato un vivido ricordo di questo soggiorno romano nel capitolo *Latinskoe nebo* (Cielo latino) del suo volume *Dalekoe* (Cose lontane), cf. Zajcev 1993, III: 454-464.

<sup>18</sup> Per l'elenco completo delle conferenze cf. Tamborra 1980: 312 e I.p.E.O. 1932: 96-97.

<sup>19</sup> Cf. "L'Europa Orientale", IV, 1924, 1, 3ª pagina di copertina e I.p.E.O. 1932:101-103 dove si riporta anche un articolo tratto da "L'azione coloniale" del 13.12.1931 nel quale si legge che "questa Scuola vanta tra i suoi frequentatori alunni di ogni ordine sociale, dallo studente al professore e dall'operaio all'impiegato e all'ufficiale, sia giovani che adulti" (p. 103).

ropa Orientale”, il cui primo fascicolo porta la data del giugno 1921. La creazione di una rivista era apparsa subito ai promotori dell’I.p.E.O. come fondamentale per alimentare intorno all’Istituto un interesse culturale vivo e, soprattutto, per consentire una reale diffusione di studi o articoli informativi, riguardanti l’Europa Orientale<sup>20</sup>.

Dalla *Relazione per la pubblicazione della Rivista “L’Europa Orientale”*<sup>21</sup> si può desumere il progetto originario: si prevede una periodicità mensile (che, però, nel corso degli anni non verrà sempre rispettata), una consistenza di 64 pagine e una struttura ben definita che comprende quattro sezioni principali: “la prima parte – si legge nella Relazione – sarà destinata agli articoli, che dovranno essere molto vari in modo da illustrare e seguire la vita e il pensiero dei popoli dell’Europa Orientale. Una seconda parte sarà destinata ai notiziari politico-economici. In essa i principali avvenimenti politici, economici e sociali dei popoli dell’Europa orientale, saranno sinteticamente esposti ed illustrati, non a scopi politici, ma a scopo informativo e di cultura politico-economica, in modo che i lettori possano agevolmente tener dietro alle vicende dei popoli di cui si interessano, e comprenderle. Una terza parte sarà destinata ai notiziari culturali, cioè ad illustrare in brevi notizie tutto il movimento culturale (arte, letteratura filosofia, religione ecc.) dei popoli dell’Europa Orientale. Una quarta parte sarà dedicata infine alla bibliografia. In essa saranno comprese non solo dettagliate recensioni o brevi annunci delle nuove pubblicazioni, ma anche delle guide bibliografiche per nazioni, in modo che i lettori abbiano nella rivista anche una guida per gli studi speciali che possano essere invogliati ad intraprendere”<sup>22</sup>. Si può affermare che nei ventitré anni di pubblicazione (la rivista cessò, infatti, nel 1943), questa struttura di base sia sempre stata rispettata.

Redattore capo della rivista è Ettore Lo Gatto. I primi numeri risentono, come è ovvio, di una certa improvvisazione. Il materiale utilizzato nei notiziari, ad esempio, non è sempre di prima mano. Con il passare del tempo, però, grazie anche ai rapporti con l’Ufficio Stampa del Ministero degli Esteri, la qualità dell’informazione e, in generale, il tono culturale della rivista andarono sempre migliorando. “L’Europa Orientale” si caratterizza, quindi, come una rivista di vasta e variegata informazione. Essa rispecchia a pieno gli interessi dei suoi promotori, e ciò ne giustifica il taglio multidisciplinare. Ben presto il numero dei collaboratori andò ampliandosi anche a contributi di studiosi stranieri. L’accoglienza riservata alla rivista sarà dappertutto molto benevola: “la Rivista è stata accolta con favore dal pubblico, è stata letta con interesse, è stata anche lodata dalla stampa estera”<sup>23</sup>. Nel numero di aprile del 1921 della rivista ceca “Národní Listy” si legge:

---

<sup>20</sup> “È chiaro che importa molto che i primi segni di vita siano tali da acquistargli [all’I.p.E.O.] larghe simpatie e attrarre un gran numero di soci. Da questo punto di vista, la cosa più importante, è ora l’attuazione dell’attività indicata nel comma c) di detto articolo [l’art. 2 dello Statuto]. Innanzi tutto: la rivista” (Festa 1921: 97).

<sup>21</sup> Cf. “L’Europa Orientale”, I, 1921, 1, p. 103.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

<sup>23</sup> *Il nostro programma nel 1922*, “L’Europa Orientale”, II, 1922, 1, p. 1.

Grandioso è il programma della Rivista 'L'Europa Orientale', un programma il quale richiede non solo un enorme lavoro e grande idealismo da parte dei suoi fondatori in Roma, ma anche la cooperazione dei dotti e degli uomini di azione dell'Europa Centrale e Orientale. Sorge quindi il problema: Dobbiamo noi Cechi cooperare a questo lavoro? Mediante il nostro riavvicinamento culturale alla patria del classicismo e del rinascimento, noi non perderemo le nostre caratteristiche individuali; al contrario, noi riusciremo a distaccarci dalla stretta possente del germanesimo. Roma, che da tempi lontani è stata la meta dei lavoratori della scienza, Roma con le sue grandi ricchezze intellettuali, con le sue magnifiche biblioteche, col suo attivo movimento internazionale e con la sua fioritura di bellezza, è la città più atta a divenire un centro di studi<sup>24</sup>.

Il tono di questo intervento, seppure pubblicato da una rivista straniera, consente di affrontare il tema dei rapporti tra l'Istituto e la mutata condizione politica italiana. L'avvento del fascismo non comportò nessun cambiamento di sorta nell'ambito dell'I.p.E.O. Tra l'altro la presenza di uomini come Gentile, dava al regime le necessarie garanzie di sicurezza, tanto che lo stesso Mussolini scriveva al Presidente dell'Istituto:

Conosco ed apprezzo l'efficace opera svolta dall'Istituto per l'Europa Orientale nei suoi due anni di vita e tengo ad assicurarle che, mentre conto sulla sua collaborazione per i problemi dell'Oriente europeo, sarò ben lieto di aiutarlo ed appoggiarlo, onde la sua attività diventi sempre più larga e proficua e riesca a riallacciare più saldamente le relazioni tra l'Italia e gli Stati a cui esso rivolge i suoi studi (Lo Gatto 1923c: 54).

L'I.p.E.O., dunque, non solo non dava fastidio al fascismo, ma anzi poteva ritornare utile nel quadro di quella politica generale di attenzione verso l'Europa Orientale che, indubbiamente, lo caratterizzò<sup>25</sup>.

Per quel che concerne i rapporti con Istituzioni aventi analoghe finalità, l'I.p.E.O. non tardò a prendere i necessari contatti e già nei citati *Atti della seconda assemblea generale dei soci*, nel 1923, si legge: "Deve essere per noi tutti, collaboratori e soci dell'Istituto, grande soddisfazione sapere che l'Istituto stesso è ormai noto all'estero, e soprattutto nei paesi cui esso si rivolge, come una delle più vitali ed efficaci istituzioni di questo genere. La stampa di tutti i paesi dell'Europa Orientale si occupa largamente dell'Istituto e delle sue imprese. Numerose istituzioni sono in relazione con esso e della sua collaborazione si servono largamente" (Lo Gatto 1923c: 54).

Nel volgere di un breve arco di tempo, le finalità che erano state fissate nello Statuto vennero così raggiunte. Abbiamo già sottolineato la favorevole temperie culturale e storica e il fortunato incontro di uomini appassionati. Se si vuole anche l'«esoticità» degli interessi dell'Istituto poté stimolare la curiosità intellettuale di molti. Giacché, effettivamente, la nozione di Europa Orientale era una nozione molto vasta, il cui unico connotato unificante era quello geografico.

<sup>24</sup> Cit. *ivi*, p. 2.

<sup>25</sup> Cf. Borejsza 1981.

Se volessimo definire che cosa davvero fosse questa Europa Orientale non potremmo far altro che elencare i ceppi dei popoli di cui l'I.p.E.O. si occupava: Ugro-finnici (Finlandia, Estonia e Ungheria), Baltici (Lituania e Lettonia), Slavi (Russia, Polonia, Cecoslovacchia, Ucraina, Jugoslavia, Bulgaria) ed inoltre Greci, Rumeni ed Albanesi. Come si vede, culture e società dalle evoluzioni diversissime. La grande forza dell'Istituto fu quella di incanalare subito i propri sforzi in quell'ambito meramente scientifico che, proclamato dall'art. 1 dello Statuto, consentì ad esso di muoversi, malgrado la pochezza dei finanziamenti<sup>26</sup>, su diversi campi d'azione.

Finita la fase di assestamento l'attività dell'Istituto trova testimonianza in una ricca produzione editoriale, sulla quale torneremo in dettaglio più avanti. Sin d'ora, però, va sottolineata la grande varietà e abbondanza di questa produzione. In qualche modo fu proprio questa attività a consentire all'Istituto di realizzare l'intento previsto dal comma d) dell'art. 2 dello Statuto e, cioè, un'opera di coordinamento quanto meno fra gli studiosi, se non fra le istituzioni. Per parlare solo degli studi slavistici, troviamo volumi di Ettore Lo Gatto, Giovanni Maver, Enrico Damiani, Aurelio Palmieri, Arturo Cronia, Leone Pacini Savoj, Luigi Salvini, Marina Bersano Begey, Wolf Giusti: l'intera slavistica italiana dell'epoca è rappresentata. L'Istituto, dunque, si pone negli anni venti e nel decennio successivo, fino alla sua soppressione avvenuta nel 1945, quale punto di riferimento preciso, quale sicura dimora per chi, con finalità scientifiche, si avvicini allo studio dell'Europa Orientale.

Tirando, nel 1931, dopo un decennio di attività, le somme del lavoro svolto dall'I.p.E.O., Amedeo Giannini scriveva:

Quando esso sorse – nella tendenza del Paese rinnovato dalla vittoria e anelante ad una più larga politica mondiale – l'Oriente europeo ci era mal noto. Gli studiosi erano pochi e dispersi. Oggi possiamo con compiacimento constatare che la situazione è mutata. Un gruppo di valenti studiosi si è formato e l'interesse degli italiani per una conoscenza approfondita dei popoli dell'oriente europeo – e specialmente di quelli slavi – si sviluppa largamente. L'Istituto è stato, in forma diretta e indiretta, l'anima di questo rinnovamento. E se è il massimo centro di studi dell'Oriente europeo in Italia, ha raggiunto rapidamente gli Istituti analoghi preesistenti in altri Stati, e, fra essi, conserva una linea e una posizione, se non di primato, di primo ordine (Giannini 1931: 1).

Indi Giannini passa ad elencare gli obiettivi raggiunti: innanzitutto la creazione di una biblioteca e la nascita della rivista "L'Europa Orientale", alla quale, a partire dal 1926, si era affiancata la "Rivista di letterature slave", organo della

<sup>26</sup> I contributi finanziari più importanti derivavano dalle quote societarie, dalla vendita delle pubblicazioni e da un finanziamento del Ministero degli Esteri. Della carenza di mezzi si lamentava A. Palmieri: "i magnati della finanza italiana non hanno slacciate le loro borse per accelerare lo sviluppo di una istituzione che doveva costituire un centro di attrazione per i nuovi stati dell'Europa Orientale. Vi erano gli operai; vi era la febbre del lavoro; vi era la nobiltà dei propositi, ma difettava *le nerf de la guerre*" (Palmieri 1925a: 425).

Sezione slava dell'Istituto<sup>27</sup>. Nel 1925 era stato pubblicato un volume di studi bizantini, nel 1927 era stata avviata la sezione rumena, diretta da Carlo Tagliavini. Entro l'anno 1931, Giannini annunciava l'attivazione delle sezioni: ugro-finica, diretta dall'accademico Paolo Emilio Pavolini; baltica, diretta da Giacomo Devoto; albanese, diretta da Giannini, Almagià e Bartoli.

Per ciascuna di queste sezioni era prevista la creazione di un organo specifico. Per quel che concerne le pubblicazioni dell'Istituto, Giannini scrive:

Le pubblicazioni dell'Istituto, tranne le poche rimaste fuori serie, si sono inquadrate in quattro serie: a) letteratura, arte, filosofia. Finora 22 opere, alcune delle quali in più volumi di grande mole. b) politica, storia economica. Finora 22 opere, nella massima parte di grande mole, e alcune in più volumi. c) bibliografie. Finora un solo volume. d) leggi fondamentali e trattati internazionali. Finora 10 volumi" (Giannini 1931: 3).

Giannini conclude questo bilancio di un decennio affermando che "benché l'opera compiuta sia sempre impari al desiderio, io credo che le promesse da noi fatte dieci anni or sono siano state mantenute, e, senza esporre programmi, sia bene realizzarli, cioè continuare a fare come abbiamo fatto, col fermo proposito di far sempre più e sempre meglio" (Giannini 1931: 5).

Quale testimonianza del cammino percorso l'I.p.E.O. (trasferitosi ormai nella nuova sede di Via Lucrezio Caro, n. 67) pubblica un volume<sup>28</sup> nel quale si riporta lo Statuto, l'articolo *Anno undecimo* di Giannini e si dà un elenco dettagliato di tutte le pubblicazioni periodiche e non, stampate dall'Istituto. Indi si fornisce "un elenco delle opere e degli articoli pubblicati dall'Istituto per l'Europa Orientale" secondo i paesi di cui l'Istituto si occupa". Si dà, inoltre, un elenco delle principali riviste o dei principali giornali posseduti dalla biblioteca dell'Istituto (in totale 188 testate). Segue un elenco delle conferenze e delle cerimonie organizzate dall'I.p.E.O. nei suoi dieci anni di vita. In ultimo si riportano le condizioni di associazione e viene pubblicizzata l'attività della Scuola di Lingue Slave ed Orientali Viventi, di cui già abbiamo parlato.

La storia dell'Istituto si confonde, ormai, con la sua attività editoriale. È questa la traccia più consistente che ci testimonia della sua vita. Del 1937 è un fascicolo dal titolo *Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale negli anni 1921-1937* che consente di verificare come nei sei anni intercorsi dalla precedente pubblicazione, il catalogo dell'Istituto si sia notevolmente arricchito e si sia dato l'avvio a nuove collane.

L'Istituto prosegue la sua vita "operosa, seria e riservata – retto com'era da veri uomini di studio, con presidente A. Giannini e direttore E. Lo Gatto – grazie alla rivista originaria, ad altri periodici e pubblicazioni, sino al 1945: in quel-

<sup>27</sup> Inizialmente la direzione della Sezione slava era stata affidata ad Aurelio Palmieri. Dopo la morte di questi, la direzione passò ad Ettore Lo Gatto, già segretario generale dell'I.p.E.O. e direttore de "L'Europa Orientale". Lo Gatto sarà direttore anche della "Rivista di letterature slave".

<sup>28</sup> Cf. I.p.E.O. 1932.

l'anno il ministro degli Esteri C. Sforza ne segnò la fine con un semplice tratto di penna, sopprimendo il relativo capitolo di spesa nel bilancio del Ministero. Così, quanto non era riuscito ad ottenere in epoca fascista, nel 1941, Pierfranco Gaslini, direttore dell'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano, che ne aveva proposto la “demolizione” (...) – fu possibile in epoca democratica, sia pure nel colmo del disorientamento postbellico” (Tamborra 1980: 305 nota).

L'I.p.E.O. venne smantellato, l'archivio preziosissimo andò perduto<sup>29</sup> e la biblioteca, ormai molto ricca (più di trentamila pezzi) venne smembrata. Ricorda Ettore Lo Gatto: “La rovina mia e dell'Istituto fu quando gli Alleati occuparono l'Italia: chiusero l'Istituto e commisero un gravissimo errore, anche perché noi avevamo un po' di soldi dal Ministero degli Esteri. Per il Ministero degli Esteri gli interessi dell'Italia erano passati all'Oriente, non alla Russia, ma al Vicino Oriente” (Mazzitelli 1982a: 95).

Così l'I.p.E.O. concluse forzatamente la sua attività. Le mutate condizioni politiche di molti degli Stati dell'Europa Orientale, la guerra fredda, la morte di alcuni protagonisti di quell'avventura, la delusione per non essere riusciti a salvare il patrimonio librario e culturale dell'Istituto resero vani gli sforzi per ricostituirlo<sup>30</sup>. Anche tentativi più recenti, fatti dagli studiosi della nuova generazione per ricreare quell'atmosfera di collaborazione scientifica, che fu la vera arma vincente dell'I.p.E.O., e trovare i necessari appoggi finanziari a livello ministeriale, sono, purtroppo, falliti.

Eppure, a tanti anni di distanza dalla conclusione dell'esperienza dell'Istituto, si può ancora oggi guardare con ammirazione al lavoro che venne svolto e leggere con rinnovato interesse le pagine della rivista “L'Europa Orientale”.

Il faticoso cammino per diffondere la cultura di popoli tradizionalmente negletti nel nostro ambito culturale, non può certo dirsi percorso per intero. Le prospettive del tanto lavoro ancora da fare più che spaventare, dovrebbe spingere a tentare di creare nuovamente le condizioni per ricostituire un Istituto per l'Europa Orientale, che possa riprendere il cammino troppo precocemente interrotto.

---

<sup>29</sup> Ricorda Ettore Lo Gatto: “Io avevo l'archivio all'Istituto per l'Europa Orientale. Un archivio abbastanza interessante nato con “Russia”. Quando l'Istituto fu chiuso scomparvero tante cose, quasi tutto, e tra l'altro scomparve il mio archivio” (Mazzitelli 1982a: 94).

<sup>30</sup> Va segnalato che curiosamente la rivista “Ricerche Slavistiche”, che iniziò le pubblicazioni nel 1952, nel primo fascicolo viene presentata come pubblicazione dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università di Roma; del Seminario di Slavistica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli e dell'Istituto per l'Europa Orientale di Roma. Evidentemente, essendo i redattori della rivista Giovanni Maver, Ettore Lo Gatto e Leone Pacini Savoj, alcuni dei protagonisti della storia dell'I.p.E.O., è facile pensare che l'intestazione esprimesse più un desiderio di ricostituzione, che la realtà di un'effettiva rinascita.

## 2. *La Biblioteca dell'I.p.E.O.*

Come abbiamo già visto, uno dei problemi più gravi che si poneva a chi volesse occuparsi con serietà dello studio dell'Europa Orientale era rappresentato dalla mancanza, in Italia, di una struttura bibliotecaria seria<sup>31</sup>. Per questo l'attenzione dei promotori dell'I.p.E.O. si concentrò subito sul modo di costituire una biblioteca e una sala di studio. "Qui – scriveva Nicola Festa – ci troviamo davanti alle più gravi difficoltà della nostra impresa" (Festa 1921: 98). Innanzitutto, la prima preoccupazione era data dalla ristrettezza dei locali. Pertanto il Festa proponeva, per il momento, l'acquisto di materiale "indispensabile per le consultazioni richieste, sia dalla redazione della rivista 'L'Europa Orientale', sia dall'esame di lavori da pubblicarsi" (Festa 1921: 98).

Tra questo materiale di "pronto intervento", significativamente, si cita l'"Archiv für Slavische Philologie".

Ma veniamo ora all'azione concreta che il Comitato promotore riteneva di dover portare avanti per creare una vera biblioteca specializzata nello studio dei paesi dell'Europa Orientale: "Il piano per la costituzione della biblioteca sociale dovrà svolgersi per gradi secondo le possibilità e le occasioni che il tempo ci potrà offrire. Quello che importa è che si abbia presente il fine da raggiungere, cioè di offrire un giorno una raccolta possibilmente completa per lo studio dell'Europa orientale sotto tutti i suoi aspetti" (Festa 1921: 98).

Come si vede, l'obbiettivo è molto ambizioso e per realizzarlo viene delineata subito una politica delle acquisizioni:

Per cominciare e per avere una regola da seguire nel prossimo avvenire, basterà tenere presenti questi principi, ai quali già procuriamo di attenerci in questo stadio provvisorio: 1) acquistare di preferenza opere che mancano nelle biblioteche pubbliche di Roma; 2) acquistare materiali di consultazione, grammatiche, dizionari, repertori bibliografici, a qualunque patto, giacché per cose di questo genere sarebbe gravoso, e non sempre possibile, ricorrere alle biblioteche; 3) tendere a formare una raccolta completa di classici delle varie nazioni, nei testi originali; solo subordinatamente e in via di eccezione, accogliere traduzioni; 4) ottenere per mezzo dei rappresentanti e dei nostri soci nei vari paesi l'acquisto diretto delle nuove pubblicazioni e di quelle opere fondamentali che ancora si possono trovare presso antiquari" (Festa 1921: 98).

C'è, dunque, sin dall'inizio, la volontà di muoversi secondo linee precise: acquistare classici e strumenti di consultazione che non si trovino già nelle biblioteche pubbliche; agire direttamente, senza la mediazione del mercato tedesco, che all'epoca godeva dell'esclusiva sul materiale librario di molti paesi dell'Europa Orientale, al fine di operare una drastica riduzione dei costi.

Ma si va anche più in là: "l'Istituto può compiere un'opera utile, costituendosi centro degli scambi per la produzione letteraria e scientifica" (Festa 1921:

<sup>31</sup> "Le lacune erano così gravi e il colmarle così difficile che talvolta si copiavano nelle biblioteche estere libri interi, per non essere costretti a presentarsi troppo spesso agli studenti, o al pubblico, con notizie attinte a fonti sospette" (Maver 1931: 8).

98). Si propone, così, di attuare una politica degli scambi con altre Istituzioni o anche con singoli studiosi: “il nostro Istituto non solo agevolerà la conoscenza reciproca degli studiosi dei vari paesi, ma ricevendone in deposito le opere, le metterà a disposizione di quanti le richiedano, italiani o stranieri, e sarà intermediario anche fra l’Oriente europeo e gli altri paesi d’Europa e di America” (Festa 1921: 98). Sono criteri gestionali che possiamo definire senz’altro moderni. Una attiva politica degli scambi testimonia di una biblioteca viva, in contatto continuo con altre Istituzioni analoghe e, soprattutto, tempestivamente arricchita da materiale di provenienza certa e di sicuro valore scientifico. L’I.p.E.O. poté, grazie anche alla parallela attività editoriale e ai contatti personali che molti dei suoi membri avevano con studiosi stranieri, incrementare notevolmente questo settore.

In ciò fu anche aiutato dalla peculiarità del mondo a cui si rivolgeva: c’è sempre stata da parte delle Accademie o di Istituti scientifici di molti paesi dell’Europa Orientale una grande disponibilità ad intrecciare rapporti di questo tipo.

Ciò che alla metà del 1921 sembrava semplicemente la base di un programma serio, ma che per realizzarsi avrebbe avuto bisogno di decenni, già agli inizi dell’anno successivo veniva in larga parte attuato. Ne *Il nostro programma nel 1922*, pubblicato sul numero 1 del gennaio 1922 de “L’Europa Orientale”, si legge: “L’Istituto è ora ricchissimo di strumenti di lavoro. Una preziosa collezione, la biblioteca slava dell’Accademia delle scienze di Pietrogrado, tenuta in deposito da un valente studioso, ed esploratore degli archivi italiani, il professore E. Schmurlo, è ora ospitata nell’Istituto”<sup>32</sup> e Nicola Festa, il 5 febbraio 1922, può comunicare ai soci, riuniti per la prima assemblea generale:

il prof. Schmurlo (...) ha voluto rendersi particolarmente benemerito del Nostro Istituto, mettendo qui a nostra disposizione la sua ricca biblioteca. Per questo atto generoso noi ci troviamo fin da ora in grado di attuare la parte che sembrava la più difficile del nostro programma: quella di formare qui un centro di studi, di trovare a portata di mano le opere di consultazione e di poter offrire ospitalità agli italiani e stranieri che vorranno lavorare nel nostro campo. A questo fondo copiosissimo offertoci dallo Schmurlo si aggiungono i doni che da ogni parte ci giungono dai governi, dagli Istituti e dalle Società scientifiche, dei vari paesi. Tra poco potremo ospitare qui anche la biblioteca dell’Istituto storico ceco; e inoltre il prof. Palmieri si è impegnato a costruire una sezione greca della nostra biblioteca” (Festa 1922: 248).

Grazie ad un articolo del Palmieri veniamo a conoscenza di alcuni importanti pezzi presenti nella biblioteca, messa a disposizione dallo Šmurlo:

Le grandi collezioni russe, specialmente il *Giornale del Ministero dell’Istruzione pubblica*, le edizioni della società Archeologica di Mosca, di Storia e di Antichità russe, delle Università di Kiev, Odessa, Kazan, vi sono al completo. Una sezione intera della biblioteca illustra il regno e la vita di Pietro il Grande. Complete sono anche le collezioni degli *Sborniki* della Società Imperiale russa di Storia, e della

<sup>32</sup> *Il nostro programma nel 1922*, “L’Europa Orientale”, II, 1922, 1, pp. 2-3.

sezione slava dell'Accademia imperiale delle scienze, la *Kievskaja Starina*, la *Russkaja Starina*, le Notizie della Sezione Orientale della Società archeologica russa, le *Melanges gréco-romaines*, *Melanges asiatiques*, i Materiali per l'archeologia del Caucaso, gli *Zapiski* della Facoltà Storico-filologica delle università di Pietrogrado e di Odessa, la *Russkaja istoriceskaia Biblioteka*, e fra le riviste ecclesiastiche, quella del *Pravoslavnoe Obozriene* di Mosca, che per molti anni tenne il primato nella letteratura teologica russa. Preziosa è soprattutto la collezione di parecchie migliaia di estratti che lo Schmurlo con paziente lavoro raccolse ed ordinò: estratti ben sovente rarissimi, ed utilissimi a chi voglia studiare temi speciali della storia della Russia. La ricca biblioteca possiede anche il voluminoso dizionario geografico polacco della Polonia e dei paesi slavi, e l'Enciclopedia universale polacca ed un gran numero di opere moderne sulla Russia nelle varie lingue europee (Palmieri 1922: 524-525).

La sezione russa si presenta, dunque, ricchissima. Ma anche altri fondi si aggiungono a questo importante nucleo: una parte di libri di orientalistica del Cardinale Nicola Marini e dell'Istituto Coloniale italiano, un dono di circa 200 opuscoli riguardanti la rivoluzione russa, una collezione di opere moderne polacche, offerte dalla Società italo-polacca "Leonardo da Vinci" di Varsavia<sup>33</sup>.

Data l'impossibilità di acquistare direttamente in Russia, a causa dell'interruzione delle comunicazioni postali, la biblioteca si fornisce dei volumi più importanti pubblicati dall'emigrazione russa a Parigi, Berlino e Praga: "Fra le recenti collezioni della sezione moderna dell'Istituto figurano le edizioni di classici russi delle grandi case editrici russe di Berlino, Ladyzhnikov e *Slovo*, e dei grandi periodici russi *Sovremennyya Zapiski*, *Russkaja Mysl*" (Palmieri 1922: 525).

Ma proseguiamo nella descrizione delle altre sezioni:

La sezione polacca, grazie alle offerte generose degli scrittori polacchi, prende le proporzioni di una vasta biblioteca. Essa possiede le edizioni moderne dei classici polacchi, le storie moderne della Polonia risorta e della letteratura polacca, ed opere artistiche che rivelano l'intenso lavoro intellettuale del pensiero polacco. Ricchissima di opuscoli politici è la sezione ucraina. La loro raccolta sarà un giorno utilissima agli studiosi di un movimento nazionalista che è tuttora nella sua piena efficienza. Grazie allo zelo e all'affetto profondo per l'Italia del Dr. G. Vetter di Praga la sezione ceco-slovacca è in continuo incremento. Le società scientifiche di Praga hanno risposto generosamente all'appello dell'Istituto, e numerose pubblicazioni ufficiali rendono possibile lo studio della vita della nuova Repubblica in tutte le sue manifestazioni. La sezione jugoslava possiede le migliori storie letterarie della Serbia, Croazia e Slovenia, e una serie di opuscoli che illustrano le relazioni politiche fra la Jugoslavia e l'Italia. La Lettonia e l'Estonia hanno fornito all'Istituto una quantità di opere che illustrano le condizioni odierne dei paesi baltici. Relativamente povere sono le sezioni lituana e neoellenica, nonostante che i più diffusi giornali greci abbiano con elogiosi articoli esaltata la missione dell'Istituto ed invitati gli editori e le società scientifiche greche ad inviare le loro pubblicazioni. (...) L'Istituto ha ricevuto anche in dono i preziosi manoscritti di Enrico De Gubernatis che si distinse per la sua attività letteraria durante la carriera consolare nell'Albania

<sup>33</sup> Cf. Palmieri 1925a: 426 e Lo Gatto 1923c: 52.

e nella Siria. Noto in questa raccolta un dizionario albanese-italiano, una storia dell'Epiro, arricchita di una voluminosa collezione di estratti e note bibliografiche, e numerose dissertazioni che determinano o combattono le rivendicazioni elleniche nell'Albania e l'Epiro (Palmieri 1922: 525).

Siamo nel giugno del 1922. Pochi mesi dopo, Ettore Lo Gatto informa i soci che l'Istituto riceve ormai circa 250 fra riviste e giornali, mentre nella biblioteca "lavorano intensamente alcuni giovani, due dei quali, su materiale fornito dall'Istituto, hanno già compiute le loro tesi di laurea" (Lo Gatto 1923c: 53).

Nel 1925 è ancora Aurelio Palmieri a fornirci una descrizione dettagliata della condizione della biblioteca e dello stato delle sue raccolte:

Se la sezione russa è ricchissima, le sezioni degli altri popoli slavi non hanno raggiunto un eguale sviluppo. La sezione polacca fuor di dubbio non è povera, ma quante lacune? ...Non abbiamo le edizioni dell'Accademia delle scienze di Cracovia che è rimasta sorda ai nostri appelli. Ci mancano tutti i volumi della Biblioteka narodowa, e le opere di Slowacki, ed in genere dei grandi letterati moderni (...). L'Istituto per l'Europa Orientale ha organizzato nella sua biblioteca le sezioni romena, cecoslovacca, jugoslava, baltica, greco-bizantina, albanese, ukraina. La prima si è arricchita dei libri posseduti dalla società di studenti romeni *Dacia Traina*. L'Accademia delle scienze di Bucarest le ha offerto la preziosa Bibliografia romena del suo bibliotecario G. Bianu, ed il Dizionario universale della lingua romena. Il carattere della Sezione è prevalentemente economico. Lo stesso può dirsi delle sezioni iugoslava e cecoslovacca. La prima è tuttora grama. (...) La letteratura slovena, grazie agli acquisti diretti dell'Istituto, è meglio rappresentata che la letteratura serbo-croata. Noto tuttavia in questa sezione è una raccolta di opuscoli che concernono la storia, o piuttosto, le traversie del Montenegro nel dopoguerra. (...) La sezione cecoslovacca finora si rimpinzava di statistiche. È straordinario lo sviluppo della statistica nei paesi slavi. Si accumulano volumi irti di cifre, e predestinati a vivere *l'espace d'un matin*. (...) Ma le benemerite del nostro Istituto a riguardo della prospera ed attiva nazione cecoslovacca hanno avuto dei risultati benefici per la nostra biblioteca. Essa si è arricchita della collezione completa del *Cesky Casopis Historicky*, e delle edizioni di classici boemi. Le università cecoslovacche inviano le loro pubblicazioni. La Lega Italo-cecoslovacca di Praga si è adoprata con zelo ad impinguare la nostra raccolta di libri ceco-slovacchi, che presto supererà in ricchezza ed importanza di opere la sezione polacca. La sezione baltica comprende la letteratura lituana, lettone, ed estone. La Lettonia ha donato i sette volumi in folio della sua grandiosa raccolta di canti popolari lettoni. Vi è lo scambio di pubblicazioni con l'università di Dorpat. (...) Vi è anche un embrione di sezione ungherese. (...) L'Istituto ha raccolto i manoscritti del console Enrico De Gubematis, manoscritti ricchissimi di materiali sulla lingua, storia e politica dell'Albania. La sezione ukraina è forse la più ricca di opuscoli di propaganda. L'Istituto è in buone relazioni culturali con l'Accademia delle scienze panukraina di Kiev, che spiega un'intensa attività letteraria. (...) Il valore della nostra biblioteca, che novera parecchie migliaia di opere, è accresciuto dal numero ingente di riviste che l'Istituto riceve. Sotto questo aspetto, realmente l'Istituto colma una lacuna delle biblioteche romane. Saranno forse un 250 le riviste o giornali che riceviamo dai paesi dell'Europa orientale, e la loro lettura ci permette di seguire passo a passo le molteplici manifestazioni della loro vita. La Polonia ci invia tutti i suoi *Przegland* (Riviste)

più apprezzati per la serietà delle loro trattazioni: la *Rivista di Varsavia*, la *Rivista panpolacca*, la *Rivista universale*, la *Rivista sociale*, la *Rivista politica*, la *Rivista teologica*, le sue *Notizie letterarie*, la *Settimana illustrata*, le sue riviste bibliografiche e filosofiche. Dalla Slovenia ci giungono le tre migliori riviste cattoliche, il *Cas*, il *Bogoslovni Vestnik*, e la *Missione sociale*. Dall'Estonia, la rivista: *Letteratura estone*. Dalla Lituania la migliore rivista militare europea, *Musu Zinynae* e lo *Svatimo Darbas*. Dalla Lettonia la splendida rivista del ministero della pubblica istruzione, ed inoltre il *Ritmus* e *Gramata*. Le migliori riviste romene, *Viata romineasca*, *Gandirea*, *Lamura*, *Transilvania*, *Biserica ortodoxa romana*, sono ricevute regolarmente. La Bulgaria invia il suo *Messaggero ecclesiastico*, *La Voce slava*, *La Rivista Giuridica*, e le pubblicazioni dell'Accademia delle scienze di Sofia. La Grecia le sue migliori riviste ecclesiastiche, *Teologia*, *Faro ecclesiastico*, *Anaplasis*, *La Chiesa*, *Hieros Syndesmos*. Da Praga riceviamo la *Slavia*, la *Prager Press*, la splendida rivista artistica *Zlata Praha*, ed altri periodici che però giungono con grande irregolarità e formano, quindi, delle collezioni incomplete. Si ricevono le riviste religiose ukraine dei Basiliiani uniati, e le riviste dell'Accademia delle scienze di Kiev. (...) Dal sin qui detto si deduce che la biblioteca dell'Istituto ha il suo carattere speciale. Essa non è per così dire il doppione di altre biblioteche romane. I documenti ch'essa raccoglie le danno un carattere spiccato d'individualità e perciò le spetta il merito di aggiungere alla coltura italiana un nuovo strumento di lavoro" (Palmieri 1925a: 426-431).

Questo lungo passo del Palmieri ci consente di fotografare lo stato della biblioteca. Per gli anni seguenti non abbiamo descrizioni dettagliate del materiale posseduto. Nel 1931 Giannini scrive che: "in dieci anni, tra i volumi acquistati, quelli ricevuti in dono da privati, quelli che ci furono donati da Enti o governi stranieri, abbiamo ora una bella biblioteca di circa trentamila volumi ed oltre duecento riviste" (Giannini 1931: 2). Lo stesso dato numerico, relativo al patrimonio librario, viene riportato anche nella presentazione al volume *Pubblicazioni dell' "Istituto per l'Europa Orientale" negli anni 1921-1937*, pubblicato nel 1937: "A disposizione degli studiosi, è la ricca biblioteca dell'istituto che conta circa 30.000 volumi: insieme a preziose raccolte di riviste di tutti i paesi dell'Europa Orientale"<sup>34</sup>.

Riguardo agli ultimi anni di vita della biblioteca non vi sono altre notizie, tranne una lettera di Lo Gatto a Medici del Vascello, sottosegretario alla Presidenza del consiglio dei ministri, datata 11 ottobre 1938. In questa lettera Lo Gatto chiedeva un finanziamento specifico per ricostituire la dotazione libraria dell'Istituto, dal momento che "le autorità sovietiche avevano richiesto la restituzione dei circa 30.000 volumi appartenuti all'ex Accademia delle scienze russa – donati all'Istituto poco dopo la sua fondazione, grazie allo storico russo Šmurlo" (Santoro 2005: 393-394)<sup>35</sup>.

Abbiamo già illustrato le vicende che segnarono la fine dell'Istituto, la scomparsa dell'archivio e lo smembramento della biblioteca. È un fatto che qualcuno

<sup>34</sup> I.p.E.O. 1937: 3.

<sup>35</sup> Questa lettera sembra confermare con certezza la restituzione al governo sovietico del fondo iniziale della biblioteca.

(probabilmente Maver o Lo Gatto, o entrambi) riuscì a recuperare parte del patrimonio librario e a trasportarlo nell'unica istituzione deputata ad accogliere quel tipo di materiale.

In questo modo la Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava, che già viveva di una sua vita autonoma, si ritrovò arricchita di un preziosissimo fondo.

### 3. *Le pubblicazioni dell'I.p.E.O.*

In un armadio della Segreteria dell'Istituto di Filologia Slava si conservavano circa 150 volumi ben rilegati in pelle, con le scritte in oro. Si trattava di quasi tutte le pubblicazioni edite dall'Istituto per l'Europa Orientale nei suoi venticinque anni di vita.

Abbiamo già sottolineato come in larga parte l'attività dell'Istituto trovi testimonianza in questi volumi, alcuni dei quali ancora oggi sembrano non risentire affatto dei tanti anni passati.

L'idea di un'attività editoriale era subito balenata ai promotori dell'I.p.E.O., tanto che il comma c) dell'art. 2 dello Statuto lo prevedeva espressamente. Le motivazioni che spingevano in questo senso non erano diverse da quelle che muovevano alla pubblicazione de "L'Europa Orientale":

Per guadagnarci le simpatie di un largo pubblico in Italia, occorre iniziare subito una serie di monografie che giovinò a mostrare le condizioni presenti culturali, economiche e politiche dei vari paesi e a metterne in chiara luce gli elementi etnografici e storici, fornendo anche le necessarie informazioni bibliografiche a chi voglia approfondire le sue cognizioni in materia. Sono lieto di poter annunziare che di queste serie sono in preparazione tre volumi: uno sulla Jugoslavia, uno sull'Estonia e uno sull'Ungheria. Mi propongo di intavolare trattative per la compilazione di altri simili volumi fino a che ciascuno dei paesi dell'Europa orientale vi sia convenientemente trattato. Sarà un'impresa non sempre agevole, e di cui non si verrà mai definitivamente a capo, giacché di tempo in tempo bisognerà aggiornare i volumi invecchiati, o sostituirli con altri che meglio rispondano o alle mutate condizioni reali o alle cresciute esigenze scientifiche. Un'altra serie sarà destinata a preparare le schiere dei nostri futuri collaboratori; avrà, cioè, per oggetto immediato di portare gli studiosi alla conoscenza diretta delle varie lingue e letterature. Per questa serie occorrono, prima di tutto, delle grammatiche e dei vocabolari. Il principio informatore della collezione deve essere questo: ogni libro sarà fatto su una base strettamente scientifica, ma la materia sarà trattata nella forma più semplice e concisa possibile. Si deve supporre che gli studiosi ai quali ci rivolgiamo, abbiano un fondamento di cultura classica, e conoscano, bene o male, qualcuna delle principali lingue occidentali. Senza queste premesse, non si può avere altro che vano diletantismo.(...) Io vagheggio di iniziare la serie grammaticale con un saggio di grammatica comparata delle lingue slave. (...) Mi auguro che, quando l'Istituto sarà nel suo pieno vigore, si possa prendere l'iniziativa di un'impresa da compiersi con la collaborazione internazionale: un vocabolario etimologico slavo da stare a fronte all'*Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen* del Diez, o al *Ro-*

*manisches etymologisches Wörterbuch* del Meyer-Lübke.(...) Pubblicazioni di tipo intermedio, fra lo scientifico e il divulgativo, potranno essere delle traduzioni, e queste suddivise in due categorie: una di opere usate nelle scuole dei vari paesi e riferentesi alla storia o alla letteratura nazionale; l'altra di autori classici. Per questa seconda categoria vagheggio una doppia serie: una di semplici traduzioni, precedute da saggi introduttivi, l'altra di traduzioni col testo a fronte con note adatte a facilitare la lettura dei testi stessi" (Festa 1921: 100-101).

Un programma vasto, per la cui realizzazione l'Istituto opererà subito un notevole sforzo. Ad aprire la serie delle pubblicazioni, nel 1922, è un volume di Dostoevskij, tradotto dal Lo Gatto<sup>36</sup>. Le pubblicazioni dell'Istituto, in questa prima fase, sono stampate dall'editore Riccardo Ricciardi di Napoli; in seguito sarà l'Istituto Romano editoriale – divenuto poi Anonima Romana Editoriale (A.R.E.) – a curare la stampa dei volumi dell'I.p.E.O.

Alla prima assemblea generale dei soci (5 febbraio 1922), Nicola Festa dava questo quadro dell'attività editoriale appena iniziata:

Fra pochi giorni sarà finito di stampare un volumetto contenente gli importantissimi e originali articoli critici del Dostojevskij, per la prima volta tradotti in italiano a cura del nostro infaticabile segretario generale, prof. Lo Gatto. Ed è in corso di stampa, tradotta dallo stesso Lo Gatto, l'opera fondamentale del Masaryk, "La Russia e l'Europa – Studi sulle correnti spirituali in Russia". Abbiamo anche iniziato la stampa della monografia di Oscar Randi sulla Jugoslavia (...). A questo volume seguirà nella stessa serie la monografia, già pronta, dello Stuparich sulla Cecoslovacchia, e quindi quella, in preparazione, del prof. Nicola Turchi sulla Lituania. La serie dei manuali per lo studio delle lingue e delle letterature non si è potuta ancora iniziare, ma la direzione ha avuto già delle buone promesse: uno dei più illustri glottologi del nostro tempo, L. Ceci, ha accolto il nostro invito per una grammatica comparata delle lingue slave, e ha voluto anche prometterci una grammatica serbo-croata; il prof. Ciardi-Duprè ci darà una grammatica cecoslovacca. Per la letteratura russa il prof. Narducci ha preparato un volume di carattere divulgativo. (...) Dello stesso Narducci è in corso di stampa la traduzione di poesie scelte del Lermontov. Un vocabolario russo-italiano è quasi pronto e ben presto si potrà cominciare a stampare. Ne è autore il dr. Caterinici<sup>37</sup>. (...) Infine una storia della Russia viene scritta appositamente per noi dal venerando prof. Schmurlo e sarà pronta per la stampa nell'estate prossima (Festa 1922: 247-248).

L'Istituto si muove, dunque, lungo due strade maestre: da un lato la pubblicazione di uno strumento, quale "L'Europa Orientale", che consenta un aggiornamento continuo sulle vicende dei paesi oggetto di studio e ospiti, contemporaneamente, interventi, saggi, riflessioni critiche; dall'altra la presentazione, in ben cinque serie, di volumi che affrontino, in maniera sistematica, singoli aspetti o offrano versioni accurate di capolavori letterari.

<sup>36</sup> Dostoevskij 1922.

<sup>37</sup> Nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava si conservavano alcuni pacchi contenenti le schede preparatorie per la compilazione di un vocabolario russo-italiano, che avrebbe potuto essere lo stesso di cui parla Festa.

A completare l'opera della rivista – si legge negli *Atti della seconda assemblea dei soci* (28 gennaio 1923) – contribuiscono indubbiamente in modo assai largo le due serie di libri di cui l'Istituto ha iniziato le pubblicazioni. Della prima serie si sono pubblicati i due volumi già annunciati l'anno scorso, degli articoli critici di Dostojevskij e dei poemetti di Lermontov. Un terzo volume, di studi di letteratura russa, vedrà in questi giorni la luce; ed un quarto, di letteratura romena, è in preparazione. Della seconda serie, la più importante, sono stati pubblicati i volumi del Masaryk sulla Russia e l'Europa, del Randi sulla Jugoslavia e dello Stuparich sulla nazione ceca, insieme a vari opuscoli di carattere divulgativo. (...) L'attività editoriale dell'Istituto non poteva essere più intensa, e, affidata la parte libraria all'Editore Ricciardi, anche i risultati finanziari si annunziano molto buoni, tali da permetterci di eseguire abbastanza rapidamente il programma l'anno scorso enunciato come speranza" (Lo Gatto 1923c: 53).

Nel corso degli anni alla prima serie, dedicata alla letteratura, arte e filosofia, e alla seconda, dedicata alla politica, storia ed economia, si affiancano la terza, destinata alle bibliografie, la quarta alle leggi fondamentali e trattati internazionali e la quinta, riservata alle grammatiche e ai dizionari<sup>38</sup>. A queste si aggiunge molto presto la "Piccola biblioteca slava", a cura di Ettore Lo Gatto, che nel 1937 aveva pubblicato ben 23 titoli: è questa, senza dubbio, una delle iniziative più riuscite sia per la qualità della scelta delle opere sia per il valore degli autori o dei traduttori.

In collaborazione con la casa editrice Slavia di Torino, l'I.p.E.O. pubblica anche due monografie, una dedicata a Čechov<sup>39</sup> e l'altra a Turgenev<sup>40</sup>. Questa collaborazione è particolarmente significativa. Fondata a Torino nel 1926 da Alfredo Polledro, la Slavia si distinse, a partire dalla seconda metà degli anni venti, per una politica editoriale seria ed intelligente rivolta alle letterature slave. Alla collana "Il Genio russo", che prevedeva la pubblicazione delle opere di Dostoevskij, Tolstoj, Turgenev, Čechov e Gogol', ben presto si affiancò "Il Genio slavo", che ospitò opere di autori di diverse letterature slave<sup>41</sup>. L'incontro con un'istituzione quale l'I.p.E.O. appare, quindi, naturale.

Dalla collaborazione con l'Anonima Romana Editoriale nacque anche la "Collana storica dell'Oriente Europeo", mentre, sotto gli auspici dell'I.p.E.O., si diede inizio alle pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Slava della R. Università di Padova. Con pochi titoli, ma pur sempre da non dimenticare, vanno segnalate le collane: "Pagine vive sull'Oriente Europeo" e la "Piccola biblioteca romena".

<sup>38</sup> Nel 1937 i volumi pubblicati nelle cinque serie erano così ripartiti: I serie: 31; II serie: 30; III serie: 1; IV serie: 16; V serie: 3. A questi vanno aggiunti alcuni volumi "fuori serie". Complessivamente "i volumi pubblicati o curati, fra le monografie e le raccolte annuali dei periodici, furono circa 160" (Santoro 1999: 63).

<sup>39</sup> Grabher 1929.

<sup>40</sup> Damiani 1930.

<sup>41</sup> La Slavia si fece anche promotrice della collana "Occidente", che 'tradiva' l'originaria vocazione slava. Per un'attenta ricostruzione dell'attività di questa casa editrice cf. Béghin 2007: 253-326.

Parlando dell'attività editoriale non si può non ricordare che, data la divisione dell'Istituto in varie sezioni, in base all'art. 8 dello Statuto<sup>42</sup>, si favorì la nascita di riviste dedicate a studi specialistici. Ferma restando la centralità de "L'Europa Orientale", come punto di raccordo tra i vari settori dell'Istituto, le riviste delle singole sezioni avevano lo scopo di consentire, nello specifico campo d'interesse, un approfondimento maggiore e un più ampio orizzonte di ricerca. Nascono, così, la "Rivista di letterature slave", "Studi Rumeni", "Studi bizantini", "Studi Baltici" e "Studi Albanesi", mentre sotto l'egida dell'I.p.E.O., si prosegue la pubblicazione di "Russia" (cessata nel 1926 e, di fatto, confluita nella "Rivista di letterature slave"). Caratterizzate da periodicità e durata diverse, ciascuna di queste riviste meriterebbe uno studio a parte, a testimonianza, ancora una volta, dell'enorme quantità di materiale che, nell'arco di venticinque anni, l'I.p.E.O. riuscì a produrre<sup>43</sup>.

L'attività culturale dell'Istituto per l'Europa Orientale – scriveva Aurelio Palmieri – si è affermata con le sue pubblicazioni scientifiche originali. Sottolineo originali, perché sono per l'appunto queste pubblicazioni che danno fama ad un Istituto e lo raccomandano alla posterità" (Palmieri 1925b: 1).

#### 4. *Il fondo I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava*

La mancanza di testimonianze dirette non ci consente di stabilire con certezza la data di ingresso dei volumi dell'I.p.E.O. nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava. Possiamo soltanto formulare delle ipotesi.

Innanzitutto, come già detto, non si può ricostruire con esattezza quanto accadde all'indomani della fine della seconda guerra mondiale. Abbiamo riportato la testimonianza di Lo Gatto in merito alla sparizione del suo archivio e alla perdita di moltissimo materiale. Quali furono le modalità di questa sottrazione non è dato sapere. Così come ignoto ne rimane l'autore. Per altro la citata lettera del 1938 di Lo Gatto attesterebbe che i Sovietici, con i quali, come abbiamo ricordato, era intercorso un accordo per l'utilizzazione della biblioteca messa a disposizione da Šmurlo, ne avrebbero preteso la restituzione. Il tempo ormai trascorso rende davvero difficile la ricerca della verità. Tra l'altro è oggi problematico stimare quanti dei per lo meno trentamila volumi dell'I.p.E.O. si siano conservati nella Biblioteca di Filologia Slava. Infatti i libri dell'I.p.E.O. sono entrati a far parte integrante delle sezioni della biblioteca e hanno perduto,

<sup>42</sup> "Art. 8 – L'Istituto si suddivide, su proposta del Direttore, approvata dal Consiglio di amministrazione, in sezioni, corrispondenti alle singole nazionalità, o gruppi di nazionalità. Ciascuna sezione avrà una Commissione direttiva, composta di un direttore e due membri, scelti dal Consiglio di amministrazione, e che durano in carica tre anni. Le sezioni funzionano sotto l'alta direttiva del Direttore dell'Istituto", I.p.E.O. 1932: 5.

<sup>43</sup> Per tutte le informazioni relative all'attività editoriale dell'I.p.E.O. cf. I.p.E.O. 1932 e I.p.E.O. 1937.

così, una unità di collocazione fisica: ciò rende, naturalmente, molto difficoltosa qualsiasi reale stima di quanto è stato salvato.

Se è impossibile rintracciare a colpo sicuro un volume del fondo I.p.E.O., è, altresì, vero che è molto facile accertare se un libro appartiene a questo fondo: tutti i libri di provenienza I.p.E.O., infatti, recano sul frontespizio o sulla copertina un timbro tondo con la dicitura per esteso “Istituto per l’Europa Orientale” oppure un timbro lineare con la scritta “I.p.E.O.”. Tra l’altro in quasi tutti i casi che ho potuto verificare, o sul piatto della copertina o sull’ultima pagina, è riportato, a matita rossa o blu, un numero che, con ogni probabilità, è il numero d’inventario. Purtroppo il registro cronologico d’entrata dell’I.p.E.O., che doveva certamente esistere, è andato perduto.

Con ogni probabilità, quando i libri del fondo recuperati furono trasferiti nella Biblioteca di Filologia Slava, si decise, forse nell’ottica di quel tentativo di far rinascere l’I.p.E.O. di cui abbiamo parlato, di non unirli ai volumi di proprietà della Biblioteca. Suggestisce questa ipotesi il fatto che nei locali dell’Istituto di Filologia Slava, esisteva un vecchio catalogo Staderini. In questo catalogo, che potrebbe risalire alla fine degli anni Quaranta o agli inizi di quelli Cinquanta, alcune schede portano in basso la stampigliatura I.p.E.O. ed effettivamente il volume corrispondente, rintracciabile attraverso una ricerca al nuovo catalogo, risulta essere del fondo I.p.E.O. L’identificazione di tutte queste schede e il relativo controllo al catalogo potrebbero dare notizie più precise sulla consistenza attuale del fondo I.p.E.O., se non fosse che, purtroppo, percorrendo la strada inversa e cioè dal libro, identificato come facente parte del fondo I.p.E.O. al catalogo, non sempre si trova la scheda corrispondente. Quindi siamo di fronte ad un catalogo parziale, i cui criteri ispiratori ci sono sconosciuti.

L’unico dato certo di cui siamo in possesso è fornito dal registro cronologico d’entrata della Biblioteca di Filologia Slava. Anche qui, però, siamo costretti a formulare delle ipotesi. Innanzitutto il percorso dal libro al numero di inventario (l’unico possibile) consente di stabilire, grazie ad una buona campionatura, che i volumi appartenenti al fondo I.p.E.O. furono inventariati più o meno tutti nello stesso periodo a partire dal 1963 e l’inventariazione proseguì, con delle interruzioni, per circa un anno. La ragione inventariale di questi volumi è: “esistente in Istituto”. Ciò conforta la nostra ipotesi di una permanenza “separata” di questi volumi, finché, forse anche in seguito al trasferimento dell’Istituto in una nuova sede all’interno della Facoltà di Lettere e Filosofia, si decise di accessionare i volumi come appartenenti alla Biblioteca dell’Istituto. Tra l’altro, agli inizi degli anni sessanta, Ettore Lo Gatto aveva lasciato la cattedra di Lingua e Letteratura russa: può darsi che, nel ricordo dell’I.p.E.O. egli si fosse sempre opposto ad una fusione completa.

Come abbiamo già rilevato, avvenuta l’inventariazione, i volumi vennero inseriti nelle sezioni della Biblioteca e, pertanto, ‘confusi’ col restante patrimonio librario. Una parte dei volumi dell’I.p.E.O., di difficile collocazione o estranea agli interessi esclusivamente slavistici della Biblioteca, furono lasciati senza inventario e senza schedatura: per lo più si trattava di riviste lituane, di volumi miscellanei, nei quali venivano legati insieme opuscoli o libri di argomenti vari,

ma va segnalata anche la presenza di alcuni volumi che raccolgono gli scritti di Aurelio Palmieri, con allegato un catalogo manoscritto delle sue opere<sup>44</sup>.

La situazione ora descritta impedisce, a meno di un paziente lavoro di verifica che dovrebbe interessare ogni volume della biblioteca, di operare una descrizione esatta di quanto debba la biblioteca di Filologia Slava alla biblioteca dell'I.p.E.O. È un fatto che, seppure sulla base di ipotesi, possiamo affermare che gran parte del materiale più prezioso delle sezioni storiche e del settore delle riviste si è formato sulla base del fondo I.p.E.O. E lo stesso vale per le sezioni più specificatamente letterarie: se la Biblioteca di Filologia Slava possiede edizioni di classici russi, stampati nell'emigrazione negli anni venti o trenta, quasi sempre il controllo "de visu" dei volumi testimonia della loro appartenenza al fondo I.p.E.O.

È, dunque, vero che il fondo I.p.E.O. rappresenta una sorta di spina dorsale della Biblioteca: in ogni sezione è dato ritrovare qualche testo ex-I.p.E.O. ed è questa una presenza preziosa, dato l'indubbio valore del pezzo.

A titolo di curiosità va detto che su alcuni volumi in possesso della Biblioteca si riscontra un timbro tondo con la dicitura in russo "Imp. Akademija Nauk" ("Accademia Imperiale delle Scienze") nell'anello circolare e al centro "Uč. korr. v Rime" (sta per "Učenyj korrespondent v Rime" e cioè "Corrispondente scientifico a Roma"). Si tratta di volumi che provengono direttamente dalla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Pietroburgo a Roma e, cioè, dal nucleo iniziale della Biblioteca dell'I.p.E.O.

Non sappiamo se tutti i libri della Biblioteca messa a disposizione dallo Šmurlo recassero questo timbro: se così fosse, sarebbero davvero pochissimi i testi superstiti, il che avvalorava l'ipotesi, confermata dalla lettera già citata di Lo Gatto a Medici del Vascello, di una restituzione al legittimo proprietario dell'intera Biblioteca dell'Accademia delle Scienze.

\* \* \*

Tra i libri appartenuti alla Biblioteca dell'Istituto per l'Europa Orientale e poi conservati nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava vi è un testo di cui si può, parzialmente, ricostruire la "storia".

Si tratta del volume: *Viaggi di Moscovia degli anni 1633. 1634. 1635 e 1636. Libri tre cavati dal tedesco, e dedicati agli emin.mi e rev.mi li sig. Cardinali della S. Congregatione de Propaganda Fide*, stampato a Viterbo nel 1658 "con licenza de' superiori". Il nome dello stampatore non è indicato, ma si tratta di Girolamo Diotallevi<sup>45</sup>.

Sulla copertina, in pergamena, si trovano due timbri, il primo lineare con la dicitura: "Dono del prof. E. Lo Gatto", il secondo circolare con la dicitura: "Istituto per l'Europa Orientale". Non abbiamo, quindi, dubbio alcuno sulla pro-

<sup>44</sup> Evidentemente la biblioteca privata del Palmieri, dopo la sua morte, passò alla biblioteca dell'I.p.E.O., come testimoniato da alcuni volumi che hanno inciso, sul dorso della copertina, il nome "Palmieri".

<sup>45</sup> Cf. Rhodes 1963: 141.

venienza dell'opera dal fondo I.p.E.O. Sul frontespizio, che reca un'incisione rotonda raffigurante una sirena che regge una palla in ciascuna mano, troviamo altri due timbri e una scritta a matita. Il primo timbro è quello circolare della Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava, con accanto il numero di inventario<sup>46</sup>. Il secondo timbro, ovale, reca la dicitura: "Duplum Bibliothecae V.E.". La scritta a matita, di colore rosso, sicuramente di mano del Lo Gatto, riporta il nome dell'autore: "Olearius".

Adam Olearius, nome latino di Adam Olschläger (Aschersleben 1603 - Gottorp 1671), matematico e bibliotecario al servizio del duca Federico III di Holstein-Gottorp, prese parte a due importanti viaggi commerciali in Russia (1633-35) e in Persia (1635-39), di cui lasciò memoria nel volume: *Adam Olearii ausführliche Beschreibung der kundbaren Reyss nach Muscow und Persien, so durch Gelegenheit einer Holsteinischen Gesandtschaft von Gottorp auss an Michael Fedorowitz den Grossen Zaar in Muscow, und Schach Sofi König in Persien geschehen. Mit Kupfern, Plänen und Ansichten von Städten und Gegenden, in den Jahren 1633-1639*, stampato in folio, nel 1646, a Schleswig<sup>47</sup>.

Il libro riscosse molto successo come testimoniato dalle numerose ristampe tedesche e dalle traduzioni in francese, inglese, olandese e italiano<sup>48</sup>. Secondo il Rhodes la versione italiana, abbreviata e tradotta da un anonimo, fu eseguita sull'edizione stampata in folio nel 1656 a Schleswig, con il titolo: *Vermehrte Neue Beschreibung der Muscowitischen und Persischen Reyse: so durch gelegenheit einer Holsteinischen Gesandtschaft an dem Russischen Zaar und König in Persien geschehen (...) Welche zum andern mahl heraus gibt A. Olearius*<sup>49</sup>. Una ipotesi diversa viene avanzata da E. Šmurlo: "Pare che la versione italiana sia fatta sulla versione francese: 'Relation du voyage de Moscovie, Tartarie et de Perse', Paris, 1656" (Šmurlo 1923a: 323)<sup>50</sup>. Non sappiamo da dove Šmurlo tragga questa notizia, anche se va rilevato che, effettivamente, questa traduzione francese è segnalata anche dall'Adelung<sup>51</sup>.

La traduzione italiana, oltre a testimoniare della fortuna dell'Olearius, rientra nell'ambito di un nuovo interesse nei confronti della Russia, uscita da non molto dal tormentato periodo dei cosiddetti "torbidi". Questo interesse è reso manifesto da una buona produzione di libri di viaggi, di relazioni o di descrizioni della Russia<sup>52</sup>, a volte originali a volte semplici traduzioni, come questo *Viaggi di Moscovia*, stampato a Viterbo.

<sup>46</sup> A questo numero (15239 per l'esattezza) corrisponde, naturalmente, la ragione inventariale: 'esistente in Istituto'.

<sup>47</sup> Cf. Adelung 1846, II: 303-304. All'Olearius sono dedicate le pp. 299-306.

<sup>48</sup> Cf. Adelung 1846, II: 304-306.

<sup>49</sup> Cf. Rhodes 1963: 141.

<sup>50</sup> Dello stesso avviso è il Cronia che, però, probabilmente si rifà allo Šmurlo. Cf. Cronia 1958: 256 nota.

<sup>51</sup> *Relation du Voyage de Moscovie, Tartarie et Perse, traduit de l'Allemand d'Olearius, par L.R.D.B (le Resident de Brandebourg, c.à.d. Wicquefort)*, Paris 1656, cf. Adelung 1846, II: 304.

<sup>52</sup> Cf. Šmurlo 1923a: 322-326 e Cronia 1933: 28.

È abbastanza interessante che questa traduzione italiana dell'Olearius sia seguita da un *Avvertimento al lettore*, nel quale si danno delucidazioni sia sulle condizioni della Russia sia sull'etimologia di alcuni termini russi, e dalla *Relatione di Moscovia scritta da Raffaello Barberini al Conte di Nugarola*. Raffaele Barberini, nato nel 1532, si era recato nel 1564 in Russia per vendere allo zar Ivan il Terribile un nuovo brevetto per l'estrazione del sale. Del viaggio, abbastanza avventuroso, redasse un'ampia relazione, datata 16 ottobre 1565, che indirizzò al suo amico veronese Conte Nogarola<sup>53</sup>. Probabilmente la pubblicazione di questo scritto in appendice alla versione dell'Olearius, serviva a presentare un quadro meno pessimistico della situazione russa<sup>54</sup>. Anche nell'*Avvertimento al lettore* l'anonimo curatore dell'opera si premura di fornire notizie rassicuranti e di mettere in buona luce i governanti russi.

Non sappiamo, naturalmente, come questo libro arrivò alla Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele", costituitasi nel 1876 dalla fusione di molte biblioteche monastiche soppresses. Dal timbro ovale presente sul frontespizio, che reca la dicitura: "Duplum Bibliothecae V.E." abbiamo, comunque, non solo la certezza della provenienza, ma possiamo anche dedurre che il libro fu oggetto di una di quelle vendite di doppi che, iniziate già nello stesso 1876, proseguirono per alcuni anni<sup>55</sup> e furono causa di 'scandalo', tanto da provocare l'insediamento di Commissioni di inchiesta, con strascichi anche giudiziari<sup>56</sup>.

Quando e come il libro venne venduto dalla Nazionale, non ci è dato di sapere. Così come sconosciuto rimane l'acquirente che, però, dovette essere, con tutta probabilità, un russo.

Nel 1931 Ettore Lo Gatto si trovava a Mosca<sup>57</sup>. Le sue continue peregrinazioni alla caccia di volumi pregiati lo portavano spesso al *Kuzneckij Most* o al *Kitaj-gorod*, dove si trovavano i negozi o i semplici banchi dei *bouquinistes* moscoviti. Là ebbe modo di acquistare preziose raccolte di riviste e rare prime edizioni di opere di poeti russi, ma "il curioso fu che, cerca cerca, finì col trovare – racconta Lo Gatto – proprio sotto le mura del 'Kitaj-gorod' anche uno dei pezzi più originali della mia raccolta di Viaggi in Russia: l'edizione italiana del famoso libro dell'Olearius *Viaggi di Moscovia* degli anni 1633-36, pubblicata

<sup>53</sup> Per queste ed altre notizie biografiche cf. Gioffre 1964: 179-180 e Adelson 1846, I: 233-239.

<sup>54</sup> Cf. Cronia 1958: 256.

<sup>55</sup> "Quanto ai doppi, dopo la vendita del '76, un'altra se ne volle fare e la 'pratica' si trascinò per anni procurando alla Biblioteca grave impaccio e disordine, e fornendo nuova materia di vociferazioni e di sospetti" (Carini Dainotti 1956, I: 151).

<sup>56</sup> Per la ricostruzione dell'intera vicenda cf. Carini Dainotti 1956, I con particolare riguardo al cap. IV: *Dall'inaugurazione alle inchieste. Le Prefetture di Gilberto Govi e Carlo Castellani*, pp. 116-184. In questo caso va detto che il libro è realmente doppio: alla Nazionale se ne possiedono due copie, come rilevato anche dal Rhodes, entrambe con intestazione al titolo.

<sup>57</sup> Di questo soggiorno è testimonianza Lo Gatto 1932, n. XXII della seconda serie (Politica-Storia-Economia) delle pubblicazioni dell'I.p.E.O.

a Viterbo nel 1658. Com'era venuto a finir qui? Chissà!"<sup>58</sup>. Lo Gatto comprò subito il volume e al ritorno in Italia decise, evidentemente, di farne dono alla Biblioteca dell'Istituto per l'Europa Orientale.

Così, dopo tanto viaggiare, il libro, unitamente al fondo dell'I.p.E.O., approdò nella Biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava.

---

<sup>58</sup> Cito direttamente dal dattiloscritto dell'introduzione al volume inedito *Variazioni su temi di letteratura russa*. Il capitolo contenente il brano citato fu pubblicato, insieme ad altri, in italiano su "La Fiera letteraria" (V, 1950, 29, p. 3) con il titolo *Al ponte dei Maniscalchi* e, con leggere varianti, in russo sull'almanacco "Literaturnyj Sovremennik", stampato a Monaco nel 1954, pp. 291-293, con il titolo *Moskovskie knižnye lavki i bukinisty* (Le botteghe di libri e gli antiquari moscoviti).



# Viaggio nel *plusquamperfectum*. Marinetti e i futuristi russi

## 1. *Marinetti in Russia*

“Il fondatore del futurismo, Marinetti, arriverà domenica a Mosca. E già corrono delle voci: i futuristi moscoviti preparano al ‘padre’ del futurismo un’ accoglienza superba con lancio di uova marce, di latte acido, ecc”<sup>1</sup>. Così il quotidiano “Rannoe utro” del 25 gennaio 1914 dava la notizia dell’evento culturale del momento e descriveva gli umori che circolavano tra i rappresentanti del futurismo russo. In effetti l’arrivo di Marinetti in Russia fu preceduto da roventi polemiche<sup>2</sup> e secondo Benedikt Livšic servì a accelerare “il processo di maturazione interiore e di inevitabile differenziazione” (Livšic 1968: 142) fra i vari gruppi futuristi che si fronteggiavano.

“Addormentatomi profondamente provo nella austera magra gelata stazione di Mosca la sensazione di un bagaglio smarrito ripescato visitabile se apribile ma senza chiave e in cerca del proprietario” (Marinetti 1969: 299) ricorda Marinetti, che soggiornò in Russia dall’8 al 28 febbraio del 1914, tenendo una serie di conferenze a Mosca e a Pietroburgo. “Sul podio imperversava un milanese che riteneva sinceramente la propria città il centro dell’universo” (Livšic 1968: 149) sostiene Livšic, che si rese protagonista assieme al poeta Velimir Chlebnikov di un clamoroso episodio di contestazione nel corso della prima conferenza pietroburghese di Marinetti, distribuendo in sala un volantino di dura critica:

Oggi alcuni indigeni e la colonia italiana sulla Neva per motivi di carattere personale si prosternano ai piedi di Marinetti, tradendo il primo passo compiuto dall’arte russa sulla via della libertà e dell’onore, e impongono al nobile collo dell’Asia il giogo dell’Europa (Livšic 1968: 147).

In seguito Marinetti ricorderà il viaggio come un susseguirsi di successi letterari e mondani, come testimonia anche una corrispondenza de “Il Piccolo” di Trieste, che riferisce di

pazzi successi di F.T. Marinetti. Dopo aver dato delle conferenze a Mosca, egli ne ha date anche a Pietroburgo, suscitando folli simpatie, si da diventare l’uomo più popolare del momento in Russia. [...] Per le signore russe non vi è nulla di più irresistibile di un ‘temperamento’ (Marinetti 1968: 515).

---

<sup>1</sup> De Michelis 1973: 121.

<sup>2</sup> *Ivi*, pp. 121-130.

Ben diversa è la rappresentazione di questi successi da parte di Livšic che pure non nega l'interesse del pubblico, ma sostiene:

Perfino chi conosceva il futurismo soltanto per sentito dire non poteva trovare nella conferenza di Marinetti niente di nuovo. Nondimeno la sala piena zeppa, pendeva dalle labbra di quella mobile figurina che gesticolava animatamente sul podio (Livšic 1968: 148).

Marinetti era giunto in Russia come capo indiscusso del futurismo italiano e europeo e, probabilmente, considerava quel viaggio come una necessaria colonizzazione del lontano Oriente<sup>3</sup>. Ma lungi dall'essere "vergine e senza passato" (Marinetti 1984: 12), la cultura russa era pervasa da uno spirito nuovo e esaltante che attraversava tutte le arti: pittura, musica, letteratura, danza e teatro.

Di questo rinnovamento culturale si erano fatti interpreti dei giovani artisti che, riunitisi attorno a David Burljuk, avevano dato vita al gruppo di "Gileja" e, a causa delle loro chiassose *performances*, erano stati battezzati dalla stampa con l'appellativo di "futuristi", ma preferivano definirsi *budetljane* (da *budet*, radice in russo del futuro del verbo essere) o cubo-futuristi. In realtà il panorama del futurismo russo era più complesso: se i "ghileiani" rappresentavano l'ala più estremista del movimento, gli "ego-futuristi" di Igor' Severjanin o gli esponenti del "Mezonin poezii" (Il Mezzanino della poesia) guidati da Vadim Šeršenevič, sosteneva delle posizioni ben diverse, difficilmente assimilabili a un modello comune<sup>4</sup>. Anche Vladimir Markov, alla stregua di Livšic, sostiene che "la visita di Marinetti avviò la disintegrazione del futurismo russo proprio quando il movimento era al suo apice e suscitava il massimo interesse. È come se l'ospite avesse chiaramente mostrato ai futuristi russi non soltanto quanto erano diversi dai futuristi italiani, ma anche quanto diversi erano tra loro" (Markov 1973a: 153). In questo senso il viaggio di Marinetti rappresenta, comunque, una pagina di fondamentale importanza nella storia dei rapporti fra i due movimenti, indipendentemente dalla polemica su quale dei due potesse vantare il diritto di primogenitura. Naturalmente Marinetti non avrà mai dubbi nell'affermare la priorità del futurismo italiano, come ribadisce, ad esempio, in *Al di là del comunismo*:

Conosco il popolo russo. Sei mesi prima della conflagrazione universale fui invitato, dalla Société des grandes conférences, a tenere a Mosca e a Pietroburgo 8 conferenze sul Futurismo. La trionfale ripercussione ideologica di queste conferenze e il mio successo personale di oratore futurista in Russia sono rimasti leggendari. Tendo a dichiarare tutto ciò, perché il mio giudizio sui futuristi russi appaia nella sua assoluta equità obbiettiva. [...] Tutti i Futurismi del mondo sono figli del Futurismo italiano, creato da noi a Milano dodici anni fa. Tutti i movimenti futuristi sono però autonomi (Marinetti 1968: 417-418).

<sup>3</sup> Vladimir Markov sostiene che Marinetti accettò l'invito di recarsi in Russia "sperando di stabilire nel corso della sua visita contatti con i futuristi russi ed estendere così il suo impero futurista fino al lontano Oriente" (Markov 1973a: 144).

<sup>4</sup> Cf. De Michelis 1973: 39-47.

Con ogni probabilità Marinetti rimase deluso del viaggio, tanto da definire i russi come “pseudo-futuristi”, che vivono nel *plusquamperfectum* più che nel *futurum* (Markov 1973a: 153)<sup>5</sup>, ma da parte russa in sostanza la questione era stata già risolta con una dichiarazione di David Burljuk e Vasilij Kamenskij pubblicata durante il soggiorno di Marinetti sul giornale “Nov”<sup>6</sup> e seguita da una precisazione a firma di Majakovskij, Bol’sakov e Šeršenevič in cui si affermava:

Col nome di ‘futuristi russi’ s’intende un gruppo di persone unite dalla comune avversione per il passato, ma composto di individui di temperamento e carattere diversi. [...] Negando ogni dipendenza dagli italo-futuristi, indichiamo un parallelo letterario: il futurismo è una corrente generale, nata dalla grande metropoli, che di per sé annienta ogni differenza nazionale. La poesia del futuro sarà cosmopolita (De Michelis 1973: 130).

Esisteva, dunque, un nemico comune: il passatismo<sup>7</sup>, ma questo non era sufficiente a comporre i dissidi o ad accettare patti d’azione. Non si può, pertanto, non concordare con le conclusioni di Michele Colucci, secondo il quale:

può essere utile – e lo è certamente – accertare in che misura gli italiani condividono le preoccupazioni foniche così tipiche del cubofuturismo russo, cercare di stabilire quali temi poetici siano comuni ai due movimenti e quali no, indagare se il nazionalismo di Chlebnikov è della stessa pasta di quello di Marinetti: può essere utile, utilissimo in alcuni casi, ma non essenziale. Essenziale è saper guardare ai due movimenti al di là delle rispettive, specifiche caratteristiche, nelle loro radici spirituali, nelle loro ragioni d’essere più profonde, a loro volta uniche unità di misura valide per ogni altra più particolare valutazione. Chiunque prescindendo da questo, finirà infatti per limitare il confronto tra i due movimenti a una verifica di superficie, i cui risultati varieranno evidentemente a seconda di ‘cosa’ sarà preso in considerazione, e del ‘come’ sarà organizzato il confronto, ma che, sostanzialmente, sarà astratta (Colucci 1964: 175)<sup>8</sup>.

---

<sup>5</sup> Scrive De Michelis: “Marinetti, appena tornato da Mosca, era profondamente deluso del viaggio. Un giornale russo riportò la notizia che al suo ritorno a Roma, tenne una conferenza in cui chiamò i budetljane russi ‘pseudo-futuristi, che hanno travisato il significato autentico della religione di rinnovamento del mondo attuata dal futurismo’, e che ‘vivono nel *plusquamperfectum* più che nel *futurum*’” (De Michelis 1973: 34).

<sup>6</sup> Cf. De Michelis 1973: 129-130.

<sup>7</sup> Secondo la testimonianza di Livšic, a questo ‘nemico comune’ aveva fatto riferimento anche Marinetti, nel corso di una cena in suo onore a Pietroburgo, cf. Livšic 1968: 153-154.

<sup>8</sup> A titolo di pura curiosità si riportano alcuni giudizi che Ettore Lo Gatto dava sulla poesia di Majakovskij: “Di futurismo di marca italiana è imbevuto il celebrato *Ordine all’Armata dell’Arte* di Majakovskij” e ancora: “[Majakovskij] le note di poesia pare le vada a cercare nei libri di Marinetti per adattarle a quel tale ambiente, a quelle tali cose che lo circondano” (Lo Gatto 1923a: 79 e 91). Sui rapporti tra futurismo russo e futurismo italiano cf. anche Barooshian 1974: 145-152 e Sproccati 1994: 34-40.

## 2. Il libro futurista

“Noi abbiamo creato i libri scritti a mano”<sup>9</sup> proclamava David Burljuk il 24 marzo 1913 nel corso della conferenza *Izobrazitel'nye elementy rossijskoj fonetiki* (Elementi figurativi della fonetica russa), riprendendo un'affermazione già presente nell'almanacco *Sadok sudej n. 2* (Il vivaio dei giudici n. 2) del febbraio 1913 in cui si può leggere: “abbiamo pubblicato a Mosca dei libri (di autografi) autoscritti” (Vitale 1979: 51). Se Marinetti aveva proclamato la *Rivoluzione tipografica* e rivendicato la possibilità di un'*Ortografia libera espressiva*<sup>10</sup>, la sperimentazione tipografica dei futuristi russi va ancora oltre, fino a sostenere in uno scritto del 1913 a firma Aleksej Kručenyč e Velimir Chlebnikov, dal titolo *Bukva kak takovaja* (La lettera come tale)<sup>11</sup>, l'importanza fondamentale della calligrafia per la presentazione di un testo poetico al lettore. Non v'è dubbio che sono proprio i cubo-futuristi, vale a dire i più accessi contestatori di Marinetti, a cimentarsi in una produzione libraria assolutamente inusuale, che contrasta apertamente la tradizione tipografica dell'epoca e, grazie al sodalizio con pittori quali Larionov, Gončarova, Rozanova e Filonov, dà vita a una pagina unica nella storia del libro. Su questo terreno, che potrebbe apparire marginale, troviamo invece delle precise prese di posizione in favore dell'autonomia del futurismo russo da quello italiano:

non era casuale l'impressione di una produzione semi-artigianale, senza l'uso di mezzi meccanici, che davano gli almanacchi litografati dei futuristi. Si trattava di una precisa volontà dei pittori russi, fortemente diversa dalla posizione dell'italiano Filippo Tommaso Marinetti col suo culto della macchina e in genere della civiltà delle macchine (Kovtun 1989: 90).

Per altro, secondo quanto asserisce Susan Compton<sup>12</sup>, Marinetti durante il suo viaggio in Russia ebbe modo di prendere visione almeno di uno di questi volumi, il *Te le li* di Kručenyč e Chlebnikov, e apprezzò “l'originalità di questo libro che non somigliava a nulla di quanto si stava producendo in Italia” (Compton 1978: 25). Se al paroliberismo i cubo-futuristi russi rispondevano con lo *zaumnyj jazyk* (linguaggio transmentale), possiamo forse anche parlare di uno *zaum* tipografico, che si manifesta con l'utilizzazione di carta da parati, tela di sacco o carta stagnola, in cui si alternano o si combinano illustrazioni e versi scritti a mano, assieme a caratteri a volte battuti a macchina oppure stampigliati. La tecnica di stampa preferita è quella litografica, ma viene utilizzato anche il *gektograf*, una sorta di antenato del ciclostile, e a volte si ricorre alla xilografia.

<sup>9</sup> Chardžiev-Trenin 1970: 315, nota 72.

<sup>10</sup> Cf. Marinetti 1968: 67-70 e la voce *Tipografia e grafica* in Hulten 1986: 598-600.

<sup>11</sup> Cf. A. Kručenyč, V. Chlebnikov, *Bukva kak takovaja*, in Chlebnikov 1972: 248-249 e *Il libro futurista* in questo volume.

<sup>12</sup> Cf. Compton 1978.

A tutti gli effetti il libro è “una specie di terreno di sperimentazione” (Kondakova 1990: 17)<sup>13</sup> per gli artisti e i poeti dell'avanguardia russa, in cui la materia visiva e il tessuto fonico si fondono nel tentativo di superare le barriere o i limiti dei sensi. Alcuni dei procedimenti utilizzati e la teorizzazione dell' 'autoscrittura' (*samopis'mo*) rappresentano dei tratti originali del movimento russo, ma anche in questo caso conviene seguire il suggerimento di Colucci e valutare questi esperimenti inserendoli all'interno del contesto storico e culturale della Russia dell'epoca: è il modo migliore per apprezzarne appieno la novità e per riconoscere anche alla tipografia futurista il giusto posto che le spetta nella valutazione complessiva dell'intero movimento.

---

<sup>13</sup> Cf. anche Janecek 1984.



## La Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS

Uno studioso che negli anni Settanta del Novecento avesse voluto avvicinarsi al mondo russo aveva a disposizione a Roma alcune biblioteche dove condurre le proprie ricerche. Nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "La Sapienza" poteva consultare la biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava, in cui avevano insegnato Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver, fucina di tanti valenti studiosi, erede nei fatti dell'attività pionieristica dell'Istituto per l'Europa Orientale (I.p.E.O.), di cui parte della biblioteca era ospitata sugli scaffali dell'Istituto<sup>1</sup>, tanto che in un armadietto, di cui era geloso custode Lionello Costantini, facevano bella mostra di sé, rilegate in pelle, quasi tutte le edizioni dell'I.p.E.O.

Era allora l'Istituto di Sante Graciotti e di Angelo Maria Ripellino, dotato di una biblioteca forse non troppo conosciuta, ma nonostante tutto bella, arricchitasi negli anni anche grazie ai tanti rapporti instaurati dai diversi docenti con colleghi o istituzioni di quelli che impropriamente si chiamavano i "Paesi dell'Est". Superata una porta a vetri, un lungo corridoio, adibito ad aula, conduceva nell'Istituto ormai invaso da libri e periodici. L'orario di apertura era ridotto, ma pur nella ristrettezza degli spazi e nella carenza di personale, la biblioteca manteneva una sua unità slava che ora, con il trasferimento nella nuova sede di Villa Mirafiori, ha irrimediabilmente perduto.

C'era poi un appartamento di Piazza S. Pantaleo, su Corso Vittorio Emanuele, dietro Piazza Navona, la Biblioteca "Gogol", la storica biblioteca degli emigrati russi a Roma, nata nel 1902 come *čital'nja* (sala di lettura), approdata in questa sede dopo essere stata lungamente ospitata in quello che era stato lo studio del Canova in Via delle Colonnate. Vi si respirava l'aria della vecchia Russia, spazzata via dalla rivoluzione bolscevica. La biblioteca era cresciuta grazie alle diverse ondate dell'emigrazione russa e aveva raccolto un fondo di migliaia di volumi di indubbio interesse. Accanto ai classici in edizioni spesso di pregio, vi erano rappresentati tantissimi protagonisti della diaspora della letteratura russa. Si potevano trovare anche libri di storia, di filosofia, di teologia e non mancavano le traduzioni in russo di autori classici stranieri. Ci si andava nella speranza di reperire qualche bella edizione ottocentesca, per consultare periodici altrove introvabili, oppure per lavorare con tranquillità in un ambiente totalmente russo.

---

<sup>1</sup> Cf. in questo volume *Il fondo I.p.E.O. nella biblioteca dell'Istituto di Filologia Slava dell'Università "La Sapienza" di Roma.*

Se, invece, si cercavano testimonianze sulla realtà sovietica, ci si poteva recare al quarto piano di un bel palazzo in Piazza di Campitelli, dove aveva sede l'Associazione Italia-URSS. Nata nell'immediato dopoguerra<sup>2</sup>, la biblioteca dell'Associazione, da modesto fondo librario frutto di occasionali donazioni sovietiche, aveva assunto nel tempo ragguardevoli dimensioni e abbracciava diverse specializzazioni: letteratura, critica letteraria, filosofia, psicologia, pedagogia, sociologia, linguistica, etnologia, economia, diritto, storia, politica, arte, architettura, cinema, teatro, musica. Vi era anche un ampio settore di enciclopedie e di dizionari. Per essere ammessi al prestito si doveva lasciare una cauzione. I cataloghi per autore e per soggetto erano ospitati in un vecchio armadio di legno, mentre i libri erano collocati seguendo un adattamento della Dewey. Forse la ricchezza maggiore era rappresentata dalla poderosa raccolta di periodici e di quotidiani, circa 500 titoli, quasi tutti posseduti a partire dalla fine della seconda guerra mondiale.

Nella presentazione del catalogo a stampa di questi periodici, pubblicato nel 1978 sulla rivista "Rassegna sovietica", possiamo leggere a proposito della biblioteca:

L'ampiezza dei suoi fondi, in origine assai modesta, si è venuta a mano a mano accrescendo fino ai livelli attuali, che le consentono di presentarsi al pubblico dei lettori e degli studiosi come un importante centro di documentazione sui più svariati settori della scienza, della tecnica, dell'arte e della letteratura<sup>3</sup>.

Un giudizio simile veniva espresso nel 1961 in un articolo di Giovanni Accascio, allora direttore della biblioteca:

Bisogna dire che, non appena costituita l'Associazione, l'esigenza di una biblioteca fu immediatamente avvertita e posta fra i principali problemi da risolvere. Un anno più tardi, attorno ad un piccolo fondo di poche centinaia di volumi, cominciò a costituirsi la biblioteca che doveva poi prendere il nome di uno dei suoi più importanti e illustri presidenti: Antonio Banfi. Gli inizi furono faticosi. Molte le esigenze dei frequentatori, pochi e male ordinati i libri e le riviste. Soltanto dopo alcuni anni, essendo nel frattempo aumentato in maniera considerevole il numero dei libri e delle riviste, la biblioteca fu ordinata e cominciò ad assumere quella sua particolare fisionomia che ancora oggi conserva. Tale fisionomia consiste essenzialmente nella sua specializzazione sui problemi della cultura e della scienza sovietica (Accascio 1961: 74-75).

Con giustificata soddisfazione Accascio affermava: "considerando cronologicamente le accessioni della biblioteca 'A. Banfi' degli ultimi dieci anni, si può a buon diritto dire che essa ha, per questo periodo, l'aggiornamento più completo di qualsiasi altra biblioteca italiana" (Accascio 1961: 75).

In effetti, nei suoi quasi cinquant'anni di vita la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS si è arricchita notevolmente non solo mantenendo aggiornata la

<sup>2</sup> Cf. Gravina 1993: 70-108 e Gravina 1995: 48-100.

<sup>3</sup> Biblioteca 1978: 184.

raccolta dei periodici, ma cercando anche di acquisire opere in italiano che potessero essere di più facile accesso ai lettori interessati all'Unione Sovietica.

Per anni e anni, anche grazie all'organizzazione di corsi di lingua e di soggiorni di studio in URSS, l'Associazione è stata un punto di riferimento per chi volesse avvicinarsi al mondo sovietico. Né vanno dimenticate le mostre, le proiezioni di film, i convegni che l'Associazione ha organizzato nella sua non breve storia. La biblioteca ha fatto parte integrante di questa attività, ne è stata testimone e ha servito come necessario supporto. Anche in questo caso i libri e le riviste avevano invaso molte stanze dell'appartamento in Piazza di Campitelli e parte del materiale librario di più vecchia data veniva conservato in un magazzino: malgrado ciò la biblioteca ha sempre continuato a espletare un servizio di fotocopiatura e di ricerche bibliografiche.

La sua sorte, però, era indissolubilmente legata a quella dell'Associazione: il mutamento di temperie politica, la crisi dell'Unione Sovietica, il diverso contesto internazionale hanno decretato la fine di Italia-URSS e di conseguenza l'inevitabile chiusura della biblioteca. A questo punto appariva molto incerto il destino di un patrimonio librario che nel corso degli anni aveva raggiunto una dimensione del tutto ragguardevole. Né era facile trovare una soluzione che garantisse una continuità al fondo: da un lato si poneva la necessità di reperire le risorse finanziarie necessarie per acquistarlo, dall'altro c'erano i problemi logistici della sua sistemazione e del suo futuro trattamento. Chi poteva accogliere una biblioteca non piccola, quasi tutta in lingua russa e i cui settori di interesse spaziavano dalla letteratura all'economia, dal cinema al diritto? Grazie anche alla mediazione della Sezione Lazio dell'Associazione Italiana Biblioteche, si sono rivelati determinanti l'intervento della Regione Lazio e la disponibilità della Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele II" di Roma ad accogliere il fondo. Non si è trattato di un'impresa facile, ma è indubbio che il risultato raggiunto è molto soddisfacente. La Regione Lazio, oltre ad acquistare la biblioteca e a darla in deposito alla Nazionale, ha finanziato anche l'attività di schedatura che ne ha consentito l'inserimento nell'Indice SBN. Nella sala linguistica<sup>4</sup> della Nazionale è stato anche creato un apposito settore per la consultazione del fondo e dopo lunghi anni le raccolte dei periodici, prima spezzettate fra il magazzino e la sede dell'Associazione, sono state interamente riaccorpate.

Lo studioso che negli anni settanta si recava a Piazza di Campitelli ricorderà forse con una certa malinconia la bella sala di lettura e il ballatoio in legno che la cingeva, ma non potrà non rallegrarsi sapendo che almeno la biblioteca dell'Associazione Italia-URSS continua a vivere, che i libri e i periodici non sono andati dispersi, che qualcosa è rimasto di una memoria che fa parte comunque della nostra storia<sup>5</sup>.

---

<sup>4</sup> Dopo la ristrutturazione della Biblioteca Nazionale questo settore è stato parzialmente trasferito nella sala delle collezioni speciali.

<sup>5</sup> Cf. anche Mazzitelli 2006a: 77-80.



# La biblioteca “Gogol”

*Alla memoria di Cecilija Kin*

## 1. Antefatto

Si legge sul “Diario di Roma” del 13 dicembre 1845<sup>1</sup>: “Questa mattina, circa le ore 5, è giunta in questa Capitale, proveniente da Napoli, S.M. Nicolò I Imperatore di tutte le Russie e Re di Polonia, sotto il titolo di General Romanoff. La M.S. ha preso alloggio al palazzo Giustiniani, residenza della I. e R. Legazione Russa”.

Lo zar si trattenne a Roma per cinque giorni, fino al 17 dicembre<sup>2</sup>. Veniva dalla Sicilia dove aveva trascorso alcuni mesi in compagnia della zarina che vi si era recata per motivi di salute<sup>3</sup>. Sulla via del ritorno in patria Nicola I non volle perdere l’occasione per una visita alla città eterna.

A dire il vero la notizia della sua venuta aveva destato non poche preoccupazioni nella Curia, anche perché poco tempo prima era giunta a Roma la madre Makrina “abbadessa delle monache basiliane di Minsk, nella Polonia russa”<sup>4</sup>, che aveva narrato al cardinale Mezzofanti le vessazioni a cui era stata sottoposta per non aver accettato di convertirsi all’ortodossia. C’era chi voleva che Gregorio XVI si rifiutasse di incontrare lo zar, come possiamo leggere anche in una let-

---

<sup>1</sup> “Diario di Roma”, sabato 13 dicembre 1845, n. 99, p. 1. Il “Diario di Roma” era il giornale romano più famoso dell’epoca, diviso in due sezioni, una dedicata allo Stato Pontificio e l’altra agli Stati Esteri, cf. Majolo Molinari 1963, I: 296-297. Viene citato anche da Gogol’ nel racconto *Rim* (Roma).

<sup>2</sup> Della permanenza dello zar a Roma si può leggere nella *Cronaca di Roma* di Nicola Roncalli. Il manoscritto della *Cronaca*, attualmente conservato presso l’Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, fu acquistato dalla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma nel 1882 e nel 1884 la *Cronaca* venne pubblicata (tralasciando gli anni 1844-1848) in Ambrosi De Magistris 1884. Ampi brani della parte allora ancora inedita della *Cronaca*, relativa alla visita dello zar, si possono leggere in Spezi 1903: 971-994. La *Cronaca* è stata di recente ripubblicata in Roncalli 1972-1997. Il Roncalli dedicò al soggiorno dello zar anche un resoconto specifico dal titolo *Le cinque giornate che S.M.I. di Nicolò I Imperatore di tutte le Russie e Re di Polonia passo’ in Roma nell’anno 1845 dal 13 a tutto il 17 dicembre a Roma*, edito nel 1972 assieme alla *Cronaca* (Roncalli 1972, I: 143-152), ma già noto anche ad Evgenij Šmurlo, che ne aveva pubblicato un brevissimo estratto nel 1906, cf. Šmurlo 1906: 3-20.

<sup>3</sup> Del soggiorno a Palermo testimonia un volume stampato in onore della famiglia imperiale da un gruppo di bibliofili siciliani, cf. Bastaniello 1846. Cf. anche Lefevre 1954: 417-433.

<sup>4</sup> Roncalli 1972, I: 119.

tera di Nikolaj Gogol' che in quel periodo si trovava a Roma e fu un testimone d'eccezione della visita dello zar:

Il Papa è stato in imbarazzo su come accogliere il sovrano, e per questo ha riunito il concistoro. I cardinali gli hanno consigliato di evitare l'incontro e di fingersi malato, ma il Papa ha risposto in modo degno alla sua fama: 'Non ho mai finto e non lo farò ora. Per parte mia utilizzo le lacrime, le preghiere, e questo è tutto ciò che ritengo a me permesso'" (Gogol' 1952, XII: 544)<sup>5</sup>.

Così il Pontefice incontrò lo zar due volte: al suo arrivo a Roma e poco prima della partenza<sup>6</sup>. Sebbene la narrazione dei due incontri sia stata spesso colorita di inesattezze e particolari che tendevano a sottolineare un contrasto palese, le relazioni giunteci dimostrano invece che si trattò di un colloquio franco, ma cortese<sup>7</sup>.

Nicola I, naturalmente, non mancò di visitare la città. La *Cronaca* del Roncalli ci consente di seguire da vicino gli spostamenti del sovrano che il 16 dicembre si recò nello studio dello scultore Wicar al Vicolo del Vantaggio "ed uscendone, a piedi, fece la nuova passeggiata di Ripetta, visitando altro studio di un russo" (Roncalli 1972, I: 147).

Come testimonia anche la corrispondenza di Gogol'<sup>8</sup>, il russo in questione

<sup>5</sup> In merito alle accuse della madre Makrina, Gogol' scriverà il 2 gennaio 1846 a Aleksandr Petrovič Tolstoj: "Le accuse dell'uniate perseguitata si sono rivelate una menzogna, ed essa ha confessato di essere stata ammaestrata più tardi, quando si trovava già fuori dalla Russia, dal partito polacco" (Gogol' 1952, XIII: 24). Evidentemente doveva essere questa la versione che circolava fra i russi a Roma, anche se nella *Cronaca* del Roncalli, ad esempio, non c'è traccia di una così clamorosa ritrattazione. Va anche detto, però, che ricordando anni dopo questo episodio, Pietro Mugna fa esplicito riferimento al sospetto che le accuse della madre fossero false. Il Mugna, comunque, non nutre dubbi sulla attendibilità della badessa (Mugna 1864: 137-142). Sulla permanenza di Gogol' a Roma in questo periodo cf. Mazzitelli 2001: 163-176, Mazzitelli 2004: 208-220 (trad. it. Mazzitelli 2006c: 55-64).

<sup>6</sup> Anche Belli non perse l'occasione per dedicare all'avvenimento il sonetto *Gregorio e Nnicolò* (Belli 1978, III: 2799).

<sup>7</sup> Cf. Lefevre 1948: 159-293. Tra questi documenti vi è anche un'anonima *Relazione giornaliera al card. Lambruschini sul soggiorno in Roma dell'imperatore delle Russie* (p. 281-288). Il Lefevre, che scrive nel 1948, rimanda giustamente ai brani riportati dallo Spezi, per sottolinearne la somiglianza. La curatrice della *Cronaca*, invece, che nell'edizione del 1972 riporta in appendice all'anno 1845 *Le cinque giornate che S.M.I. di Nicolò l'Imperatore di tutte le Russie e Re di Polonia passo' in Roma nell'anno 1845 dal 13 a tutto il 17 dicembre a Roma*, vale a dire la rielaborazione del Roncalli già citata, ritiene la relazione al Lambruschini "molto simile" a questo testo.

<sup>8</sup> Lettera di Gogol' a Vasilij Žukovskij del 6 febbraio 1846: "Del sovrano non posso dirvi molto. Si è fermato a Roma poco, quattro giorni. È rimasto un po' insoddisfatto dell'appartamento buio e tetro, che gli ha riservato Butenev nel suo palazzo Giustiniani, abbastanza sporco e tra i più brutti palazzi romani se non quasi il peggiore, e forse per questo si è affrettato ad andarsene. Dei suoi colloqui col papa, come è ovvio, non si sa nulla. In quattro giorni, chiaramente, è andato ovunque, girando dappertutto. E

potrebbe essere il pittore Aleksandr Andreevič Ivanov, che all'epoca stava lavorando alla sua opera più famosa dal titolo *L'apparizione di Cristo al popolo*, e il cui studio si trovava in una soffitta di Palazzo Borghese<sup>9</sup>. Questo studio è raffigurato dallo stesso Ivanov in un disegno della fine degli anni trenta e ce ne ha lasciato una colorita descrizione lo storico e pubblicista Michail Pogodin che proprio Gogol' aveva portato in visita dal pittore nel 1839<sup>10</sup>.

Aleksandr Andreevič Ivanov è uno degli esponenti di maggior spicco della colonia di pittori russi che tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento soggiornò a Roma per motivi di studio<sup>11</sup>. Nel 1757, infatti, per iniziativa

---

stato molto amabile con i nostri artisti. Ha molto lodato Ivanov, il cui quadro gli è molto piaciuto. Ha ordinato agli artisti di accompagnarlo: agli scultori e ai pittori nelle gallerie vaticane, agli architetti fra le rovine e le antichità. Ha ordinato di fare dei calchi di quelle antichità, che mancano nella nostra Accademia. Ha ordinato copie di alcuni quadri" (Gogol' 1952, XIII: 37). Queste circostanze narrate da Gogol' trovano preciso riscontro anche nelle *Memorie* di Fedor I. Jordan, all'epoca a Roma come borsista dell'Accademia delle belle arti di Pietroburgo, di cui in seguito sarebbe divenuto rettore, cf. Jordan 1891: 540-544. Si veda, ad esempio, il giudizio su palazzo Giustiniani: "L'imperatore si fermò presso il nostro ambasciatore Butenev, che abitava a palazzo Giustiani (*sic*), vicino al Pantheon. Questo palazzo si trova in uno dei quartieri più densamente popolati di Roma, vicino al Mercato della carne, cosa che l'imperatore fece notare a Butenev dicendo che il principe ereditario suo figlio aveva alloggiato a Roma in un bel palazzo; 'sei sistemato in un luogo non degno del tuo rango', aveva aggiunto l'imperatore" (Jordan 1891: 540).

<sup>9</sup> Scrive Michail Alpatov: "Il quartiere dove abitavano gli artisti russi si trovava nella parte settentrionale di Roma, non molto lungi da quella Piazza del Popolo che i viaggiatori solevano attraversare facendo il loro ingresso in città; nei pressi dell'Accademia di Francia a Villa Medici e della residenza degli artisti tedeschi a Villa Malta. Nei primi tempi Ivanov prese alloggio in una casa che si trovava in via di Papa Sisto; poi si trasferì più vicino al Tevere, in una soffitta del famoso Palazzo Borghese" (Alpatov 1966, p. 83). Il volume in cui è presente questo scritto di Alpatov (Cazzola 1966) contiene anche la traduzione del racconto *Rim* (Roma) di Gogol'.

<sup>10</sup> "Nella camera di Ivanov abbiamo visto un disordine, ma un disordine tale da far subito capire che il padrone di casa è un artista. Le pareti sono piene di disegni di varie figure, alcune a gessetto, altre a carboncino: ora un gruppo, ora uno schizzo d'insieme. Là è appesa una stampa preziosa e bellissima, qua è incollato o attaccato uno schizzo. In un angolo, per terra, è ammonticchiato del ciarpame di ogni genere, in un altro dei rami scarabocchiati. Al centro troneggia su enormi cavalletti il quadro a cui il pittore sta lavorando. Egli indossa una semplice blusa di tela, ha i capelli lunghi, che si direbbe, non taglia da due anni, non si fa la barba da due settimane, con la tavolozza in una mano e il pennello nell'altra se ne sta in piedi solo soletto davanti al quadro, sprofondato nei suoi pensieri. Per terra intorno a lui sono sparsi dappertutto dei cartoni con le sue correzioni, cioè coi vari tentativi di raffigurare questo o quel volto, di disporre le figure in questo o quel modo" (Giuliani 1995a: 97-98); l'originale russo è riportato in Veresaev 1990: 231.

<sup>11</sup> Sulla presenza e l'attività dei pittori russi in Italia cf. *Viaggio in Italia* 1993, in particolare la *Nota bibliografica* a p. 127. Di grande interesse risultano anche le *Memorie* di Fedor Jordan, già menzionate, pubblicate a puntate su "Russkaja starina" nel 1891.

di Ivan Ivanovič Šuvalov era stata fondata a Pietroburgo l'Accademia delle belle arti, che ben presto strinse rapporti di collaborazione con diverse istituzioni europee analoghe, tra cui l'Accademia di San Luca, con lo scopo tra l'altro di favorire la possibilità di viaggi di studio all'estero, in particolare in Francia e in Italia, dei giovani artisti russi<sup>12</sup>. Dal momento che l'Accademia non disponeva di grandi mezzi, all'inizio degli anni venti "era stata fondata da facoltosi mecenati la Società di incoraggiamento degli artisti (*Obščestvo poščerenija chudožestv*), un'istituzione benemerita che si assunse l'onere dell'invio e del controllo dell'attività dei giovani talenti. La Società preparava per ogni borsista un programma di lavoro, in cui dava dettagliate istruzioni sulle città da visitare, i capolavori da ammirare, le opere da ricopiare, i soggetti su cui verificare la propria abilità" (Giuliani 1991: 132)<sup>13</sup>. Con l'avvento al trono di Nicola I nel 1825, dopo la repressione della rivolta decabrista, "il manipolo di borsisti andò infoltendosi, vuoi per la maggiore apertura dell'arte russa alle correnti occidentali, vuoi per le opinioni personali dello zar, che nutriva una particolare avversione per la Francia e preferiva che i giovani artisti si formassero in Italia" (Giuliani 1991: 132)<sup>14</sup>. Nel 1834 Giuseppe Brancadoro elenca 17 pittori, 4 architetti e un mosaicista russi operanti a Roma<sup>15</sup>. Tre anni dopo Gogol' in una delle sue prime lettere da Roma scrive con tagliente sincerità: "Fossi un pittore, anche pessimo, vivrei agiatamente: qui a Roma ci sono una quindicina di nostri pittori inviati di recente dall'accademia, alcuni dei quali dipingono peggio di me e ricevono tutti tremila rubli l'anno" (Gogol' 1995: 23)<sup>16</sup>. Questa cattiva fama doveva

---

Si veda anche la *Nota bibliografica* riportata in Cazzola 1966: LVII-LXIII.

<sup>12</sup> Per una ricostruzione della fondazione e dell'attività dell'Accademia cf. Bočarov, Glušakova 1990: 30-57 e Giuliani 1991: 132-133.

<sup>13</sup> In una biografia di Karl Brjullov, un altro importante pittore russo che visse in Italia, si legge: "Chissà quale sarebbe stato il destino futuro dei fratelli Brjullov se in un magnifico giorno di novembre del 1821 nella casa del principe Ivan Alekseevič Gagarin (...) non si fossero riuniti i cinque promotori della creazione di una Società prima mai esistita in Russia, che si sarebbe chiamata Società di incoraggiamento degli artisti" (Leont'eva 1983, p. 38). Tra i cinque eminenti personaggi c'era anche l'aiutante di campo A. Kil' che incontreremo anche in seguito.

<sup>14</sup> Cf. anche Bočarov, Glušakova 1984: 12.

<sup>15</sup> Brancadoro 1834, p. 43.

<sup>16</sup> Da notare in questo volume un errore nella *Cronologia* in appendice al volume: "Novembre 1845 – Aprile 1846: [Gogol'] vive a Roma, in via della Croce, n. 80. Riprende a scrivere le *Anime morte* e lavora ai *Passi scelti*. In marzo è a Roma lo zar Nicola I" (Gogol' 1995: 234). L'errore, forse, dipende dalla *Cronologia* di Igor' Petrovič Zolotusskij riportata in entrambi i volumi di Gogol' 1994-1996, I: CIII, II: LVII: "1846. Alla fine di marzo l'imperatore Nicola I si reca a Roma. Visita i pittori e il Vaticano. Gogol' confuso tra la folla, lo vede sul Monte Pincio". Nel marzo del 1846, invece, fu a Roma il granduca Konstantin Nikolaevič come attestato dalla *Cronaca* (Roncalli 1972, I: 172) e da uno scambio epistolare tra il cardinale Mezzofanti e l'ambasciatore russo Butenev (cf. Russell 1859: 392). Non sembrerebbe, pertanto, neanche attestata l'affermazione di Nina Kauchtschischwili che il granduca fosse venuto a Roma assieme al padre: "Nel 1845 è la volta della visita di Nicola I, accompagnato dal granduca Kon-

essere abbastanza diffusa e negativamente 'condivisa' anche dagli altri artisti stranieri residenti a Roma se sulla rivista "Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti, varietà e teatri", in data 24 novembre 1837, possiamo leggere in un articolo dal titolo *Artisti stranieri a Roma*, delle simili descrizioni: "Quando v'aggirate per le strade di Roma, o per quelle famose ruine, e v'abbattete in certe strane figure con certe capellature scomunicate, con certi vestiti in tutto originali, dite pure, senza tema di errare, quegli sono artisti... e sono stranieri [...]. E cosa dite di questo profumato damerino che legge i giornali? Sono giornali di belle arti. Oh! Se lo sentiste con quanta erudizione egli parla di *filosofia delle belle arti*, della *loro destinazione*, della *loro influenza sulla società*, specialmente quando pranza nell'Albergo della Lepre. Ma e i suoi lavori?"<sup>17</sup>. In una lettera di Gogol' a Aleksandr Semenovič Danilevskij, datata "Roma, Anno 2558 dalla fondazione della città. 13 maggio [1838]", si legge: "Cosa fanno i pittori russi lo sai anche da solo. Alle 12 e alle 2 da Lepre<sup>18</sup>, poi il caffè Greco, poi al Monte Pincio, poi al *Bon Goût*, poi di nuovo da Lepre, poi al biliardo. Quest'inverno avevano tentato di introdurre il tè e le carte alla russa, ma per fortuna l'uno e le altre sono state abbandonate [...]. I nostri artisti, soprattutto quelli che tornano una seconda volta, sono una cosa.... Che educazione insopportabile c'è oggi da noi! Insolentire e giudicare tutto e tutti, questa è diventata da noi la parola d'ordine di ogni persona mediamente educata, e di persone così adesso ce n'è una gran quantità. E trinciare giudizi e commenti sulla letteratura è considerato indispensabile, la patente di una persona istruita. Tu lo sai bene quali possono essere i giudizi di letterati che hanno completato la loro educazione all'Accademia di belle arti" (Gogol' 1995: 53-54). Commenta Alpatov: "Non avendo dappprincipio in Roma né conoscenze né relazioni, Gogol' prese a comparire di sovente nella società degli artisti russi. La sua prima impressione fu sfavorevole: la maggior parte dei pittori russi, com'egli li chiamava ironicamente in italiano, si alienarono le sue simpatie per l'assenza di sviluppo intellettuale, la volgarità dei costumi, il basso livello dei loro interessi artistici e la scarsezza del profitto. Gogol' soffriva allora di cronica penuria di denaro ed era preoccupato della sua sorte futura. Al contrario il più mediocre dei "pensionati" aveva l'esistenza assicurata più brillantemente dello scrittore" (Cazzola 1966: 125)<sup>19</sup>.

---

stantin Nikolaevič" (Kauchtschischwili 1967: 264) e anche l'incontro del granduca col Mezzofanti va, pertanto, riferito al marzo 1846 e non al dicembre 1845.

<sup>17</sup> "Il Pirata. Giornale di letteratura, belle arti, varietà e teatri", III, 1837, 42, p. 177. L'articolo è siglato *M*. Può essere interessante notare che questa rivista era nota a Gogol' che la cita nel racconto *Rim* (Roma).

<sup>18</sup> Il Lepre era uno dei ristoranti frequentati dalla colonia russa a Roma, così come il Falcone. In una lettera a Danilevskij del 31 dicembre 1838 Gogol' scrive: "Non pranzo più da Lepre, dove non sempre si trova il materiale più pregiato, ma da Falcone, - lo conosci, vicino al Pantheon? Dove i montoni arrosto fanno senza dubbio concorrenza a quelli caucasici, il vitello sazia di più e una certa *crostata* con le ciliegie è capace di far colare le bave per tre giorni di seguito al più inguaribile mangione" (Gogol' 1995: 73).

<sup>19</sup> Ovviamente, malgrado questi giudizi, non mancavano le eccezioni come testimonianza l'amicizia che legò Gogol' al già ricordato Ivanov (Cazzola 1966: 119-128). Sul

Un famoso dagherrotipo del 1845 ritrae Gogol' al centro di un gruppo di artisti russi, a testimonianza, comunque, della sua frequentazione con alcuni di loro<sup>20</sup>. Tra l'altro, vista la penuria di mezzi, ricordata anche da Alpatov, lo scrittore aveva sperato di poter diventare segretario di Pavel Ivanovič Krivcov, direttore dell'Accademia russa delle Belle Arti di Roma, istituita nel 1840 con lo scopo di seguire più da vicino l'attività dei borsisti. Ne aveva scritto da Mosca a Vasilij Žukovskij, importante letterato russo, all'epoca precettore dell'erede al trono, nel maggio del 1840: "Adesso devo deporre ai vostri piedi una preghiera. Una preghiera che, quasi seguendo un'ispirazione, mi hanno contemporaneamente consigliato di avanzare il principe Vjazemskij e Turgenev. Come sapete Krivcov ha ottenuto il posto di direttore della nostra Accademia delle Belle Arti, appena istituita a Roma, con uno stipendio di 20 mila rubli all'anno. Visto che ogni direttore ha un segretario, perché non nominare me suo segretario [...]. Voi potete rappresentare questo caso al principe ereditario, ben disporlo a mio favore e scriverne voi stesso a Krivcov. Se il Granduca, vedendo Krivcov come è presumibile che accada, gli esprimesse un suo desiderio anche minimo in questo senso, sono sicuro che Krivcov, per quanto in suo potere, chiederebbe che venissi nominato suo segretario" (Gogol' 1988, I: 169-170)<sup>21</sup>. Nell'ottobre dello stesso anno Gogol' ne scriveva anche a Pogodin da Roma: "Non vi sono notizie da Pietroburgo se possa aspirare al posto presso Krivcov. A giudicare dalle intenzioni di Krivcov di cui sono venuto a conoscenza qui, non ho alcuna speranza, perché Krivcov cerca per questo posto una personalità di rinomanza europea in campo artistico" (Gogol' 1988, I: 381). Questo pessimismo è confermato in una lettera del 28 dicembre 1840 a Sergej Timofeevič Aksakov: "Sembra che non riceverò il posto per il quale – ricordate? – ci siamo dati da fare e che poteva assicurare la mia permanenza a Roma. Io, devo confessare, lo avevo quasi previsto, perché questo Krivcov, che ha infiocchiato tutti, lo avevo capito quasi alla prima occhiata. È un uomo che ama troppo soltanto se stesso e che ha finto di amare questo e quello solo per soddisfare maggiormente così la propria passione, vale a dire l'amore per se stesso. Io gli sto a cuore quanto uno straccio. Ha bisogno di avere immancabilmente accanto una qualche celebrità europea nel mondo dell'arte, nella cui dignità interiore egli stesso, magari non crede neppure, ma crede nella sua crescente celebrità; giacché lui – il che è perfettamente logico – vuole interpretare in tutto il suo fulgore un ruolo di cui non si intende granché. Ma che vada con Dio!" (Gogol' 1995: 94-95).

In effetti Gogol' non ottenne il posto che desiderava. Ma rifiutò anche un'altra proposta di Krivcov, come comunica sdegnato a Ivanov in una lettera del 20 settembre 1841 da Hanau: "Krivcov è convintissimo che cerchi un'occupazione

---

rapporto con Ivanov e, in genere, sulla permanenza di Gogol' a Roma si veda il capitolo *Gogol' v Rime* (Gogol' a Roma) in Paklin 1990: 5-122 e Borghese 1957.

<sup>20</sup> Cf. Haertel 1932: 247-283, in particolare le pp. 267-273, Cazzola 1966 e Trocini 1996.

<sup>21</sup> Cf. la ricostruzione di questo episodio della biografia di Gogol' in Haertel 1932: 273-283.

presso di lui, e ha detto a Žukovskij che mi ha riservato un posto meraviglioso... il posto di bibliotecario di una biblioteca ancora inesistente. Ovviamente ho ringraziato per l'offerta, dicendo che se anche Krivcov mi proponesse il suo posto, non lo potrei accettare a causa di altri impegni e occupazioni" (Veresaev 1990: 308)<sup>22</sup>.

È da ritenersi, però, che Krivcov o il suo successore A. Kil<sup>23</sup> diedero seguito all'intenzione di costituire questa biblioteca di cui lo scrittore non aveva voluto diventare il bibliotecario, visto che nel 1902 quando la colonia russa di Roma decise di istituire la Biblioteca "Gogol", assieme alle donazioni di privati cittadini, "i primi libri arrivarono dal preesistente 'Club dei pittori russi'"<sup>24</sup>.

## 2. Breve storia della Biblioteca "Gogol"<sup>25</sup>

Nel 1902 la colonia russa a Roma volle celebrare degnamente il cinquantesimo anniversario della morte dello scrittore<sup>26</sup>. Malgrado fosse diventata la capitale del nuovo Stato italiano unificato, la città non aveva ancora subito radicali cambiamenti e era possibile seguire facilmente le "tracce" lasciate da Gogol<sup>27</sup>.

<sup>22</sup> Questo episodio è ricordato anche in Giuliani 1995b: 262-263.

<sup>23</sup> A. Kil', che abbiamo visto tra i fondatori della Società di incoraggiamento degli artisti, venne nominato direttore dell'Accademia russa a Roma dopo la morte di Krivcov avvenuta nel 1844 e di cui dà notizia anche Roncalli nella sua *Cronaca* (Roncalli 1972, I: 44). Gogol' ne aveva una pessima opinione come testimoniato da quanto scrive nella lettera già citata a Vasilij Žukovskij del 6 febbraio 1846: "attualmente l'incarico di loro [dei pittori russi] direttore viene svolto in maniera ottusa e insignificante, Kil' è ancora più stupido di Krivcov, e al proposito si dice che il posto verrà soppresso, perché anche il segretario, nipote del defunto Krivcov, dopo aver sperperato i soldi dello Stato, è scappato in America" (Gogol' 1952, XIII: p. 37).

<sup>24</sup> Grotov 1972: IV. Questo catalogo ciclostilato in russo è preceduto da alcune foto della sede della Biblioteca in Piazza S. Pantaleo, da una *Kratkaja istorija russoj Biblioteki imeni Gogolja v Rime* (Breve storia della biblioteca russa "Gogol" di Roma) e presenta un elenco ragionato dei volumi posseduti dalla Biblioteca: *Kniznye bogatstva biblioteki imeni N.V. Gogolja v Rime* (Libri di pregio della Biblioteca "Gogol" di Roma). Cf. anche *Russkaja Čitalnja* 1913 e *Russian Library* 1968 (che contiene brani ripresi anche in Grotov 1972). Cf. anche Koval' 1978: 188.

<sup>25</sup> Questa seconda parte dell'articolo è stata tradotta in russo cf. Mazzitelli 2006b: 361-369. Sulla storia della Biblioteca Gogol' cf. anche Leonidova 2002 (in cui però si dà qualche notizia imprecisa sia sul ruolo da me svolto nella Biblioteca di Italia-URSS sia sulla sede del mio lavoro) e Garzonio 2006.

<sup>26</sup> "La colonia russa all'inizio del XX secolo, vasta e facoltosa, era formata da artisti, diplomatici, vecchi nobili e russi espatriati per motivi personali o politici", *Russian Library* 1968: 4. Sulla colonia russa a Roma cf. anche Garzonio, Leont'ev 2005: 151-202.

<sup>27</sup> *Po sledam Gogolja v Rime* (Sulle tracce di Gogol' a Roma) è il titolo di un volumetto di Aventino (Aventino: 1902).

Venne scoperta una lapide bilingue<sup>28</sup> sulla facciata della casa di Via Sistina in cui Gogol' aveva abitato e composto *Le anime morte* e si tenne una solenne manifestazione a Villa Wolkonsky, dove spesso lo scrittore si era recato in visita dalla padrona di casa, la principessa Zinaida Volkonskaja<sup>29</sup>. Al termine di questa manifestazione venne raccolta una rilevante somma di denaro destinata alla creazione di una biblioteca russa a Roma, che venne inaugurata nel novembre dello stesso anno in Via San Nicola da Tolentino col nome di "Biblioteka-Čital'nja imeni Gogolja" (Biblioteca-Sala di lettura Gogol')<sup>30</sup>. Nasceva così la prima biblioteca russa in Italia<sup>31</sup>. Come abbiamo già visto, inizialmente i libri provennero da donazioni private e dai preziosi volumi del "Club dei pittori russi"<sup>32</sup>. Ma appena si diffuse la notizia che a Roma esisteva questa biblioteca, le principali case editrici russe cominciarono a inviare le loro pubblicazioni.

Nel 1905 la Biblioteca si costituì in Associazione e nel corso dell'assemblea dei soci venne eletto un comitato di gestione provvisorio. L'anno successivo l'assemblea generale della colonia russa di Roma nominò una direzione, tra i cui membri i soci della Biblioteca nella loro assemblea annuale potevano scegliere il Comitato della biblioteca.

Nel 1907 la Biblioteca venne trasferita prima in via Gregoriana e poi in Via delle Colonnelle 27, in quello che era stato lo studio del Canova: "questo antico palazzo [...], situato in una via pittoresca dell'antica Roma, era molto adatto per

<sup>28</sup> Sulla lapide è riportata l'indicazione dell'anno 1901, probabile anno di realizzazione della lapide.

<sup>29</sup> Ecco come la descrive Aventino: "Proprio a ridosso della Basilica di S. Giovanni in Laterano, in una delle periferie più pittoresche dell'antica Roma, si trova la famosa villa dei principi Volkonskij. La meravigliosa vista sulla campagna romana e i resti ricoperti d'edera dei secolari acquedotti che si protendono attraverso il suo giardino, rendono questa villa veramente affascinante" (Aventino 1902: 11-12).

<sup>30</sup> Cf. Grotov 1972: III.

<sup>31</sup> Cf. Koval' 1981: 70. Un elenco dettagliato delle biblioteche russe costituite in Italia si trova in Koval' 1978: 194. Per quel che riguarda Roma Koval' elenca le seguenti biblioteche:

Biblioteca Gogol', fondata nel 1902;

Biblioteca del Club dei pittori russi esistita fino al 1902 e confluita nella "Gogol'";

Biblioteca studentesca, esistita forse fino al 1912;

Biblioteca dell'Associazione "L.N. Tolstoj", nata forse nel 1912 sulla base del fondo della Biblioteca Studentesca.

Da notare che la Biblioteca dell'Associazione "L.N. Tolstoj" aveva sede proprio nella casa di Via Sistina abitata da Gogol'. Secondo Angelo Tamborra, però, questa Biblioteca era "funzionante a Roma (...) sin dal 1903" (Tamborra 2002: 97). Comunque sia nel fondo attuale della "Gogol'" sono presenti volumi che recano timbri sia della Biblioteca studentesca sia della Biblioteca dell'Associazione "L.N. Tolstoj".

<sup>32</sup> In un articolo pubblicato su "Moskovskie vedomosti" del 14 gennaio 1903 si legge che nella Biblioteca del Club dei pittori vi sono "molte antiche edizioni storiche del XVIII secolo, che hanno un certo interesse bibliografico per gli amanti dei libri antichi", "molti libri religiosi, una collezione completa di vocabolari, e in numero inferiore libri d'arte" (Koval' 1978: 188).

ospitare una biblioteca russa [...]. La biblioteca russa restò in questa casa-museo più di sessanta anni, fino al 1969" (Grotov 1972: IV-V).

Nel 1912 la quota associativa annuale ammontava a 15 lire, mentre l'abbonamento mensile costava 2 lire per prendere in prestito un libro e 3 lire per prenderne due<sup>33</sup>. D'inverno la Biblioteca era aperta dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 22, d'estate (da maggio a ottobre) dalle 10 alle 12 e dalle 16 alle 20.

Nel 1913, su iniziativa di Maksim Gor'kij, nei locali della Biblioteca dell'Associazione "L.N. Tolstoj", si tenne a Roma il primo Congresso delle Associazioni culturali ed economiche russe<sup>34</sup>. Fra i russi presenti in città vi erano tanti studenti ed è probabile che molti frequentassero la "Gogol". Di certo vi capitava Michail Osorgin, giornalista russo, di cui proprio in quell'anno venne pubblicato il volume *Očerki sovremennoj Italii* (Schizzi dell'Italia contemporanea)<sup>35</sup>.

Fino al 1914 la Biblioteca svolse un'intensa attività culturale, ospitando conferenze, concerti e mostre. Gli eventi bellici e lo scoppio della rivoluzione russa provocarono un'inevitabile crisi, dovuta inizialmente al ritorno in patria di alcuni esponenti della colonia russa e alle difficoltà di comunicazione, poi alla mutata situazione politica in Russia. Se la rivoluzione di febbraio era stata salutata con favore anche da alcuni esponenti della colonia russa, la vittoria dei bolscevichi venne accolta molto negativamente. Sebbene siano proprio questi gli anni in cui cominciano le prime serie difficoltà della Biblioteca e la sua lotta per la sopravvivenza, è anche vero che la "Gogol" inizia ad acquistare una fisionomia nuova: non è più soltanto il punto di riferimento di un nucleo più o meno consistente di russi che si trovano a vivere o a soggiornare a Roma, ma diviene l'erede di una tradizione storica che si assume il compito di tramandare, da un lato mantenendo fede ai valori della vecchia Russia, dall'altro testimoniando l'attività dei tanti emigrati che da Parigi, da Berlino, da Praga, da Sofia, da Belgrado tentavano di opporsi all'Unione Sovietica.

In Italia sono gli anni del fascismo, ma anche della nascita dell'Istituto per l'Europa Orientale (I.p.E.O.) e dell'istituzione delle prime cattedre di slavistica nelle Università: la "Gogol" prosegue il suo tormentato cammino, sebbene la colonia russa si assottigli sempre di più, anche per colpa del regime, con inevitabili ripercussioni sulle entrate della Biblioteca. Allo scoppio della seconda guerra mondiale la "Gogol" non deve subire lo stesso destino della biblioteca russa di Parigi, la Biblioteca "Turgenev", depredata dai nazisti<sup>36</sup>, ma sopravvive quasi nascosta e silenziosa.

Nel secondo dopoguerra si assiste al repentino fiorire di un nuovo interesse nei confronti dell'Unione Sovietica e della cultura russa. Aumenta il numero degli studenti che studiano la lingua e la letteratura russa e nel corso del tempo si moltiplicano anche le cattedre universitarie. Il patrimonio della "Gogol" diven-

<sup>33</sup> Koval' 1978: 187.

<sup>34</sup> *Ivi*: 185. Cf. anche Koval' 1981: 73-75 e Tamborra 2002: 91-108.

<sup>35</sup> Cf. Osorgin 1913. Di questo volume esistono attualmente nel fondo "Gogol" tre copie di cui due con dedica autografa di Osorgin, rispettivamente alla "Gogol" e alla Biblioteca "L. N. Tolstoj". Su Michail Osorgin cf. Becca Pasquinelli 1986.

<sup>36</sup> Cf. Berberova 1991: 5-14.

ta sempre più prezioso per chi si voglia avvicinare allo studio del mondo russo e la Biblioteca diventa una sorta di punto di riferimento per chi desideri conoscere da vicino gli usi e i costumi di una Russia ormai scomparsa.

Paradossalmente, però, quanto più la biblioteca diviene famosa in tutta Italia per la sua unicità, tanto più diminuiscono i mezzi di sussistenza. Per altro la storica sede della Biblioteca nello studio del Canova necessita di costosissimi lavori di ristrutturazione. Nel 1969 i locali vengono dichiarati inagibili e si paventa una possibile definitiva chiusura della Biblioteca, che viene, però, salvata da un "miracolo inatteso"<sup>37</sup>: un munifico "benefattore" americano risponde all'appello lanciato per salvare la Biblioteca e comincia a inviare regolarmente un contributo in danaro. Questo aiuto insperato permette di trovare una nuova sede prestigiosa in un bell'appartamento in Piazza San Pantaleo, dove nel 1972 la Biblioteca può festeggiare i settanta anni dalla sua fondazione, proprio nel momento in cui una nuova ondata di emigrati, soprattutto di origine ebraica, si riversa in Occidente. La Biblioteca sembra trovare una sua seppure precaria stabilità e accoglie una gamma variegata di utenti: "a) i membri della colonia russa che periodicamente viene infoltita da nuovi emigrati; b) italiani, greci, armeni, baltici e slavi, oriundi russi che desiderano non perdere il contatto con la lingua madre; c) professori di slavistica e studenti, soprattutto italiani, che studiano la lingua, la storia e la letteratura russa; d) altri stranieri che parlano il russo e che studiano la Russia; e) turisti sovietici che capitano 'di contrabbando'" (Grotov 1972: IX).

Si tenta anche di dare alla Biblioteca una nuova struttura gestionale: nasce l'Associazione "Gogol", in cui ai membri superstiti della colonia russa si aggiungono anche docenti italiani di discipline slavistiche.

Agli inizi degli anni Ottanta, però, l'appartamento che ospita la Biblioteca viene reclamato dai proprietari che intimano lo sfratto. Si riesce a ottenere delle proroghe, non bastevoli, però, a trovare una soluzione definitiva tanto che alla vigilia dell'inevitabile abbandono della sede, si scopre che, di nascosto, si sta tentando di trasferire all'estero l'intero patrimonio librario della Biblioteca. Grazie all'immediato intervento di alcuni docenti italiani, si riesce a bloccare questa operazione e il Ministero dei Beni Culturali e Ambientali decide di notificare la "Gogol" in data 31 ottobre 1984.

È l'inizio di una lunga odissea. Lo sfratto esecutivo costringe a trovare soluzioni provvisorie, mentre a seguito dello 'scandalo' il 'benefattore' americano interrompe le sue donazioni. La "Gogol", rinchiusa in delle casse, viene sistemata in alcuni scantinati dell'Istituto di studi romani, dove rimane depositata per tre anni, senza che nessuna cassa venga aperta, malgrado la Regione Lazio abbia stanziato dieci milioni di lire per la catalogazione del fondo. Scaduta la convenzione con l'Istituto, si decide di trasferire la Biblioteca nello scantinato della Chiesa russa di Via Palestro. Si tratta di cinque locali di diversa ampiezza, attrezzati con scaffalature metalliche o di legno. Malgrado dei lavori di sistemazione, lo scantinato si presenta in uno stato di sostanziale abbandono: polveroso

<sup>37</sup> Grotov 1972: IX.

d'estate e umido d'inverno, è assolutamente inadatto a ospitare una biblioteca. I muri sono scrostrati, l'intonaco fatiscente. Non mancano nemmeno i topi. Nonostante ciò si continua a sperare che la Biblioteca possa in qualche modo riaprire, come testimonia il fatto che i libri vengono ricollocati secondo la suddivisione tematica precedente: arte, filosofia, letteratura (opere e critica letteraria), teologia, storia, traduzioni in russo di classici stranieri, collezioni di periodici.

Ma la mancanza di personale e l'assoluta carenza di finanziamenti rendono impossibile qualsiasi ragionevole soluzione. L'Associazione "Gogol" non è in grado di sostenere gli oneri finanziari di una possibile riapertura e, per altro, anche l'ospitalità da parte della Chiesa russa è da ritenersi provvisoria. Si comincia a ventilare l'ipotesi che la Biblioteca possa essere ceduta dall'Associazione "Gogol" per venire inglobata in altre raccolte. Comincia a questo punto l'attività di mediazione della Sezione Lazio dell'Associazione italiana biblioteche. Una mediazione non facile perché è necessario trovare un'istituzione bibliotecaria che sia disponibile a ospitare l'intero fondo e un finanziamento che possa consentire l'acquisizione della Biblioteca. Per di più la Regione Lazio chiede all'Associazione "Gogol" di utilizzare lo stanziamento erogato per la catalogazione o di restituirlo pagando la dovuta penale. Il primo intervento della Sezione, pertanto, si sostanzia nella schedatura di 1.200 volumi, testimoniata anche da un catalogo a stampa, in modo da soddisfare la richiesta della Regione Lazio che, per altro, grazie alla preziosa opera dell'allora soprintendente Nicoletta Campus, si dice anche disponibile a erogare trenta milioni di lire per l'acquisizione del fondo. A questo punto bisogna trovare gli spazi per ospitare la Biblioteca: Paolo Veneziani dà la disponibilità della Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", che ha già accolto, con un'operazione del tutto analoga, la Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS<sup>38</sup>. Unica condizione è che i volumi vengano preventivamente sottoposti a una disinfestazione, del cui finanziamento, grazie all'intercessione di Nicoletta Campus, si fa carico direttamente il Ministero dei Beni Culturali.

Intanto l'Associazione "Gogol" viene definitivamente sciolta e la sua liquidazione consente la vendita della Biblioteca. Dopo altri lunghi mesi necessari all'attribuzione dei finanziamenti, all'espletamento della gara di disinfestazione e all'effettuazione dei lavori, finalmente il 9 aprile 1998 la Biblioteca "Gogol" viene trasferita dallo scantinato della Chiesa russa nei magazzini della Biblioteca Nazionale.

### 3. *Il Catalogo della "Gogol"*

Purtroppo non esiste e, forse, non è mai esistito un inventario della Biblioteca. Esiste, invece, uno schedario, oggi trasferito alla Nazionale, che contiene delle schedine di formato internazionale redatte a penna, opera comunque re-

---

<sup>38</sup> Cf. Mazzitelli 1995: 52-55 (ristampato in questo volume) e Mazzitelli 2006a: 77-80.

cente, successiva al trasferimento nella Chiesa russa. Punto di riferimento fondamentale per ricostruire quanto posseduto dalla Biblioteca è, però, il *Catalogo della Biblioteca russa N.V. Gogol a Roma*, compilato nel giugno del 1972 da Sergej Grotov. Il *Catalogo*, ciclostilato in russo, è suddiviso nelle seguenti sezioni: Storia, Filosofia, Storia militare, Manuali di storia, Arte, Archeologia e storia della chiesa ortodossa, Diritto, Pubblicistica, Geografia, Riviste prerivoluzionarie, Letteratura russa, Storia della letteratura russa, Opere di consultazione, Periodici prerivoluzionari d'arte<sup>39</sup>. All'interno di ogni sezione i libri vengono elencati in ordine alfabetico, fornendo i dati bibliografici essenziali e tralasciando sempre l'indicazione della casa editrice. Da notare che la sezione relativa alla letteratura russa è la più sommaria, in quanto spesso si indica solamente l'esistenza delle opere di alcuni autori senza dare nessuna indicazione bibliografica precisa. Per altro l'intero *Catalogo* si presenta come un catalogo ragionato ad uso soprattutto degli utenti della Biblioteca nella sede di Piazza S. Pantaleo, di cui sono anche allegate delle foto.

Una descrizione del fondo si trova anche nell'opuscolo *The Gogol Russian Library of Rome*, in cui si afferma che la Biblioteca possiede 26.000 volumi tra cui tutti i classici della letteratura russa, spesso in rare edizioni, molte opere della letteratura russa dell'emigrazione tra le due guerre e della letteratura sovietica del secondo dopoguerra, oltre a 800 traduzioni in russo di opere di letteratura straniera. Per quel che concerne le altre sezioni vengono riportati i seguenti dati: la sezione teologica conta 600 volumi "alcuni dei quali delle vere rarità"<sup>40</sup>, mentre quella filosofica vanta 300 titoli e quella giuridica circa 200. La sezione storica con i suoi 1500 volumi è tra le più ricche, con alcuni volumi di pregio<sup>41</sup>. La sezione artistica è impreziosita dalla presenza di alcune importanti riviste quali: "Apollon" (1909-1916), "Starye gody" (1908-1916), "Zolotoe runo" (1906-1909), "Teatr i iskusstvo" (1908-1913), "Vesy" (1906-1907). Di notevole rilievo è, comunque, l'intera raccolta di periodici, tra cui vanno segnalati sia dei titoli antecedenti la rivoluzione quali: "Russkaja starina" (1885-1916), "Russkij vestnik" (1859-1916), "Vestnik Evropy" (1870-1916), sia molte riviste dell'emigrazione russa all'estero<sup>42</sup>.

Al 1995 risale, invece il *Catalogo* a stampa da me redatto su incarico della Sezione Lazio dell'Associazione italiana biblioteche che contiene la descrizione di 1200 titoli della sezione di opere di letteratura russa<sup>43</sup>. Si tratta di una parziale integrazione del *Catalogo* di Grotov per quella sezione che, come ricordato, vi era solo sommariamente descritta.

<sup>39</sup> L'elenco dei titoli presenti in questa sezione è contenuta in un foglio aggiunto, incollato sulla terza di copertina, erroneamente numerato 68, invece di 86.

<sup>40</sup> Russian Library 1968: 6.

<sup>41</sup> Cf. Koval' 1978: 193, in particolare la nota n. 28.

<sup>42</sup> Cf. Russian Library 1968: 6-8.

<sup>43</sup> Questo lavoro di schedatura, svolto tra il giugno e il settembre del 1995, si rese necessario per utilizzare il finanziamento regionale già ricordato. Copie del *Catalogo* vennero consegnate alla Regione Lazio e all'allora Presidente dell'Associazione "Gogol", signora Elena Cicognani Wolkonsky.

Se non vi è dubbio che tutti i volumi schedati nel 1995 sono giunti alla Nazionale è più difficile stabilire se le tante vicissitudini che hanno visto protagonista la "Gogol" in questi ultimi quindici anni non abbiano provocato la perdita di materiale librario. Comunque sia, la sistemazione alla Nazionale ha consentito di evitare la dispersione della Biblioteca e si tratta già di un risultato importante. Si sono dovute affrontare molte difficoltà e molte altre bisognerà affrontarne. Ma chi si è preso a cuore le sorti di questa Biblioteca ha sempre condiviso quanto scrive Sergej Grotov nel suo *Catalogo*: "L'importanza della "Biblioteca russa Gogol" a Roma (proprio a Roma!!...) è enorme. Questo devono saperlo tutti i russi e tutti coloro che si avvicinano alla cultura russa" (Grotov 1972: X). Certo lo stesso Grotov si appella agli uomini di buona volontà non solo perché evitino la sparizione della Biblioteca, ma anche perché "quando la nostra patria risorgerà, possa presentarsi ad essa come una sua creazione e non come la sezione slava di una biblioteca straniera". Personalmente, ritengo che il trasferimento alla Nazionale rispetti anche questo desiderio. Lo conferma anche un famosissimo passo di una lettera di Gogol' a Vasilij Žukovskij: "Se sapeste con quanta gioia ho lasciato la Svizzera e sono volato verso la mia amata, verso la mia bella, l'Italia! Essa è mia! Nessuno al mondo me la porterà via! Io sono nato qui" (Gogol' 1995: 31).

#### 4. La biblioteca "Gogol" alla Nazionale

Con l'acquisizione della "Gogol" da parte della Regione Lazio e il suo deposito presso la Nazionale, i fondi di slavistica della Biblioteca hanno ormai assunto una notevole rilevanza. Al fondo Maver, giunto in dono agli inizi degli anni settanta dopo la morte dello studioso, negli ultimi anni la Nazionale ha sommato la biblioteca privata di Tomaso Napolitano, insigne giurista, esperto di diritto sovietico, la biblioteca della disciolta Associazione Italia-URSS e adesso la "Gogol". Si tratta complessivamente di più di centomila volumi tra periodici e monografie, ai quali è stato destinato un settore specifico dei magazzini e per i quali si prevede, al termine dei lavori di ristrutturazione delle sale destinate al pubblico, di realizzare uno spazio specifico di consultazione.

La presenza di tutto questo materiale alla Nazionale offre a tutti gli studiosi del mondo slavo un patrimonio ragguardevole di indubbio valore. Ma a nessuno, credo, possa sfuggire anche il significato storico della riunione in un'unica Biblioteca, dei fondi di Italia-URSS e della "Gogol" all'indomani della caduta del muro di Berlino e della scomparsa dell'Unione Sovietica. È difficile dire se la Russia sia davvero risorta, ma è, certo, che si è conclusa l'epoca della diaspora, dell'emigrazione forzata, della separazione.

La letteratura russa del Novecento ha vissuto una sorte particolarissima, in cui a quanto si scriveva in URSS andava necessariamente aggiunta la produzione di chi, pur emigrato in diversi paesi del mondo, non volendo perdere il legame con la propria terra d'origine, ha continuato a scrivere, ma soprattutto

a pensare in russo. Oggi questa separazione non esiste più, o quanto meno non esiste più con la stessa caratterizzazione ideologica.

La riunione dei fondi di Italia-URSS e della “Gogol” segna emblematicamente questo passaggio, sancisce simbolicamente la fine di questa divisione e l’inizio di una nuova epoca. La scomparsa dell’URSS è stata, senza dubbio, vissuta da molti come la possibilità di restaurare la vecchia Russia, con i suoi valori, con le sue millenarie tradizioni che il comunismo aveva cercato di cancellare. È evidente che questa restaurazione non è possibile, così come non è facile per la Russia introdurre una economia di mercato di tipo capitalista senza subire traumatici contraccolpi. In questa delicata fase della storia della Russia ai fondi della “Gogol” e a quello di Italia-URSS resta il compito fondamentale di testimoniare, attraverso i libri, le speranze e le delusioni di milioni di uomini.

Essere riusciti nell’intento di non disperdere questo patrimonio non solo era un atto dovuto nei confronti di quanti pazientemente nel corso di tanti decenni si sono adoperati perché queste biblioteche vivessero, ma servirà anche a fornire agli studiosi futuri degli strumenti di prima mano per tentare di rispondere a tanti degli interrogativi che il XX secolo ci ha drammaticamente proposto.

SLAVISTI



## Enrico Damiani slavista

Proporre una biblioteca possibile: ecco lo scopo di questa bibliografia. Denominate inizialmente *'bibliothecae'*, le compilazioni bibliografiche hanno adempiuto agli scopi più diversi. Quella che qui si presenta vuole documentare l'attività di Enrico Damiani, insigne slavista, 'fidandosi' delle sue qualità di attento bibliografo. Si tratta, infatti, di una bibliografia ragionata, ma non a posteriori dal curatore, bensì direttamente da colui che ne è l'oggetto. La scelta è del Damiani stesso, grazie alla collazione dei più importanti repertori da lui redatti.

Naturalmente non si tratta di una bibliografia completa, per altro difficilissima, data l'attività e la quantità di collaborazioni, ma semplicemente di un'introduzione, di una testimonianza "non per placar la sete, ma per stimolarla", volendo usare parole del Petrarca.

Infatti, ogni qualvolta ci si avvicina ai 'padri' della slavistica, è sempre con grande stupore che si constata l'enorme mole di opere che, nel corso degli anni, questi studiosi seppero produrre per diffondere la conoscenza del mondo slavo.

Una biblioteca e non una bibliografia. Grazie ad un piccolo sforzo di immaginazione si può tentare di materializzare il puro dato bibliografico nella realtà fisica di un libro o di un articolo, sì da avere davanti agli occhi una piccola biblioteca slava: pochi scaffali ricolmi di questi 146 titoli, divisi per letteratura o per autore. Una sorta di 'avviamento' agli studi slavistici.

Il dato bibliografico, però, rimarrebbe arido se non facessimo lo sforzo di coglierne la sostanza più vera, che è quella di una attività pervicace, indefessa. La biografia di Enrico Damiani si confonde con i suoi scritti<sup>1</sup>. L'amore per Turgenev e per la Bulgaria si desumono anche dalla semplice osservazione del numero di scritti dedicati a questi temi. Si ripercorre, così, una storia affascinante: quella della slavistica italiana attraverso l'opera di uno dei suoi maggiori esponenti. Dagli esordi come studioso della letteratura russa, alla collaborazione con le riviste più diverse, fino alla direzione di periodici che favorissero il dibattito culturale fra l'Italia e la Bulgaria: sono queste le linee entro cui si svolge il percorso biografico-critico di un docente universitario, ma anche di un bibliotecario, di un traduttore e di un fine critico letterario.

Certo, una volta avvenuta la materializzazione suggerita, si potrebbe richiedere una valutazione critica complessiva: i numeri, però, parlano da soli e, in

---

<sup>1</sup> Per le notizie biografiche cf. lo scritto redazionale *Enrico Damiani (1892-1953)*, "Ricerche slavistiche", III, 1954, pp. III-XII, Cronia 1958: 657-659 e Mazzitelli 1986: 327-328.

questo caso, la quantità non contrasta affatto con la qualità. In questo giudizio non può non assisterci la prospettiva storica: si pensi che quando Damiani cominciò la sua attività, la slavistica era davvero terreno per pochi. Oggi si potrebbero rievocare gli anni di "Russia", della "Rivista di letterature slave", de "L'Europa Orientale". Anni cruciali fra il 1920 e il 1945, gli anni dell'Istituto per l'Europa Orientale, anni di esperienze che, seppure in pieno regime fascista, riuscirono a aprire la strada per una migliore diffusione in Italia della conoscenza del mondo slavo e, in generale, della cosiddetta Europa Orientale. Dall'archeologia si passa alla storia. I precedenti, malgrado tutto, erano scarsi. Con a fianco uomini quali Lo Gatto, Maver, Urbani e Cronia, Enrico Damiani è uno dei protagonisti di questa corsa verso un mitico 'Far east'.

Anche nel suo profilo umano si riscontrano quelle che sono le caratteristiche peculiari di questi studiosi che riuscirono a favorire, nelle nostre Università, il progredire dello studio di letterature e culture prima neglette. Innanzitutto è comune a tutti una grandissima vivacità intellettuale che li fa muovere alla scoperta delle tante suggestioni provenienti dall'intero mondo slavo. Quindi l'acume critico, sempre legato ad una padronanza delle lingue che consente di penetrare davvero nel mondo culturale e artistico dell'autore o del paese preso in esame. Da ciò deriva, per filiazione diretta, il desiderio di presentarsi come mediatori, di farsi tramite tra due culture, di 'divulgare' al più alto livello scientifico: forse, potremmo semplicemente dire, di insegnare. Infine l'attenzione all'informazione bibliografica che serve non solo a fornire il dato puro e semplice, ma nasconde, bensì, una profonda sete di conoscenza, la volontà precisa di essere al corrente della produzione critica, la consapevolezza di dare a sé stessi e agli altri, uno strumento per poter seguire il dibattito culturale in atto: non è un caso che l'*Avviamento agli studi slavistici in Italia* del Damiani rimane ancora oggi un valido sussidio bibliografico e un esempio per quel che concerne l'organizzazione sistematica del materiale. E sempre questo desiderio di favorire una maggiore circolazione delle opere di autori slavi, unito alla naturale vocazione bibliotecaria del Damiani, giunto alla carica di direttore generale della Biblioteca della Camera dei Deputati, giustifica l'attenzione continua ai problemi della traslitterazione dei caratteri cirillici in lettere latine.

L'aspetto così multiforme dell'attività del Damiani pone dei grossi problemi a chi voglia tentare un approccio critico definitivo. Da dove cominciare? Dal traduttore o dal critico letterario, dal professore o dal bibliotecario? Subito si ha la netta sensazione che, se non si coglie il dato complessivo della sua opera nell'interazione fra i vari aspetti della sua personalità, si rischia di essere parziali, di separare elementi importanti, perdendo così la caratteristica peculiare della sua indefessa azione di promozione culturale. Giacché è proprio nella possibilità di leggere da tutti questi diversi punti di vista ogni singolo articolo, ogni singola 'produzione' del Damiani che noi possiamo renderci conto, con sufficiente chiarezza, della grande importanza della sua attività per il successivo sviluppo degli studi slavistici in Italia.

Esponente di spicco della prima generazione 'universitaria' di slavisti, Enrico Damiani può essere definito come un autentico maestro. Certo molti dei

suoi scritti hanno, oggi, soprattutto un valore di documentazione ‘storica’: proprio questo dato, però, non fa che testimoniarcene l’importanza. È in questo senso che la bibliografia che qui si propone, vuole offrire un piccolo contributo alla ricostruzione di un importante ‘episodio’ che ha contrassegnato, grazie all’opera di un suo protagonista, il cammino della diffusione della slavistica nel nostro paese.

Una possibile piccola biblioteca slava, dunque. Un nucleo iniziale che sia semplicemente il punto di partenza, lo stimolo per spingere alla lettura, allo studio, con lo scopo di suscitare quella curiosità intellettuale e quel desiderio di reciproca conoscenza che sono alla base del rispetto e dell’amore verso altri popoli e altre culture.

Nello stilare la presente bibliografia si è presa a modello la struttura dell’*Avviamento agli studi slavistici in Italia*, tranne che per la Sezione II (Letterature slave) per la quale si è seguito lo schema della “Bibliografia generale” in appendice alla *Storia letteraria dei popoli slavi*. Ad ogni voce è attribuito un numero progressivo. Laddove sia stato necessario le singole sezioni sono state suddivise in sottosezioni. All’interno di queste l’ordine è alfabetico per autore e cronologico per le voci che a questo autore si riferiscono. L’indice dei nomi comprende tutti i nomi citati tranne, è ovvio, quello di Enrico Damiani (sempre contrassegnato dalla sigla E.D.). Per quel che concerne la traslitterazione dei nomi, nell’indice e nelle intestazioni si è seguita la corrente trascrizione scientifica, mantenendo invece nelle singole voci, quella utilizzata all’epoca.

Nei rarissimi casi in cui non sia stato possibile controllare direttamente l’indicazione bibliografica, il dato relativo seppure incompleto è stato ugualmente riportato.

## I. LINGUE SLAVE

### a) *Studio delle lingue slave e della slavistica in generale*

- 1 *Gli studi di lingue e letterature slave in Italia*, “Archivum Neophilologicum”, I, (1929-1930), pp. 66-107.
- 2 *Lingue e letterature slave e mondo slavo*, “Nuova Antologia”, LXV, (1930), 1396, pp. 193-210.
- 3 *Izučvaneto na slavjanskite ezici i literaturi v Italija*, Čipev, Sofija 1931.
- 4 *Sul’organizzazione e i compiti degli studi slavistici in Italia*, “L’Europa Orientale”. XVIII, (1938), 11-12, pp. 452-459 [Anche in: *Atti della Società italiana per il progresso delle Scienze*, 1939].
- 5 *Guida bibliografica allo studio delle lingue slave*, “L’Italia che scrive”, XXXI, (1948), 2, p. 28 e 3, pp. 52 e 61.

b) *Studio della lingua russa*

- 6 A. Puškin e M. Lermontov, *Liriche scelte*, con introd., accentazione e note di E.D., Zanichelli. Bologna 1925.
- 7 *Guida bibliografica allo studio della lingua russa*, "L'Italia che scrive", XXIX, (1946), 12, pp. 235-236.

c) *Studio della lingua polacca*

- 8 W. Wyhowska De Andreis, *Avviamento allo studio del polacco*, pref. di E.D., I.p.E.O., Roma 1934.
- 9 A. Mickiewicz, *Sonetti di Crimea ed altre poesie*, testo polacco con introd., note e dizionario per uso degli studiosi italiani a cura di M. Brahmer ed E.D., I.p.E.O., Roma 1939.

d) *Studio della lingua ceca*

- 10 *Canti epici cechi*, scelti ed annotati per uso degli studiosi italiani da A. Plachý ed E.D., I.p.E.O., Roma 1941.

e) *Studio della lingua bulgara*

- 11 A. Balabanov, *La lingua bulgara*, in *Poeti bulgari*, a cura di E.D., Maglione e Strini, Roma 1925.
- 12 *Un po' di bulgaro. Manuale pratico di nomenclatura e di fraseologia con pronunzia figurata*, Edizioni Guide Turistiche, Novi Ligure 1941.
- 13 *Corso di lingua bulgara teorico-pratico*, Edizioni Universitarie, Roma 1942.

## II. LETTERATURE SLAVE

a) *Studio delle letterature slave in generale*

- 14 *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai nostri giorni)*, a cura di E.D., Valmartina, Firenze 1952.

b) *Studio della letteratura russa*

## Opere generali

- 15 *La letteratura russa dei nostri tempi*, "La Nuova Scuola Italiana", I, (1924), 25, pp. 303-304.
- 16 *La letteratura russa. Uno sguardo generale sullo svolgimento storico della letteratura russa*, "Altius", I, (1924), 1, p. 7; 2-3, p. 4; 4, p. 2; 5, p. 3.
- 17 A. Vesselovskii, *Storia della letteratura russa*, trad. di E.D. con l'aggiunta di un cenno sulla letteratura contemporanea, d'un prospetto schematico, di appendici bibliografiche e d'un indice alfabetico a cura del Traduttore. Vallecchi, Firenze 1926.

*Scritti monografici e traduzioni***Vsevolod Garšin**

- 18 *Vsevolod Garšcin, poeta del dolore*, “Rivista di Cultura”, III, (1922), 5-6, pp. 177-185 [Anche in “Le Vie dell’Oriente”, V, (1928)].

**Nikolaj Gogol’**

- 19 *La servitù della gleba e l’opera letteraria di Gogol e Turgheniev*, “Rivista d’Italia”, XXV, (1922), 12, pp. 434-443.

**Maksim Gor’kij**

- 20 *Introduzione a M. Gor’kij, Racconti d’Italia*, trad. di M. Parodi, Atlantica, Roma 1945.

**Vjačeslav Ivanov**

- 21 V. Ivanov, *Le fiaccole*, presentazione e trad. in versi di E.D., “Rivista di Cultura”, VIII, (1927), 1-4, pp. 23-30.

**Vladimir Korolenko**

- 22 V. Korolenko, *Il vecchio campanaro*, trad. di E.D., “La Nuova Scuola Italiana”, I, 1924, 15, pp. 189-190.

- 23 *Vladimir Galachtinovič Korolenko e l’opera sua*, in: V. Korolenko, *Il sogno di Makar. At Davan. L’uccisore*, a cura di E.D., Belardetti, Roma 1944.

**Ivan Krylov**

- 24 I. Krylov, *L’asino e l’usignolo*, trad. in versi di E.D., “Rivista di Cultura”, IV, (1923), 6-7, p. 157 [Anche in “Altius”, II, (1925)].

**Aleksandr Kuprin**

- 25 A. Kuprin, *Romanzi e racconti*, a cura di E. Lo Gatto e E.D., De Carlo, Roma 1946.

**Michail Lermontov**

- 26 *Puškin e Lermontov*, “Rivista di Cultura”, V, (1924), 4-5, pp. 128-136.

- 27 *Letteratura russa. Il periodo aureo. Puškin e Lermontov*, “Altius”, II, (1925).  
[vedi anche n. 6]

**Leonid Leonov**

- 28 *Un grande romanziere russo. Leonida Leonov*, “I libri del giorno”, n.s., I, (1946), 5, p. 3.

**Lev Mej**

- 29 *Un poeta russo dimenticato. Lev A. Mej*, “Rivista di Cultura”, V, (1924), 1-2, pp. 20-24 [Anche come prefazione a L.A. Mej, *La sposa dello zar*, trad. poetica del testo russo di E.D. con introduzione e note, Maglione e Strini, Roma 1924].

**Nikolaj Nekrasov**

- 30 N. Nekrasov, *Le lacrime della madre*, trad. in versi di E.D., “Rivista di Cultura”, VI, 1-2, p. 28.

**Aleksandr Ostrovskij**

- 31 Madian E.R. (E.D.), *Un centenario dimenticato: Alessandro Nikolaevic Ostrovskij*, "Rivista di Cultura", IV, (1923), 10, pp. 296-301.
- 32 A. Ostrovskij, *I lupi e le pecore*, introduzione e trad. di E.D., Carabba, Lanciano 1924.
- 33 A. Ostrovskij, *Non sederti sulla slitta altrui*, introduzione e trad. di E.D., Alpes, Milano 1926.

**Aleksandr Puškin**

- 34 A. Puškin, *La fontana di Bakhcisarai*, trad. in versi italiani di E.D., Vallecchi, Firenze 1923.
- 35 A. Puškin, *Il Caucaso*, trad. in versi di E.D., "Rivista di Cultura", VI, (1925), 1-2, p. 27 [Anche in: "Altius", II, (1925)].
- 36 A. Puškin *nel primo centenario della sua morte*, I.p.E.O., Roma 1937 [Cont.: E.D., *Due drammi italiani su Puškin*, pp. 159-168 e E.D., *Quel che c'è di Puškin e su Puškin in italiano*, pp. 333-347].
- 37 *Vita e opere di Puškin*, "Meridiano di Roma", II, (1937), 8, pp. 5-6.  
[vedi anche i nn. 6, 26, 27].

**Michail Saltykov-Ščedrin**

- 38 *Un centenario nella letteratura russa: Michele Saltykov-S'cedrin*, "Cultura", VI, (1926), 1, pp. 55-56.

**Aleksej N. Tolstoj**

- 39 *Il terzo Tolstoj*, "I libri del giorno", n.s., II, (1947), 3-4, p. 11.

**Lev Tolstoj**

- 40 L. Tolstoj, *Il diavolo; racconto postumo*. Introduzione e trad. di E.D., Vallecchi, Firenze 1923.
- 41 L. Tolstoj, *Favolette e raccontini*. Scelti, tradotti dal testo russo, con introduzione, notizia biografica e un'ampia bibliografia tolstojana a cura di E.D., Carabba, Lanciano 1934.

**Ivan Turgenev**

- 42 *Il nichilismo e l'occidentalismo di Ivan Turgheniev*, "Rassegna Nazionale", XLIV, (1922), pp. 122-133.
- 43 *Le poesie in prosa di Ivan Sergeevič Turgheniev*, "Rivista di Cultura", III, (1922), 12, pp. 238-246.
- 44 I. Turgheniev, *L'avventura del tenente Jergunov e altre novelle*. Precedute da una notizia biografica e tradotte dal testo russo per cura di E.D., Le Monnier, Firenze 1923.
- 45 I. Turgheniev, *Le poesie in prosa*. Introduzione e trad. di E.D., Carabba, Lanciano 1923.
- 46 I. Turgheniev, *Chor i Kalynič*. Introduzione e trad. di E.D., "Russia", II, (1923), 2, pp. 273-288.
- 47 I. Turgheniev, *Una gita ad Albano e Frascati*. Trad. E.D., "Rivista di Cultura", IV, (1923), 4-5, pp. 98-108.

- 48 I. Turgheniev, *M'hanno mandato i nostri. Episodio della storia delle giornate di Giugno del 1948 a Parigi*. Trad. di E.D., "Rivista di Cultura", V, (1924), 1-2, pp. 34-42.
- 49 I. Turgheniev, *Memorie letterarie*. Introduzione, trad. e note di E.D., Vallecchi, Firenze 1924.
- 50 *Turgheniev autore drammatico*, "Rivista di Cultura", V, (1924), 1-2, pp. 84-88.
- 51 I. Turgheniev, *Un mese in campagna. Commedia in 5 atti*. Introduzione e trad. di E.D., Vallecchi, Firenze 1925.
- 52 I. Tirgheniev, *Una sera a Sorrento. La provinciale. Al verde; bozzetti teatrali*. Introduzione e trad. di E.D., Carabba, Lanciano 1925.
- 53 E.D., *Ivan Turghenjev*, Slavia, Roma-Torino 1930.
- 54 I. Turgheniev, *Memorie letterarie e di vita*. Tradotte per la prima volta dal testo russo da E. D. con introduzione e note, Vallecchi, Firenze 1944.  
[vedi anche n. 19].

c) *Studio della letteratura polacca*

*Opere generali*

- 55 *I narratori della Polonia d'oggi*, I.p.E.O., Roma 1928.
- 56 *Influssi di poeti e prosatori italiani nella storia della letteratura polacca*, "Romana", I, (1937), 8-9, pp. 335-348.

*Scritti monografici e traduzioni*

**Jujusz Kaden-Bandrowski**

- 57 Bandrowski (J. Kaden), *La città di mia madre*. Versione e prefazione di E.D., Lettere, Roma 1947.

**Waclaw Berent**

- 58 W. Berent, *Pietre viventi (frammento)*. Introduzione di H. Elzenberg ed E.D., trad. di E.D., A.R.E., Roma 1927.

**Adolf Dygasiński**

- 59 Dygasiński, *Le feste della vita*. Unica traduzione autorizzata dal testo polacco di E.D. e R. Pollak. Introduzione di L. Wolert, Alpes, Milano 1927.
- 60 *Il poeta dell'universo creato. Rievocazione di Adolf Dygasiński cent'anni dopo la sua nascita*, "Il Nazionale", XVIII, (1940), 1-12, pp. 5-17 [Anche in "Polonia-Italia", V, (1939)].

**Lukasz Górnicki**

- 61 Recensione a: L. Górnicki, *Dworzanin Polski*. Opracował R. Pollak. Kraków 1928, "Giornale storico della letteratura italiana", XCIII, (1929), 277-278, pp. 156-164.

**Jan Kasproicz**

- 62 J. Kasproicz, *Santo Dio! Santo Possente!* Traduzione poetica dal polacco e introduzione di E.D., I.p.E.O., Roma 1926.

63 Z. Waliszewski, Jan Kasprowicz, *Osservazioni psicologiche*. Traduzione di E.D., "Rivista di letterature slave", I, (1926), 1-2, pp. 139-146.

64 *Un poeta polacco: Jan Kasprowicz (1860-1926)*, "Nuova Antologia", LXXXII, (1947), 1755, pp. 330-332.

#### **Jan Kochanowski**

65 J. Kochanowski, *Lamenti*. Introduzione e trad. in versi di E.D., [s.e.], Roma 1926.

66 J. Kochanowski, *Lamenti (Treny)*. Versione poetica dal polacco, con introduzione e note di E.D. Nuova edizione riveduta ed ampliata, I.p.E.O., Roma 1930.

67 *Jan Kochanowski*. Numero speciale della "Rivista di letterature slave", V, (1930), 3 [Cont.: E.D., *Note sui "Treny" di J. Kochanowski*, pp. 187-189; J. Kochanowski, *Treny*, trad. di E.D., pp. 190-213; E.D., *Sulle traduzioni di "Treny"*, pp. 214-221].

#### **Adam Mickiewicz**

68 *Adamo Mickiewicz*. Scritti e traduzioni di E.D. e altri, Maglione e Strini, Roma 1925 (Quaderni della "Rivista di Cultura").

69 A. Mickiewicz, *Canti*. Traduzione di E.D., con prefazione di R. Pollak. Seguito da uno studio del traduttore, Vallecchi, Firenze 1926.

70 *Mickiewicz e l'Italia*, a cura di G. Maver, E.D., M. Bersano-Begey, [s.e.], Napoli 1949.

71 *Adam Mickiewicz, poet of Poland. A symposium*. Edited by M. Kridl, with a foreword by E.J. Simmons, Columbia University Press, New York 1951 [Contiene scritti di E.D. e altri].

#### **Michał Pawlikowski**

72 *Nota su Michał Pawlikowski*, in: M. Pawlikowski, *Credo in unum Deum*. Traduzione dal polacco e nota di E.D., DOC, Roma 1944.

#### **Henryk Sienkiewicz**

73 *Triplice ricorrenza sienkiewicziana nel 1946*, "Nuova Antologia", LXXXI, (1946), 1741, pp. 123-126.

74 *Nel centenario di Enrico Sienkiewicz (1846-1946)*, Libreria dell'800, Roma 1946 [Contiene scritti di E.D. ed altri].

#### **Juljusz Słowacki**

75 *Giulio Słowacki*. Scritti e traduzioni di E.D. ed altri, Maglione e Strini, Roma 1925 (Quaderni della "Rivista di Cultura").

76 *Juljusz Słowacki, 1809-1849. The centenary volume*, The Polish Research Centre, London 1951 [Contiene scritti di E.D. ed altri].

#### **Karel Wierzyński**

77 K. Wierzyński, *Lauro Olimpico*. Traduzione in versi italiani con prefazione di E.D., La Nuova Italia, Venezia 1929.

#### **Jerzy Żuławski**

78 J. Żuławski, *Eros e Psiche*. Traduzione di St. Kalinowska. Introduzione di E.D., Carabba, Lanciano 1929.

d) *Studio della letteratura slovena**Scritti monografici e traduzioni***Ivan Cankar**

- 79 E.D. e J. Jež, *La madre nel cuore e nell'opera di Cankar*. Prefazione a I. Cankar, *La mamma. Pagine d'amor filiale scelte e tradotte dal testo originale sloveno*, Del Romano, Foligno 1946.

**Josip Jurčič**

- 80 E.D. e J. Jež, *Prefazione al racconto di J. Jurčič, Il figlio del vicino*, in *Romanticismo*, De Carlo, Roma 1944.

e) *Studio della letteratura bulgara**Opere generali*

- 81 *Gli albori della letteratura e del riscatto nazionale in Bulgaria*, I.p.E.O., Roma 1928.
- 82 *Rapporti reciproci tra storia politica e storia letteraria in Bulgaria*, "L'Europa Orientale", XV, (1935), 3-4, pp. 105-115.
- 83 *Elogio della letteratura bulgara*, "Bulgaria", I, (1939), pp. 64-67.
- 84 *Il volto della letteratura bulgara*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1940.
- 85 *Poesia e prosa in Bulgaria durante la servitù nazionale*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1941.
- 86 *Sommario di storia della letteratura bulgara dalle origini ai giorni nostri*. In appendice: *Aspetti dell'anima bulgara nella letteratura, nella storia, nella cultura*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1942.
- 87 *Appunti di storia della letteratura bulgara antica*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1942.
- 88 *Canti e cantori di Bulgaria*. Introduzione a *Antologia della poesia bulgara contemporanea*, a cura di E.D., Pironti, Napoli 1950.

*Scritti monografici e traduzioni***Hristo Botev**

- 89 H. Botev, *I canti*. Volti in versi italiani e preceduti da uno studio sul poeta per cura di E.D., Carabba, Lanciano 1931.

**Kiril Hristov**

- 90 *Letteratura bulgara. Echi italiani nell'opera di Kiril Hristov*, "Nuova Antologia", LXXX, (1945), 1728, pp. 204-208.

**Peju Javorov**

- 91 *Un poeta delle tenebre. P. K. Javorov. Rievocazione venticinque anni dopo la sua morte*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1939.

- Jordan Jovkov**  
 92 *Un lutto della letteratura bulgara: Jordan Jovkov*, “L’Europa Orientale”, XVII (1937), 9-12, pp. 552-553.
- Aleko Konstantinov**  
 93 *Aleko Konstantinov cinquant’anni dopo la morte*, “Rivista di letterature moderne”, II, (1947), 1, pp. 55-60.
- Elin Pelin**  
 94 *Un narratore della campagna bulgara: Elin Pelin*, “L’Europa Orientale”, XIX, (1939), 1-2, pp. 78-81.
- Fanny Popola-Mutafova**  
 95 F. Popola-Mutafova, *La moglie del mio amico e altri racconti*. Traduzione di C. Rossi. Prefazione di E.D., Carabba, Lanciano 1934.
- Nikola Rakitin**  
 96 *Un giubileo letterario a Plevan. Nikola V. Rakitin*, “L’Europa Orientale”, XIII, (1933), 7-8, pp. 464-467.
- Penčo Slavejkov**  
 97 *Il più europeo dei poeti bulgari. Penčo Slavejkov*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1942.
- Petko Slavejkov**  
 98 *Il primo poeta bulgaro. Petko R. Slavejkov*. Con la traduzione del poemetto *La fontana di Biancopiede*, A.R.E., Roma 1927.
- Petko Todorov**  
 99 *Rievocazione di P. Ju. Todorov*, “Bulgaria”, III, (1941), pp. 9-13.
- Ivan Vazov**  
 100 I. Vazov, *Cuore bulgaro. Novelle scelte*. Introduzione e trad. di E. D., A.R.E., Roma 1925.  
 101 *Il significato di Vazov nella letteratura bulgara*, “L’Europa Orientale”, XIII, (1933), 7-8, pp. 415-425.  
 102 *Patria e umanità in Vazov*, Associazione Italo-Bulgara, Roma 1942.
- Konstantin Veličkov**  
 103 *Echi di Roma nei poeti bulgari e le Lettere da Roma di Konstantin Veličkov*, “Bulgaria”, II, (1940), pp. 229-233.

### III. STORIA, GEOGRAFIA, ETNOGRAFIA, MITOLOGIA,

#### STORIA DELL’ARTE, CULTURA

##### a) Cechi e Slovacchi

- 104 *Sommario di storia della Nazione boema* (in collaborazione con X.Y.), I.p.E.O., Roma 1941.

b) *Bulgari*

- 105 *Breve storia della Bulgaria dalle origini ai nostri giorni*, Edizioni Roma, Roma 1939.
- 106 *Bulgaria*, in: *Dizionario di Politica*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1939.

## IV. RIVISTE E PUBBLICAZIONI PERIODICHE

- 107 "Rivista Italo-bulgara di Letteratura, Storia, Arte". Direttore E.D. Sofia, 1-6 (1931-1936). Bimestrale. Rivista bilingue.
- 108 "Bulgaria". Rivista di cultura. Organo dell'Associazione Italo-Bulgara di Roma, 1-5 (1939-1943). Direttore Eugenio Morelli. Redattore capo E.D.

## V. SULLA TRASCRIZIONE DEI CARATTERI CIRILLICI

- 109 *Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi originariamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini*, "L'Europa Orientale", XV, (1935), 7-10, pp. 449-452.
- 110 *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*, Čipev, Sofia 1936.
- 111 *Ancora sulla trascrizione dei nomi cirillici in caratteri latini sotto l'aspetto bibliotecnico e bibliografico*, "Revue internationale des Etudes balcaniques", III, (1938), 2 (6), pp. 617-623.
- 112 *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms cyrilliques en caractères latins dans la documentation bibliographique*, in: International Federation on Documentation, *Transaction. Vol. II*, The Haye 1938.
- 113 *La questione della trascrizione dei caratteri cirillici alla XIV Conferenza Internazionale della Documentazione a Oxford e alla riunione del Comitato ISA 46 a Londra*, "L'Europa Orientale", XVIII, (1938), 11-12, pp. 556-559.
- 114 *Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi d'autori variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall'alfabeto latino con particolare riguardo all'alfabeto cirillico. Relazione al VI Congresso Nazionale dell'Associazione Italiana per le Biblioteche (Napoli, 15-18 maggio 1940)*, Tipografia della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Roma 1940 [Anche in: "Accademie e Biblioteche d'Italia", XIV, (1940), 5-6, pp. 409-413].

## VI. OPERE BIBLIOGRAFICHE

a) *Opere generali*

- 115 *Letterature slave*, in: Biblioteca dei Maestri italiani, *Guida bibliografica*, Federazione Italiana Biblioteche popolari e Gruppo d'Azione per le Scuole del popolo, Milano 1931<sup>3</sup>; 1936<sup>4</sup>.

- 116 *Piccola guida bibliografica agli studi di lingue e letterature slave in Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1932.
- 117 *Filologia slava. Notiziario*, "La Nuova Italia", IX, (1938), 4, pp. 136-138; X, (1939), 4-5, pp. 148-149; X (1939), 6, pp. 181-184.
- 118 *Paesi slavi*, in: *Letterature straniere*, I.R.C.E., Roma 1941.
- 119 *Avviamento agli studi slavi in Italia*, Mondadori, Milano 1941.  
[vedi anche nn. 1, 2, 3, 5, 14].

b) *Sulla Russia*

- 120 *Gli studi dostoevskiani in Italia*, "La Cultura", X, (1931), 2, pp.180-185.
- 121 *Bibliografia puškiniana in Italia*, Sumptibus M. Pinto, Roma 1937.  
[vedi anche i nn. 7, 17, 36, 41].

c) *Sulla Polonia*

- 122 *Gli studi polonistici in Italia*, "L'Europa Orientale", XXI, (1941), 5-6, pp. 171-202. [Pubblicato anche separatamente col titolo: *Gli studi polonistici in Italia dalla prima alla seconda guerra mondiale*, I.p.E.O., Roma 1941].

VII. ANTOLOGIE

a) *Generali*

- 123 *Novellieri slavi*, a cura di E. Lo Gatto e E.D., De Carlo, Roma 1946.

b) *di autori russi*

- 124 *Novelle dei più grandi novellieri russi*, a cura di E.D. Scelte e tradotte dal testo originale, con notizie biografiche sui singoli autori, Vallecchi, Firenze 1929 [Contiene novelle di Puškin, Gogol', Turgenev, Dostoevskij, Tolstoj, Korolenko, Garšin, Čechov].

c) *di autori bulgari*

- 125 *Poeti bulgari*, a cura di E.D., Maglione e Strini, Roma 1925.
- 126 *Novelle bulgare*, a cura di E.D., Edi-San, Roma 1946.
- 127 *Antologia della poesia bulgara contemporanea*, a cura di E.D., R. Pironti e figli, Napoli 1950.

VIII. CANTI POPOLARI

- 128 *Canti popolari bulgari*. Scelti e tradotti da L. Salvini. Con prefazione di E.D., A.R.E., Roma 1930.

IX. OPERE DI CARATTERE GENERALE E PREVALENTEMENTE  
INFORMATIVO SU SINGOLI PAESI SLAVI

*Bulgaria*

- 129 *L'Economia Nazionale*. Numero speciale dedicato alla Bulgaria, Milano 1932 [Contiene scritti di E.D. ed altri].
- 130 *Bulgaria*. Scritti di E.D. ed altri, a cura di L. Salvini, Edizioni Roma, Roma 1939.

X. SCRITTI VARI SUI RAPPORTI CULTURALI E SPECIALMENTE  
LETTERARI TRA ITALIA E PAESI SLAVI

a) *Italia e mondo slavo in generale*

[Vedi nn. 1, 3, 4].

b) *Italia e Russia*

- 131 *Echi d'Italia in Turghenjev*, "Il Giornale di politica e di letteratura", X, (1934), 5-6, pp. 283-287  
[vedi anche i nn. 36, 120, 121].

c) *Italia e Polonia*

- 132 *La letteratura polacca in Italia*, "Rivista di Cultura", VIII, (1927), 10, pp. 242-247.
- 133 *L'idea di Roma nella letteratura polacca*, "Il Nazionale", XVI, (1938), 5, pp. 120-127 [Anche in *Atti del V congresso di Studi Romani*, Roma 1940].
- 134 *Il posto di Roma nella cultura e letteratura polacca*, "Polonia-Italia", V, (1939). [vedi anche i nn. 56, 61, 122].

d) *Italia e Serbi, Croati e Sloveni*

- 135 *Rec. a S. Škerlj, Italjanske prestave v Ljubljani od XVII do XIX stoletja* (Rappresentazioni italiane a Lubiana dal XVII al XIX secolo), "Rivista italiana del Dramma", III, (1939), 2, pp. 221-225.
- 136 *Cultura slovena in Italia*, "Slavistična Revija", III, (1950), pp. 458-464.

e) *Italia e Bulgaria*

- 137 *L'Italia in Bulgaria*, I.p.E.O., Roma 1927 [Anche in "L'Europa Orientale", VII, (1927), 11-12, pp. 509-518].
- 138 *Rapporti di cultura fra Italia e Bulgaria*, "Il Giornale di politica e di letteratura", V, (1929), 9, pp. 901-908.
- 139 *Echi d'Italia nella letteratura bulgara*, "La Cultura", I, (1929), 12, pp. 747-754.

- 140 *Cultura italiana e opera d'italiani in Bulgaria*, in: *Almanacco degli Italiani all'estero, 1936*, Edizioni Roma, Roma 1936, pp. 255-263.
- 141 *Italia e paesi di lingue slave. Bulgaria*, in: *Un cinquantennio di studi sulla letteratura italiana (1886-1936)*. Saggi raccolti a cura della Società Filologica Romana e dedicati a Vittorio Rossi, Sansoni, Firenze 1937, pp. 46-54 [Anche in "Rivista Italo-bulgara", VI, (1936), col titolo *Gli studi di letteratura italiana in Bulgaria*].
- 142 *Roma nella letteratura bulgara*, "Rassegna Nazionale", LVIII, (1936), 2, pp. 96-100 [Anche in *Atti del IV Congresso nazionale di Studi Romani. Vol. 5*, Roma 1938].
- 143 *Bulgaria. Il primo traduttore di Dante (K. Veličkov)*, "Meridiano di Roma", II, (21 novembre 1937), 47, p. 60.
- 144 *Sui rapporti di cultura tra l'Italia e la Bulgaria*, "Archivio di Storia della Filosofia italiana", VII, (1938), 4, pp. 387-394.
- 145 *La fortuna della lingua italiana in Bulgaria*, Le Monnier, Firenze 1939.
- 146 *Cultura italo-bulgara. Appunti di riepilogo*, "L'Europa Sud-Orientale", I, (1940), 1, pp. 17-19.  
[Vedi anche n. 103].

## INDICE DEI NOMI

*Il numero rinvia alla numerazione progressiva delle voci*

Alighieri D.	143	Garšin Vs.	18, 124
		Gogol' N.	19, 124
Balabanov A.	11	Gor'kij M.	20
Bandrowski-Kaden	57	Górnicki Ł.	61
Berent W.	58		
Bersano-Begey M.	70	Hristov K.	90
Botev H.	89		
Bramher M.	9	Ivanov Vjač.	21
Cankar I.	79	Javorov P.	91
Čechov A.	124	Jež J.	79, 80
		Jovkov J.	92
Dostoevskij, F.	120-124	Jurčič J.	80
Dygasiński A.	59, 60		
		Kalinowska St.	78
Elzenberg H.	58	Kasprowicz J.	62-64
		Kochanowski J.	65-67

Konstantinov A.	93	Rakitin N.	96
Korolenko Vl.	22, 23, 124	Rossi C.	95
Kridl M.	71	Rossi V.	141
Krylov I.	24		
Kuprin A.	25	Salvini L.	128, 130
		Saltykov-Ščedrin M.	38
Leonov L.	28	Sienkiewicz H.	73, 74
Lermontov M.	6, 26, 27	Slavejkov Penčo	97
Lo Gatto E.	25, 123	Slavejkov Petko	98
		Słowacki J.	75-76
Maver G.	70		
Mej L.	29	Todorov P.	99
Mickiewicz A.	9, 68-71	Tolstoj A.N.	39
Morelli E.	108	Tolstoj L.	40, 41, 124
		Turgenev I.	42, 54, 124, 131
Nekrasov N.	30		
		Vazov I.	100-102
Ostrovskij A.	31-33	Veličkov K.	103, 143
		Veselovskij A.	17
Parodi M.	20		
Pawlikowski M.	72	Wasilewski Z.	63
Pelin E.	94	Wierzynski K.	77
Plachý	10	Wolert L.	59
Pollak R.	59, 61, 69	Wyhowska De Andreis W.	8
Popola-Mutafova F.	95		
Puškin A.	6, 34-37, 121, 124	Żułowski J.	78

PROF. ENRICO DAMIANI  
della R. Università di Roma

## Su l'organizzazione e i compiti degli studî slavistici in Italia



*Al Re-Imperatore dei Traduttori-Letterati-Slavisti  
Ettore Lo Gatto  
il Luogotenente-Generale dell'Impero  
della trascrizione ora  
mio malgrado, nei dominions  
della Slavistica  
E.D.  
Roma 13-II-1939.*

SOCIETÀ ITALIANA PER IL PROGRESSO DELLE SCIENZE  
ROMA 1939 - XVII

Dedica di Enrico Damiani a Ettore Lo Gatto: "Al Re-Imperatore dei Traduttori Letterati Slavisti / Ettore Lo Gatto / il Luogotenente-Generale dell'Impero / della trascrizione ora / suo malgrado, nei *dominions* / della Slavistica / E.D. / Roma, 13-II-1939".

# Enrico Damiani. Un profilo biografico

## 1. *Un libro dimenticato*

In ogni biblioteca può capitare di trovare dei volumi messi da parte, quasi dimenticati. Spesso si tratta di doppioni di cui non si riesce a disfarsi o che si conservano per eventuali scambi. Talora si tratta di manuali ormai invecchiati o di doni in più copie di autori troppo munifici. Oppure di materiale in qualche lingua ‘esotica’, capitato chissà per quali vie, il cui argomento per altro, è ben lontano dagli interessi della nostra raccolta. Seguendo questa strada, la strada degli scaffali dimenticati, mi sono imbattuto, qualche tempo fa, in un piccolo volume in lingua bulgara, pubblicato nel 1936 a Sofia, dedicato al teatro di Pirandello, conservato nel magazzino della biblioteca dell’Associazione italiana biblioteche (AIB). Il libro fa parte della collana *Malka Italianska Biblioteka* (Piccola biblioteca italiana) e reca sul frontespizio una dedica autografa in bulgaro dell’autore alla signora M. Camerani Teodorova. Questo spiega come mai il libro si trovasse nel magazzino della biblioteca dell’AIB che si costituì proprio a partire dalla donazione fatta all’Associazione all’indomani della morte di Camerani. Ma perché quel volume di interesse letterario era stato donato assieme a una biblioteca specializzata in biblioteconomia? La risposta è che l’autore del volume, nonché curatore di quella collana, era Enrico Damiani.

## 2. *Il nome di Damiani fra gli slavisti*

Il nome di Enrico Damiani gode di larga fama nel mondo della slavistica italiana di cui fu, a pieno diritto, uno dei padri fondatori assieme a Ettore Lo Gatto e a Giovanni Maver<sup>1</sup>. Meno nota è la sua attività di bibliotecario, sebbene arrivò a ricoprire l’incarico di direttore generale di una biblioteca prestigiosa, come quella della Camera dei Deputati, in cui entrò giovanissimo in qualità di segretario.

Nato a Roma il 28 aprile 1892, laureatosi nel 1914 e assunto alla Camera l’anno successivo, Damiani mostrò prestissimo una particolare predisposizione

---

<sup>1</sup> Per avere un’idea dell’ampiezza dell’attività di Damiani come slavista cf. in questo volume *Enrico Damiani slavista*.

allo studio delle lingue straniere. Attorno agli anni Venti iniziò a occuparsi prima del mondo russo e poi di tutto il mondo slavo traducendo, scrivendo saggi critici e compilando bibliografie. Di particolare importanza in questo ambito è l'appendice alla *Storia della letteratura russa* del Veselovskij<sup>2</sup> pubblicata nel 1926 dalla casa editrice Vallecchi di Firenze. Nel 1927 compì il suo primo viaggio in Bulgaria: grazie ai contatti stabiliti, dal 1928 al 1935 Damiani tenne dei corsi semestrali di letteratura italiana presso l'Università di Sofia<sup>3</sup>. Frattanto nel 1929 aveva conseguito la libera docenza in lingue e letterature slave presso la Facoltà di Lettere dell'Università di Roma. Negli anni Trenta Damiani continuò la sua indefessa attività di divulgatore: tradusse e scrisse saggi critici su autori russi, polacchi, cechi, sloveni, serbocroati e, naturalmente, bulgari collaborando a tutte le riviste italiane di slavistica dell'epoca e fondando lui stesso delle riviste dedicate allo studio della Bulgaria. Nel 1941 uscì il volume *Avviamento agli studi slavistici in Italia*<sup>4</sup>, che rappresenta, ancora oggi, un valido esempio di organizzazione del materiale bibliografico e un utile strumento per chi sia interessato alla storia della slavistica italiana. La sua attività di docente si arricchì anche di un incarico in qualità di professore di lingua e letteratura bulgara e di lingua e letteratura polacca presso l'Istituto Universitario Orientale di Napoli. Dopo la morte del figlio Roberto, avvenuta nel 1947, decise di istituire presso il seminario di slavistica dell'Orientale il Fondo "Roberto Damiani", al quale trasferì la sua biblioteca e alla cui organizzazione dedicò gran parte degli ultimi anni di vita. Nel 1952, quasi a coronamento della sua attività di studioso di tutte le letterature slave, curò il volume *Storia letteraria dei popoli slavi*<sup>5</sup>, contenente saggi di illustri studiosi e corredato da una bibliografia da lui redatta. Morì a Roma il 10 dicembre 1953<sup>6</sup>.

### 3. *La carriera di un bibliotecario*

La storia di Enrico Damiani è, dunque, quella di un bibliotecario di carriera, arrivato a dirigere la Biblioteca della Camera dei deputati e, al tempo stesso, di un docente e di un bibliografo attento e preciso, che assieme ad Arturo Cronia rientra di diritto nella schiera, di certo non numerosa, dei cultori di bibliografia slava in Italia.

Seppure sia preponderante la sua produzione scientifica in ambito slavistico, Damiani non dimenticò mai di essere un bibliotecario, come dimostrano i diversi articoli da lui dedicati alla spinosa questione della trascrizione in caratteri latini delle lingue scritte in alfabeto cirillico. Il problema aveva subito attirato l'attenzione dei giovani slavisti italiani, come attesta la serie di articoli apparsi

<sup>2</sup> Cf. Veselovskij 1926.

<sup>3</sup> Sui rapporti tra Damiani e il mondo bulgaro cf. Dimov 1982: 13-21.

<sup>4</sup> Cf. Damiani 1941.

<sup>5</sup> Cf. Damiani 1952.

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni bio-bibliografiche cf. Mazzitelli 1986: 327-328.

nel 1923 sulle colonne della rivista “Russia” diretta da Ettore Lo Gatto, a firma di autorevolissimi studiosi quali lo stesso Lo Gatto<sup>7</sup>, Evgenij Šmurlo<sup>8</sup> e Giovanni Maver<sup>9</sup>. Il primo intervento di Damiani risale al 1935 e fu tenuto al II Congresso mondiale delle Biblioteche e di Bibliografia, svoltosi a Madrid e a Barcellona<sup>10</sup>. Sull’argomento Damiani tornerà più volte<sup>11</sup>, ma di particolare interesse è l’articolo del 1940 dal titolo *Norme da adottare per l’unificazione bibliografica dei nomi d’autori variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall’alfabeto latino, con particolare riguardo all’alfabeto cirillico*<sup>12</sup> che rappresenta una sorta di sintesi conclusiva delle sue riflessioni in materia e venne presentato in quello stesso anno al VI Congresso nazionale dell’Associazione italiana per le biblioteche.

Il problema di stabilire un’esatta e inequivoca trascrizione in caratteri latini di nomi di autori scritti con alfabeti diversi dal latino (nel caso speciale con l’alfabeto cirillico) assume una particolare importanza in materia biblioteconomica (Damiani 1940: 409)

esordisce l’autore, che ci tiene a sottolineare come l’argomento non sia assolutamente di poco conto. Vista la gravità degli inconvenienti prodotti dal mancato rispetto di uno standard, secondo Damiani vi sono due questioni da risolvere:

1) stabilire un sistema sicuro e preciso di trascrizione nel quale ogni lettera cirillica trovi una sua sicura e costante corrispondenza nell’alfabeto latino, che permetta in ogni momento la ricostruzione immediata dalla trascrizione latina dell’ortografia cirillica; 2) una volta adottato un preciso sistema di translitterazione, applicarlo rigorosamente nei cataloghi e nelle segnalazioni bibliografiche e biografiche (Damiani 1940: 409-410).

In merito al primo punto Damiani non ha dubbi nel suggerire l’adozione del sistema scientifico internazionale su modello croato che pur avendo “bibliograficamente lo stesso valore che potrebbe avere qualsiasi altro sistema che stabilisse una razionale e costante translitterazione” (Damiani 1940: 410) ha il vantaggio di essere riconosciuto e adottato generalmente, oltre a essere il più raccomandabile proprio perché si basa sull’alfabeto croato, nato come variante in caratteri latini dell’alfabeto cirillico serbo. Data dunque come assodata, o comunque come fortemente consigliabile, l’adozione del sistema di trascrizione scientifica, Damiani passa ad esaminare come questo sistema possa essere applicato praticamente nelle nostre biblioteche.

<sup>7</sup> Cf. Lo Gatto 1923b: 194-203.

<sup>8</sup> Cf. Šmurlo 1923b: 31-39.

<sup>9</sup> Cf. Maver 1923: 203-206.

<sup>10</sup> Cf. Damiani 1935: 449-452. Sull’importanza e sul valore di questo intervento cf. Badalić 1970-1972: 7-11.

<sup>11</sup> Cf. Damiani 1936; Damiani 1938a: 617-627; Damiani 1938b: 245-247; Damiani 1938c: 556-559.

<sup>12</sup> Damiani 1940: 409-413.

Tale questione si presenta sotto un duplice aspetto: a) catalogazione di opere in caratteri cirillici; b) catalogazione di opere originariamente scritte in caratteri cirillici, ma tradotte in lingue a caratteri latini (Damiani 1940: 411).

Per il primo caso che in Italia, come viene subito precisato, può presentarsi solo per un numero esiguo di biblioteche ‘speciali’ che possiedono opere in caratteri cirillici, Damiani offre queste possibili soluzioni:

1) o fare due cataloghi distinti, uno per le opere in caratteri latini l’altro per le opere in caratteri cirillici; 2) o trascrivere completamente secondo il preciso sistema di translitterazione adottato, l’intera indicazione bibliografica; 3) o riprodurre integralmente l’indicazione bibliografica in caratteri cirillici, ma sovrapporre al nome dell’autore in caratteri cirillici la sua translitterazione in caratteri latini, in modo da permettere l’automatica inserzione nel catalogo unico, secondo il suo ordine alfabetico (Damiani 1940: 411).

Damiani consiglia quest’ultimo sistema a tutte le biblioteche che possiedano un piccolo fondo in cirillico mentre sottolinea l’importanza di trovare una soluzione al secondo caso

quello che concerne, cioè, la catalogazione di opere slave cirilliche tradotte in lingue a caratteri latini, perché di tali opere abbondano tutte le biblioteche, anche le minime. Una rigorosa catalogazione secondo l’ordine alfabetico dei nomi degli autori secondo l’ortografia adottata dal traduttore porta facilmente a caotiche dispersioni in ortografie diverse – non di rado diversissime – del nome d’un medesimo autore (Damiani 1940: 411).

L’esempio classico che viene riportato è quello del nome Čechov, trascritto come Tchekhov, Tschechow, Czechow e in “cento altre” trascrizioni. Damiani suggerisce, avendola già per altro adottata nella Biblioteca della Camera, questa soluzione:

Tanto per le eventuali opere in caratteri cirillici quanto per quelle originariamente scritte in caratteri cirillici, ma tradotte in lingue a caratteri latini, si compila esattamente la scheda secondo le norme generali di schedificazione, esattamente riproducendo nome di autore, titolo, ecc. nella stessa precisa ortografia nella quale appaiono nell’opera in questione. Ma al di sopra del nome dell’autore, letteralmente riprodotto, si mette la sua trascrizione ufficiale secondo il sistema unico adottato. Per esempio, vi sono quattro opere di *Zukovskij* da catalogare: una in russo, l’altra in italiano, la terza in francese, la quarta in tedesco. Nella prima il nome dell’autore è evidentemente scritto in caratteri cirillici, nella seconda può essere approssimativamente trascritto *Giukovskij* (trascrizione approssimativa secondo la fonetica italiana), nella terza: *Joukovskij* (trascrizione approssimativa secondo la fonetica francese), nella quarta: *Dschukowskij* (trascrizione approssimativa secondo la fonetica tedesca). In ciascuna delle quattro schede, sopra al nome dell’autore riprodotto così com’è scritto nella data opera catalogata, si ripete il nome stesso nella sua translitterazione scientifica: *Zukovskij*. In tal modo tutte e quattro le schede vengono automaticamente a confluire al medesimo posto del catalogo alfabetico

e ogni difficoltà di ricerca o possibilità di dispersione è senz'altro eliminata, pur essendo stata per ognuna delle opere scrupolosamente rispettata l'ortografia in essa seguita (Damiani 1940: 412).

Ovviamente questo ingegnoso "stratagemma" va corredato da una serie di schede di rinvio che rimandino, ad esempio, dalla forma *Joukovskij* a quella *Zukovskij* accettata.

Damiani conclude sostenendo che

l'adozione di sistemi razionali, scientifici e precisi di trascrizione e di translitterazione e conseguente unificazione bibliografica è possibilissima – e di fatto ha avuto concrete applicazioni soddisfacentissime – in ogni caso, per ogni lingua e in ogni biblioteca (Damiani 1940: 412).

#### 4. *Nessuna pedanteria, solo metodo*

Va sottolineato che le riflessioni di Damiani si inserivano nel contesto di un dibattito che non aveva nulla di pedante, ma che traeva spunto, come abbiamo visto, dal desiderio della giovane slavistica italiana di liberarsi delle scorie dell'influenza straniera, specie francese, per rivendicare la necessità di un rigoroso rispetto dell'originale anche nella trascrizione dei nomi. Ovviamente il Damiani affrontava il problema con occhio ancora più attento, visto che per lui non si trattava soltanto di una questione 'fonetica' o 'grafica', bensì di un problema legato alla correttezza di impostazione degli accessi catalografici. Le soluzioni proposte dal Damiani si muovono nella direzione di quanto è stato successivamente stabilito in merito all'unificazione della grafia dei nomi per la scelta dell'intestazione. Ma risulta, a mio avviso, di particolare interesse il suggerimento che Damiani dà nel caso di piccoli fondi slavi: schedare sulla base dell'originale senza traslitterare se non unicamente il nome dell'autore, in modo da consentire l'inserimento della scheda seguendo l'ordine alfabetico più familiare per l'utente. Al fondo di questo ragionamento mi sembra che ci sia la convinzione che se la traslitterazione ha un senso per l'ordinamento delle schede in un catalogo basato sull'alfabeto latino, non ne ha, invece, nessuno per l'utente interessato a un libro, mettiamo, in russo. Anzi, la traslitterazione potrebbe rappresentare un elemento di confusione, impedendo magari di ricostruire esattamente la grafia dell'originale. È improbabile, insomma, che chi cerchi un libro russo, ignori completamente questa lingua e se la ignora non si vede quale utilità possa venirgli dalla traslitterazione. Se, quindi, dal punto di vista dell'ordinamento alfabetico in un catalogo cartaceo può comunque essere utile la produzione di una scheda che presenti la forma latina del nome dell'autore, non ha molto senso che l'intero corpo della scheda venga traslitterato. Per altro, l'automazione dei cataloghi ha riproposto queste tematiche con rinnovata attualità. Come si vede i problemi sollevati da Damiani e le soluzioni da lui proposte possono tornare di attualità: malgrado le raccomandazioni delle *RICA* (Regole italiane di catalogazione per

autori) non si può dire che si sia superata la necessità di definire uno standard<sup>13</sup>; va seriamente valutata la possibilità non solo di trascrivere, ma anche di schedare mantenendo l'alfabeto originale e, in questo caso, diventa indispensabile consentire all'utente di recuperare l'informazione indipendentemente dall'alfabeto in cui sia presente nel catalogo.

La strada degli scaffali dimenticati può portare lontano: in uno scantinato della Chiesa russa ortodossa di Roma, ad esempio, giace, nell'ormai annosa attesa di una sistemazione più consona<sup>14</sup> che possa consentirne l'utilizzazione, la Biblioteca "Gogol", storico fondo degli emigrati russi, costituitosi nel 1902. Non so dire come mai, quasi fosse la testimonianza, di uno sbaglio del destino, vi ho trovato un libro del Fondo "Roberto Damiani", forse restituito per errore alla "Gogol" e mai riconsegnato al legittimo proprietario: un volume che ha smarrito la via ed è costretto, suo malgrado, a condividere l'amara e ingiusta sorte dell'oblio.

---

<sup>13</sup> Tanto per riferirci all'esempio classico, la nostra tradizione accademica mal sopporta la traslitterazione della lettera *x* dell'alfabeto cirillico con la sola *h* invece che con *ch*.

<sup>14</sup> La Biblioteca "Gogol" è stata poi acquistata dalla Regione Lazio che l'ha depositata in comodato d'uso presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II". Cf. in questo volume *La biblioteca Gogol*.

## L'archivio di Giovanni Maver

Ricordando la figura e l'opera di Giovanni Maver all'Accademia dei Lincei il 9 febbraio 1974 Ettore Lo Gatto scriveva:

Chi parla fu spesso testimone del lavoro di Maver nella “Bibliothèque Nazionale”, perché varie volte fu a lui accanto sotto la grande volta ospitale del salone centrale e vide come si riempivano le pagine dei taccuini, non perché Maver copiasse o traducesse, ma perché, dopo aver letto, scriveva le proprie osservazioni “marginali”. E vien malinconia a leggere, a proposito della pila di quaderni, quanto il Picchio riferisce di aver sentito dire da Maver [...]: ‘È inutile che cerchiate di metterli a frutto; nessun altro all'infuori di me può vedere a che cosa tendevano’ (Lo Gatto 1974: 8).

La ‘pila di quaderni’ a cui fa riferimento Lo Gatto è oggi conservata in casa di Anjuta Maver Lo Gatto<sup>1</sup>, assieme al resto dell'archivio di Giovanni Maver. Nell'eccezionale vicenda umana di Ettore Lo Gatto e di Giovanni Maver è racchiusa l'epoca eroica della nostra slavistica e, in qualche misura, le carte di archivio che ci sono giunte dei due fondatori della slavistica italiana ne dimostrano la diversità e la complementarità<sup>2</sup>. Quanta è la sistematicità del lascito logattiano, tanta è l'entropia delle carte maveriane. Lo Gatto ha lasciato testi già pronti per la stampa, Maver molti appunti spesso indecifrabili. Non vi è traccia dei corrispondenti di Lo Gatto. Maver ha conservato lettere e cartoline. Lo Gatto trasformava ogni pensiero in azione, per Maver l'azione coincideva con il pensare. Lo Gatto ha una produzione sterminata, Maver portava dentro di sé un grande unico libro che potremmo intitolare *Gli slavi*. In Maver l'unità spirituale degli Slavi era un dato quasi genetico, per Lo Gatto il risultato di un percorso di studio.

Da quanto esposto risulta evidente la difficoltà di una descrizione sistematica delle carte di Maver, difficoltà che deriva paradossalmente proprio dall'estrema cura che Maver poneva nel conservare tutto. Possiamo, comunque, dividere il materiale presente oggi nell'archivio in alcuni grandi blocchi: a) l'epistolario; b) i taccuini; c) il dizionario slavo-romanzo; d) le opere a stampa; e) i diplomi e i riconoscimenti nazionali e internazionali; f) appunti sparsi.

---

<sup>1</sup> Dopo la morte di Anna Maver Lo Gatto, l'archivio di Giovanni Maver, la biblioteca e l'archivio di Ettore Lo Gatto sono stati acquistati dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali e affidati alla Biblioteca Nazionale Centrale “Vittorio Emanuele II” di Roma, dove sono attualmente conservati, cf. Garzaniti 2006: 101-106.

<sup>2</sup> Sull'archivio di Ettore Lo Gatto cf. D'Amelia 1987: 369-380.

## a) L'epistolario

Con estrema cura Maver ha conservato le lettere di quanti gli scrivevano. Si tratta di un *corpus* abbastanza ricco, oggi già raccolto in ordine alfabetico per mittente<sup>3</sup>. L'elenco dei corrispondenti è molto lungo, basti citare, tra gli altri, Ivo Andrić, Vittore Branca, Arturo Cronia, Enrico Damiani, Silvio D'Amico, Cesare De Lollis, Don Danino Di Sarra, Ivan Dujčev, Ivo Franges, Leonida Gancikoff, Evel Gasparini, Leone Ginzburg, Wolfango Giusti, Sante Graciotti, Josip Hamm, Roman Jakobson, Stanisław Kot, Kazimierz Lewandowski, Ettore Lo Gatto, André Mazon, André Meillet, Bruno Meriggi, Wilhelm Meyer-Lübke, Žarko Muljačić, Leone Pacini, Giovanni Papini, Riccardo Picchio, Vittore Pisani, Renato Poggioli, Roman Pollak, Krystyna Pomorska Jakobson, Angelo Maria Ripellino, Stanko Škerlj, Leo Spitzer, Benvenuto Terracini, Franjo Trogranić, Tadeusz Ulewicz, Boris Unbegaun, André Vaillant, Diego Valeri, Max Vasmer, Franco Venturi, Carlo Verdiani, Oton Župančić.

Il contenuto delle lettere è molto vario: si va da quelle strettamente personali a quelle concernenti temi di lavoro. Alle lettere oggi già ordinate, bisogna aggiungere un piccolo numero di missive o cartoline di cui non è stato finora possibile identificare il mittente.

Rientra in questo settore anche la corrispondenza di carattere ufficiale intrattenuta con Enti o Istituzioni.

## b) I taccuini

Dalla testimonianza diretta di Lo Gatto conosciamo il metodo di lavoro di Maver in biblioteca<sup>4</sup>. I taccuini sono di piccolo formato per lo più con legatura a spirale, hanno una numerazione, riportano il nome di Maver e, a volte, anche l'indirizzo parigino. Le notazioni sono spesso precedute da un soggetto (ad esempio: *La letteratura russa antica*), quindi vengono annotati i dati bibliografici del volume e seguono gli appunti veri e propri. Come giustamente notava il Lo Gatto, si tratta di una sorta di riassunto dei brani che a Maver sembravano più interessanti. Maver non traduce, ma utilizza per questo sunto la lingua originale del testo. Pertanto questi taccuini si presentano in forma poliglotta e possono contenere annotazioni relative a libri che trattano temi diversi. La natura di questi appunti impedisce di cogliere un filo conduttore unico che non sia interno

<sup>3</sup> Un particolare riconoscimento va a Cassia Palermi e a Cristina D'Audino che per iniziativa di Anjuta Maver Lo Gatto hanno provveduto a riordinare tutte le carte dell'archivio di Maver prima della cessione dell'archivio alla Biblioteca Nazionale.

<sup>4</sup> Non è escluso che in questo metodo vi fosse una reminiscenza di quella necessità di copiare libri interi che Maver lamentava, ricordando i primi passi della slavistica italiana in un articolo del 1931, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*: "le lacune erano così gravi e il colmarle così difficile che talvolta si copiavano nelle biblioteche estere libri interi, per non essere costretti a presentarsi troppo spesso agli studenti, o al pubblico, con notizie attinte a fonti sospette" (Maver 1931: 8).

alla personalità di chi scrive; possiamo affermare con certezza che si tratta, in sostanza, del materiale preparatorio per quel libro sugli Slavi che Maver aveva in mente di scrivere<sup>5</sup>.

### c) Il dizionario slavo-romanzo

Si sono conservati e si è provveduto a ordinare alfabeticamente migliaia di foglietti in cui sono trascritti dei lessemi slavi e gli equivalenti in alcune lingue romanze. È stato ristabilito un ordine alfabetico, ma anche dalla presenza di quaderni o taccuini contenenti materiale simile si può desumere che si tratti di un'opera portata in avanti nel tempo con la caratteristica 'sistematica asistematicità' di Maver. Tra l'altro i foglietti di carta, su cui sono riportati i lessemi, si presentano, talora, in cattivo stato di conservazione, a causa dell'estrema fragilità della carta. Da un punto di vista scientifico quest'opera, di cui resta da valutare la completezza, potrebbe rappresentare il lascito più significativo dell'intero archivio.

### d) Le opere a stampa

Nell'archivio sono conservate quasi tutte le pubblicazioni di Giovanni Maver, a volte anche in più copie se si tratta di estratti. È presente anche una copia della tesi di laurea. Va ricordato che la biblioteca di Giovanni Maver è oggi custodita presso la Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II"<sup>6</sup>.

### e) I diplomi e i riconoscimenti nazionali e internazionali

È questo un altro settore particolare e abbastanza rilevante dell'archivio. Maver ha conservato tutti i riconoscimenti ricevuti nel corso della sua attività di slavista.

### f) Appunti sparsi

In questa sezione possiamo far rientrare una serie di appunti presi su singoli fogli o su quaderni che hanno caratteristiche non diverse dagli appunti annotati sui taccuini: argomenti i più disparati, un ordine tematico ricostruito a posteriori, l'uso di lingue diverse, una sostanziale asistematicità.

Da questo breve, ma già ponderoso, elenco si può capire come ci si trovi di fronte a un materiale molto variegato, ma che rappresenta la concreta testimonianza di un metodo di lavoro: da bravo filologo Maver ha un'estrema attenzione ai particolari, non vuole che nulla gli sfugga nella ricerca, tende a una completezza assoluta, preferisce la pazienza dell'amanuense allo slancio crea-

---

<sup>5</sup> Cf. Picchio 1991: 335-343.

<sup>6</sup> Per una bibliografia parziale di Maver cf. Studi 1962: XXIII-XXXII.

tivo. Ritiene che leggere e riassumere sia la prima fonte del sapere. Non ama il materiale di seconda mano. In questo senso l'archivio di Maver ci riporta l'immagine di un uomo totalmente dedicato a uno studio meticoloso, necessariamente esaustivo: è facile capire perché il libro sugli Slavi non sia mai stato pubblicato. Ancora una volta vengono alla luce le somiglianze e le differenze con Lo Gatto. Maver badava a porre delle solide basi alla slavistica, mentre Lo Gatto se ne faceva il banditore. Maver badava alle fondamenta. Lo Gatto alle rifiniture. L'uno e l'altro impegnati nella costruzione di una disciplina che sembrava aver bisogno di tutto. Entrambi maestri, destinati a lasciare un'impronta indelebile nella storia della slavistica italiana. Non è forse casuale che la loro eredità sia oggi conservata in un'unica casa<sup>7</sup>: quasi che i loro archivi siano una cosa sola, la testimonianza inscindibile di quella stessa passione, di quello stesso amore che animò entrambi per tutta la vita.

---

<sup>7</sup> Come già segnalato nella nota 2, oggi tutto questo materiale è conservato nella Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II" di Roma.

## LA TRASLITTERAZIONE



# Problemi di gestione delle informazioni bibliografiche di area slava\*

## 1. *Il contesto*

Rispetto al passato la gestione di collezioni bibliografiche in alfabeti diversi dal latino, e di conseguenza il rapporto con utenti allofoni, non è più un terreno riservato a particolari tipologie di biblioteche (grandi biblioteche di conservazione, universitarie e specialistiche) ma è un fenomeno presente nell'intero sistema bibliotecario italiano che coinvolge sempre di più anche biblioteche di pubblica lettura di dimensioni medio-piccole.

Pertanto sarà più corretto trattare non tanto delle biblioteche di slavistica quanto delle collezioni bibliografiche di slavistica, realtà queste che possono essere ospitate in biblioteche che documentano ambiti disciplinari più ampi dal momento che i sistemi bibliotecari urbani e territoriali più avvertiti o anche singole biblioteche hanno saputo cogliere la sfida lanciata dal mutamento del panorama etnico-culturale del nostro paese, contrassegnato oggi più che in passato dalla presenza di forti flussi migratori.

Può esserne un esempio, e di certo non si tratta di un caso isolato, la Biblioteca civica di Roccastrada, un piccolo comune del territorio maremmano in cui si è insediata una comunità di immigrati provenienti dall'area danubiana, che ha deciso di pianificare la creazione di un fondo bibliografico nelle lingue nate di questa comunità, nella convinzione che i processi di integrazione devono essere caratterizzati da buoni livelli di accoglienza e dal reciproco riconoscimento delle rispettive peculiarità culturali.

## 2. *Le specificità ed i punti critici nella gestione delle informazioni di area slava*

Sono almeno tre i punti nodali che devono essere tenuti presente se si vuole operare una corretta gestione delle risorse informative:

---

\* Relazione presentata assieme a Marco Tomassini al seminario di studio *Da Babele ad Alessandria? Catalogazione e alfabeti non latini*, Venezia, Palazzo Querini Stampalia, 2 ottobre 2003.

- a) la comunicazione;
- b) la formazione dei bibliotecari;
- c) l'aspetto tecnico che si concretizza nella mediazione biblioteconomica (creazione di cataloghi ed altri strumenti di accesso all'informazione).

#### a) La comunicazione

Si ha la netta sensazione che le biblioteche di slavistica soffrano di un difetto di comunicazione, sia nei riguardi della comunità scientifica di riferimento, sia nei confronti delle strutture deputate a gestire le informazioni che questa comunità produce (il mondo editoriale, altre biblioteche non specialistiche, i centri di documentazione).

A cominciare dal carattere di forte specificità dell'universo linguistico slavo, diverse possono esserne le cause:

- l'uso per alcune lingue (russo, ucraino, bielorusso, serbo, macedone) dell'alfabeto cirillico. Lo sloveno, il croato, il ceco, lo slovacco ed il polacco si servono, invece, di un alfabeto basato sui caratteri latini. Ne consegue l'eterogeneità del sistema dei segni linguistici delle lingue slave;
- una ricchezza fonetica, e conseguentemente di caratteri, inusitata nelle lingue occidentali (salvo rare eccezioni). Probabilmente questi elementi, unitamente a fattori di ordine storico e geografico, sono la causa della relativa diffusione della cultura slava al di fuori dei confini nazionali e della percezione abbastanza comune che le lingue slave siano 'difficili da apprendere';
- gli studiosi del mondo slavo, sia a livello nazionale sia internazionale, sono in numero abbastanza esiguo rispetto a quelli di altre comunità scientifiche. Ne deriva una inevitabile 'debolezza', sia sul piano delle risorse finanziarie sia in termini di attenzione da parte della cosiddetta società dell'informazione;
- essendo la slavistica appannaggio quasi esclusivo del mondo accademico si determina la tendenza a una forte specializzazione che di certo non facilita il rapporto con altri attori del mondo dell'informazione;
- il ritardo economico di molti paesi slavi ha determinato un divario tecnologico rispetto ai paesi più avanzati, anche se va rilevato che negli ultimi anni si è assistito ad una crescente diffusione e produzione anche in queste aree di utili strumenti informativi<sup>1</sup>.

L'insieme di questi elementi può dar luogo ad un fenomeno di isolamento che viene spesso percepito con disagio sia da parte dei bibliotecari, sia da parte degli utenti.

---

<sup>1</sup> Cf. Neubert 2005.

Questo difetto di comunicazione investe così sia l'ambito generale sia quello individuale: il bibliotecario avverte la sensazione di vivere in un contesto separato, o quantomeno distante, dal resto della propria comunità professionale e percepisce la scarsità di strumenti utili a colmare questo distacco. Quasi inevitabilmente l'isolamento del 'sistema biblioteca' ricade sull'utente.

Prova ne sia la scarsità, o la totale assenza in alcuni casi, di strumenti pure presenti in altre aree disciplinari quali:

- liste di discussione specifiche;
- un'associazione o un coordinamento di bibliotecari di slavistica;
- repertori che censiscano le collezioni di slavistica presenti nel territorio italiano<sup>2</sup>; questa carenza produce, conseguentemente, una scarsa conoscenza del patrimonio bibliografico relativo agli studi slavi presente in Italia;
- riviste e banche dati interamente dedicate alla gestione dell'informazione di area slava;
- strumenti di orientamento per la gestione e la fruizione dell'informazione di area slava, siano essi in rete o cartacei;
- politiche e progetti consortili tra biblioteche di slavistica.

## b) La formazione dei bibliotecari

Un panorama così complesso e peculiare richiede competenze specifiche, in primo luogo linguistiche: un bibliotecario che non conosca, almeno a livello elementare, una o più lingue slave, non è in grado di assolvere efficacemente alla funzione di mediare tra le esigenze dell'utente ed il patrimonio informativo della biblioteca. Se manca la competenza linguistica, il bibliotecario non potrà, ad esempio, dedicarsi con autonomia e consapevolezza ai processi di indicizzazione (soggettazione e classificazione) e finirà per percepire il suo compito con un senso di frustrazione.

Non è un caso che nella maggioranza dei paesi con forti tradizioni biblioteconomiche (Stati Uniti, Canada, Australia, Germania, paesi nord-europei) i bibliotecari di slavistica abbiano nel proprio *background* culturale la conoscenza almeno di base delle lingue e delle culture slave ed esista la figura del cosiddetto *slavic librarian*: è tempo che questa figura si diffonda anche in Italia.

Naturalmente il *background* linguistico-culturale è necessario ma da solo non è sufficiente, visto che la gestione dell'informazione bibliografica di area slava pone di fronte a una realtà complessa, disarticolata ed eterogenea (specie sotto il profilo degli standard tecnici), tale da suggerire la creazione di strumenti *ad hoc* che possano orientare l'utente nelle sue ricerche.

---

<sup>2</sup> A questa carenza ovvia in parte la pagina *Collezioni di slavistica nelle biblioteche italiane* <<http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/opac-italiani-slavi.htm>> presente nel sito della Biblioteca di Slavistica dell'Università di Padova.

### c) La mediazione biblioteconomica

La gestione di una collezione di slavistica presenta numerosi problemi di natura tecnico-biblioteconomica.

Innanzitutto bisogna accennare alle difficoltà che ancora oggi si incontrano nel reperimento dei prodotti dell'industria editoriale di area slava, difficoltà dovute a fattori di natura geografica, ma anche al ritardo del sistema distributivo di questi paesi, che recentemente hanno vissuto profondi cambiamenti nel proprio assetto politico-economico.

La questione principale, però, attiene ancora una volta all'ambito linguistico: se, infatti, nei paesi slavi che usano l'alfabeto cirillico, i cataloghi, le banche dati e tutti gli altri apparati di recupero dell'informazione sono consultabili in cirillico, nei paesi non slavi i medesimi strumenti bibliografici sono compilati in alfabeto latino. Nasce così il problema del passaggio da un codice di segni ad un altro, cioè dai caratteri cirillici ai caratteri latini: questo processo prende il nome di traslitterazione<sup>3</sup>.

I problemi legati alla traslitterazione assillano gli slavisti da decine di anni. Già sulle pagine di "Russia", la rivista diretta da Ettore Lo Gatto dal 1920 al 1926, si aprì un serrato dibattito che vide intervenire Evgenij Šmurlo, lo stesso Lo Gatto e un altro padre della slavistica italiana, Giovanni Maver. Allora il problema non era, in realtà, solo quello di trovare dei caratteri che avessero una qualche possibile facilità d'uso per un lettore italiano, ma anche quello di affrancarsi, per la prima volta su basi scientifiche, da un'influenza straniera, soprattutto francese, che faceva sì che la maggior parte delle traduzioni allora in commercio non venisse effettuata dal testo originale, ma fosse la traduzione di una traduzione.

Un grande contributo a questo dibattito venne negli anni successivi da Enrico Damiani, slavista insigne ma anche bibliotecario. Gli interventi di Damiani, oltre agli aspetti teorici, tengono sempre in grande considerazione una specifica finalità pratica della traslitterazione, vale a dire la schedatura di materiale proveniente da aree linguistiche che usano il cirillico allo scopo di creare un catalogo o di redigere una bibliografia<sup>4</sup>.

Infatti il problema riguarda l'intera società dell'informazione: non a caso è proprio dalla necessità di contrapporsi ad abitudini editoriali le più disparate che nacque la discussione sulla rivista "Russia", discussione che ovviamente tendeva ad essere sostenuta da un sostrato filologico, così come sarà anche nelle successive prese di posizione 'accademiche', e che per altro parrebbe non avere fini diversi da quelli perseguiti dal mondo bibliotecario: trovare uno standard d'uso generalmente accettato.

<sup>3</sup> La norma ISO 9 (recepita anche dall'UNI) definisce così la traslitterazione: "è il processo che consiste nella rappresentazione dei caratteri di un sistema di scrittura alfabetico o sillabico con i caratteri dell'alfabeto di conversione" mentre la trascrizione "è il processo grazie al quale la pronuncia di una data lingua viene resa col sistema di segni di una lingua di conversione" (Mazzitelli 2005: 2).

<sup>4</sup> Cf. in questo volume *Enrico Damiani slavista e Enrico Damiani. Un profilo biografico*.

Nel corso del tempo, però, questa coincidenza di fini si è rivelata abbastanza problematica. Va anche detto che un'ulteriore difficoltà deriva dal fatto che l'utilizzo dei segni diacritici, vale a dire di segni grafici che in aggiunta a un carattere già utilizzato per trascrivere un altro segno consente di rappresentare un fonema diverso, è ampiamente usata nelle lingue slave scritte con caratteri latini, quali il ceco, e nell'area linguistica croata e serba ci troviamo di fronte a degli alfabeti che da lungo tempo sono serviti proprio a definire varianti in caratteri cirillici o latini dei medesimi fonemi.

A dire il vero le differenze fra le due traslitterazioni più diffuse<sup>5</sup> in ambito italiano, vale a dire quella 'scientifica' e quella riportata nell'Appendice VI delle RICA<sup>6</sup> (Regole italiane di catalogazione per autori), derivata dalla norma ISO R/9<sup>7</sup> e utilizzata nel mondo bibliotecario, sono relative a un numero molto limitato di casi. Ma come è ovvio questo numero limitato di casi può risultare già di per sé significativo quando si opera una ricerca a catalogo.

D'altra parte che la sensibilità nei confronti di queste problematiche non sia troppo elevata lo dimostra anche la lettura di alcuni brani del libro che Umberto Eco ha dedicato alla traduzione:

il Codice Morse fornisce una regola di 'traslitterazione', esattamente come accade quando si decide che la lettera dell'alfabeto cirillico Я vada traslitterata come ja. Questi codici possono essere usati da un traslitteratore che, non conoscendo il tedesco, traslitteri un messaggio tedesco in Morse, da un correttore di bozze che, anche senza conoscere il russo, conosca le regole per l'uso dei segni diacritici – e in definitiva i processi di traslitterazione potrebbero essere affidati a un computer” (Eco 2003: 25-26).

È senz'altro accettabile l'idea che la traslitterazione sia un codice, ma che chiunque possa traslitterare è meno vero in un contesto bibliotecario, in cui per

---

<sup>5</sup> Per una breve storia della traslitterazione si può consultare la pagina *Translation history* <<http://intranet.library.arizona.edu/users/brewerm/sil/lib/transhist.html>> nel sito della University of Arizona Library. Si segnala, più che altro a titolo di curiosità, anche la proposta avanzata in Fonseca 1991: 93-113.

<sup>6</sup> RICA 1982: 230.

<sup>7</sup> La Norma ISO R/9 a cui fanno riferimento le RICA risale al 1968 ed era una revisione della Norma ISO R/9 del 1954. È stata sostituita dalla ISO 9 del 1986, rivista nel 1995. Una traduzione italiana di questa ultima edizione è stata pubblicata nel 2005 (Mazzitelli 2005). Secondo Pescatori 1997: 91 anche la traslitterazione scientifica ha la stessa derivazione: “Ad ogni buon conto precisiamo che quella che viene comunemente definita TS [Traslitterazione Scientifica] (...), comunemente usata in ambito internazionale – con leggere varianti – negli studi slavistici e nell'editoria in genere, e che soprattutto in Italia ha un uso pressoché generalizzato, è il sistema elaborato e raccomandato dall'ISO (International Standard Organisation) fin dagli anni '50”. A dire il vero la data di nascita della traslitterazione scientifica può essere fatta risalire al 1898, anno in cui vennero varate le *Prüssische Instruktionen*, create per le biblioteche tedesche e basate sul modello croato. Vale la pena ricordare che a Giovanni Maver si deve la tavola di traslitterazione adottata dall'*Enciclopedia Treccani* e che è, sostanzialmente, alla base dell'uso accademico italiano.

attribuire un soggetto o una classificazione bisogna andare ben al di là della semplice traslitterazione di un titolo o del nome di un autore<sup>8</sup>.

Scrive ancora Eco: “Un editore può arrivare a pretendere che nella traduzione di un romanzo poliziesco dal russo si eliminino i segni diacritici per traslitterare i nomi dei personaggi, onde permettere ai lettori di individuarli e ricordarli più facilmente” (Eco 2003: 18), ma se questa licenza è consentita perché non giustificare anche altri tipi di adattamenti che potrebbero risultare non così indifferenti ai fini della ricerca bibliografica, quale ad esempio l’italianizzazione di un nome russo presente in un titolo? Non mi pare che l’accenno specifico a un ‘romanzo poliziesco’ possa rappresentare di per sé un’attenuante<sup>9</sup>.

Allora non è forse un caso che nell’elenco delle traduzioni riportate in appendice al volume, Eco citi la versione russa de *Il nome della rosa*, utilizzando l’‘obbrobrio’ di una traslitterazione ‘inventata’, nel senso che non rispetta nessun codice in uso e mescola suggestioni linguistiche e fonetiche, tradendo quella che dovrebbe essere la funzione primaria della traslitterazione, vale a dire consentire di ricostruire esattamente il testo così come è scritto nella lingua di partenza<sup>10</sup>.

Questo esempio può dare la misura di quanto il mondo editoriale si preoccupi poco del problema. Naturalmente gli slavisti hanno, al contrario, una considerazione massima della questione, ma sono molto restii ad accettare l’idea che in quanto codice la traslitterazione non sia altro che una convenzione e, quindi, il risultato di un compromesso: pertanto, propugnano traslitterazioni diverse a seconda della lingua di partenza, sia essa il russo, l’ucraino o il bulgaro, venendo meno a uno dei principi espressi dalla norma ISO, vale a dire che a un carattere cirillico corrisponda sempre lo stesso carattere latino, indipendentemente appunto dalla lingua di partenza<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Scrive non a caso Nullo Minissi: “Come è imprudente interpretare una trascrizione senza una conoscenza elementare ma chiara della fonetica articolatoria, così è imprudente interpretare una traslitterazione senza una conoscenza elementare ma chiara della scrittura a cui è applicata e della lingua che essa esprime. Non sarà mai sottolineato abbastanza che trascrizione e traslitterazione non sono da considerarsi alla stregua degli astratti giuochi criptografici ma sono operazioni linguistiche e sottintendono precisi riferimenti culturali” (Minissi 1973: 152).

<sup>9</sup> In tutt’altro contesto e con le dovute cautele, anche Sergio Pescatori sostiene: “non troveremmo scandalosa (un po’ strana, ormai, forse sì, ma è tutta questione d’abitudine) l’edizione di un romanzo che, con semplicità e coerenza, avesse per autore Solgenizin (*corrigé*: Solženicyn), fosse intitolato *Una giornata di Ivan Denisovic* (Denisovič), e il cui protagonista fosse appunto Ivan Denisovic Sciuhov (Šuchov)” (Pescatori 1997: 94).

<sup>10</sup> “*Imja ros’i*. Trad. di Elena Kostioukovitch. Moskwa: Izdatel’stvo Knijaja Palata, 1989 (ora St. Petersburg: Symposium 1997)” (Eco 2003: 382).

<sup>11</sup> “In linea di principio la conversione dovrebbe essere effettuata carattere per carattere: ogni carattere del sistema grafico da convertire viene reso da un solo carattere dell’alfabeto usato per la conversione, essendo questo il modo più semplice per assicurare la completa e univoca reversibilità dell’alfabeto di conversione nel sistema convertito” (Mazzitelli 2005: 2). Questo principio è quello a cui si sono ispirate le RICA: “Per

Tra questi due ‘fuochi’ si trova il mondo bibliotecario, incapace purtroppo per tanti motivi di imporre un comportamento univoco e condannato pertanto a costringere l’utente a una perenne incertezza.

Sebbene, ad esempio, uno dei software commerciali di automazione abbastanza diffusi in ambito universitario consenta l’uso del *font* cirillico e si possa, pertanto, catalogare utilizzando la grafia originale, il problema della traslitterazione rimane comunque cruciale sia per la ricerca sia per la necessaria omologazione con il resto del catalogo.

Come appare evidente il primo problema che si pone nella catalogazione delle pubblicazioni di area slava, scritte in cirillico, è quindi la scelta del sistema di traslitterazione. I sistemi di traslitterazione impiegati nell’ambito bibliografico, sono sostanzialmente tre:

- le tavole di traslitterazione RICA (tavole di traslitterazione nate in ambito bibliotecario italiano) che recepiscono la norma ISO R/9: è il sistema di traslitterazione che dovrebbe costituire lo standard nazionale, come suggerisce la sua presenza nell’Appendice VI alle RICA;
- le tavole di traslitterazione scientifica pensate più per le esigenze di rigore filologico della comunità scientifica che per l’ambito biblioteconomico, anche se di fatto rappresentano un’alternativa alle tavole RICA;
- le tavole di traslitterazione anglosassoni, usate in Gran Bretagna, Stati Uniti d’America, Australia ed altri stati anglofoni che rappresentano per questi paesi lo standard univoco di riferimento.

Si è già sottolineato come, fatta eccezione per il sistema anglosassone, in realtà, queste tavole di traslitterazione non sono poi così diverse<sup>12</sup>. Per il russo la traslitterazione RICA e quella scientifica sostanzialmente coincidono, tranne che nel caso del grafema cirillico *X* che:

- il sistema di traslitterazione scientifica traslittera con il digramma CH
- il sistema di traslitterazione RICA/ISO risolve con il monogramma H.

Pertanto, per fare un esempio classico, il nome dello scrittore russo А.П. Чехов:

- con il sistema scientifico si traslittera: A.P. Čechov
- con il sistema RICA-ISO si traslittera: A.P. Čehov
- con il sistema anglosassone si traslittera: A.P. Chekhov

---

la traslitterazione è stato seguito il criterio favorito dalla Raccomandazione ISO R/9, in base al quale uno stesso carattere viene traslitterato sempre allo stesso modo, qualunque sia la lingua del testo” (RICA 1982: 230).

<sup>12</sup> Cf. la comparazione delle diverse tavole di traslitterazione disponibile nel sito della Biblioteca di Slavistica dell’Università degli Studi di Padova: <[http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/guida\\_OPAC\\_PD.html#mappatura](http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/guida_OPAC_PD.html#mappatura)>

Un bel rebus!

Come già rilevato la trascrizione dell'alfabeto cirillico è ulteriormente complicata dalla presenza dei segni diacritici. Per il russo, ad esempio, il digramma *šč* traslittera il fonema cirillico *ШШ*. Ma anche in questo caso, pur in presenza di possibili standard di riferimento il comportamento dei diversi attori del mondo dell'informazione non è sempre univoco, complicando ulteriormente il quadro complessivo.

In teoria, però, la comunità bibliotecaria italiana dovrebbe servirsi delle tavole di traslitterazione presenti nelle RICA. Tuttavia dobbiamo registrare che questo standard, purtroppo, non viene adottato da tutte le biblioteche italiane che possiedono collezioni di slavistica.

Se facciamo riferimento al sistema di traslitterazione adottato utilizzano le RICA le due Biblioteche nazionali centrali e tutte le biblioteche pubbliche statali (quelle cioè che dipendono direttamente dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali), nonché i sistemi bibliotecari degli atenei di Padova, Bologna, Firenze, Trieste, Pisa e Verona.

Adottano la traslitterazione scientifica i sistemi bibliotecari dell'Università statale di Milano, Genova, Venezia "Ca' Foscari" e Roma "La Sapienza".

Quali sono i motivi di questo comportamento difforme? Sarebbe più che logico sostenere che se uno standard è stato fissato, esso debba essere seguito, non per mera osservanza della regola, ma perché la sua mancata adozione è probabile causa di isolamento e di disfunzioni.

Tuttavia, se così tante biblioteche e sistemi bibliotecari hanno operato una scelta non univoca, è giusto interrogarci sulle cause.

Di sicuro vi è la pressione di una comunità di studiosi che, per tradizione culturale, fatica a riconoscere validità scientifica a norme nate in ambito bibliotecario. Di contro va anche sottolineato che le RICA sono un codice di catalogazione che nessun bibliotecario italiano, tanto più se opera nell'ambito del Sistema Bibliotecario Nazionale, si sognerebbe mai palesemente di ignorare. Perché mai allora, rispetto alla traslitterazione, si deroga dall'adozione di uno standard esplicitamente suggerito dall'agenzia bibliografica nazionale?

A dimostrazione, però, che il problema della traslitterazione è particolarmente sentito va rilevato che l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico ha istituito tempo fa un Gruppo di lavoro per la revisione delle tavole di traslitterazione in ambito SBN, chiamato ad aggiornare lo standard anche nell'ambito della traslitterazione dell'alfabeto cirillico. Per l'area slava, però, non si è potuto far altro che avanzare qualche raccomandazione di integrazione e revisione senza che vi siano state delle significative conseguenze<sup>13</sup>.

Resta il dato di fatto che al momento i cataloghi italiani sono estremamente disomogenei e, in previsione di una crescente diffusione delle collezioni di

---

<sup>13</sup> Da diverso tempo è stata costituita anche una Commissione RICA che sta operando una revisione dell'intero codice di catalogazione, cf. in particolare Merola 2005 e Petrucciani 2005, in cui sono di grande interesse le considerazioni esposte nel paragrafo 2.7 *Il problema della lingua*. Sulla problematica generale si veda Guerrini 2005.

slavistica anche nei sistemi bibliotecari di pubblica lettura, sarebbe opportuno operare perché ci si muova in maniera coordinata<sup>14</sup>.

### 3. *SBN e l'esperienza di automazione della Biblioteca di Slavistica dell'Università di Padova*

L'esempio della Biblioteca di Slavistica dell'Università degli Studi di Padova può essere paradigmatica per evidenziare alcune delle problematiche che si stanno trattando. La Biblioteca iniziò l'automazione del proprio catalogo nel 1991 con il software CUBIS (una piattaforma messa a punto dal professor Capaldo dell'Università "La Sapienza" di Roma) che portò alla creazione di una base di dati bibliografica locale rappresentativa di una buona porzione del patrimonio posseduto (15.000 dati, compresi i titoli di spoglio delle pubblicazioni miscellanee).

Tuttavia CUBIS, che aveva il merito di consentire la creazione di record bibliografici comprensivi dei segni diacritici, perfettamente visibili sia nella fase di immissione dei dati sia in quella di ricerca, era stato pensato con un'architettura non destinata alla condivisione in rete e per un'unica postazione di lavoro. Queste caratteristiche tecniche, unitamente alla sua scarsa diffusione, alla nascita del Web e allo sviluppo di sistemi di catalogazione partecipata, portò alla sua dismissione in favore di SBN, introdotto a pieno regime nel 1996.

La catalogazione in SBN del materiale slavo teoricamente non dovrebbe presentare particolari problemi, se non quelli caratteristici dell'inserimento di materiale scritto in alfabeti non latini.

Il catalogatore dovrebbe semplicemente traslitterare gli originali caratteri cirillici nei corrispondenti latini, coerentemente con lo standard di traslitterazione adottato.

Non mancano, però, le difficoltà a cominciare appunto dall'adesione a uno standard di traslitterazione unico. SBN, al pari di ogni ambiente di catalogazio-

---

<sup>14</sup> Nel 1955 lo stesso invito veniva avanzato da Tommaso Landolfi che recensendo una traduzione dei *Racconti e novelle* di Čechov, scriveva: "Una riserva vorremmo fare a proposito della trascrizione dei nomi russi qui adottata, che non è la scientifica né la fonetica ma alcunché di mezzo, che dunque per definizione non può servire né a chi sappia il russo né a chi ne sia digiuno – supposto provvisoriamente che la fonetica serva a qualcuno. Si dirà che è questione poco rilevante, ma il rigore stesso con cui è condotta l'opera ci invita a porla; e d'altro canto bisognerà pure decidersi una volta a illuminare l'onesto lettore, che si vede presentare questi benedetti nomi russi in tutte le salse, cioè in grafie di libro in libro diverse. Lo faremo forse noi medesimi un giorno o l'altro, e intanto anticiperemo la nostra opinione: che una unificazione delle diverse grafie sarebbe augurabile, e che a tale scopo dovrebbe da tutti adottarsi la scientifica. A suffragare il nostro assunto basta una semplice considerazione: non c'è grafia che possa indurre un ignaro della lingua a pronunciare correttamente le parole russe; convenzione per convenzione, perché dunque non si stabilisce definitivamente quella che almeno fa il comodo dei pochi?" (Landolfi 2002: 197-198).

ne partecipata al quale cooperano molte biblioteche e alcuni sistemi bibliotecari, si basa sulla condivisione di standard comuni di catalogazione: l'intero sistema, cioè, dovrebbe essere soggetto alle stesse regole di comportamento e quindi adottare, nel nostro caso specifico, le tavole di traslitterazione RICA. Ma abbiamo già visto che non è così e di conseguenza nelle attività di catalogazione:

- il catalogatore deve individuare se nelle componenti informative del testo che sta schedando sia presente o meno uno dei caratteri che viene traslitterato in modo differente dai diversi poli;
- per ovviare a questo problema può procedere alla creazione di un titolo variante trascritto con la traslitterazione che la biblioteca non ha adottato. Il titolo variante viene a costituire un punto di accesso alternativo, utile al recupero del titolo cercato. Si hanno così buone probabilità che nel catalogo partecipato non vengano duplicati record bibliografici riferiti alla medesima edizione e al contempo si garantisce all'utenza una maggiore possibilità di trovare quanto cerca<sup>15</sup>.

Ad esempio:

- titolo proprio (traslitterazione RICA):  
*Georgij Novyj u vostočnyh slavjan*;
- titolo subordinato (traslitterazione scientifica):  
*Georgij Novyj u vostočnyh slavjan*.

Si tratta, però di una soluzione alquanto onerosa in termini di tempo. Vi è poi lo spinoso problema dell'*authority file*. Diamo per scontata l'inevitabile disomogeneità degli accessi nei cataloghi cartacei per autori e titoli creati in archi temporali piuttosto ampi e limitiamoci qui ad analizzare la gestione automatizzata dell'*authority file* relativo alla slavistica nella base dati dell'Indice SBN.

Come possiamo avere delle forme accettate di autori se non esiste un sistema condiviso di traslitterazione? In effetti per gli autori più noti si può ovviare con il buon senso: per tornare all'esempio già fatto, se dobbiamo intestare un documento a А.П. Чехов, è ovvio che se alla forma di intestazione Čehov risultano associate poche edizioni, considerata l'importanza dell'autore, il catalogatore deve insospettirsi e ritenere che questa non sia la forma accettata. Il problema si complica quando si ha a che fare con autori meno noti: si crea la forma accettata (o si cattura se già esiste) traslitterata con RICA, e contestualmente ci si deve sincerare che non esista una forma accettata concorrente (traslitterata cioè con il sistema scientifico) ed eventualmente trasformare quest'ultima in una forma variante.

Pertanto una corretta gestione dell'*authority file* impone al catalogatore di lavorare su un doppio binario ed impegnarsi in un'onerosa attività di fusione delle notizie autore e di creazione di forme varianti.

---

<sup>15</sup> È notizia recente che anche la Biblioteca di Lingue e Letterature Moderne 2 dell'Università degli Studi di Pisa utilizza questa prassi.

Per Čechov, nella base dati Indice<sup>16</sup>, sono presenti queste varianti:

Tschechow, Anton  
Cechov, Anton P.  
Chekhov, Anton  
Cechov, Anton Pavlovic  
Cechov, Anton  
Tchekhov, Anton  
Cechov, A. P.  
Cecov, Anton Pavlovic

Va poi rilevata anche la difficoltà che deriva per il catalogatore dalla diversità nelle consuetudini editoriali di alcuni paesi slavi rispetto agli usi occidentali e che si sostanzia nell'ambiguità con cui vengono formalizzate le responsabilità autoriali nelle fonti prescritte della pubblicazione, nella tendenza a riportare i contributi secondari non sul frontespizio ma nelle pagine preliminari e negli apparati introduttivi al testo, nella disomogeneità nella formulazione della forma dell'autore, nella tendenza a traslitterare i nomi degli autori occidentali seguendo criteri di trascrizione fonetica che rendono poco identificabili autori occidentali magari già presenti nell'*authority file* della base dati.

#### 4. *La fruizione dei cataloghi da parte dell'utente*

##### a) Ricerche bibliografiche sui cataloghi collettivi nazionali

L'adozione di sistemi diversi di traslitterazione non può che avere ricadute negative sulla tenuta e sulla coerenza formale dei cataloghi in linea, come dimostra la consultazione del Meta-OPAC MAISL<sup>17</sup> e dell'Indice SBN che testimonia l'inevitabile duplicazione di record bibliografici relativi alla medesima entità bibliografica (edizione).

All'utente non resta altra soluzione che effettuare la ricerca utilizzando sia la traslitterazione delle RICA sia quella scientifica.

##### b) Ricerche nei cataloghi di paesi stranieri

I cataloghi dei paesi europei adottano sostanzialmente la traslitterazione scientifica con poche eccezioni che sarebbe bene segnalare debitamente agli utenti.

Caso diverso è invece quello dei cataloghi di paesi anglofoni: l'utente deve

---

<sup>16</sup> Sempre a proposito dell'intestazione per autore Čechov dal confronto fra dieci agenzie bibliografiche nazionali (nove europee e la Library of Congress) si attestano ben 9 forme varianti del nome (Guerrini 2005: 91-92). Sull'intera problematica cf. P. Buizza-M. Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo*, in Guerrini 2005: 66-95.

<sup>17</sup> Sul Meta-OPAC MAISL cf. Rossi, Tomassini 2005: 237-251.

avere ben presente il sistema di traslitterazione anglosassone (non utilizzato dai catalogatori che operano nelle biblioteche italiane e quindi assente negli OPAC italiani) quando vuole consultare ad esempio l'OPAC della British Library o quello della Library of Congress di Washington, ma anche quando deve servirsi di banche dati prodotte in area anglofona come MLA (Modern Language Association Database) presenti anche in molte biblioteche italiane.

L'utente, pertanto, deve essere informato che passando dalla consultazione di strumenti per il recupero dell'informazione (OPAC e cataloghi cartacei, cataloghi a stampa di biblioteche, cataloghi editoriali, bibliografie, banche dati e repertori in genere) italiani od europei alla consultazione di analoghi strumenti prodotti nell'area anglosassone, deve saper interpretare un nuovo codice, parlare un'altra lingua.

### 5. *Proposte e soluzioni: esperienze italiane e straniere*

Facciamo ancora riferimento ai tre punti nodali in cui si è articolata l'analisi degli aspetti critici:

#### a) La comunicazione

Le modalità di comunicazione offerte dalle nuove tecnologie consentono di elaborare soluzioni in precedenza impensabili e che sarebbe opportuno prendere in considerazione, adoperandosi per la nascita di un portale italiano di studi slavi che potrebbe ospitare i seguenti servizi e strumenti:

- una lista di discussione per bibliotecari e professionisti dell'informazione in cui far convergere novità editoriali, recensioni, nuovi progetti, problemi individuali e generali attinenti al trattamento bibliografico in ambito slavo;
- un *repository* che ospiti materiali digitali utili per lo *slavic librarian* (come ad esempio la *Bibliografia della slavistica italiana*);
- un manuale di catalogazione delle pubblicazioni slave, che fornisca indicazioni autorevoli sull'interpretazione delle specificità editoriali e linguistiche sull'esempio dello *Slavic Manual Cataloguing*, utile risorsa disponibile in rete <<http://www.indiana.edu/%7Elibslav/slavcatman/>>, redatta da James L. Weinheimer;
- il repertorio delle collezioni di slavistica nelle biblioteche italiane, attualmente ospitato nel sito della Biblioteca di Slavistica dell'Università degli Studi di Padova <<http://www.maldura.unipd.it/slavo/biblio/opac-italiani-slavi.htm>>, che fornisce una serie di dettagliate informazioni sulle diverse collezioni: l'ambito disciplinare e linguistico, la URL dell'OPAC, i servizi erogati dalla biblioteca che ospita la collezione, il referente, la presenza di fondi speciali;

- una lista (magari aggiornabile in remoto) delle pubblicazioni rese disponibili per lo scambio dalle singole biblioteche.

Sarebbe, inoltre, molto utile istituire un coordinamento fra i bibliotecari di slavistica che solleciti e promuova politiche di aggregazione di tipo consortile per far fronte in modo cooperativo ai crescenti costi di alcune tipologie di pubblicazioni (periodici e banche dati).

#### b) La formazione dei bibliotecari

Pur sapendo che non è facile, sarebbe opportuno cercare di bandire concorsi mirati all'assunzione di personale che, oltre ad avere un adeguato *background* tecnico-biblioteconomico, abbia conoscenze di base di una o più lingue slave. Di sicuro è complicato introdurre la figura dello *slavic librarian* in quelle biblioteche di pubblica lettura nelle quali le collezioni in alfabeto cirillico rappresentano ancora una piccolissima porzione del posseduto, ma non si può rinunciare a questa figura nelle biblioteche specialistiche.

Il problema specifico della formazione dello *slavic librarian* dovrebbe essere affrontato anche a livello di istruzione universitaria: ma si tratta, ovviamente, di un problema più generale. Fintanto che l'università non è in grado di offrire questi percorsi didattici su tutto il territorio nazionale, per il personale già in servizio presso biblioteche di slavistica si dovrebbero prevedere aggiornamenti mirati, orientati cioè alla gestione degli specifici problemi di quest'ambito di studi.

#### c) L'organizzazione dell'informazione: da un sistema disarticolato ad un sistema complessivo di facile fruizione e di orientamento per l'utente

Gli obiettivi da perseguire per il raggiungimento di un servizio efficace dovrebbero contemplare la creazione di cataloghi non traslitterati, coerentemente al dettato dell'IFLA che promuove ed incoraggia l'utilizzo di interfacce utente per il recupero dell'informazione e di record bibliografici disponibili nell'alfabeto originale. Laddove questo, per motivi tecnici o di altra natura, non sia realizzabile, bisognerebbe far sì, per quanto possibile, che tutti i cataloghi rispettino gli standard bibliografici, adoperandosi affinché tutte le biblioteche a livello nazionale adottino un unico sistema di traslitterazione, in attesa che si arrivi alla definizione in ambito internazionale di un *Virtual international authority file* (VIAF), vale a dire "una struttura unificante" (Guerrini 2005: 88) che accolga e connetta tutti gli authority record relativi alla stessa entità.

Nel frattempo si dovrebbe comunque mirare a avere un *authority file* coerente o comunque tale che sia sempre possibile il recupero dell'informazione da parte dell'utente, inserendo forme varianti delle intestazioni e di titoli subordinati con la traslitterazione non adottata e dotandosi di strumenti di *Information Retrieval* che garantiscano il recupero di questi dati in modo organizzato.

Al tempo stesso è, comunque, necessario fornire adeguati strumenti di orientamento all'utente: dobbiamo essere consapevoli che chi si accinge a effettuare delle ricerche (sia in linea sia su cataloghi o repertori cartacei) non sa a priori

quale sistema di traslitterazione viene utilizzato. Pertanto è sempre bene dichiarare apertamente quale sia il sistema adottato, specificando anche se vi siano state delle variazioni nel corso del tempo, magari anche esponendo al pubblico le diverse tavole di traslitterazione in modo da facilitare la consultazione. Così come sarebbe opportuno predisporre delle guide in linea che illustrino le peculiarità e le strategie da seguire nell'interrogazione della collezione slava sull'OPAC locale o su altri OPAC di possibile interesse; predisporre guide in linea all'interrogazione delle risorse di rete quali banche dati bibliografiche, *corpora* linguistici, che la biblioteca possiede o a cui fornisce l'accesso; rendere disponibili informazioni in merito alla *vexata quaestio* della traslitterazione; dare sempre ampia visibilità alle risorse di area, locali (nel catalogo) e remote (sulle pagine web della biblioteca) o sviluppare, gestire, consolidare diffondere la conoscenza di strumenti di recupero dell'informazione specializzati in quest'area disciplinare (quale ad esempio il MAISL).

Fermo restando che non vi è dubbio che negli ultimi tempi sono stati compiuti alcuni passi in avanti per migliorare l'offerta di servizi bibliografici nel settore della slavistica, di sicuro la strada da percorrere è ancora lunga.

BIBLIOTECHE, LETTERATURA E POLITICA



## *La biblioteca pubblica* di Isaak E. Babel'

Sul n. 48 del 1916 della rivista “Žurnal žurnalov” (La rivista delle riviste) viene pubblicato nella rubrica *Moi listki* (I miei appunti) un racconto dal titolo *Publičnaja biblioteka* (La biblioteca pubblica). L'autore, che si firma con lo pseudonimo fin troppo ‘parlante’ di Bab-El', è Isaak Emmanuilovič Babel', lo scrittore di origine ebraica, nato a Odessa nel 1894 e che in seguito sarebbe diventato famoso grazie a *Konarmija* (L'armata a cavallo).

È lo stesso Babel' a raccontarci la sua vita in quegli anni:

Dopo aver terminato gli studi, capítai a Kiev. Di qui, nel 1915, mi trasferii a Pietroburgo. In questa città vissi in condizioni disperate, poiché non avevo il permesso di soggiorno. Sfuggivo la polizia ed abitavo in una cantina sulla via Puškin, presso un miserabile cameriere sempre ubriaco. Proprio nell'anno 1915 incominciai a portare nelle redazioni dei giornali i frutti del mio ingegno, ma venivo cacciato da ogni parte, e tutti i redattori (...) cercavano in vari modi di convincermi a diventare commesso in qualche negozio, ma io non prestavo loro ascolto, così nell'autunno del 1916 ebbi la fortuna di incontrare Gor'kij (Greco 1979: 21)<sup>1</sup>.

Alla rievocazione di questo stesso periodo è dedicato uno scritto pubblicato nel 1937 dal titolo *Načalo* (L'inizio):

Vent'anni or sono, quando avevo ancora un'età molto tenera, me ne andavo a spasso per San Pietroburgo con in tasca un documento di identità falso e senza cappotto, nonostante facesse un freddo spaventoso. Un cappotto, debbo confessarlo, ce l'avevo, ma non lo indossavo per ragioni di principio. La mia unica proprietà era costituita in quei giorni da pochi racconti, altrettanto brevi quanto audaci. Questi racconti io li portavo in giro per le redazioni delle riviste; a nessuno veniva mai in mente di leggerli, ma se capitava che qualcuno vi gettasse un'occhiata, essi producevano degli effetti assolutamente contrari all'aspettativa. Il redattore di una rivista mi fece consegnare un rublo dall'usciera; un altro invece mi disse che il manoscritto conteneva solo sciocchezze, ma che suo suocero possedeva un magazzino di farina, dove avrei potuto impiegarmi come commesso. Declinai la proposta e compresi che non mi restava altro da fare che rivolgermi a Gor'kij (Babel' 1971: 359)<sup>2</sup>.

---

<sup>1</sup> Una traduzione di questa *Autobiografia* si trova anche in Babel' 1961<sup>2</sup>: 9-10; in Babel' 1971: 315-316 e in Babel 2006: 994-995, a cui si rimanda anche per la *Cronologia*, a cura di Adriano Dell'Asta (Babel' 2006b: LXXIX-CXLVI). Il testo originale si può leggere in Babel' 1990, I: 31-32 e in Babel' 2006a, I: 35-36.

<sup>2</sup> Testo originale in Babel' 1990, II: 366 e in Babel' 2006a, I: 37.

A queste prime prove letterarie appartiene, pertanto, *Publičnaja biblioteka*<sup>3</sup> e, va sottolineato, come, pur apprezzando questi scritti, sarà lo stesso Gor'kij a consigliare al giovane scrittore un tirocinio “fra la gente”<sup>4</sup> per affinare stile e temi narrativi. È probabile che Babel' non annoverasse questo racconto neanche fra i suoi “due-tre passabili racconti giovanili”, ma al di là della ricerca delle possibili radici di uno scrittore che ha saputo molto innovare nella prosa russa<sup>5</sup>, dal nostro punto di vista *Publičnaja biblioteka* offre tantissimi spunti di interesse.

Correva, dunque, l'anno 1916 nella Russia precipitata in una guerra sanguinosa e dall'epilogo ormai tragicamente segnato. Per le vie di San Pietroburgo, ribattezzata in spregio del nemico tedesco, Pietrogrado (sostituendo al suffissoide germanico ‘-burg’ lo slavo ‘-grad’) Babel' vive nascondendosi. Ecco come ce lo descrive Viktor Šklovskij che lo conobbe proprio in quell'anno:

era di statura media, aveva la fronte alta, la testa grossa, un viso non certo da scrittore, era vestito di scuro e parlava in maniera avvincente (Šklovskij 1969: 74)<sup>6</sup>

mentre di sé in quegli anni Babel' offre questo ritratto:

a quell'epoca io ero una paffuta, rosea e matura combinazione di un grassone e di un socialdemocratico; non portavo cappotto, ed ero munito di un paio di occhiali tenuti insieme dal nastro isolante (Babel' 1971: 360).

Babel' è scrittore di *short stories*. La stessa *Konarmija* si presenta come la somma di singoli episodi in sé conclusi da un punto di vista narrativo, piuttosto che come lo sviluppo della trama di un romanzo. Babel' è uno straordinario osservatore della natura umana, ha il gusto di raccontare, ma anche e soprattutto quello di ascoltare. È uno scrittore continuamente a caccia di ispirazione, un'ispirazione che cerca in ogni occasione e, forse, proprio perché così preoccupato

<sup>3</sup> In italiano esistono più traduzioni di questo racconto, la prima col titolo *Biblioteca pubblica* di Maria Olsoufieva in Babel' 1966: 29-32, la seconda di Gianlorenzo Pacini, col titolo *La biblioteca pubblica* in Babel' 1969: 204-206. La più recente, sempre di Gianlorenzo Pacini, è quella pubblicata in Babel' 2006b: 35-38. Il testo originale si può leggere in Babel' 1990, I: 56-58 e in Babel' 2006a, I: 259-263.

<sup>4</sup> “Quando in seguito risultò chiaro che i miei due-tre passabili racconti giovanili erano soltanto il risultato di un'esplosione effimera, quando cioè risultò chiaro che con la letteratura io non avevo più nulla a che fare e che scrivevo in modo pessimo, ecco che egli mi spedì fra la gente. E così, per sette anni io vissi fra la gente: dal 1917 al 1924” (Grieco 1979: 22).

<sup>5</sup> Scrive Jerzy Pomianowski: “Non c'è dubbio che accanto a Zoščenko, a Šklovskij e a Majakovskij, Babel' contribuì potentemente a semplificare la frase letteraria russa, ad accorciare le distanze tra il linguaggio letterario e la parlata popolare, e non rinunciò affatto alla ricchezza dei mezzi espressivi acquisiti dalla prosa d'arte” (Pomianowski 1973: 35).

<sup>6</sup> Testo originale in Šklovskij 1990: 365.

pato di trovare materia per narrare, non è uno scrittore prolifico<sup>7</sup>, anche perché sempre intento a scrivere, correggere, riscrivere<sup>8</sup>.

Naturalmente la biblioteca è per lui un pretesto: quale luogo migliore dove poter incontrare variegati esemplari della 'fauna' umana? La biblioteca, e quella pubblica in particolare, è il posto ideale in cui osservare – quando non ci si addormenta! – tipi, espressioni, modi di essere e di comportarsi. Ma a rendere il racconto ancor più interessante contribuiscono l'anno di composizione e il luogo in cui si svolge l'azione: la città di Pietro alla vigilia di eventi epocali per la Russia, quali la presa del Palazzo d'inverno e la Rivoluzione. Così, quasi inevitabilmente, i tipi descritti diventano per antonomasia le ultime testimonianze di un mondo che sta morendo.

Che il sistema bibliotecario russo dell'epoca non brillasse per efficienza lo testimonia un articolo del 1913 dal titolo *Čto možno sdelat' dlja narodnogo obrazovanija* (Cosa è possibile fare per l'istruzione popolare) pubblicato sulla rivista "Rabočaja pravda" (La verità operaia) da un autore di certo non al di sopra delle parti: Vladimir Lenin<sup>9</sup>. Con palese ironia Lenin sostiene:

Negli stati occidentali sono diffusi non pochi ignobili pregiudizi, dai quali non è contaminata la santa madre Russia. Là ad esempio, si ritiene che biblioteche pubbliche di grandi dimensioni, con centinaia di migliaia e milioni di volumi non debbano affatto essere appannaggio solo del gruppetto di studiosi o presunti tali che le utilizzano. Là ci si prefigge lo scopo curioso, inconcepibile e barbaro di rendere queste enormi, sconfinite biblioteche accessibili non a una corporazione di studiosi, di professori e di supposti specialisti, ma alle masse, alla gente, alla strada. Che profanazione della biblioteconomia!<sup>10</sup>

Non stupirà che l'esempio positivo riportato da Lenin, come modello da seguire, è quello della New York Public Library.

Una bonaria ironia pervade anche il racconto di Babel' sin dalle prime righe:

---

<sup>7</sup> Ironicamente dal palco del primo congresso degli scrittori sovietici nel 1934 dirà: "Dal momento che abbiamo parlato anche di silenzio, non si può fare a meno di parlare anche di me, che sono un gran maestro di questo genere letterario" (Babel' 1971: 338).

<sup>8</sup> Scrive Serena Vitale: "Già prima di diventare maestro di silenzio, Babel' aveva fatto dannare, sempre, editori e redattori: scriveva lentamente, fra tormentosi accessi di insoddisfazione, correggendo, ritoccando, limando" (Vitale 2006: XXIV) e ribadisce Adriano dell'Asta: "All'inesauribile diversità dell'essere concreto corrisponde in Babel' un lavoro altrettanto inesauribile sia dal punto di vista conoscitivo sia da quello linguistico. È questo lavoro incessante ad aggiungere un'ulteriore spiegazione alla lentezza con la quale Babel' scriveva e alla sporadicità con cui pubblicava" (Dell'Asta 2006: LVI).

<sup>9</sup> Vladimir I. Lenin, *Čto možno sdelat' dlja narodnogo obrazovanija*, in: Abramov 1987: 45-47.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 45.

Si sente subito che questo è il regno del libro. La gente addetta alla biblioteca è stata sfiorata dal libro, dalla vita riflessa, tanto che sembra soltanto un riflesso di gente autentica e viva (Babel' 1969: 204).

La biblioteca viene subito presentata come una sorta di luogo irreali, in cui la vita appare come sospesa. La descrizione inizia, ovviamente, dal guardaroba i cui addetti

appaiono assorti in una calma enigmatica, in una pacata contemplazione; i loro capelli non sono né bruni né biondi, ma di un colore incerto. Forse a casa, il sabato, bevono e picchiano la moglie, ma tra le mura della biblioteca hanno un aspetto tranquillo e silenzioso, velato di una misteriosa tetraggine. (Babel' 1969: 204)

Il primo 'tipo' che incontriamo è proprio uno di questi addetti che dipinge e confida le proprie velleità artistiche a un "grassone" che ogni quindici giorni frequenta la biblioteca: si tratta di un "cronista sposato che ha un debole per la buona tavola ed è stufo del lavoro" (Babel' 1969: 204). Per costui andare in biblioteca rappresenta un'evasione dalla *routine* quotidiana: qui riesce a provare qualche istante di felicità dimenticando la sua condizione familiare e il lavoro che non lo soddisfa. L'unico dubbio che lo attraversa è se dare la mancia all'appiccaticcio addetto al guardaroba che lo importuna con le sue confidenze: se gliela desse l'impiegato potrebbe offendersi perché si tratta niente meno che di un artista, ma visto che lavora al guardaroba potrebbe offendersi anche in caso contrario.

Dal guardaroba si passa alla sala di lettura dove si trovano gli addetti di rango superiore: i bibliotecari. Ne esistono di due tipi: "zamečatel'nie" (degni di nota) e "nezamečatel'nie" (non degni di nota). Le differenze tra le due categorie sono immediatamente e impietosamente spiegate:

Alcuni di essi sono notevoli per qualche evidente difetto fisico: uno ha le dita rattappite, a un altro la testa è scesa di lato, rimanendo in quella posizione. Sono malvestiti e hanno un aspetto terribilmente sparuto. Sembra gente fanaticamente posseduta da un'idea ignota al resto del mondo. Ci vorrebbe Gogol' per descriverli! (Babel' 1969: 204-205)

Come si vede è abbastanza antica l'idea che ai bibliotecari si possa associare qualche imperfezione fisica o psichica<sup>11</sup>. Il richiamo a Gogol' serve a accentuare la connotazione parodistica di questi personaggi: infatti chi meglio dell'autore di *Mertvyje duši* (Le anime morte) ha saputo descrivere magistralmente la meschinità e la volgarità umane.

Ma anche i bibliotecari *nezamečatel'nie* non vengono risparmiati:

I bibliotecari che non hanno nulla di notevole ostentano una morbida, incipiente calvizie, lindi abiti grigi, uno sguardo pieno di riservatezza, movimenti lenti e gravi.

<sup>11</sup> Non a caso nell'ironica *Nota riservata a Come organizzare una biblioteca pubblica* Umberto Eco scrive: "Tutto il personale deve essere affetto da menomazioni fisiche", in Canfora 2002: 30.

Le loro mascelle sono in continuo movimento, masticano anche se non hanno niente in bocca; quando parlano, abitualmente sussurrano; sono contagiati dal libro, dal fatto che in biblioteca non si può sbadigliare saporitamente (Babel' 1969: 205).

Figure falsamente ieratiche, in realtà sembrano tutti degli Akakij Akakievič, dei poveri impiegati che cercano di darsi un tono per nascondere la loro sostanziale omologazione, in cerca di qualche cappotto a cui inutilmente aspirare.

Babel' passa, quindi, a descrivere l'utenza della biblioteca. Siamo in tempo di guerra e inevitabilmente il numero degli studenti è notevolmente diminuito. I pochi che ci sono, di sicuro sono dei riformati. Oppure si tratta di *gosudarstvenniki*, studenti che compiono gli studi a spese dello stato:

Lo studente statale è un tipo piuttosto flaccido, con i baffi all'ingiù, stanco della vita e grande contemplatore: un po' leggiucchia un po' pensa a qualcosa, un po' osserva gli arabeschi della lampada e poi torna a chinarsi sul libro. Dovrebbe finire l'università, dovrebbe andare sotto le armi, ma, in generale, perché affrettarsi? Farà sempre a tempo. (Babel' 2006b: 36).

O magari di un ex studente, che ha servito la patria da ufficiale, ma è stato ferito e adesso viene in biblioteca in convalescenza per far trascorrere qualche ora riassaporando le abitudini di un tempo. Di fronte a questo giovane siede una studentessa di anatomia che ricopia uno stomaco su un piccolo quaderno e che "dovrebbe essere di Kaluga; ha l'ossatura larga, la faccia spaziosa e colorita, l'aspetto solido e diligente" (Babel' 1969: 205)<sup>12</sup>.

Accanto alla ragazza ha luogo "un quadro pittoresco, che non manca in nessuna biblioteca dell'impero russo: un ebreo addormentato" (Babel' 1969: 205), di cui segue la descrizione:

Ha un aspetto macilento, i capelli nerissimi, le guance incavate e la fronte bitorzoluta. La bocca è semichiusa e sbuffa leggermente. Non si sa di dove venga, né se abbia il permesso di residenza. Ogni giorno viene qui a leggere e a dormire. Ha il volto segnato da una terribile, invincibile stanchezza e quasi dalla follia. È un martire del libro, uno speciale, inestinguibile tipo di martire ebreo (Babel' 1969: 205).

Nei pressi del banco dei bibliotecari sta seduta una signora che ha superato la quarantina: frequenta la biblioteca perché vuole imparare a prepararsi il sapone da sola. Quando qualche termine dotto la colpisce non si fa remore di parlare ad alta voce, coinvolgendo nei suoi commenti i vicini: "È una persona normale? Sono in molti a chiederselo" (Babel' 1969: 206).

Ma la personalità di maggior spicco tra gli utenti della biblioteca, vero e proprio beniamino dei bibliotecari che saluta sempre con grande deferenza, è un militare divenuto colonnello andando in pensione, ma che "è stato così inetto da non riuscire a restare in servizio fino al grado di colonnello, per poter andare

---

<sup>12</sup> Sia in Babel' 1966: 29-32, sia in Babel' 1969: 204-206 manca la frase successiva presente nel testo russo dell'edizione già citata delle opere di Babel': "La soluzione migliore sarebbe che avesse uno spasimante: si tratta di materiale di ottima qualità per una storia d'amore" (Babel' 1990, I: 57). La frase è, invece, presente in Babel' 2006b: 37.

in pensione col grado di generale di brigata” (Babel’ 1969: 206). A settantatre anni ha deciso di scrivere la storia del suo reggimento con gran sollievo della domestica, del giardiniere e del nipote che erano diventati le vittime della sua vita da pensionato.

La galleria dei personaggi potrebbe essere infinita: non mancano dei funzionari dello stato, che sembrano scomparire sotto una pila di riviste o dei giovanotti di provincia, i cui animi riescono ad essere infiammati dalla lettura. Non manca neppure un tipetto così lurido “che l’unica occupazione degna di lui è certo quella di scrivere una lussuosa opera monografica sul balletto” (Babel’ 1969: 206).

Finalmente scende la sera. La sala di lettura è immersa nella penombra. Unite dalla stanchezza, dalla curiosità o dall’ambizione siedono ai tavoli delle figure immobili. “Fuori delle ampie finestre turbinava morbida la neve. Lì vicino, sulla prospettiva Nevskij, ferve la vita. Lontano, sui Carpazi, scorre il sangue. *C’est la vie*” (Babel’ 1969: 206).

La conclusione del racconto evoca esplicitamente quel senso di lontananza dalla vita reale che sembra respirarsi tra le pareti della biblioteca. Mentre la guerra infuria, mietendo vittime e decidendo le sorti future dei popoli, gli utenti della biblioteca ci appaiono come uomini e donne destinati a un assurdo gioco delle parti, incapaci di prendere coscienza di quanto sta avvenendo. La biblioteca è una sorta di rifugio per un’umanità che si nasconde e che nasconde a sé stessa che qualcosa si sta sgretolando e che presto, molto presto, nulla sarà più come prima. Babel’ osserva, scruta e indovina nei gesti, nel modo di vestire e di comportarsi dei suoi personaggi l’assenza di ogni partecipazione all’evento luttuoso che sta sconvolgendo per la prima volta il mondo intero: non c’è eco della guerra in biblioteca, se non per la presenza dell’ex studente, ufficiale in convalescenza, che malgrado la ferita riportata in combattimento, sembra quasi soddisfatto che quanto gli è capitato gli consenta di godersi la vita cittadina.

Il tema della violenza, della sua necessità e al tempo stesso dell’orrore che suscita, sarà un tema centrale in *Konarmija*. Babel’ è convinto che un evento rivoluzionario non possa far a meno della violenza, ma al tempo stesso dichiara nettamente il suo sgomento, la sua incapacità ad apprendere “la più semplice delle arti, l’arte di uccidere l’uomo” (Babel’ 1969: 122).

Nella sua ‘pubblicità’ la biblioteca di Babel’ ha la stessa funzione di una piazza o di un viale animato in cui si incontrano le vite, spesso forzatamente incolori, di uomini e donne altrimenti senza storia. Babel’ è sempre affascinato dai destini individuali e non accetta l’idea che possa esistere un’epopea che prescindere dalle passioni, spesso anche crudeli, che animano gli uomini. Non a caso la sua *Konarmija* non piacque a Budennyj, il leggendario condottiero dell’Armata a cavallo: la mitizzazione dell’eroe sovietico richiedeva quegli ingredienti che saranno poi teorizzati dal realismo socialista e non di certo la schietta sincerità di chi narrava la guerra così come era, con i suoi atti di coraggio ma anche con i suoi orrori, seppure necessari.

Le righe che Babel’ dedica ai bibliotecari non sono delle più lusinghiere. D’ufficio ascrivibili alla lunga schiera di ‘*činovniki*’ (impiegati) che hanno varia-

mente popolato l'intera letteratura russa, questi amorfi personaggi si muovono come degli automi, ripetono sempre gli stessi gesti, appaiono sopraffatti dal grigiore dei loro abiti e delle loro esistenze. Non paiono animati da nessuno spirito di servizio, anzi probabilmente provano disagio a dover trattare con un pubblico che non ritengono assolutamente capace di apprezzare la sacralità della biblioteca. Sono delle ombre, anzi dei "riflessi di gente autentica e viva", anch'essi lontani dalla vita reale, quasi reclusi in una prigione non si sa quanto dorata che sa di finzione, di cartapesta, distanti anni luce dal bibliotecario agitatore e propagandista (pure molto discutibile) propugnato da Vladimir Majakovskij<sup>13</sup>.

Ben altra atmosfera si respira nella biblioteca privata dell'imperatrice Marija Fedorovna, vedova dello zar Alessandro III, i cui libri sono gli affascinanti protagonisti del racconto *Večer u imperatricy* (Sera dall'imperatrice) del 1922, il cui soggetto è in parte ripreso in *Doroga* (Un viaggio), composto successivamente<sup>14</sup>. Qui la biblioteca, nei fatidici giorni del novembre 1917, è capace di evocare la lontana Danimarca, patria dell'imperatrice, ricreando

l'immagine di un paese sconosciuto, la tenue trama di giorni straordinari: bassi recinti intorno ai giardini regali, la rugiada sui prati rasati, gli assoluti smeraldi dei canali e il lungo re con i suoi favoriti color cioccolato, il placido ronzio della campana sulla cappella regale forse anche l'amore, un amore verginale, e rapidi bisbigli in quelle sale severe (Babel' 1969: 246).

Un mondo di favola, insomma, anch'esso irreali, ma pure animato da un sogno, da una speranza, forse anche da un'illusione duramente spezzata. Anche in questo caso la Storia bussa prepotentemente alla porta di queste stanze, ma quanto in *Publičnaja biblioteka* appariva falso e freddo, acquista qui il tepore di un'intimità segreta. Questa biblioteca racconta e testimonia una vita vera, delle passioni sincere, il vagheggiamento di un'infanzia perduta e la realtà di una "piccola donna dal volto coperto di cipria, astuta intrigante, insaziabilmente assetata di potere" (Babel' 1969: 247).

Giustamente è stato scritto:

Babel' lavora davvero come un pittore, rappresentando su una superficie piatta e in uno spazio ristretto tutta l'imponente e colorita varietà della vita reale (Poggioli 1969: XXV).

Babel' ha la capacità di fissare sulla carta con grande semplicità e naturalezza singoli istanti della vita di un uomo, lasciandoci però capire che quei momenti rimandano a un percorso precedente, a una vita vissuta che magari sta per essere tragicamente interrotta. Anche *Publičnaja biblioteka* è una sorta di istantanea, un fermo fotogramma su un piccolo ma significativo spezzone della vita russa.

---

<sup>13</sup> Cf. Majakovskij 1998: 183.

<sup>14</sup> I testi originali di questi racconti si possono leggere rispettivamente in Babel' 1990, I: 95-97, Babel' 2006a, I: 266-269 e Babel' 1990, II: 201-206, Babel' 2006a, I: 235-244.

Di lì a qualche mese il vento della Rivoluzione avrebbe mutato forse per sempre il corso di quelle esistenze. E anche a Babel' sarebbe toccata una tragica sorte, fucilato dopo lunghi mesi trascorsi nella terribile solitudine di una galera<sup>15</sup>.

---

<sup>15</sup> Per molti anni la sorte di Babel' è rimasta avvolta nel mistero, tanto da far accreditare le ipotesi più diverse. Sebbene la data ufficiale della morte, fornita dalle autorità sovietiche alla moglie dello scrittore, sia il 17 marzo 1941, sembra ormai assodato che Babel' venne fucilato il 27 gennaio del 1940, cf. Babel' 2006b: CXLII-CXLIII.

## Lenin e le biblioteche\*

“Fra una conferenza e l'altra si era trasferito da Berna a Zurigo, dove c'era una biblioteca più ricca. Aveva trovato alloggio nel cuore della vecchia città presso un calzolaio di idee “abbastanza avanzate”, si racconta. L'alloggio era vicino alla biblioteca e così Lenin non perdeva tempo”.

(Satta Boschian 1990: 123)

“Una [...] caratteristica non meno sorprendente nel destino di Lenin è il successo nella conquista del potere. [...] Sarà [...] Lenin a impadronirsene con una manciata di uomini la cui esistenza, esattamente come la sua, si era perlopiù svolta nelle sale di lettura della Bibliothèque nationale o del British Museum... oppure in prigione”.

(Carrère d'Encausse 2000: 436)

“Credo di essere nel giusto se affermo che nessun altro grande uomo di stato ha mai parlato così chiaramente, così spesso e in maniera così precisa, della missione e dell'importanza delle biblioteche pubbliche”.

(Eila Wirla, *Lenin and Libraries*,  
in Thompson 1971: 144)<sup>1</sup>

“Lenin is library”.

(Venkatappaiah 1988b: 190)

L'11 febbraio del 1918 una delibera del Soviet dei commissari del popolo che aveva come primo firmatario Vladimir Ul'janov (detto Lenin) destituiva

---

\* Devo a un suggerimento di Michele Santoro, che ringrazio, l'idea di questo articolo che si pone solo l'obiettivo di documentare lo stretto rapporto che è intercorso fra un protagonista della storia del Novecento e le biblioteche, senza avere assolutamente l'ambizione di esaminare nel dettaglio l'azione politica e le realizzazioni del governo sovietico in campo bibliotecario. Chi voglia approfondire specificatamente questo aspetto può consultare: Carini Dainotti 1964, I: 220-233, Abramov 1974; Abramov 1979, gli scritti di Krupskaja 1982-1987 e Abramov 2000. *Lenin e le biblioteche* fu anche il tema di una delle sessioni plenarie della 36.a conferenza annuale dell'IFLA che si tenne a Mosca nel 1970, nel centesimo anniversario della nascita di Lenin, i cui atti sono stati pubblicati nel volume Thompson 1971. Su questo convegno si veda il resoconto di Floris 1971. Per quel che concerne la traslitterazione dei nomi russi nelle citazioni si è sempre lasciata la forma presente nei brani riportati, mentre nel testo si è adottata la corrente trascrizione scientifica. Le date sono sempre indicate secondo il calendario gregoriano, anche se in Russia fino al 31 gennaio 1918 rimase in vigore il calendario giuliano. Esprimo un sincero ringraziamento a Giovanni Di Domenico per i preziosi consigli.

<sup>1</sup> Lo stesso concetto è espresso anche in Grigoriev 1971: 106.

Dmitrij F. Kobeko<sup>2</sup> dall'incarico di direttore della Biblioteca pubblica di Pietrogrado (ex Biblioteca pubblica imperiale) e nominava al suo posto, quale commissario straordinario, Arkadij Press<sup>3</sup>.

Questa decisione si era resa necessaria in quanto il 13 novembre 1917 il Soviet della biblioteca, fortemente influenzato dalle opinioni di Kobeko e del suo vice Ernest L. Radlov<sup>4</sup> aveva deciso una chiusura temporanea della sala di lettura e delle diverse sezioni dell'Istituto, pur invitando i dipendenti a presentarsi al lavoro<sup>5</sup>.

La chiusura della Biblioteca aveva provocato la protesta dei lettori e dell'opinione pubblica, tanto che sulla «Pravda» del 23, 24 e 25 novembre 1917 erano apparse tre note in cui, senza mezzi termini, si parlava di sabotaggio. Anche grazie a questi interventi dell'organo ufficiale del partito, la Biblioteca riprese il suo regolare funzionamento a cominciare dal 26 novembre.

Pochi giorni dopo il direttivo del Commissariato del popolo per l'istruzione (Narkompros) dava incarico a O.V. Polumordvinova di chiarire la situazione e di verificare quale fosse l'atteggiamento del personale della Biblioteca nei confronti del governo sovietico.

A seguito di questa indagine l'11 febbraio 1918 Anatolij V. Lunačarskij, commissario del popolo per l'istruzione, rendeva noto che su sollecitazione di Lenin era stata presa la decisione di destituire Kobeko e di nominare Arkadij Press commissario della biblioteca.

Tre mesi dopo il Narkompros provvedeva ad approvare il nuovo statuto della Biblioteca e Ernest L. Radlov veniva eletto direttore dell'Istituto, pur restando ancora in carica il commissario governativo<sup>6</sup>.

<sup>2</sup> Dmitrij Fomič Kobeko (1837-1918) fu direttore della Biblioteca dal 1902 al 1918. Morì nel marzo del 1918, poco dopo la sua destituzione.

<sup>3</sup> Il testo di questa delibera si può leggere in Abramov 1987: 382.

<sup>4</sup> Ernest Leopoldovič Radlov (1854-1928), storico della filosofia, traduttore, fu tra l'altro responsabile della sezione di filosofia e pedagogia, incunaboli e libri rari della biblioteca. A partire dal 1899 guidò per molti anni il settore scambi internazionali. Nominato vicedirettore nel 1916, dal settembre del 1917 ricoprì a tutti gli effetti l'incarico di direttore. Dal 1918 al 1924 fu il primo direttore della Biblioteca eletto sulla base del nuovo statuto. Amico e studioso del filosofo Vladimir Solov'ev, è autore di una *Storia della filosofia russa* che venne tradotta in italiano nel 1925 (Radlov 1925).

<sup>5</sup> Come ricorda anche John Reed questo atteggiamento di rifiuto nei confronti del nuovo governo bolscevico era abbastanza diffuso negli uffici pubblici russi nei primi giorni successivi alla rivoluzione d'ottobre (scoppiata il 7 novembre secondo il calendario gregoriano), tanto che il 9 novembre Trockij non riuscì nemmeno a entrare nel Ministero degli Esteri e le stesse difficoltà incontrarono anche altri esponenti bolscevichi (Reed 1966: p. 233; cf. anche Figes 1997: 603-604). Il 21 novembre Anatolij Lunačarskij fu costretto a comunicare al Comitato esecutivo centrale panrusso che non poteva dare notizie confortanti sulla situazione del Ministero della Pubblica Istruzione: gli impiegati del Ministero erano in sciopero, così come i dipendenti del Comitato statale per l'istruzione e quelli dell'Unione degli insegnanti (cf. Fitzpatrick 1976: 33).

<sup>6</sup> Informazioni sulla storia della Biblioteca nazionale russa sono disponibili nel sito della Biblioteca nella sezione: *Stranicy istorii* (Pagine di storia): <<http://www.nlr.ru:8101/history>>.

I motivi del contendere fra la direzione della Biblioteca e Vladimir Il'ič Lenin avevano avuto un precedente nell'accoglienza molto negativa che era stata riservata dal personale della Biblioteca a uno scritto dal titolo *I compiti della Biblioteca pubblica di Pietrogrado*, che secondo la testimonianza della moglie Nadežda Krupskaja, Lenin aveva redatto nei giorni immediatamente successivi allo scoppio della rivoluzione<sup>7</sup>:

Per essere partecipi in modo intelligente, coscienzioso e efficace della rivoluzione bisogna studiare.

A causa della pluriennale rovina dell'istruzione popolare dovuta allo zarismo, il problema dell'organizzazione delle biblioteche a Pietrogrado è stato affrontato malissimo.

Senza dubbio sono subito necessarie le riforme radicali qui elencate, ispirate ai principi che da tempo vigono nei paesi liberi dell'Occidente, in particolare in Svizzera e negli Stati Uniti d'America:

1) la biblioteca pubblica (ex imperiale) deve immediatamente attuare lo *scambio* di libri sia con *tutte* le biblioteche pubbliche e statali di Piter<sup>8</sup> e provincia, sia con le biblioteche *straniere* (finlandesi, svedesi e così via).

2) La spedizione dei libri *tra le biblioteche* deve essere, per legge, dichiarata *gratuita*.

3) La sala di lettura della biblioteca deve essere aperta, come avviene nei paesi progrediti nelle biblioteche *private* e in quelle destinate ai *ricchi*, tutti i giorni, *comprese* le festività e le domeniche, dalle 8 del mattino alle 11 di sera.

4) Bisogna immediatamente trasferire alla Biblioteca pubblica il numero necessario di dipendenti dai dipartimenti del Ministero della Pubblica Istruzione (incrementando il lavoro femminile, dal momento che gli uomini sono impegnati in guerra), in questi dipartimenti i 9/10 del personale è impiegato in lavori non solo inutili, ma anche dannosi (Abramov 1987: 65).

Il 7 giugno 1918 Lenin scriveva di suo pugno la bozza di delibera del Soviet dei Commissari del popolo in cui si affermava:

Il Soviet dei Commissari del popolo pone all'attenzione del Commissariato del popolo per l'istruzione l'insufficienza delle sue azioni per una corretta organizzazione del sistema bibliotecario in Russia e dà incarico al Commissariato di prendere immediatamente le misure più energiche, in primo luogo per la centralizzazione del sistema bibliotecario russo, in secondo luogo per l'adozione del sistema svizzero-americano. Si richiede che il Commissariato del popolo per l'istruzione dia conto 2 volte al mese al Soviet dei Commissari del popolo (SNK) di ciò che ha concretamente fatto in questo campo (Abramov 1987: 148).

Alla delibera, reiterata in data 14 gennaio 1919<sup>9</sup>, faceva riferimento una nuova bozza redatta sempre da Lenin in cui si legge:

---

<sup>7</sup> Cf. Abramov 1987: 110.

<sup>8</sup> Piter è il modo in cui viene popolarmente chiamata San Pietroburgo.

<sup>9</sup> Cf. Abramov 1987: 401.

Dare incarico alla divisione biblioteche del *Commissariato del popolo per l'istruzione* di pubblicare mensilmente e fornire al SNK dati riassuntivi concreti sulla reale attuazione delle delibere del SNK del 7.VI.1918 e del 14.I.1919 e sull'effettivo aumento del numero di biblioteche e sale di lettura, e della crescita della diffusione dei libri tra la popolazione (Abramov 1987: 401).

Il riferimento al 'sistema svizzero-americano' è dovuto al fatto che Lenin era convinto, sia per la sua esperienza personale sia per le letture che aveva avuto modo di effettuare sul funzionamento delle biblioteche americane, che ci si dovesse ispirare all'organizzazione bibliotecaria di quei paesi per realizzare un servizio degno di questo nome sia per quel che concerneva la disponibilità del materiale librario a scaffale aperto o il prestito interbibliotecario, sia per la redazione di cataloghi collettivi o la creazione di situazioni logistiche ottimali per la consultazione dei libri. Già in un articolo del 1913 Lenin aveva lodato la New York Public Library portandola a esempio di un'ottima organizzazione dei servizi e contrapponendola alle biblioteche russe<sup>10</sup>.

Il 6 maggio 1919, intervenendo davanti agli 800 delegati che partecipavano al Primo congresso panrusso per l'istruzione extrascolastica, Lenin affermava:

Dobbiamo utilizzare i libri che abbiamo e lavorare alla creazione di una rete organizzata di biblioteche, che possa aiutare il popolo a servirsi di ogni libro che possediamo, senza istituire delle organizzazioni parallele, ma creando un'unica organizzazione pianificata (Abramov 1987: 153-154).

Tenendo fede a questo impegno il 3 novembre 1920, in qualità di presidente del Soviet dei Commissari del popolo (Sovnarkom), Lenin apponeva la sua firma al *Decreto sulla centralizzazione del sistema bibliotecario nella RSFSR* che prevedeva che tutte le biblioteche russe, qualunque ne fosse la tipologia e l'ente di appartenenza, dessero vita a "un'unica rete bibliotecaria" (Abramov 1987: 421)<sup>11</sup>. Questo *Decreto*, indipendentemente dalle ovvie difficoltà che incontrò la sua traduzione in pratica<sup>12</sup>, rappresentava di fatto il coronamento dell'azio-

<sup>10</sup> *Čto možno sdelat' dlja narodnogo obrazovanija* (Cosa si può fare per l'istruzione popolare), cf. Abramov 1987: 45-46, in cui, tra l'altro, si sostiene molto ironicamente: "Negli stati occidentali sono diffusi non pochi ignobili pregiudizi, dai quali non è contaminata la santa madre Russia. Là ad esempio, si ritiene che biblioteche pubbliche di grandi dimensioni, con centinaia di migliaia e milioni di volumi non debbano affatto essere appannaggio solo del gruppetto di studiosi o presunti tali che le utilizzano. Là ci si prefigge lo scopo curioso, inconcepibile e barbaro di rendere queste enormi, sconfiniate biblioteche accessibili non a una corporazione di studiosi, di professori e di supposti specialisti, ma alle masse, alla gente, alla strada. Che profanazione della biblioteconomia!" (Abramov 1987: 45). Su Lenin e le biblioteche americane cf. Forster E. Mohrhart, *V.I. Lenin and Libraries in the United States*, in Thompson 1971: 147-149.

<sup>11</sup> Il testo del *Decreto* è riportato in Abramov 1987: 421-422. L'acronimo RSFSR sta per Rossijskaja Sovetskaja Federativnaja Socialističeskaja Respublika (Repubblica Socialista Federativa Sovietica Russa).

<sup>12</sup> Cf. Benderskij 1991 e la sollecitazione inviata l'8 aprile 1921 a Lunačarskij,

ne di Lenin volta a rendere più efficace e più efficiente il sistema bibliotecario russo<sup>13</sup>. I principi fondamentali di questa azione possono essere così riassunti: piena accessibilità di tutto il patrimonio librario all'intera popolazione, gratuità del servizio, pianificazione statale del sistema bibliotecario con una costante preoccupazione ad alimentarlo rifornendolo di libri e di risorse finanziarie, creazione di una rete unica grazie al coordinamento dell'attività delle biblioteche di tutte le tipologie, un'attiva partecipazione della popolazione allo sviluppo delle biblioteche e alla diffusione del libro.<sup>14</sup>

Per altro non mancava di sicuro in Lenin "una sincera ammirazione per i bibliotecari che considerava gli intelligenti collaboratori degli studiosi, e manifestò più volte il suo apprezzamento soprattutto per la loro attività educativa in favore del popolo"<sup>15</sup>. Importante fu anche la sua azione per la salvaguardia del patrimonio librario russo e per lo sviluppo delle raccolte delle biblioteche<sup>16</sup> e in questo solco si mosse anche gran parte dell'impegno che Nadežda Krupskaja profuse in favore delle biblioteche e dei bibliotecari<sup>17</sup>.

Cresciuto tra i libri<sup>18</sup>, nel corso di tutta la sua esistenza Vladimir Il'ič Uljanov (1870-1924), fu un grande frequentatore di biblioteche<sup>19</sup>. Il padre Il'ja Nikolaevič

---

Pokrovskij e Litkens in cui Lenin chiede conto del piano complessivo di intervento del Narkompros sulle principali questioni in campo, tra cui anche la creazione della rete bibliotecaria cf. Abramov 1987: 172.

<sup>13</sup> Cf. Yu. V. Grigoriev 1971: 109-110.

<sup>14</sup> Cf. la voce *Lenin V.I. i kniga* (Lenin V.I. e il libro), in: Sikorskij 1982: 310-314, in particolare la p. 314 e Venkatappaiah 1988a: 31.

<sup>15</sup> Limonta 1971: 10. Cf. anche Venkatappaiah 1988b: 186-187.

<sup>16</sup> Cf. Limonta 1971: 10 e Fonotov 1970: 121-124. Scriveva nel 1964 Virginia Carini Dainotti: "Come organo di propulsione della lettura e di distribuzione dei libri, fu creata nel 1921, per decreto di Lenin, la Camera del Libro che è oggi il massimo istituto bibliografico dell'URSS. La Camera del Libro ha vari e importanti compiti: agisce come centro per la compilazione di bibliografie nazionali, assicura la catalogazione centralizzata, provvede servizi di informazione bibliografica, funziona da centro statistico dello Stato per l'attività editoriale, è l'archivio nazionale in cui si conserva una copia di qualunque pubblicazione che abbia visto la luce nell'Unione Sovietica dal 1920. Ma la sua attività più importante a favore delle biblioteche pubbliche, quella che nel 1921 ne consigliò l'istituzione, consiste nel ricevere e ridistribuire il 'diritto di stampa'" (Carini Dainotti 1964, I: 223).

<sup>17</sup> Cf. *Bibliographical guide to Lenin and Krupskaja on librarianship* in: Simsova 1968: 66-69 e Venkatappaiah 1988b: 187-188. Sull'importanza dei libri e delle biblioteche nella vita e nell'opera di Lenin cf. Meneses Tello 2006.

<sup>18</sup> In "a 'bookish' atmosphere" secondo l'espressione usata in Fonotov 1970: 118.

<sup>19</sup> Cf. *Svedenija o zanjatijach V.I. Lenina v bibliotekach* (Informazioni sull'attività di V.I. Lenin nelle biblioteche), in: Abramov 1987: 596-632. Si confronti con quanto scrive Louis Fischer: "Non risulta che Lenin abbia mai visitato il Louvre, la National Gallery a Londra, o un qualsiasi museo d'arte o una mostra di pittura a Parigi, a Londra, in Svizzera, a Monaco, a Berlino, o anche a Mosca o a Pietroburgo. Raramente frequentava i concerti" (Fischer 1967, II: 822).

Uljanov, prima ispettore e poi direttore delle scuole pubbliche della provincia di Simbirsk, città natale di Lenin, era tra l'altro membro del consiglio direttivo della biblioteca pubblica cittadina "Karamzin", e di certo da studente del locale ginnasio-liceo classico il giovane Vladimir non dovette accogliere favorevolmente il divieto di frequentarla, imposto dal preside Fedor Kerenskij, padre di quell'Aleksandr Kerenskij il cui governo provvisorio lo stesso Lenin avrebbe alcuni decenni dopo rovesciato<sup>20</sup>. Chissà che non sia stato proprio questo divieto, per altro con ogni probabilità ampiamente disatteso<sup>21</sup>, a alimentare non solo l'amore per i libri ma anche una particolare attenzione nei confronti dell'organizzazione bibliotecaria.

Come testimonia Vladimir D. Bonč-Bruevič:

Già nel periodo della prima emigrazione Vladimir Il'ič non solo lavorava nelle biblioteche, ma ne studiava sempre la struttura, l'organizzazione, il sistema di catalogazione e di schedatura. Mentre era ancora in esilio a Krasnojarsk, colse subito l'opportunità di lavorare nella vastissima biblioteca del mecenate Judin e come prima cosa volle capire quale ne fosse la struttura (...). All'estero (...) fu sempre e dovunque profondamente interessato proprio all'organizzazione delle biblioteche, alle metodologie in uso, alle modalità di accesso, al sistema di distribuzione, di controllo, di conservazione, all'organizzazione dei magazzini, alla formulazione delle schede e delle registrazioni catalografiche (Abramov 1987: 490).

Tra le molte biblioteche che utilizzò<sup>22</sup> vanno ricordate in Russia, oltre a quelle di San Pietroburgo e delle cittadine sul Volga in cui abitò, le biblioteche di Mosca, Krasnojarsk, Minusinsk e Pskov, nell'Europa Occidentale quelle di Berlino, Monaco, Londra<sup>23</sup>, Parigi, Ginevra<sup>24</sup>, Zurigo, Berna, Copenhagen<sup>25</sup>, Stoccolma<sup>26</sup> e Cracovia<sup>27</sup>.

Del suo rapporto con i libri e le biblioteche sono rimaste molte testimonianze di contemporanei, a partire da quelle di Nadežda Krupskaja, di cui si può citare un brano che ben chiarisce, ad esempio, i motivi dell'ammirazione di Lenin per l'organizzazione bibliotecaria svizzera:

Nell'estate del 1915 abitavamo in montagna ai piedi del Rothorn in un paesino sperduto, e ricevevamo i libri dalla biblioteca, inviati gratis per posta. I libri erano

<sup>20</sup> Cf. Service 2001: 38.

<sup>21</sup> Fonotov sostiene: "Fu anche un assiduo lettore della Biblioteca Karamzin, che possedeva molto materiale bibliografico e di consultazione, così come altri libri. Se venivano assegnati dei compiti a casa, Lenin era solito stilare una lista dei libri necessari, andare in biblioteca e consultarli" (Fonotov 1970: 118).

<sup>22</sup> Cf. Fonotov 1970: 121. Lo stesso Fonotov scrive: "Quando arrivava in una città, anche per pochi giorni, Lenin si informava sempre se vi fosse una biblioteca, e di che genere fosse, e cercava di trascorrervi un po' di tempo" (Fonotov 1970: 120).

<sup>23</sup> Cf. A.H. Chaplin 1971: 122-125.

<sup>24</sup> Cf. Clavel 1971: 117-122.

<sup>25</sup> Cf. Thomsen 1971: 144-147.

<sup>26</sup> Cf. Willers 1971: 114-117.

<sup>27</sup> Cf. Baumgart 1971: 128-137.

spediti in un pacco ben confezionato, sul quale era incollato un tagliando con una scritta: da un lato era riportato l'indirizzo del destinatario del volume, dall'altro l'indirizzo della biblioteca. All'atto della restituzione del libro, bastava attaccare al contrario il tagliando già compilato e portarlo alla posta.

Vladimir Il'ič non mancava mai di elogiare la cultura svizzera e di sognare come avrebbe potuto essere organizzato il sistema bibliotecario in Russia dopo la rivoluzione (Abramov 1987: 467)<sup>28</sup>.

Ben diverso il rapporto e, di conseguenza, il giudizio sulla Biblioteca nazionale di Parigi tanto da far scrivere:

il suo soggiorno a Parigi, era personalmente e politicamente avvilente. Trascorrevamo molte ore in biblioteca, tribolando per gli sgarbi dei bibliotecari e la lentezza degli uscieri e arrivava a maledire il "diavolo" che l'aveva portato a Parigi (Caruso 1978: 69).

Il soggiorno nella capitale francese durò dalla fine del 1908 al giugno del 1912. Lenin e la Krupskaja

non potevano prendere in prestito libri dalla biblioteca senza la garanzia del padrone di casa, che si mostrò esitante a causa della loro apparente povertà. La *Bibliothèque Nationale* si trovava ad una notevole distanza e Lenin era costretto a recarvisi in bicicletta. [...] Si incontravano anche molte difficoltà per avere un libro; e per di più, la biblioteca chiudeva durante l'ora di pranzo. Lenin doveva per sempre maledire la *Bibliothèque Nationale* e Parigi. Tentò di servirsi di altre biblioteche, ma le trovò inadeguate (Shub 1949: 152-153).

Sebbene Hélène Carrère d'Encausse contesti il presunto stato d'indigenza della coppia scrivendo che: "È a proposito di questo esilio inquieto che si formò la leggenda sovietica di un Lenin costretto a misurarsi con le peggiori difficoltà materiali"<sup>29</sup> e sostiene inoltre che: "La *Bibliothèque nationale*, dove si recava

---

<sup>28</sup> Riferimenti alle biblioteche svizzere si trovano anche in Solženicyn 1976: 38: "E che biblioteche ci sono, come ci si lavora bene!" e ancora in un brano che dipende direttamente dalle memorie della Krupskaja: "E l'organizzazione delle biblioteche era esemplare: facevano arrivare i libri fino alle più lontane pensioni montane, con sollecitudine e gratis" (Solženicyn 1976: 53). Per altro tutto il capitolo 45 del romanzo di Solženicyn è ambientato in biblioteca. Si veda anche questo ricordo di Angelica Balabanoff: "Eravamo a Zurigo nel 1916. [...] Passavamo molte ore nella biblioteca di Zurigo, noi profughi marxisti di diversi paesi, in maggioranza russi, in cerca di qualche indizio che ci desse motivi a sperare. Lenin era fra i frequentatori più assidui della biblioteca, nelle vicinanze della quale aveva trovato un bugigattolo che occupava con sua moglie e che serviva da camera da letto, da studio e da cucina" (Balabanoff 1946: 162).

<sup>29</sup> Carrère d'Encausse 2000 : 127. Ma anche in una biografia francese di Lenin del 1929 si legge: "Dopo un breve soggiorno nel lurido 'hotel de Marseille', Lenin si sistemò al n. 10 di via Marie Rose, poco oltre il Lion de Belfort. Due camere e una piccola cucina tetra, costantemente illuminata dal gas, componevano tutto l'appartamento. Era la povertà, anche se, come ha sottolineato la stessa Nadejda Constantinova, non fu mai la miseria" (Chasles 1929: 87).

volentieri in bicicletta (elogiava questo mezzo di trasporto per i benefici alla salute<sup>30</sup>, tema sul quale del resto era molto prolisso), gli fornì risorse inesauribili per i suoi scritti<sup>731</sup>, basta rifarsi ai ricordi della Krupskaja per trovare una delle fonti di quel giudizio negativo:

A parte la Biblioteca nazionale, Il'ič visitò anche altre biblioteche a Parigi, ma ne rimase poco soddisfatto. Alla Biblioteca nazionale non erano disponibili i cataloghi per gli anni meno recenti, inoltre, per prendere i libri vi erano delle notevoli lungaggini burocratiche. In genere in Francia la gestione delle biblioteche era organizzata in maniera arciburocratica. Le biblioteche municipali possedevano quasi unicamente narrativa, e in ogni caso, per aver diritto al prestito, era necessario produrre una dichiarazione del padrone di casa, che si assumeva la responsabilità della restituzione dei libri da parte dell'inquilino. Per molto tempo il nostro padrone di casa non ci volle rilasciare questa dichiarazione a causa del nostro stato d'indigenza (Abramov 1987: 460-461).

Così trascorreva la vita quotidiana di Lenin nella capitale francese:

In piedi alle otto, si reca tutte le mattine alla Biblioteca Nazionale, attraversando vie nelle quali, esclama, *la circolazione è diabolica*. Ma quel gran frequentatore di biblioteche è urtato dalla povertà delle biblioteche municipali di Parigi e dal formalismo che regna alla Nazionale. *Lavorare a Parigi è scomodo*, scrive alla madre. *La Biblioteca Nazionale funziona male. Pensiamo spesso a Ginevra, dove la Biblioteca è confortevole, la vita meno nervosa e convulsa. Fra tutti i luoghi delle mie peregrinazioni, avrei preferito Londra o Ginevra...* E' così: Lenin giudica i paesi dal livello e dalle comodità delle loro biblioteche<sup>32</sup>. In Svizzera, osserva, ci si

<sup>30</sup> La bicicletta era anche fonte di qualche problema come racconta Robert Service: "Lenin detestava essere imbrogliato anche nelle piccole cose, e le biciclette erano una fonte di preoccupazione continua. Quando vivevano a Parigi, tutti i giorni si recava alla Bibliothèque Nationale in bicicletta. La biblioteca non gli piaceva, perché doveva aspettare un sacco di tempo prima di ricevere i libri che aveva ordinato, e in più lo irritava dover pagare dieci centesimi alla portinaia per parcheggiare fuori il suo mezzo di trasporto. Ma un giorno accadde una cosa anche peggiore: l'amata bicicletta, quel suo 'strumento chirurgico' fu rubata. Quando Lenin protestò con la portinaia, lei ebbe la sfrontatezza di rispondere che con i suoi dieci centesimi si assicurava soltanto il permesso di parcheggiare e non la garanzia della sicurezza" (Service 2001: 175).

<sup>31</sup> Carrère d'Encausse 2000 : 128. Ma è anche lo stesso Lenin a scrivere da Cracovia il 22 aprile 1914 alla madre che a Parigi non si lavorava bene e che la collocazione della Bibliothèque nationale era poco felice (cf. Abramov 1987: 317). Scrive Suzanne Honoré: "Lenin vedeva nella Biblioteca nazionale il frutto della rivoluzione francese e dei suoi risultati positivi. Riteneva però che ciò non trasparisse chiaramente dal suo funzionamento; la Biblioteca, a suo parere, non era sufficientemente al servizio del popolo. Per quest'uomo che adorava le biblioteche e vi trascorse la maggior parte della sua vita, il bibliotecario non era solo il guardiano dei libri, ma una figura di primo piano nell'istruzione pubblica e un anello della catena che collega il proletario al libro" (Honoré 1971: 125-126).

<sup>32</sup> Anche questa affermazione dipende direttamente dai ricordi della Krupskaja, cf. Abramov 1987: 461.

fida del lettore, gli si permette di accedere agli scaffali, i cataloghi sono ben fatti e, se uno va in montagna, può ricevere i libri per posta, con un imballaggio che serve poi per restituirli... Se un giorno in Russia la rivoluzione trionferà, organizzeremo le cose a questo modo – si compiace di fantasticare” (Gourfinkel 1961: 84)<sup>33</sup>.

In effetti anche durante l’esilio londinese degli anni 1902-1903 Lenin aveva avuto modo di apprezzare le ‘comodità’<sup>34</sup> della British Library, in cui trascorrevva studiando gran parte delle sue giornate<sup>35</sup> e in cui sarebbe tornato ogni volta che si fosse trovato a Londra così come, ad esempio, tra il 16 maggio e il 10 giugno del 1908, per effettuare delle ricerche necessarie per completare la stesura del libro *Materialismo e empiriocriticismo*.

Ma forse la biblioteca che lo aveva maggiormente impressionato positivamente era quella della Société de Lecture di Ginevra, che aveva frequentato per quasi un anno a partire dal dicembre del 1904<sup>36</sup>. La biblioteca era molto grande e le condizioni di lavoro ottimali, per di più vi si poteva consultare una grandissima quantità di giornali e riviste in francese, tedesco e inglese. I membri della Società, in gran parte anziani professori, frequentavano di rado la biblioteca e a disposizione di Lenin vi era un’intera sala, dove poteva concentrarsi, scrivere, camminare se ne aveva voglia, prendere liberamente i libri dagli scaffali<sup>37</sup>.

Secondo la Krupskaja il personale della Société de Lecture avrebbe potuto testimoniare che ogni mattina si recava di buon’ora in biblioteca un rivoluzionario russo con indosso dei pantaloni a buon mercato ripiegati secondo l’abitudine svizzera, per proteggerli dal fango, che puntualmente dimenticava di risistemare, il quale prendeva il libro lasciato in deposito il giorno precedente che trattava di come organizzare le barricate e i combattimenti per le strade, si sedeva al solito posto a un tavolino vicino alla finestra, lisciava con un gesto abituale i radi capelli sulla testa calva e si immergeva nella lettura. Solo talvolta si alzava per prendere dallo scaffale un ponderoso vocabolario e cercarvi la spiegazione di un termine sconosciuto, per poi magari camminare avanti e indietro e, sedutosi nuovamente al tavolo, immerso nei suoi pensieri, rimettersi a scrivere velocemente con la sua calligrafia minuta<sup>38</sup>.

---

<sup>33</sup> Il corsivo è nel testo.

<sup>34</sup> Questo termine (in russo *udobstva*) è sempre della Krupskaja, cf. Abramov 1987: 451. Scrive A.H. Chaplin: “Presto si convinse che questa Biblioteca era uno dei luoghi migliori e più comodi per lavorare che conosceva, e il suo epistolario contiene molti accenni a questo fatto. Grazie alla sua ampia sala di lettura per 400 lettori, ai più di 20.000 volumi di consultazione disponibili direttamente all’utenza, al suo catalogo aggiornato e alla vasta raccolta internazionale di libri, i suoi servizi erano più avanzati di quelli offerti da altre grandi biblioteche europee. Qui Lenin poteva trovare non solo le opere di scrittori di economia, politica e scienze sociali inglesi, dell’Europa occidentale o americani, ma anche le pubblicazioni illegali dei rivoluzionari russi” (Chaplin 1971: 123).

<sup>35</sup> “Quasi sempre nei giorni lavorativi (...) si recava al British Museum per svolgere le sue ricerche sotto la grande cupola di vetro della sala di lettura, al tavolo L13” (Service 2001: 137-138).

<sup>36</sup> Cf. Abramov 1987: 367.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 460.

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 453.

Più di dieci anni dopo, di nuovo esule in Svizzera, Lenin sarebbe stato sorpreso dalla notizia dello scoppio della rivoluzione: “Un giorno, a metà marzo, subito dopo pranzo, Nadia aveva lavato i piatti e Vladimir Il'ic si disponeva ad andare in biblioteca, quando un compagno polacco entrò come un bolide gridando: ‘Avete sentito la notizia? E’ scoppiata la rivoluzione in Russia!’” (Wilson 1960: 505)<sup>39</sup>.

In quei giorni stava lavorando al quaderno *Il marxismo sullo stato*<sup>40</sup> che sarebbe servito da base per la stesura nell’agosto-settembre di quello stesso anno di una delle sue opere più famose: *Stato e rivoluzione*.

Nel *Poscritto alla prima edizione* di questo volume, datato ‘Pietrogrado 30 novembre 1917’, Lenin avrebbe scritto la famosa frase: “è più piacevole e più utile fare ‘l’esperienza di una rivoluzione’ che non scrivere di essa”<sup>41</sup>, a testimonianza ormai definitiva del fatto che “un topo di biblioteca”<sup>42</sup> era diventato uno dei protagonisti della storia del XX secolo.

---

<sup>39</sup> Lo stesso episodio è così riportato da Robert Service (che per altro si rifà ai ricordi della Krupskaja): “E tutto accadde un giorno dopo colazione, mentre si preparava come sempre a uscire per andare in biblioteca, lasciando a Nadja il compito di sparecchiare e rigovernare. Al numero 14 di Spiegelgasse arrivò trafelato un compagno, M.G. Bronski, il quale aveva letto sui giornali svizzeri che era scoppiata la rivoluzione (...) Bronski rimase sbalordito quando apprese che i Lenini non erano al corrente delle novità” (Service 2001: 236). Leggermente diversa la versione di Essad-Bey: “Il 27 febbraio [12 marzo] 1917 Lenin si trovava, come di solito, in compagnia di sua moglie nella biblioteca popolare di Zurigo, a sfogliare con piglio annoiato le pubblicazioni socialiste recentemente arrivate. Improvvisamente l’uscio si spalancò, e sulla soglia apparve ansimante, acceso in volto, madido di sudore, il compagno Bronski, un vecchio fuoruscito bolscevico. (...) Bronski si lasciò cadere spossato su una sedia. ‘Compagno’, disse con voce spezzata, ‘in Russia è scoppiata la rivoluzione’. Lenin diede un balzo impallidendo; la notizia giungeva troppo di sorpresa. Stette un momento immobile, poi un sorriso di felicità gli illuminò il volto; afferrò una matita, e si diede a tracciare qualche linea su di un foglio di carta. Dopo un breve silenzio, buttata via la matita, si prese fra le mani la testa calva e disse: ‘Dunque la rivoluzione!’” (Essad-Bey 1935: 164).

<sup>40</sup> Cf. Gerratana 1970: 17-18.

<sup>41</sup> *Ibidem*, 203.

<sup>42</sup> Carrère d’Encausse 2000 : 444.

## APPENDICE



# Per una bibliografia delle bibliografie sulla Russia

## *Premessa*

Questa *Bibliografia delle bibliografie sulla Russia* ha soprattutto lo scopo di testimoniare un'attività che ha visto impegnate diverse generazioni di slavisti.

A partire dai tre volumi curati da Sebastiano Ciampi tra il 1834 e il 1842<sup>1</sup> fino al libro *Letteratura russa in Italia: un secolo di traduzioni*, curato nel 2002 da Claudia Scandura, possiamo parlare di un'attenzione, magari intermittente, ma pur sempre viva per la redazione di strumenti bibliografici.

Tra gli autori, nelle 58 voci presenti, troviamo i nomi di Cronia, Damiani, Lo Gatto, Maver, ma anche di Strada e Zveteremich; a compilazioni di carattere esclusivamente bibliografico come quelle apparse su "Rassegna sovietica" si affiancano studi che, invece, utilizzano la ricerca bibliografica come base per analizzare nel suo complesso le ragioni dell'evoluzione dei rapporti culturali tra Italia e Russia o tra Italia e mondo slavo.

In questo variegato panorama non vi è dubbio che, all'inizio degli anni Ottanta del Novecento, la *Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale* (BIC/EO) ha rappresentato sia dal punto di vista dell'impianto metodologico, sia dal punto di vista del materiale spogliato, il tentativo più ambizioso di creare uno strumento bibliografico stabile e scientificamente affidabile (anche sulla base di importanti esempi stranieri oggi consultabili anche attraverso Internet, quali *The American Bibliography of Slavic and East European Studies* (ABSEES)<sup>2</sup> e *l'European Bibliography of Slavic and East European Studies* (EBSEES)<sup>3</sup>.

Ovviamente anche questa bibliografia non pretende di essere esaustiva ed è relativa a opere o articoli di carattere bibliografico generale relativi alla Russia o alla ex Unione Sovietica.

Non sono state incluse bibliografie su singoli autori, mentre sono, invece, presenti scritti o volumi relativi all'intero mondo slavo, il cui scopo fosse quello di offrire anche un panorama bibliografico di riferimento sulla Russia.

L'ordinamento è alfabetico per autore o titolo. Qualora vi siano più voci relative a uno stesso autore, all'interno della singola voce l'ordine è cronolo-

---

<sup>1</sup> Sull'opera di Ciampi cf. De Fanti 1999.

<sup>2</sup> <<http://www.library.uiuc.edu/absees/>>.

<sup>3</sup> <[http://www1.msh-paris.fr/betuee/BD\\_Bibl\\_Est\\_accueil\\_angl.htm](http://www1.msh-paris.fr/betuee/BD_Bibl_Est_accueil_angl.htm)>.

gico. Quasi tutte le citazioni sono state controllate direttamente. Per quel che concerne la forma si è seguito lo stile adottato all'interno del volume, ma visto il carattere particolare di questo contributo, si è preferito lasciare anche l'indicazione del nome dell'editore e il numero complessivo delle pagine in caso di volumi monografici.

### *Bibliografia delle bibliografie sulla Russia*

- 1 *Gli autori russi e sovietici nei periodici italiani*, a cura di Silvana Fabiano, "Rassegna sovietica", 1 parte: XXXII, (1981), 3, pp. 206-213; 2 parte: XXXII, (1981), 4, pp. 176-186; 3 parte: XXXII, (1981), 6, pp. 161-184; 4 parte: XXXIII, (1982), 1, pp. 147-181; 5 parte: XXXIII, (1982), 2, pp. 157-166; 6 parte: XXXIII, (1982), 3, p. 213; 7 parte: XXXIV, (1983), 2, pp. 179-193; 8 parte: XXXIV, (1983), 4, pp. 164-190; 9 parte: XXXV, (1984), 1, pp. 177-178.
- 2 *Gli autori russi e sovietici in "Rivista di letterature slave" (1926-1932)*, a cura di Silvana Fabiano, "Rassegna sovietica", XXXII, (1981), 1, pp. 167-168.
- 3 *Autori russi e sovietici in "Rassegna sovietica" dal 1949 al 1980*, a cura di Silvana Fabiano, "Rassegna sovietica", XXXIII, (1982), 6, pp. 113-209.
- 4 L. Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della letteratura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Belgish Historisch Institut te Rome - Institut Historique Belge de Rome Brussel, Bruxelles - Roma 2007, 501 p. [+7].
- 5 *Bibliografia della fantascienza sovietica*, a cura di Gian Filippo Pizzo, "Rassegna sovietica", XXXIII, (1982), 3, pp. 170-178.
- 6 *Bibliografia generale degli autori russi e sovietici in lingua italiana. Opere pubblicate in volume fino al 1975*, a cura di Silvana Fabiano, "Rassegna sovietica", 1 parte: XXVIII, (1977), 1, pp. 119-147; 2 parte: XXVIII, (1977), 2, pp. 136-159; 3 parte: XXVIII, (1977), 3, pp. 153-163; 4 parte: XXVIII, (1977), 4, pp. 166-167; 5 parte: XXVIII, (1977), 5, pp. 129-131; 6 parte: XXVIII, (1977), 6, pp. 168-176; 7 parte: XXIX, (1978), 1, pp. 161-167; 8 parte: XXIX, (1978), 2, pp. 165-190; 9 parte: XXIX, (1978), 3, pp. 155-164; 10 parte: XXIX, (1978), 5, pp. 191-193; 11 parte: XXIX, (1978), 6, pp. 164-167; 12 parte: XXX, (1979), 1, pp. 193-195; 13 parte: XXX, (1979), 2, pp. 183-188; 14 parte: XXX, (1979), 4, pp. 213-215; 15 parte: XXX, (1979), 6, pp. 181-183.
- 7 *Bibliografia generale degli autori russi e sovietici in lingua italiana*, a cura di Silvana Fabiano, "Rassegna sovietica", 1 parte: XXXI, (1980), 1, pp. 181-188; 2 parte: XXXI, (1980), 2, pp. 159-178; 3 parte: XXXI, (1980), 3, pp. 107-133; 4 parte: XXXI, (1980), 4, pp. 140-151; 5 parte: XXXI, (1980), 5, pp. 167-184; 6 parte: XXXI, (1980), 6, pp. 141-195.
- 8 *Bibliografia della letteratura sovietica tradotta in Italia dal 1945 ad oggi*, a cura di Nataša Šestakova, "Rassegna sovietica", XXXVIII, (1987), 2, pp. 59-112.
- 9 *Bibliografia slavistica italiana 1973-1978*, a cura di Mario Capaldo e Anjuta Maver Lo Gatto, Associazione italiana degli Slavisti, Roma 1978, 18 p.
- 10 *Bibliografia della slavistica italiana 1978-1983*, a cura di Jitka Křesálková, Associazione italiana degli Slavisti, Milano 1983, 92 p.

- 11 *Bibliografia della slavistica italiana 1983-1988*, a cura di Silvia Cecchi. *Bibliografia della baltistica italiana*, a cura di Pietro U. Dini, Associazione italiana degli Slavisti, Pisa 1988, 109 p.
- 12 *Bibliografia della slavistica e della balto-slavistica italiana 1993-1997*, A cura di Gabriele Mazzitelli, Associazione italiana degli Slavisti, Roma 1998, 108 p.
- 13 *Bibliografia della slavistica italiana 1998-2002*, A cura di Gabriele Mazzitelli, Associazione italiana degli Slavisti, Pisa 2003, 142 p.
- 14 *BIC/EO 1980-1981: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Mario Capaldo e Antonella D'Amelia, con la collaborazione di L. Finucci, L. Grassi, Francesco Guida, Carla Solveti, "Europa Orientalis", I, (1982), pp. 89-161.
- 15 *BIC/EO 1982: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Mario Capaldo e Antonella D'Amelia, con la collaborazione di Riccardo Loy e Riccardo Tacchinardi, "Europa Orientalis", II, (1983), pp. 167-244.
- 16 *BIC/EO 1983: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Mario Capaldo e Antonella D'Amelia, con la collaborazione di Janja Jerkov Capaldo e Jitka Křesálková, "Europa Orientalis", III, (1984), pp. 245-299.
- 17 *BIC/EO 1984: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Gabriele Mazzitelli e Raffaella Belletti, con la collaborazione di Roberto Messina, "Europa Orientalis", IV, (1985), pp. 327-421.
- 18 *BIC/EO 1985: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Gabriele Mazzitelli e Raffaella Belletti, con la collaborazione di Giorgio Ziffer, "Europa Orientalis", V, (1986), pp. 515-576.
- 19 *BIC/EO Addenda 1980-1984: Bibliografia italiana corrente sull'Europa Orientale*, a cura di Gabriele Mazzitelli e Raffaella Belletti, con la collaborazione di Giorgio Ziffer, "Europa Orientalis", V, (1986), pp. 576-595.
- 20 S. Ciampi, *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche della Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti Settentrionali*, 3 voll. (vol. 1: Leopoldo Allegroni e Giovanni Mazzoni, Firenze 1834, V-364 p.; vol. 2: Guglielmo Piatti, Firenze 1839, XII-326 p.; vol. 3: Guglielmo Piatti, Firenze 1842, 137 p.)
- 21 A. Cronia, *Per la storia della slavistica in Italia. Appunti storico-bibliografici*, Schönfeld, Zara 1933, 133 p.
- 22 A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Officine grafiche Stediv, Padova 1958, 792 p.
- 23 E. Damiani, *Bibliografia di opere generali o particolari sulla letteratura russa*, in: A. Vesselovskii, *Storia della letteratura russa*, Vallecchi, Firenze 1926, pp. 195-290.
- 24 E. Damiani, *Gli studi slavi in Italia*, "Leonardo", III, (1927), 9, pp. 226-229; 10, pp. 254-258; 11, pp. 284-288.
- 25 E. Damiani, *Lingue e letterature slave e mondo slavo*, "Nuova Antologia", LXV, (1930), 1396, pp. 193-210.
- 26 E. Damiani, *Gli studi di lingue e letterature slave in Italia*, "Archivum Neophilologicum", I, (1930), 1, pp. 66-107.
- 27 E. Damiani, *Izučvaneto na slavjanskite ezici i literaturi v Italija*, Čipev, Sofija 1931, 48 p.

- 28 E. Damiani, *Piccola guida bibliografica allo studio delle lingue e letterature slave in Italia*, Libreria del Littorio, Roma 1932, 56 p.
- 29 E. Damiani, *Letterature slave*, in: Biblioteca dei maestri italiani, *Guida bibliografica*, Federazione italiana biblioteche popolari; Gruppo d'azione per le scuole del popolo, Milano [1931?]<sup>3</sup>, pp. 265-300.
- 30 E. Damiani, *Lingue e letterature slave*, in: Biblioteca dei maestri italiani, *Guida bibliografica*, Federazione italiana biblioteche popolari e Gruppo d'azione per le scuole del popolo, Milano 1936<sup>4</sup>, pp. 211-224.
- 31 E. Damiani, *Filologia slava. Notiziario*, "La Nuova Italia", IX, (1938), 4, pp. 136-138; X, (1939), 4-5, pp. 148-149; X (1939), 6, pp. 181-184.
- 32 E. Damiani, *Paesi slavi*, in: *Letterature straniere*, I.R.C.E., Roma 1941, pp. 211-288.
- 33 E. Damiani, *Avviamento agli studi slavistici in Italia*, Mondatori, Milano 1941, 278 p.
- 34 E. Damiani, *Guida bibliografica allo studio della lingua russa*, "L'Italia che scrive", XXIX, (1946), 12, pp. 235-236.
- 35 E. Damiani, *Bibliografia generale*, in: *Storia letteraria dei popoli slavi, Volume secondo*, Valmartina, Firenze 1952, pp.185-271.
- 36 *Guide bibliografiche: letteratura russa e altre letterature slave*, a cura di Fausto Malcovati, Garzanti, Milano 1989, XIII, 157 p.
- 37 *La letteratura sovietica in Italia dal 1945 al 1972 (Bibliografia)*, "Rassegna sovietica", XXV, (1974), 1, pp. 133-144.
- 38 E. Lo Gatto, *Traduzioni italiane di opere russe*, in: P. Krapotkin, *Ideali e realtà nella letteratura russa*, trad. di E. Lo Gatto, Ricciardi, Napoli 1921, pp. 343-363.
- 39 E. Lo Gatto, *Gli studi slavi in Italia*, "Rivista di letterature slave", II, (1927), 3, pp. 455-468.
- 40 E. Lo Gatto, *Filologia slava*, in: *Un secolo di progresso scientifico italiano 1839-1939. Volume VI*, Società italiana per il progresso delle scienze, Roma 1939, pp. 147-160.
- 41 E. Lo Gatto, *Storia della letteratura russa*, Sansoni, Firenze 1992<sup>8</sup>.
- 42 G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "Rivista di letterature slave", VI, (1931), 1-3, pp. 5-16.
- 43 G. Messina, *La letteratura sovietica in Italia*, "L'Italia che scrive", XXX, (1947), 8-9, pp. 170-171.
- 44 G. Messina, *Le traduzioni dal russo nel 1920-1943*, "Belfagor", IV, (1949), 6, pp. 693-703.
- 45 D.P. Mirskij, *Storia della letteratura russa*, Garzanti, Milano 1977, 501 p. (*Bibliografia* alle pp. 471-489).
- 46 *Le opere di saggistica russe e sovietiche tradotte in italiano*, a cura di Viviana Pietrantoni, "Rassegna sovietica", XLI, (1990), 2, pp. 99-186.
- 47 B. Renton, *La letteratura russa in Italia nel XIX secolo*, "Rassegna sovietica", 1 parte: XI, (1960), 6, pp. 40-59; 2 parte: XII, (1961), 1, pp. 48-80; 3 parte: XII, (1961), 3, pp. 27-69; 4 parte: XII, (1961), 4, pp. 36-70; 5 parte: XII, (1961), 5, pp. 67-94.

- 48 N. Romanowski, *Letteratura russa*, in: *Guida bibliografica*, Istituto italiano per il libro del popolo, Milano [1925?]<sup>2</sup>, pp. 231-235.
- 49 C. Scandura, *Letteratura russa in Italia: un secolo di traduzioni*, Bulzoni, Roma 2002, 204 p.
- 50 *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a cura di Giovanna Brogi Bercoff, Giuseppe dell'Agata, Pietro Marchesani, Riccardo Picchio, Ministero per i beni culturali e ambientali – Direzione generale per gli Affari Generali Amministrativi e del personale - Divisione editoria, Roma 1994, 486 p.
- 51 E. Šmurlo, *Sulle relazioni italo-russe (Bibliografia)*, "Russia", II, (1923), 2, pp. 307-330.
- 52 V. Strada, *La saggistica sovietica tradotta in Italia*, "Rassegna sovietica", XL, (1989), 2, pp. 115-120.
- 53 *Storia della civiltà letteraria russa. Dizionario. Cronologia*, UTET, Torino 1997, VI-405 p.
- 54 *Storia della letteratura russa. Il Novecento*. 3 voll. Torino: Einaudi, 1989-1991.
- 55 *La traduzione letteraria dal russo nelle lingue romanze e dalle lingue romanze in russo*. Atti del convegno di Gargnano, 9-12 settembre 1978, Cisalpino-Goliardica, Milano 1979, 515 p.
- 56 M. Weingart, *Introduzione bibliografica allo studio della Slavistica*, trad. dal ceco di W. Giusti, Aquileja, Udine-Tolmezzo 1929, 93 p.
- 57 P. Zveteremich, *La letteratura sovietica in Italia*, "Rassegna sovietica", V, (1954), 8, pp. 50-66.
- 58 P. Zveteremich, *Lo studio della letteratura russa e sovietica in Italia*, "Rassegna sovietica", IX, (1958), 1, pp. 219-231.



## Bibliografia

- Abramov 1974: K.I. Abramov, *Bibliotečnoe stroitel'stvo v pervye gody Sovetskoj vlasti, 1917-1920* (Il sistema bibliotecario nei primi anni del potere sovietico, 1917-1920), Moskva 1974.
- Abramov 1979: K.I. Abramov (a cura di), *Istorija bibliotečnogo dela v SSSR. Dokumenty i materialy: nojabr' 1920-1929* (Storia della biblioteconomia in URSS. Documenti e materiali: novembre 1920-1929), Moskva 1979.
- Abramov 1987: K.I. Abramov (a cura di), *V.I. Lenin i bibliotečnoe delo* (V.I. Lenin e la biblioteconomia), Moskva 1987<sup>3</sup> (1969<sup>1</sup>).
- Abramov 2000: K.I. Abramov, *Istorija bibliotečnogo dela v Rossii. Učebnoe-metodologičeskoe posobie* (Storia della biblioteconomia in Russia. Manuale metodologico), Moskva 2000.
- Accascio 1961: G. Accascio, *La biblioteca centrale dell'Associazione Italia-URSS*, "Rassegna sovietica", XII, 1961, 2, pp. 74-89.
- Adelung 1846: F. v. Adelung, *Kritisch-literärische Übersicht der Reisenden in Russland bis 1700, deren Berichte bekannt sind*, 2 vv., S. Peterburg-Leipzig 1846.
- Alpatov 1966: M.V. Alpatov, *Vita di Aleksandr Andreevič Ivanov: brani*, in: P. Cazzola (a cura di), *Due russi a Roma*, Torino 1966, pp. 81-174.
- Ambrosi De Magistris 1884: *Roma nella storia dell'unità italiana. Studio storico di R. Ambrosi De Magistris e I. Ghiron seguito da un Diario inedito di Roma dal 1849 al 20 settembre 1870 di Nicola Roncalli*, 3 vv., Roma-Torino-Firenze 1884.
- Aksenkin 2006: A.P. Aksenkin (a cura di), *Budetljanskij klič. Futurističeskaja kniga*, Moskva 2006.
- Atti 1922: *Atti dell' "Istituto per l'Europa Orientale". Prima assemblea generale dei soci (5 febbraio 1922)*, "L'Europa Orientale", II, 1922, 1, pp. 245-249.
- Atti 1923: *Atti dell' "Istituto per l'Europa Orientale". Seconda assemblea generale dei soci (28 gennaio 1923)*, "L'Europa Orientale", III, 1923, 1, pp. 52-56.

- Aventino 1902: Aventino, *Po sledam Gogolja v Rime* (Sulle tracce di Gogol' a Roma), Moskva 1902.
- Babel' 1961: I. Babel', *Tramonto. Racconti. Opere per il teatro e per il cinema*, a cura di F. Frassati, Milano 1961<sup>2</sup> (1958<sup>1</sup>).
- Babel' 1966: I. Babel', *Manoscritto da Odessa. Nuovi racconti e saggi ritrovati nella città natale dello scrittore*, a cura di A. Doni, Bari 1966.
- Babel' 1969: I. Babel', *L'armata a cavallo e altri racconti*, a cura di G. Pacini, trad. di F. Lucentini, G. Pacini, R. Poggioli, Torino 1969.
- Babel' 1971: I. Babel', *Stelle erranti. Teatro, sceneggiature e altri scritti*, trad. di G. Pacini, Torino 1971.
- Babel' 1990: I.E. Babel', *Sočinenija*, 2 vv., Moskva 1990.
- Babel' 2006a: I.E. Babel', *Sobranie sočinenij*, 4 vv., Moskva 2006.
- Babel' 2006b: I. Babel', *Tutte le opere*, Milano 2006.
- Badalić 1970-1972: J. Badalić, *O transliteraciji ćirilice u latinicu*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX, 1970-1972, pp. 7-11.
- Balabanoff 1946: A. Balabanoff, *Ricordi di una socialista*, Roma 1946.
- Barberi 1972: F. Barberi, *Profilo storico del libro*, Roma 1972.
- Barenbaum 1984: I.E. Barenbaum, *Istorija knigi*, Moskva 1984<sup>2</sup> (1971<sup>1</sup>).
- Barooshian 1974: V.D. Barooshian, *Russian Cubo-futurism 1910-1930. A Study in Avant-Gardism*, The Hague-Paris 1974.
- Bastaniello 1846: G. Bastaniello (a cura di), *L'Olivuzza. Ricordo del soggiorno della corte imperiale russa in Palermo nell'inverno del 1845-46*, Palermo 1846.
- Baumgart 1971: J. Baumgart, *Vladimir Lénine dans les bibliothèques polonaises (1912-1914)*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 128-137.
- Becca Pasquinelli 1986: A. Becca Pasquinelli, *La vita e le opinioni di M.A. Osorgin (1878-1942)*, Firenze 1986.
- Béghin 2007: L. Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. Diffusione e ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Bruxelles-Rome 2007.
- Beleckij, Šicgal 1964: P.A. Beleckij, A.G. Šicgal, *Kul'tura russskoj knigi načala XX v.*, in: *Russkoe knigopečatanie do 1917 goda*, II, Moskva 1964, pp. 530-543.
- Belli 1978: G.G. Belli, *I Sonetti*, III, Milano 1978.
- Benderskij 1991: I.L. Benderskij (a cura di), *Bibliotečnoe delo v period nepa (1921-1929). Sbornik naučnych trudov* (La biblio-

- teconomia nel periodo della NEP [1921-1929]. Raccolta di studi), II, Moskva 1991.
- Benjamin 1966: W. Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Torino 1966.
- Berberova 1991: N. Berberova, *La scomparsa della Biblioteca Turgenev*, in: *Catalogo generale Guanda 1991*, Parma 1991, pp. 5-14; ora anche in: R. Morriello, M. Santoro (a cura di), *La biblioteca e l'immaginario. Percorsi e contesti di biblioteconomia letteraria*, Milano 2004, pp. 273-278.
- Biblioteca 1978 *La Biblioteca dell'Italia-URSS*, "Rassegna sovietica", XXIX, 1978, 6, pp. 184-217.
- Bočarov, Glušakova 1984: I. Bočarov, J. Glušakova, *Karl Brjullov. Ital'janskije nachodki* (Karl Brjullov. Reperti italiani), Moskva 1984.
- Bočarov, Glušakova 1990: I. Bočarov, J. Glušakova, *Kiprenskij*, Moskva 1990.
- Bonazza 1981: S. Bonazza, *Gli esordi della filologia slava in Italia*, "Europa Orientalis", I, 1982, pp. 77-81.
- Borejsza 1981: J. Borejsza, *Il fascismo e l'Europa Orientale. Dalla propaganda all'aggressione*, Roma-Bari 1981.
- Borghese 1957: D. Borghese, *Gogol' a Roma*, Firenze 1957.
- Brancadoro 1834: G. Brancadoro, *Notizie riguardanti le accademie di belle arti e di archeologia esistenti in Roma*, Roma 1834.
- Canfora 1986: L. Canfora, *La biblioteca scomparsa*, Palermo 1986.
- Canfora 2002: L. Canfora (a cura di), *Libri e biblioteche*, Palermo 2002.
- Carini Dainotti 1956: V. Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele" al Collegio Romano*, I, Firenze 1956.
- Carini Dainotti 1964: V. Carini Dainotti, *La biblioteca pubblica istituto della democrazia*, I, Milano 1964.
- Carrère d'Encausse 2000: H. Carrère d'Encausse, *Lenin. L'uomo che ha cambiato la storia del '900*, Milano 2000.
- Caruso 1978: B. Caruso, *Lenin a Capri*, Bari 1978.
- Cavallo 1984: G. Cavallo, *Libro e pubblico alla fine del mondo antico*, in: G. Cavallo (a cura di), *Libri, editori e pubblico nel mondo antico. Guida storica e critica*, Bari 1984, pp. 83-132.
- Cazzola 1966: P. Cazzola (a cura di), *Due russi a Roma*, Torino 1966.
- Chaplin 1971: A.H. Chaplin, *Lenin and the British Museum Library*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 122-125.

- Chardžiev 1963: N. Chardžiev, *El Lisitskij costruttore del libro*, "Rassegna sovietica", XIV, 1963, pp. 138-156.
- Chardžiev 1976: N. Chardžiev, *Poezija i živopis'*, in: *K istorii ruskogo avangarda*, Stockholm 1976, pp. 9-84.
- Chardžiev, Trenin 1970: N. Chardžiev, V. Trenin, *Poetičeskaja kul'tura Majakovskogo*, Moskva 1970.
- Chasles 1929: P. Chasles, *La vie de Lénine*, Paris 1929.
- Chlebnikov 1972: V. Chlebnikov, *Sobranie sočinenij*, III, München 1972.
- Clavel 1971: J. P. Clavel, *Lénine et les bibliothèques suisses*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 117-122.
- Colucci 1964: M. Colucci, *Futurismo russo e futurismo italiano: qualche nota e qualche considerazione*, "Ricerche slavistiche", XXII, 1964, pp. 145-178.
- Compton 1978: S. Compton, *The World backwards. Russian futurist book 1912-1916*, London 1978.
- Compton 1992: S. Compton, *Russian Avant-Garde Books 1917-34*, London 1992.
- Cronia 1933: A. Cronia, *Per la storia della slavistica in Italia (Appunti storico-bibliografici)*, Zara 1933.
- Cronia 1958: A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova 1958.
- D'Amelia 1980: A. D'Amelia (a cura di), *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma 1980.
- D'Amelia 1987: A. D'Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, "Europa Orientalis", VIII, 1987, pp. 369-380.
- Damiani 1930: E. Damiani, *Ivan Turghenjev*, Torino-Roma 1930.
- Damiani 1935: E. Damiani, *Sull'unificazione della trascrizione dei nomi slavi originariamente scritti in caratteri cirillici nei cataloghi delle biblioteche a caratteri latini*, "L'Europa Orientale", XV, 1935, 7-10, pp. 449-452.
- Damiani 1936: E. Damiani, *Sulla questione della trascrizione dei caratteri cirillici in caratteri latini e viceversa*, Sofia 1936.
- Damiani 1938a: E. Damiani, *Ancora sulla trascrizione dei nomi cirillici in caratteri latini sotto l'aspetto biblioteconomico e bibliografico*, "Revue internationale des Études balcaniques", III, 1938, 2 (6), pp. 617-627.

- Damiani 1938b: E. Damiani, *Sur l'état actuel des systèmes de transcription des noms cyrilliques en caractères latins dans la documentation bibliographique*, in: International Federation for Documentation, *Transactions*, II, The Hague 1938, pp. 245-247.
- Damiani 1938c: E. Damiani, *La questione della trascrizione dei caratteri cirillici alla XIV Conferenza Internazionale della documentazione a Oxford e alla riunione del Comitato "ISA" 46 a Londra, "L'Europa Orientale"*, XVIII, 1938, 11-12, pp. 556-559.
- Damiani 1940: E. Damiani, *Norme adottate e da adottare per l'unificazione bibliografica dei nomi d'autori variamente trascritti da lingue a caratteri diversi dall'alfabeto latino con particolare riguardo all'alfabeto cirillico*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XIV, 1940, 5-6, pp. 409-413.
- Damiani 1941: E. Damiani, *Avviamento agli studi slavistici in Italia*, Milano 1941.
- Damiani 1952: E. Damiani (a cura di), *Storia letteraria dei popoli slavi (dai tempi più remoti ai giorni nostri)*, Firenze 1952.
- De Fanti 1999: S. De Fanti (a cura di), *Per leggere Ciampi. Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche della Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti Settentrionali di Sebastiano Ciampi*, Udine 1999<sup>2</sup> (1990<sup>1</sup>).
- De Michelis 1973: C.G. De Michelis, *Il futurismo italiano in Russia 1909-1929*, Bari 1973.
- Dell'Asta 2006: A. Dell'Asta, *Introduzione*, in: I. Babel', *Tutte le opere*, Milano 2006, pp. XXIX-LXXVII.
- Dimov 1982: C. Dimov, *Enrico Damiani e la Bulgaria*, in: *Relazioni storiche e culturali fra l'Italia e la Bulgaria*, Napoli 1982, pp. 13-21.
- Dostoevskij 1922: F. Dostoevskij, *Articoli critici di letteratura russa*, trad. di E. Lo Gatto, Napoli 1922.
- Eco 2003: U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione*, Milano 2003.
- Eisenstein 1986: E.L. Eisenstein, *La rivoluzione inavvertita. La stampa come fattore di mutamento*, Bologna 1986.
- El' Lisickij 1967: El' Lisitskij (El' Lisickij), *Il nostro libro*, in: El' Lisitskij, *Pittore - architetto - tipografo - fotografo. Ricordi, lettere, scritti*, a cura di S. Lisitskij-Küppers, Roma 1967, pp 350-353.

- Essad-Bey 1935: Essad-Bey (L. Nussimbaum), *Lenin*, Milano 1935.
- Fedorov 1904: N. Fedorov, *O pis'menach*, "Vesy", I, 1904, 6, pp. 1-5.
- Festa 1921: N. Festa, *Su l'ordinamento da dare all'"Istituto per l'Europa Orientale"*, "L'Europa Orientale", I, 1921, 1, pp. 97-102.
- Festa 1922: N. Festa, *Atti dell'"Istituto per l'Europa Orientale". Prima assemblea generale dei soci (5 febbraio 1922)*, "L'Europa Orientale", II, 1922, 1, pp. 245-249.
- Figes 1997: O. Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa 1891-1924*, Milano 1997.
- Fischer 1967: L. Fischer, *Vita di Lenin*, II, Milano 1967.
- Fitzpatrick 1976: S. Fitzpatrick, *Rivoluzione e cultura in Russia*, Roma 1976.
- Florenskij 1983: P. Florenskij, *La prospettiva rovesciata e altri scritti*, a cura di N. Misler, Roma 1983.
- Floris 1971: G. Floris, *A.I.B. 1970. Roma, Mosca-Leningrado. II: Mosca-Leningrado (28 agosto - 8 settembre)*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XXXIX, 1971, 3, pp. 192-236.
- Fonotov 1970: G.P. Fonotov, *Lenin and libraries*, "Unesco Bulletin for Libraries", XXIV, 1970, 3, pp. 118-125.
- Fonseca 1991: A. Fonseca, *Trascrizione in lingua italiana di parole appartenenti alle lingue slave che usano l'alfabeto cirillico*, "Rassegna italiana di Linguistica Applicata", XXIII, 1991, 2, pp. 93-113.
- Garzaniti 2006: M. Garzaniti, *Alle origini della slavistica e della russistica italiana. I fondi librari di Maver, Lo Gatto e Colucci*, in: M. Battaglini (a cura di), *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale. Biblioteca Nazionale Centrale (Roma, 23 ottobre 2006 - 5 gennaio 2007)*, Roma 2006, pp. 101-106.
- Garzonio 2006: S. Garzonio, *La colonia russa di Roma nella prima metà del XX secolo*, in: M. Battaglini (a cura di), *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale. Biblioteca Nazionale Centrale (Roma, 23 ottobre 2006 - 5 gennaio 2007)*, Roma 2006, pp. 41-50.
- Garzonio, Leont'ev 2005: S. Garzonio, Ja. Leont'ev, *Iz istorii ruskoj kolonii v Rime (1912-1917)*, in: Vittorio. *Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady*, Moskva 2005, pp. 151-202.
- Gerratana 1970: V. Gerratana, *Introduzione*, in: V.I. Lenin, *Stato e rivoluzione*, Roma 1970<sup>2</sup> (1966<sup>1</sup>), pp. 7-52.

- Giannini 1931: A. Giannini, *Anno undecimo*, "L'Europa Orientale", XI, 1931, 1-2, pp. 1-5.
- Gioffre 1964: D. Gioffre, *Raffaele Barberini*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, VI, Roma 1964, pp. 179-180.
- Giuliani 1991: R. Giuliani, *Thorvaldsen e la colonia romana degli artisti russi*, in: P. Kragelund, M. Nykjær (a cura di), *Thorvaldsen. L'ambiente, l'influsso, il mito*, Roma 1991, pp. 131-147.
- Giuliani 1995a: R. Giuliani, *Vittoria Caldoni Lapčenko*, Roma 1995.
- Giuliani 1995b: R. Giuliani, *Un cicerone di nome Gogol'*, in: E. Kan-ceff, L. Banjanin (a cura di), *L'Est europeo e l'Italia. Immagini e rapporti culturali. Studi in onore di Piero Cazzola*, Gèneve 1995, pp. 251-285.
- Gogol' 1952: N.V. Gogol', *Polnoe sobranie sočinenij*, XII-XIII, Le-ningrad 1952.
- Gogol' 1988: *Perepiska N.V. Gogolja*, 2 vv., Moskva 1988.
- Gogol' 1994-1996: N.V. Gogol', *Opere*, 2 vv., Milano 1994-1996.
- Gogol' 1995: N. Gogol', *Dall'Italia. Autobiografia attraverso le let-tere*, introd. di C. De Lotto, trad. di M.G. Cavallo, Roma 1995.
- Gourfinkel 1961: N. Gourfinkel, *Lenin*, Milano 1961.
- Grabher 1929: C. Grabher, *Anton Cechov*, Torino-Roma 1929.
- Gravina 1993: G. Gravina, *Per una storia dell'Associazione Italia-URSS*, "Slavia", II, 1993, 3, pp. 70-108.
- Gravina 1995: G. Gravina, *Per una storia dell'Associazione Italia-URSS*, II, "Slavia", IV, 1995, 1, pp. 48-100.
- Grieco 1979: R. Grieco, *Invito alla lettura di Babel'*, Milano 1979.
- Grigoriev 1971: Yu.V. Grigoriev, *V.I. Lenin and Libraries*, in: A. Thomp-son (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 102-114.
- Grotov 1972: S. Grotov, *Catalogo della Biblioteca russa N.V. Gogol a Roma*, S.I. [1972].
- Guerrini 2005: M. Guerrini, *Verso nuovi principi e nuovi codici di ca-talogazione*, a cura di C. Bianchini, prefazione di A. Pe-trucciani, postfazione di P. Buizza, Milano 2005.
- Haertel 1932: E. Haertel, *N.V. Gogol' a Roma come pittore e come amante delle arti*, "Rivista di letterature slave", VII, 1932, 3-4, pp. 247-283.
- Honoré 1971: S. Honoré, *Lénine et les bibliothèques françaises*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings*

- of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 125-128.
- Hulten 1986: P. Hulten (a cura di), *Futurismo & Futurismi*, Milano 1986.
- Iordan 1891: F.I. Iordan, *Zapiski rektora i professora imperatorskoj Akademii Chudožestv Fedora Ivanoviča Iordana, 1800-1883* (Memorie del rettore e professore dell'Accademia imperiale delle belle arti Fedor Ivanovič Iordan, 1800-1883), "Russkaja starina", XXII, 1891, 71, pp. 540-544.
- I.p.E.O. 1932 *L'Istituto per l'Europa Orientale e la sua attività negli anni 1921-1931*, Roma 1932.
- I.p.E.O. 1937 *Pubblicazioni dell' "Istituto per l'Europa Orientale" negli anni 1921-1937*, Roma 1937.
- Janecek 1984: G. Janecek, *The Look of Russian Literature. Avant-Garde Visual Experiments 1900-1930*, Princeton 1984.
- Kauchtschischwili 1967: N. Kauchtschischwili, *Il cardinale Giuseppe Mezzofanti e il mondo culturale russo dell'Ottocento*, in: *Studi in onore di Arturo Cronia*, Padova 1967, pp. 261-278.
- Kondakova 1990: T.I. Kondakova, *La tipografia russa fra '800 e '900*, in: F. Panzini, T. Kondakova (a cura di), *La tipografia russa 1890-1930*, Città di Castello 1990, pp. 13-24.
- Koval' 1978: L.M. Koval', *Russkie biblioteki v Italii v načale XX v.*, in: "Kniga. Issledovanija i materialy", XXXVII, 1978, pp. 185-193.
- Koval' 1981: L. M. Koval', *Russko-ital'janskije obščestvennye svjazi* (I rapporti sociali italo-russi), Moskva 1981.
- Kovtun 1989: E.F. Kovtun, *Russkaja futurističeskaja kniga* (Il libro futurista russo), Moskva 1989.
- Krupskaja 1982-1987: N. Krupskaja. *O bibliotečnom dele. Sbornik trudov v 6-i tomach* (La biblioteconomia. Scritti scelti in 6 volumi), Moskva 1982-1987.
- Landolfi 2002: T. Landolfi, *Gogol' a Roma*, Milano 2002.
- Lefevre 1948: R. Lefevre, *S. Sede e Russia e i colloqui dello Czar Nicola I nei documenti vaticani (1843-1846)*, in: *Gregorio XVI. Miscellanea commemorativa*, II, Roma 1948, pp. 159-293.
- Lefevre 1954: R. Lefevre, *Il soggiorno dello zar Nicola I a Palermo e a Napoli nel 1845*, in: *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, III, Napoli 1954, pp. 417-433.
- Leonidova 2002: T. Leonidova, *Gogolevskaja čital'nja v Rime. K 150-letiju so dnja smerti N.V. Gogolja i 100-letiju osnova-*

- nija Russkoj čital'ni-biblioteki im. N.V. Gogolja v Rime, Moskva 2002.
- Leont'eva 1983: G.K. Leont'eva, *Karl Brjullov*, Leningrad 1983<sup>2</sup> (1980<sup>1</sup>)
- Lichačev 1970-1972: D.S. Lichačev, *De philologia*, "Ricerche slavistiche", XVII-XIX, 1970-1972, pp. 333-337.
- Limonta 1971: G.L. Limonta, *Lenin e le Biblioteche*, "Bollettino d'informazioni / Biblioteca civica di Cusano Milanino", 1971, 8, pp. 4-12.
- Livšić 1968: B. Livšić, *L'arciere dall'occhio e mezzo. Autobiografia del futurismo russo*, a cura di G. Kraiski, Roma-Bari 1968.
- Lo Gatto 1922: E. Lo Gatto, *Commiato*, "Russia", I, 1922, 6, p. 198-204.
- Lo Gatto 1923a: E. Lo Gatto, *Poesia russa della rivoluzione*, Roma 1923.
- Lo Gatto 1923b: E. Lo Gatto, *Sulla trascrizione dei nomi russi*, "Russia", II, 1923, 2, pp. 194-203.
- Lo Gatto 1923c: E. Lo Gatto, *Atti dell' "Istituto per l'Europa Orientale". Seconda assemblea generale dei soci (28 gennaio 1923)*, "L'Europa Orientale", III, 1923, 1, pp. 52- 56.
- Lo Gatto 1932: E. Lo Gatto, *URSS 1931. Vita quotidiana – Piano quinquennale*, Roma 1932.
- Lo Gatto 1974: E. Lo Gatto, *Giovanni Maver. Discorso commemorativo pronunciato dal linceo Ettore Lo Gatto nella seduta ordinaria del 9 febbraio 1974*, Roma 1974.
- Lo Gatto 1976: E. Lo Gatto, *I miei incontri con la Russia*, Milano 1976.
- Lotman 1980: Ju.M. Lotman, *La natura artistica dei quadretti popolari russi*, in: Ju.M. Lotman, *Testo e contesto. Semiotica dell'arte e della cultura*, a cura di S. Salvestroni, Bari 1980, pp. 127-143.
- Lukirska 1984-1986: K.P. Lukirska (a cura di), *Biblioteka A.A. Bloka*, 3 vv., Leningrad 1984-1986.
- Majakovskij 1972: V. Majakovskij, *Opere*, 8 vv., a cura di I. Ambrogio, Roma 1972.
- Majakovskij 1998: V. Majakovskij, *Compagno governo. Gli scritti politici*, a cura di G. Mazzitelli, Milano 1998.
- Majolo Molinari 1963: O. Majolo Molinari, *La stampa periodica romana dell'Ottocento*, I, Roma 1963.
- Manifesty 1967: *Manifesty i programmy russkich futuristov*, München 1967.

- Marcadé 1971: V. Marcadé, *Le renouveau de l'art pictural russe*, Lausanne 1971.
- Marinetti 1968: F.T. Marinetti, *Teoria e invenzione futurista*, Milano 1968.
- Marinetti 1969: F.T. Marinetti, *La grande Milano tradizionale e futurista. Una sensibilità italiana nata in Egitto*, Milano 1969.
- Marinetti 1984: F.T. Marinetti, *Futurismo e novecentismo*, a cura di L. Caruso e S.M. Martini, Livorno 1984.
- Markov 1973a: V. Markov, *Storia del futurismo russo*, Torino 1973.
- Markov 1973b: V. Markov, *Kručenyč, Russia's greatest non-poet*, in: A.E. Kručenyč, *Izbrannoe*, a cura di V. Markov, München 1973, pp. 7-12.
- Marzaduri 1982: M. Marzaduri, *Futurismo menscevico*, in: *L'avanguardia a Tiflis*, Venezia 1982, pp. 99-180.
- Maver 1923: G. Maver, *Ancora sulla trascrizione dei nomi russi*, "Russia", II, 1923, 2, pp. 203-206.
- Maver 1931: G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "Rivista di letterature slave", VI, 1931, 1-3, pp. 5-16.
- Mazzitelli 1980: G. Mazzitelli, "Russia" tra impegno scientifico e informazione letteraria, in: A. D'Amelia (a cura di), *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma 1980, pp. 203-209.
- Mazzitelli 1982a: G. Mazzitelli, *Intervista a Ettore Lo Gatto*, "Rassegna sovietica", XXXIII, 1982, 2, pp. 87-101.
- Mazzitelli 1982b: G. Mazzitelli, *Ettore Lo Gatto e la nascita di "Russia"*, "Rassegna sovietica", XXXIII, 1982, 4, pp. 147-154.
- Mazzitelli 1983: G. Mazzitelli, *Le cinque annate di "Russia"*, "Rassegna sovietica", XXXIV, 1983, 2, p. 127-166.
- Mazzitelli 1986: G. Mazzitelli, *Enrico Damiani*, in: *Dizionario Biografico degli Italiani*, XXXII, Roma 1986, pp. 327-328.
- Mazzitelli 1990: G. Mazzitelli, *Enrico Damiani slavista*, "Europa Orientalis", IX, 1990, pp. 401-414.
- Mazzitelli 1995: G. Mazzitelli, *La Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS*, "BVE Quaderni", III, 1996, pp. 52-55.
- Mazzitelli 2001: G. Mazzitelli, *Storia di un incontro mancato: Nicola I e Gogol' a Roma nel dicembre del 1845*, "Russica romana", VIII, 2001, pp. 163-176.
- Mazzitelli 2004: G. Mazzitelli, *Istorija neosuščestvišejsja vstreči: Gogol' i car' Nikolaj I*, in: M. Vajskopf, R. Džuliani (R. Giuliani)

- (a cura di), *Gogol' i Italia. Materialy meždunarodnoj konferencii "Nikolaj Vasil'evič Gogol' meždu Italiej i Rossiej"*, Moskva 2004, pp. 208-220.
- Mazzitelli 2005: G. Mazzitelli (a cura di), *Traslittezzazione dei caratteri cirillici in caratteri latini. Linguaggi slavi e non slavi*, Milano 2005.
- Mazzitelli 2006a: G. Mazzitelli, *Una biblioteca russa nel cuore di Roma: la Biblioteca dell'Associazione Italia-URSS*, in: M. Battaglini (a cura di), *Mal di Russia amor di Roma. Libri russi e slavi della Biblioteca Nazionale. Biblioteca Nazionale Centrale (Roma, 23 ottobre 2006 – 5 gennaio 2007)*, Roma 2006, pp. 77-80.
- Mazzitelli 2006b: G. Mazzitelli, *Russkaja biblioteka im. N.V. Gogolja v Rime*, in: *Russkie v Italii: Kul'turnoe nasledie emigracii. Meždunarodnaja naučnaja konferencija, 18-19 nojabrja 2004 g.*, Moskva 2006, pp. 361-369.
- Mazzitelli 2006c: G. Mazzitelli, *La visita di Nicola I a Roma nella testimonianza di Gogol'*, in: M. Vajskopf, R. Giuliani e P. Buoncristiano (a cura di), *Gogol' e l'Italia*, atti del convegno internazionale di studi "Nikolaj Vasil'evič Gogol'. Uno scrittore tra Russia e Italia", pp. 55-64.
- Meneses Tello 2006: F. Meneses Tello, *Libros y bibliotecas en la vida-obra política de Lenin: una bibliografía*, <<http://eprints.rclis.org/archive/00008012/01/2006.25.03.FMenesesTello.Lenin.Bibliografia.pdf>>.
- Merola 2005: G. Merola, *Verso le nuove RICA*, "Bollettino AIB", XLV, 2005, 2, pp. 139-147.
- Messina 1971a: R. Messina, *L'editoria d'avanguardia in Russia. I. Il simbolismo*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XXXIX, 1971, 1-2, p. 31-39.
- Messina 1971b: R. Messina, *L'editoria d'avanguardia in Russia. II. L'acmeismo. III. Il futurismo*, "Accademie e biblioteche d'Italia", XXXIX, 1971, 4-5, pp. 269-288.
- Minissi 1973: N. Minissi, *La trascrizione e la traslittezzazione. La scrittura fonetica e i suoi presupposti articolatori. La traslittezzazione e le sue convenzioni fisse*, Assisi-Roma 1973.
- Mohrhardt 1971: F.E. Mohrhardt, *V.I. Lenin and Libraries in the United States*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 147-149.
- Mugna 1864: P. Mugna, *Della Chiesa russa in relazione alla cattolica e ad altre chiese cristiane*, Padova 1864.

- Neubert 2005: M. Neubert (a cura di), *Virtual Slavica: Digital Libraries, Digital Archives*, New York-London-Victoria 2005.
- Osorgin 1913: M. Osorgin, *Očerki sovremennoj Italii* (Schizzi dell'Italia contemporanea), Moskva 1913.
- Paklin 1990: N. Paklin, *Russkie v Italii* (Russi in Italia), Moskva 1990.
- Palmieri 1922: A. Palmieri, *Per lo studio dell'Europa Orientale*, "La Vita italiana", X, 1922, 114, pp. 520-528.
- Palmieri 1925a: A. Palmieri, *L'opera culturale dell'Istituto per l'Europa Orientale. I.*, "La Vita italiana", XIII, 1925, 150, pp. 421-433.
- Palmieri 1925b: A. Palmieri, *L'opera culturale dell'Istituto per l'Europa Orientale. II.*, "La Vita italiana", XIII, 1925, 151, pp. 1-8.
- Parnis 1985: A. Parnis, *V. Chlebnikov*, in: *Pamiatnye knižnye daty, 1985*, Moskva 1985.
- Pescatori 1997: S. Pescatori, *Traslitterazione, trascrizione, traduzione*, "Quaderni di lingue e letterature", XXII, 1997, pp. 87-99.
- Petrucciani 2005: A. Petrucciani, *Ragioni e principi della revisione delle RICA: per un nuovo codice italiano di catalogazione*, "Bollettino AIB", XLV, 2005, 2, pp. 149-184.
- Picchio 1962: R. Picchio, *Quarant'anni di slavistica italiana nell'opera di E. Lo Gatto e G. Maver*, in: *Studi in onore di Etторе Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze 1962, pp. 1-21.
- Picchio 1991: R. Picchio, *Giovanni Maver nel centenario della nascita*, "AION Slavistica", I, 1991, pp. 335-343.
- Poggioli 1969: R. Poggioli, *Saggio introduttivo*, in: I. Babel', *L'armata a cavallo e altri racconti*, a cura di G. Pacini, trad. di F. Lucentini, G. Pacini, R. Poggioli, Torino 1969, pp. XVII-XXVIII.
- Poljakov 1998: V. Poljakov, *Knigi russkogo kubo-futurizma* (I libri del cubo-futurismo russo), Moskva 1998.
- Pomianowski 1973: J. Pomianowski, *Babel'*, Firenze 1973.
- Radlov 1925: E.L. Radlov, *Storia della filosofia russa*, trad. di E. Lo Gatto sulla II ed. russa, Roma 1925.
- Reed 1966: J. Reed, *10 giorni che fecero tremare il mondo*, Milano 1966.
- Revelli 2002: C. Revelli, *Citazione bibliografica*, Roma 2002.

- Rhodes 1963: D.E. Rhodes, *La stampa a Viterbo "1488"-1800. Catalogo descrittivo*, trad. it. di J. Galigani, Firenze 1963.
- RICA 1982: *Regole italiane di catalogazione per autori*, Roma 1982.
- Roncalli 1972-1997: N. Roncalli, *Cronaca di Roma*, a cura di M.L. Trebiliani, 2 vv., Roma 1972-1997.
- Rossi, Tomassini 2005: P. Rossi, M. Tomassini, *MAISL: uno strumento per la ricerca bibliografica di area slava*, "Studi slavistici" II, 2005, pp. 237-251, disponibile in linea all'indirizzo: <[http://epints.unifi.it/archive/00001146/01/14\\_Rossi\\_Tomassini.pdf](http://epints.unifi.it/archive/00001146/01/14_Rossi_Tomassini.pdf)>
- Rowell, Wye 2002: M. Rowell, D. Wye, *The Russian Avant-Garde Book, 1910-1934*, New York 2002.
- Russell 1859: G. Russell, *Vita del Cardinale Giuseppe Mezzofanti e Memoria dei più chiari poliglotti antichi e moderni*, Bologna 1859.
- Russian Library 1968: *The Gogol Russian Library of Rome*, Roma 1968.
- Russkaja Čitalnja 1913: *Russkaja Čitalnja im. Gogolja v Rime* (La sala di lettura russa "Gogol" a Roma), S. Peterburg 1913.
- Santoro 1999: S. Santoro, *Cultura e propaganda nell'Italia fascista: l'Istituto per l'Europa Orientale*, "Passato e presente", XVII, 1999, 48, pp. 55-78.
- Santoro 2005: S. Santoro, *L'Italia e l'Europa Orientale. Diplomazia culturale e propaganda 1918-1943*, Milano 2005.
- Satta Boschian 1990: L. Satta Boschian, *Vita di Lenin*, Roma 1990.
- Service 2001: R. Service, *Lenin. L'uomo, il leader, il mito*, Milano 2001.
- Shub 1949: D. Shub, *Lenin*, Milano 1949.
- Sidorov 1964: A.A. Sidorov, *Istorija oformlenija russkoj knigi* (Storia delle veste tipografica del libro russo), Moskva 1964.
- Sikorskij 1982: N.M. Sikorskij (a cura di) *Knigo/vedenie. Enciklopedičeskoe slovar'* (Scienza del libro. Dizionario enciclopedico), Moskva 1982.
- Simsova 1968: S. Simsova (a cura di), *Lenin, Krupskaja and libraries*, London 1968.
- Šklovskij 1969: V. Šklovskij, *Il punteggiato di Amburgo*, Bari 1969.
- Šklovskij 1990: V. Šklovskij, *Gamburskij ščet. Stat'i, vospominanija, esse (1914-1933)*, Moskva 1990.
- Šmurlo 1906: E. Schmourlo (Šmurlo), *La visita dello Zar Nicolò I al papa Gregorio XVI (1845)*, "Miscellanea di storia e cultura ecclesiastica", V, 1906, 1, pp. 3-20.

- Šmurlo 1923a: E. Smurlo (Šmurlo), *Sulle relazioni italo-russe. Bibliografia*, "Russia", II, 1923, 2, pp. 307-330.
- Šmurlo 1923b: E. Smurlo (Šmurlo), *Sulla trascrizione dei nomi russi*, "Russia", II, 1923, 1, pp. 31-39.
- Šmurlo 1928-1930: E. Šmurlo, *Storia della Russia*, 3 vv., Roma 1928-1930.
- Solženicyn 1976: A. Solženicyn, *Lenin a Zurigo. Capitoli*, Milano 1976.
- Spezi 1903: P. Spezi, *Nicola I di Russia in Roma (da un Diario inedito di un contemporaneo)*, "Cosmos Illustrato", 1903, 10-11, pp. 971-994.
- Sproccati 1994: S. Sproccati, *La concreta utopia. Arte d'avanguardia in Russia 1905-1930*, Bologna 1994.
- Stenberg 1982: S.H. Stenberg, *Cinque secoli di stampa*, Torino 1982.
- Studi 1962: *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Firenze 1962
- Tamborra 1979: A. Tamborra, *Umberto Zanotti Bianco e i rapporti col mondo russo*, "Archivio Storico per la Calabria e la Lucania", XLVI, 1979, pp. 41-104.
- Tamborra 1980: A. Tamborra, *Gli inizi della slavistica in Italia e l'impegno civile di Ettore Lo Gatto*, in: *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, Roma 1980, pp. 301-314.
- Tamborra 2002: A. Tamborra, *Esuli russi in Italia dal 1905 al 1917. Riviera ligure, Capri, Messina*, Soveria Mannelli 2002<sup>2</sup> (1977<sup>1</sup>)
- Thompson 1971: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971.
- Thomsen 1971: C. Thomsen, *Lenin and Denmark*, in: A. Thompson (a cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General Council Annual Reports*, København 1971, pp. 144-147.
- Trocini 1996: C. Trocini, *La concezione dell'arte nel pensiero e nelle opere di N.V. Gogol'*, Roma a.a. 1995/1996 (tesi di laurea discussa all'Università degli studi "La Sapienza").
- Venkatappaiah 1988a: V. Venkatappaiah, *Architect of Library System in USSR. Contributions of Lenin (Part I)*, "Herald of Library Science", XXVII, 1988, 1-2, pp. 27-35.
- Venkatappaiah 1988b: V. Venkatappaiah, *Architect of Library System in USSR. Contributions of Lenin (Part II)*, "Herald of Library Science", XXVII, 1988, 3-4, pp. 181-191.
- Venturi 1979: A. Venturi, *Rivoluzionari russi in Italia 1917-1921*, Milano 1979.

- Veresaev 1990: V. Veresaev, *Gogol' v žizni. Sistematičeskij svod svide-  
tel'stv sovremennikov* (Gogol' da vivo. Raccolta siste-  
matica delle testimonianze dei contemporanei), Mo-  
skva 1990.
- Veselovskij 1926: A. Vesselovskii (Veselovskij), *Storia della letteratura  
russa*, trad. di E. Damiani, Firenze 1926.
- Viaggio in Italia 1993: *Viaggio in Italia. La veduta italiana nella pittura russa  
dell'800*, Milano 1993.
- Vitale 1979: S. Vitale (a cura di), *Per conoscere l'avanguardia rus-  
sa*, Milano 1979.
- Vitale 2006: S. Vitale, *La "dolce rivoluzione" di Isaak Babel'*, in: I.  
Babel', *Tutte le opere*, Milano 2006, pp. IX-XXVII.
- Willers 1971: U. Willers, *Lenin in Stockholm*, in: A. Thompson (a  
cura di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the Gene-  
ral Council Annual Reports*, København 1971, pp. 114-  
117.
- Wilson 1960: E. Wilson, *Fino alla stazione di Finlandia. Interpreti e  
artefici della storia (biografia di un'idea)*, Roma 1960.
- Wirla 1971: E. Wirla, *Lenin and Libraries*, in: A. Thompson (a cura  
di), *IFLA Annual 1970. Proceedings of the General  
Council Annual Reports*, København 1971, pp. 137-  
144.
- Zajcev 1993: B.K. Zajcev, *Sočinenija v trech tomach*, III, Moskva  
1993.